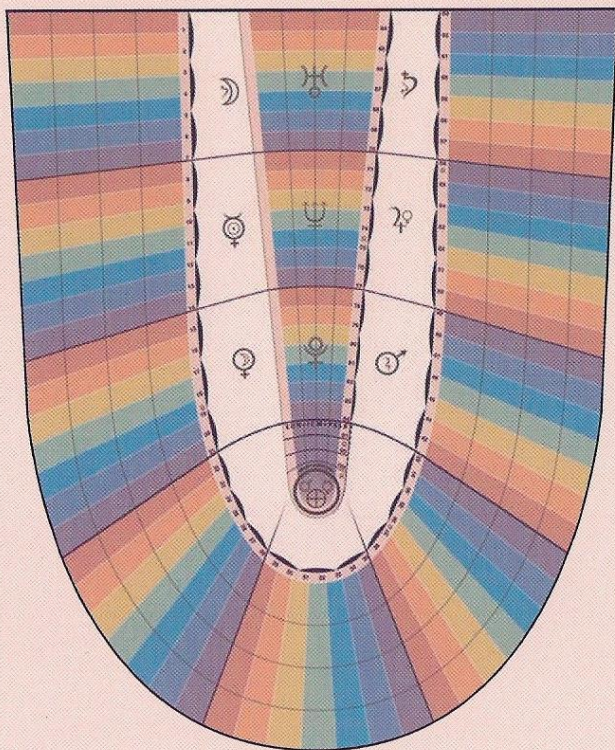


George e Gisela O'Neil - Florin Lowndes

Il cammino della vita

Leggere nella propria biografia



AEDEL EDIZIONI TORINO

© 1994 *Der Lebenslauf*, Verlag Freies Geistesleben & Urachhaus GmbH, Stoccarda

© 2014 quarta edizione rielaborata e ampliata

© 2016 *Il cammino della vita*, Aedel Edizioni

Via Rossini 14, 10124 Torino

Il testo contiene in allegato «La Carta della mia Vita»

Tutti i diritti, anche per formati elettronici, sono riservati

Traduzione dal tedesco della quarta edizione: Angelo Ferraris e Monika Margesin

Disegni nel testo e «La Carta della mia Vita»: Florin Lowndes

Impaginazione: Serena Rossetto

l'inito di stampare nel mese di maggio 2016 – Tipografia Stampatre – Torino

George e Gisela O'Neil
Florin Lowndes

Il cammino della vita

Leggere nella propria biografia

Traduzione dal tedesco
di *Angelo Ferraris* e *Monika Margesin*



AEDEL EDIZIONI TORINO

INDICE AMPLIATO

PREFAZIONE ALLA QUARTA EDIZIONE	11
DALLA <i>PREFAZIONE</i> DEL CURATORE ALLA PRIMA EDIZIONE (1990)	17
PREMESSA	19
I. IL CAMMINO DELLA VITA	21
1. Qualcosa che riguarda ognuno di noi	23
<i>Quello che dice il mondo</i>	24
<i>Cosa affronta questo libro</i>	25
<i>Aspetti del Corpo, dell'Anima e dello Spirito</i>	27
<i>Il punto culminante dei 27 anni – e quello che segue</i>	38
2. Gli anni della metamorfosi	42
<i>Enigmi del Cielo, della Terra e dell'Uomo</i>	42
<i>Sguardo retrospettivo</i>	43
<i>Passato e futuro nell'esperienza del tempo</i>	44
<i>Secondo settennio: un esempio</i>	45
<i>Punto di svolta – Pianta e Uomo</i>	47
<i>Polarità: la discesa e la risalita</i>	49
<i>Trasformazione</i>	50
3. La maturità: il ponte a 35 anni	53
<i>Breve riepilogo</i>	53
<i>Importanza della Carta della Vita</i>	53
<i>Processo di maturazione</i>	54
<i>Le porte aperte</i>	55
Rudolf Steiner sul punto di svolta intorno ai 35 anni	57
II. LA MATURAZIONE DELLE FORZE DELL'ANIMA	65
1. La genesi della capacità di giudicare	67

<i>Rapporto testa/cuore</i>	67
<i>Nel mondo...</i>	69
<i>...e nella vita antroposofica</i>	70
2. Il cammino del pensare: dal pregiudizio alla conoscenza	74
<i>Tre cammini dell'anima in sviluppo</i>	74
<i>Nascita e ri-nascita</i>	75
<i>Evolversi abbandonando i pregiudizi</i>	75
<i>La favola dello straniero</i>	76
<i>Avvicinarsi alla patria</i>	77
<i>Nello specchio delle immagini</i>	79
<i>Questa virtù chiamata tolleranza</i>	79
<i>Ricettività e comprensione</i>	80
<i>Coscienza dello scopo</i>	82
<i>Essere accettati</i>	83
Rudolf Steiner su interesse e tolleranza	84
3. Idealismo: fiamme della giovinezza e fuoco della maturità	86
<i>Idealismo passato e attuale</i>	86
<i>Il meraviglioso idealismo della giovinezza</i>	87
<i>Che cosa ne sarà?</i>	88
<i>Il giovane e il vecchio</i>	90
<i>Trasformazione di idee in ideali</i>	94
Rudolf Steiner sull'idealismo innato e auto-educato	96
III. L'EQUILIBRIO DELLE POLARITÀ NELLA VITA UMANA	99
<i>Le polarità: trama dell'esistenza</i>	100
<i>Un piano originale degli dèi e la sua modificazione</i>	101
<i>Lucifero e Arimane nel ciclo della vita</i>	104
<i>Come l'uomo vede se stesso: l'inganno luciferico e arimano</i>	106
<i>L'uomo come campo di battaglia</i>	108
<i>L'uomo come equilibrista</i>	113

	<i>I pericoli sul cammino</i>	119
	<i>L'uomo dell'Anima cosciente</i>	123
IV.	LA VITA DEL COSMO NELLO SPECCHIO DEI PERIODI DELLA VITA	127
1.	I capitoli nel libro della nostra vita	129
	<i>Il mistero delle fasi della vita</i>	129
	<i>Il panorama della vita</i>	129
	<i>I periodi della nostra vita</i>	131
	<i>I periodi della vita come organi di percezione spirituale</i>	132
	<i>Le Sfere planetarie</i>	134
	<i>Il cammino dell'uomo attraverso le Sfere</i>	135
	<i>Come le Sfere agiscono nei periodi della vita terrestre dell'uomo</i>	137
2.	Le Gerarchie e il destino umano	142
	<i>Sguardo retrospettivo</i>	142
	<i>Riscoperta delle Gerarchie</i>	143
	<i>L'organizzazione del destino</i>	145
	<i>Come viene preparato il «libro della vita»</i>	150
	<i>L'uomo e il cosmo: intrecciati attraverso il destino</i>	152
3.	Dal pensiero alla volontà	157
	<i>Pensiero e volontà, in apparenza un paradosso</i>	157
	<i>Sviluppo dell'organismo fisico</i>	159
	<i>Le esigenze del destino e il suo adempimento</i>	161
	<i>Sfide e pericoli della metà della vita</i>	164
	<i>Vita dell'antroposofa: il suo cammino dal pensare al volere</i>	167
V.	I NOSTRI COMPAGNI KARMICI	173
	<i>La trama delle nostre affinità</i>	175
	<i>Essere contemporanei</i>	176
	<i>Quello che dobbiamo agli altri</i>	177
	<i>Legami nella giovinezza e nella maturità</i>	178

<i>Rotture e separazioni</i>	180
<i>I nostri maestri e noi</i>	181
<i>Genitori e figli</i>	183
<i>Legami umani nella morte e oltre</i>	187
<i>L'incontro e l'unione con persone amate dopo la morte</i>	188
VI. GLI INCONTRI UMANI NELLA LUCE DELLA LUNA E DEL SOLE	191
<i>L'accordo dei destini</i>	193
<i>Del cercare e del ritrovarsi</i>	194
<i>Il Portale della Luna</i>	196
<i>Il Portale del Sole</i>	197
<i>Le forze spirituali della Luna e del Sole</i>	198
<i>Sogno e risveglio</i>	200
<i>Due tipi di incontri: volontà e intelletto</i>	202
<i>Osservazione e pratica</i>	204
<i>Gli incontri alla Soglia</i>	205
VII. GLI ANNI CRUCIALI. I RITMI DI SOLE, LUNA E STELLE	209
<i>Il ciclo del Sole: la durata della nostra vita</i>	211
<i>Le finestre della Luna: aperture su un altro mondo</i>	213
<i>Il cambio del paradigma nella biografia</i>	217
VIII. METAMORFOSI DELLE FORZE CREATIVE.	
IL DONO E LA CONQUISTA	225
<i>A proposito della maturità: individuo e umanità</i>	227
<i>Il mistero dell'infanzia e lo spirito creativo</i>	231
IX. LE SORGENTI DEL RINNOVAMENTO SPIRITUALE:	
NOTTE, METÀ DELL'INVERNO E METÀ DELLA VITA	237
<i>Notte: il nostro incontro con lo Spirito</i>	240
<i>Metà dell'inverno: il mondo del Figlio</i>	243
<i>Metà della vita: il Dio creatore</i>	245

X. LA «CARTA DELLA VITA»	251
1. La biografia sotto forma di immagine	253
<i>La Carta della Vita: di giorno</i>	254
<i>Il quadro della vita: di notte</i>	257
2. L'iscrizione del corso della vita	260
<i>Aspetti e fattori</i>	263
<i>Un organismo nel tempo</i>	266
<i>Ritmi e motivi</i>	270
<i>Obiettivi e risultati</i>	291
<i>«Pensare con il cuore»</i>	293
3. La conoscenza del Sé nella biografia	297
<i>Continuità della coscienza</i>	297
<i>Continuità dell'obiettivo della vita</i>	297
<i>Libertà e Amore</i>	298
<i>Creatività</i>	305
4. Del cambio di paradigma	307
<i>Della nascita, dello sviluppo e della maturazione degli arti costitutivi superiori</i>	307
<i>Di Angeli e diavoli – del promuovere e dell'esigere</i>	310
<i>Della trasformazione in arti spirituali</i>	314
<i>Della «cultura dell'Io» – L'epoca di cultura antroposofica</i>	319
AMPLIAMENTI	323
<i>Parole per chi intraprende il viaggio</i>	325
<i>Lucifero e Arimane in America</i>	327
<i>Forze e forme nuove</i>	332
NOTE	335
NOTIZIE SUGLI AUTORI	347
APPUNTI	349

Prefazione alla quarta edizione

I

Ho conosciuto George O'Neil appena prima del Natale del 1974, quando mi sono unito al gruppo antroposofico che guidava. Un reciproco accorgersi della nostra relazione spirituale e karmica portò immediatamente a una stretta amicizia, nonostante la grande differenza d'età.

Ho pernottato per anni regolarmente nella loro casa, per assistere George e sua moglie, di origine tedesca, Gisela (nata Thomas, 1924 – 1988) nel loro lavoro. In una delle stanze erano appesi due grandi disegni, denominati «Life-Chart» (Carta della vita), dove i coniugi annotavano il corso della loro vita. Queste carte della vita mi colpivano molto. Mi sembravano così eccellenti per la rappresentazione del corso della vita, che ho cominciato a insistere con George perchè scrivesse un libro su questo tema, per mettere a disposizione anche di altri questo impressionante e utile strumento di autoconoscenza.

Conducevamo molti colloqui riguardanti i possibili contenuti di un tale libro; tanti li registravo e li mettevo per iscritto, per alleggerire George il più possibile nella stesura.

Gisela, che in quel periodo curava la pubblicazione trimestrale della *Newsletter* della società antroposofica americana (American Anthroposophical Society), riuscì infine a convincere George a scrivere per la *Newsletter* «alcuni brevi articoli» sulla biografia e la sua carta della vita dalla prospettiva antroposofica. George iniziò la serie di articoli nella primavera del 1977 e proseguì per quattro anni e mezzo fino all'autunno del 1981. Quegli articoli, in forma leggermente rivista, formano i capitoli da I a IX di questo libro.

George ha composto dall'inizio *Il cammino della vita* come una unità. Sviluppò i suoi pensieri in pura attività interiore e aiutandosi solo con schizzi immaginativi, senza stendere progetti. Quando i suoi pensieri erano maturi batteva di getto un articolo intero, e alcuni erano così lunghi che dovevano essere distribuiti su due o tre *Newsletter*. Utilizzava la sua macchina per scrivere Remington, i cui tasti erano molto duri e richiedevano molta forza nel battere. Risolveva il problema in un modo per lui tipico e

originale: piazzava la macchina da scrivere su uno sgabello fra le sue ginocchia e per battere si appoggiava sopra con l'aiuto della forza fisica.

Gisela sosteneva George nel suo lavoro, cercando i passaggi rilevanti nell'opera di Rudolf Steiner; li inseriva secondo le sue indicazioni nel testo e poi passava tutto a me. Io disegnavo le illustrazioni e preparavo il testo definitivo per la stampa, che allora, quando il procedimento di stampa non era ancora computerizzato, era complicato e dispendioso. Durante tutti quegli anni abbiamo avuto innumerevoli colloqui su quello che infine è diventato questo libro.

Come ultimo capitolo era prevista una guida per il lavoro individuale della carta della vita. Ma George non ha mai scritto questa parte, lasciando così incompiuta la serie degli articoli. Solo nel 1988, pochi giorni prima del suo secondo e mortale infarto, mi comunicò che non l'aveva scritto perché avrei dovuto scriverlo io. Per me fu sorprendente, perché non ne aveva mai accennato prima. Inaspettatamente anche Gisela morì tre settimane dopo a causa di un infarto.

Dopo la morte mi fu dato per testamento il lascito di George. Il primo compito che mi sono posto è stato di terminare e pubblicare il libro incompiuto, inclusa la carta della vita, per dedicarmi successivamente alla sistematica ricerca dello stile di pensare di Rudolf Steiner. Scrivere l'ultimo capitolo era per me, artista di arte figurativa, una sfida, perché non potevo e non volevo imitare lo stile letterario di George. Ma quello che io sì volevo e potevo, era scrivere nello stile di pensiero che usava George – cioè nello stile del «cuore che pensa», affinché il libro potesse apparire nel pensiero come un'unità. Riuscivo a concludere e pubblicare *The Human Life* nell'estate del 1990. Per la traduzione tedesca dell'anno 1994 il testo inglese fu rielaborato e ampliato con molti brani citati dalle conferenze di Rudolf Steiner.

II

Dalla pubblicazione della prima edizione americana nell'anno 1990 e quella tedesca nell'anno 1994, *Il cammino della vita* è diventato un manuale importante per tutti quelli che tendono alla conoscenza del «mistero» del cammino della vita umana in generale e della propria biografia in partico-

lare, dal punto di vista della Scienza dello Spirito antroposofica. Questo libro introduce alla conoscenza di come, da un prototipo (archetipo) uguale per tutti gli uomini, nasce un cammino di vita individuale (biografia). Mostra come ogni singolo uomo percorre gli stessi gradini e le stesse prove di vita – di volta in volta in modo unico.

Alla maggior parte di noi è nascosto il fatto che il cammino della vita, individuale e unico, si basa su un unico archetipo. Tante culture lo presagivano; parecchi esempi del percorso della vita erano noti e regolavano la vita sociale. Ma solo Rudolf Steiner (1861-1925) descrive e illumina questo archetipo, sulla cui base si può sviluppare un metodo sistematico per decifrare la biografia.

L'opera qui presente è il risultato di tanti anni di ricerca sul campo della Scienza dello Spirito e del «pensare del cuore». Solo questo modo di pensare ci permette di comprendere l'archetipo del cammino della vita; con il pensare normale, logico, questo non è possibile. Nel libro sono riuniti i risultati pluriennali di pratica con la biografia umana e inoltre vi si può trovare uno sguardo generale degli scritti di Steiner su questo tema.

Il cammino della vita descrive in modo dettagliato l'archetipo dell'esistenza umana, ma anche come questo si realizza nella vita del singolo individuo. Sono proprio le conoscenze di questo archetipo che possono aiutarci a comprendere la propria vita nelle sue profondità per condurre in armonia con il nostro prossimo e con le Gerarchie spirituali. Per questo l'aggiunta della «Carta della Vita», a colori e in grande formato, è uno strumento indispensabile per l'annotazione della propria biografia.

Il libro è composto di nove tematiche:

- La struttura archetipica della biografia: gradini, ritmi, anni della metamorfosi e maturità (Capitolo I)
- Le tre vie – pensare, sentire, volere – nel diventare adulto e nel maturare (Capitolo II)
- L'uomo nel dibattersi tra Lucifero e Arimane – tutti e due indispensabili per la crescita interiore (Capitolo III)
- Le Gerarchie spirituali delle sfere planetarie e la loro attività nella biografia (Capitolo IV)

- Destino, vecchio e nuovo *karma*, compagni karmici (Capitoli V e VI)
- Ritmi del Sole, della Luna e delle stelle (Capitolo VII)
- Creatività – Cristo e i «tre anni» (Capitolo VIII)
- L'incontro con gli esseri della trinità, del principio del Padre, del Figlio e dello Spirito: una volta nella vita, una volta all'anno, ogni notte (Capitolo IX)
- La «Carta della Vita» e il lavoro con essa (Capitolo X).

Il contenuto di tutto il libro si trova, come racchiuso nel guscio di una noce, nell'allegata Carta della Vita, che illustra in forma grafica l'archetipo del cammino della vita. La parola «biografia» deriva dal greco *bios* vita e *graphè* disegno: gli ho dato una forma che consente al lettore di annotare eventi rilevanti della sua biografia. Inserendoli negli appositi spazi, si manifesta il singolare modello della propria biografia. Il Capitolo X costituisce la base e contiene indicazioni generali per poter individuare l'archetipo e mostra come utilizzarlo per riconoscere il significato degli eventi e la direzione della propria biografia.

È stato George O'Neil (1906 –1988) a delineare nel 1948 un primo schizzo della Carta della Vita, che nel 1955 ha realizzato in formato grande. Sulla base del suo progetto ho elaborato una terza Carta della Vita a colori, per la prima edizione dell'*Human Life*, del 1990. Per questa nuova edizione tedesca l'ho rielaborata.

III

Nella sua profondità, la biografia dell'uomo può essere compresa soltanto dalla prospettiva della scienza spirituale antroposofica che schiude il sapere della dimensione spirituale umana e del mondo. Anche se tanti maestri spirituali nelle varie tradizioni hanno contribuito a questo sapere, oggi lo si trova in forma più completa e attuale nella Scienza dello Spirito antroposofica di Rudolf Steiner.

Per raggiungere questo sapere occorre un pensare con il quale si può veramente comprendere il lato spirituale del mondo; lo si può chiamare fra l'altro «Pensare con il cuore». Il pensare con il cuore sta gerarchicamente

IV

In origine *Il cammino della vita* è stato scritto per i soci della Società Antroposofica. Siccome si è visto, nel corso degli anni, che l'interesse generale per il lavoro biografico continua ad aumentare, ho rielaborato questa nuova edizione in modo che si rivolga anche a una più ampia cerchia di lettori (oltre a quella antroposofica). Così per quest'edizione sono risultati i seguenti cambiamenti:

- Per includere lo stato attuale della ricerca della gerontologia, che è assolutamente rilevante per la biografia, ho aumentato il libro con due aggiunte corpose.
- Ho tolto tre capitoli dal testo mettendoli negli *Ampliamenti*, così da non distrarre il lettore dal flusso del tema della lettura. Questi capitoli trattavano temi specifici che erano rilevanti per i soci della Società Antroposofica nell'America di allora e che oggi sono soltanto d'interesse storico.
- Per gli stessi motivi ho cambiato alcune formulazioni, come per esempio «soci» in «antroposofi», rivolgendo così la parola a ogni lettore. La denominazione «antroposofo» è oggi sensata e giustificata per chiunque tenda seriamente alla conoscenza di se stesso e alla saggezza. La parola «antroposofo» ha le sue radici nel greco – *àntropos* uomo e *sophìa* saggezza – e denomina quell'uomo che riconosce in sé l'innata saggezza e conduce la sua vita di conseguenza.
- Ho integrato e aggiunto alcune citazioni nel testo.
- Ho migliorato la *Carta della Vita* in base alle esperienze raccolte nei seminari degli ultimi vent'anni.

Attraverso questi seminari ho incontrato persone provenienti da ogni campo della vita; ho ottenuto così una visuale molto più ampia e ho potuto provare i diversi metodi di lavoro.

Attualmente lavoro con la mia compagna di vita e di lavoro, Sylvia We-
yand, a un supplemento del testo *Der Lebenslauf* [Il cammino della vita],
dove potranno riversarsi queste esperienze.

Warburg, gennaio 2014

Florin Lowndes

Dalla *Prefazione* del curatore alla prima edizione (1990)

L'invito a portare un contributo alla comprensione dell'archetipo della vita umana in una forma duratura è avvenuto in un periodo in cui diventava percepibile un impulso spirituale in tutto il mondo. Per un periodo relativamente breve (dal 1975 al 1978 circa) la coscienza comune si è svegliata riguardo agli aspetti essenziali della natura spirituale dell'uomo e della sua vita.

Un segno è stato il libro di Raymond Moody: *La vita oltre la vita* (Mondadori, 1977), pubblicato nel 1975 e diventato subito un *best seller* e che richiamava l'attenzione del pubblico sulla possibilità della continuazione della vita dell'uomo dopo la morte e sul fatto che i suoi veri compiti, sia atti d'amore che di conoscenza di se stesso e del mondo, continuano ad esistere dopo la morte e che la biografia dell'uomo non finisce con essa.

Il sorprendente successo di quel libro ha dischiuso la coscienza comune alla tematica della vita dopo la vita. Con la creazione del concetto «near-death experiences», «esperienze vicino alla morte» con cui vengono descritte le esperienze di quelli che hanno provato la continuità della coscienza oltre la morte e quindi possono testimoniare, Moody creò un nuovo paradigma che legittimò l'intenso aumento della ricerca in un campo scoperto recentemente a seguito del suo libro.

Nel 1977 Moody fece seguire a quel primo una continuazione con il titolo *Nuove ipotesi sulla vita oltre la vita* (Mondadori, 1978). Nel 1978 fu pubblicato un libro di George Ritchie *Ritorno dall'Aldilà* (Edizioni Uomini Nuovi, 2002), in cui descrive le sue esperienze alla Soglia della morte, una delle esperienze più impressionanti e dettagliate che conosciamo. Fu Ritchie che diede l'impulso a Moody per le sue ricerche. La risonanza che questi libri, scritti da medici, ebbero sul pubblico permise a tante persone che avevano vissuto il passaggio della Soglia della morte in modo cosciente, di parlare più apertamente delle loro esperienze. Il campo di queste esperienze è ormai ben documentato e da un sondaggio Gallup del 1989 risulta che almeno otto milioni di adulti negli Stati Uniti confermano di aver avuto una esperienza vicina alla morte; il pubblico americano sta diventando più sensibile a tali conoscenze.

Nel 1976, un anno dopo l'uscita di *La vita oltre la vita*, fu pubblicato un altro *best seller*: *Passaggi* (Rizzoli, 1978) di Gail Sheehy. In questo libro si è provato a mostrare che esiste un modello fondamentale della vita – o, almeno, per le sue crisi – valido per tutti gli uomini, indipendentemente dalle condizioni di provenienza, educazione, stato sociale, condizioni di vita ecc; e questo indica il sottotitolo: *Prevedere le crisi dell'età adulta*. Aspetti di questo tema furono trattati dall'autrice anche nel 1981 in *Sentieri* (Rizzoli, 1982).

L'opera scientifica dello psicologo Daniel Levinson e altri *The seasons of a Man's Life*, uscita nel 1978, comprende risultati di accurati studi che mostrano come ogni biografia si sviluppa secondo lo stesso modello di tempo, nonostante l'infinita varietà di condizioni di vita.

Così le idee – quella dell'allargamento della coscienza umana oltre la Soglia della morte e quella della biografia archetipica, dei modelli di vita originari, uguali per tutti gli uomini – sono entrate di colpo nella coscienza comune e hanno portato con sé un'ampia ricerca scientifica, un cambiamento della coscienza generale e una apertura per idee che sono state tenute a lungo segrete, ma che non erano nuove.

Tutte e due le idee sono familiari a chi conosce l'opera di Rudolf Steiner; esse sono pensieri fondamentali della sua Scienza dello Spirito e dell'Antroposofia. Nel corso degli anni sono state pubblicate numerose ricerche di autori antroposofi, ma prima del 1970, almeno in lingua inglese, non esisteva una trattazione comunemente comprensibile dell'archetipo della biografia umana.

Negli anni in cui sono state pubblicate le opere citate si sveglia anche l'impulso a rappresentare in modo completo l'archetipo della vita umana dalla prospettiva della Scienza dello Spirito. Nel 1979 fu tradotto in inglese il libro del medico olandese Bernard Lievegoed *Crisi biografiche* (Natura e Cultura, Alassio 1998), scritto nel 1967, seguito poi da *L'uomo alla soglia - biografia e possibilità di sviluppo* (Natura e Cultura, Alassio 1999).

Nel 1983 è uscito nella traduzione inglese il libro del sacerdote della comunità dei cristiani, Diether Lauenstein, *Biblische Rhythmen in der Biografie* [Ritmi biblici nella biografia], pubblicato nel 1974. A questi lavori può essere affiancata l'opera qui presente, la quale offre un ulteriore ampio sguardo sul fenomeno della biografia umana.

Premessa

In questo libro il lettore incontrerà spesso la parola «pensare» e precisamente in due significati: da un lato come il pensare normale, logico e dall'altro come il *nuovo* pensare, che Rudolf Steiner pone alla base della sua Scienza dello Spirito, vale a dire il pensare oltre-logico, il pensare con il cuore.

Già dalla fine del diciannovesimo secolo il pensare del cuore si sta sviluppando in un secondo, più elevato pensare dell'uomo, che gradualmente diventerà «normale» come oggi è «normale» il pensare logico. Quando Steiner sviluppò in sé questo pensare più elevato, non esisteva scelta di espressioni per questo, né concetti né parole, e quindi si trovò davanti alla necessità di elaborare quei concetti in modo conoscitivo teoretico e di presentarli nei suoi libri. Per questo pensare ha creato tante nuove parole, per caratterizzarlo sotto vari punti di vista, così che i concetti non possano irrigidirsi nel corso delle definizioni, perdendo la loro realtà vitale.

Questi due modi di pensare vengono così nominati:

- *per il pensare normale, logico*: chiaro, astratto, astratto-intellettuale, morto, logico, legato al proprio tempo, analitico, luciferico, pensare abituale, intelletto
- *per il nuovo pensare, oltre-logico*: vivo, concettuale, immaginativo, ispirato, puro, autonomo, indipendente, volitivo, pervaso di volontà, pensare non-astratto, pensare come dono dell'Angelo, pensare del cuore.

Nel pensare del cuore si salgono i tre scalini che Rudolf Steiner chiamò «Immaginazione», «Ispirazione», «Intuizione». Nella «Carta della mia vita» sono rappresentati come meta dello sviluppo degli arti costitutivi superiori: Sé spirituale, Spirito vitale e Uomo-Spirito.

(Nel mio libro *Das Erwecken des Herzens*, Verlag Freies Geistesleben 1998, ho raccolto un'ampia scelta di espressioni di Rudolf Steiner per il pensare del cuore.)

La parola «pensare» si trova anche senza specifica denominazione – specialmente nelle citazioni di Rudolf Steiner. In questi casi si può intuire solo dal contesto di quale modo di pensare si tratta.

I

IL CAMMINO DELLA VITA

Qualcosa che riguarda ognuno di noi

Il tema della biografia (dal greco *bio*: vita e *graphos*: scrittura) riguarda ognuno di noi. Non si tratta solo di un interesse per la propria vita, per il proprio destino, ma anche di un desiderio di comprendere le forme sorprendenti e diverse attraverso le quali si dispiega la vita degli altri.

La conoscenza di sé e la conoscenza del mondo sono qui interconnesse in maniera inestricabile. Noi viviamo in un mondo di esseri umani di tutte le età e di tutti i tipi. Il nostro destino è determinato, reso possibile, contrastato dalla vita delle altre persone, vicine o lontane, e noi, per contro, determiniamo il loro. Ciascuno ha il suo «filo rosso di vita» personale, la sua propria bio-grafia, che si intesse con quella degli altri per costituire il canovaccio della società umana in evoluzione.

Quando studiamo le differenti forme che la biografia può prendere, dobbiamo tenere a mente questo: le forme sono dinamiche, potenziali e dipendenti da molteplici fattori. Sono all'opera le forze del passato. Quello che è stato si prolunga nel presente; il futuro è anche *adesso*. Quello che sarà, proietta già un'ombra davanti a lui. I futuri bambini brillano già negli sguardi delle giovani donne. Le realizzazioni della maturità sono già presenti nell'aura del giovane.

Di questo c'è da tener conto.

Dobbiamo egualmente considerare l'archetipico, questa similitudine tra tutti gli esseri. Naturalmente, noi tendiamo ad evitare questa nozione, specialmente nella nostra epoca dove ha il culmine il «culto della personalità», con tutte le sue filosofie della solitudine e dell'esistenzialismo.

Benché nella nostra cultura l'accento sia messo su temi come: «Io sono unico», «Io e il mondo», «Nessun altro deve sopportare quanto me, nessuno mi comprende», di fronte a queste affermazioni enfatiche si trovano dappertutto gli stereotipi dell'abbigliamento, dell'apparenza esteriore, del modo di comportarsi e delle opinioni. Nonostante questo, ciascuno si sente solo e piange nel suo deserto. In questi momenti, sembriamo ciechi e in-

curanti, incoscienti del fatto che la nostra vita è un dramma in divenire, la cui sceneggiatura è scritta in modo approssimativo. Il fiume del tempo trasporta le canoe solitarie delle personalità. Naturalmente certuni remano più veloce, un poco più a destra, un poco più a sinistra, gli uni rovesciano le loro imbarcazioni, altri si arenano. Il corso è stabilito. Il letto del fiume è vecchio come il tempo.

In questo contesto le libertà esteriori sono illusorie. Quello che ci rende veramente liberi non è la direzione che seguiamo in questo fiume, ma il lavoro spirituale effettuato nella solitudine, nel deserto interiore. Il corso della vita è stabilito. Invecchiamo, pensiamo, sentiamo e agiamo diversamente, tutto secondo un certo piano.

Allora che significato ha il fiume della vita con la storia della nostra gioventù, della maturità e della vecchiaia? Possiamo arrivare a conoscere qualche evento futuro, quale è l'archetipo?

Quello che dice il mondo

Fino ad ora, molto interesse e molti studi sono stati dedicati alle prime fasi della vita del bambino. Molto meno è stato fatto sui cicli della maturità che si svolgono nei successivi anni della vita umana. Questo è vero all'interno dei gruppi antroposofici, ma lo è anche particolarmente nel mondo professionale. Le forme della periodicità, dei cambiamenti ciclici nelle ulteriori fasi dello sviluppo sono poco distinte, devono ancora diventare oggetto dell'interesse generale.

Comunque, i tempi cambiano. Negli ultimi anni, la ricerca ha cominciato ad interessarsi alle fasi della vita adulta. Per esempio, un articolo¹ *New Light on Adult Life Cycles*, («Time Magazine», 28 aprile 1975) fornisce questi dati:

Abbandono della famiglia	da 16 a 22 anni
Espansione (comunità)	da 23 a 28 anni
Porsi domande (crisi della trentina)	da 29 a 34 anni
Esplosione nella metà della vita (tutti i valori sono rimessi in discussione)	da 35 a 43 anni
Stabilizzazione	da 44 a 50 anni
Processo di maturazione	dopo i 50 anni

Un altro articolo, riguardante la vita professionale, intitolato *The agony of executive failure*, («Time Magazine», 13 aprile 1970) inventa l'espressione «l'iamme estinte troppo presto» per la «crisi degli anni di mezzo della vita» attorno ai 35 anni. Esso riporta: «Per qualche fiamma estinta troppo presto alcuni affondano semplicemente nella depressione, altri si danno al bere».

L'articolo *Second acts in american life* («Time Magazine», 8 marzo 1968) elabora la «sindrome di Charley Grey», chiamata così dal protagonista del romanzo *Point of no return*²: vi è dipinto il ritratto dell'uomo di mezza età, che, avendo avuto in apparenza molto successo, scopre che la sua condizione e il suo lavoro sono privi di qualsiasi senso. Qualcuno prova a slanciarsi in una seconda carriera. Gli stimoli esteriori non sembrano avere più valore. La dipendenza dalle motivazioni esteriori è sostituita gradualmente dalla scoperta delle motivazioni provenienti dall'interiorità.

Ognuna di queste indagini conferma quello che parecchi di noi hanno sperimentato in diversi momenti della vita, ma non ci offrono che dei sintomi esteriori. Nei loro approcci descrittivi, le cause fondamentali che stanno all'origine di queste esperienze sono sconosciute, così per le crisi che sembrano raggrupparsi attorno a certe età, come per le difficoltà interiori ed esteriori incontrate da così tanti uomini in una medesima tappa della vita.

Nelle pagine seguenti sarà fatto un tentativo per sondare almeno qualcuna di queste cause fondamentali a partire dal punto di vista della Scienza dello Spirito.

Cosa affronta questo libro

La conoscenza di sé – dai tempi di Delfi ad oggi – ha fatto scorrere molto inchiostro, ma ha dato ben pochi risultati per quello che concerne la comprensione reale del corso della vita umana. I nostri timori ci velano il percorso che abbiamo seguito come pure l'itinerario che stiamo tracciando. Noi non amiamo veramente contemplare la realtà delle nostre biografie alla chiara luce del giorno. Fino ad ora siamo rimasti ignari di quanto è importante guardare, dispiegato davanti a noi, lo sviluppo della nostra vita. Questo può rendere oggettivi i nostri ricordi, chiarire avvenimenti e

preparare l'incontro con il Guardiano, il Sé ultimo, sia sulla via dell'iniziazione, sia alla Soglia della morte.

I fondamenti della Scienza dello Spirito a proposito della biografia umana sono così profondi e vasti che nessuno studio particolare può rendere giustizia a tutti gli aspetti. Può darsi che la miglior cosa da fare sia quella di permettere l'accesso a questa letteratura. Infatti, l'Antroposofia è l'aspirazione ad illuminare il mistero del divenire dell'uomo e, nella forma del suo percorso, la vita dell'individuo riflette la biografia dell'umanità.

Dozzine di fattori letteralmente interferiscono nei motivi ciclici dell'esistenza umana. All'inizio essi devono essere trattati separatamente affinché la specificità del loro carattere appaia chiaramente. Considerarli tutti assieme, nel tessuto delle loro interazioni, può essere il risultato di uno studio e non il suo inizio.

La breve enumerazione che segue ci fa intravedere la ricchezza dei temi di un tale studio della vita umana:

- panorama della vita: aspetti del corpo, dell'anima e dello spirito
- il punto di svolta dei 27 anni – e quello che segue
- le due metà della vita: discesa e risalita
- il piano originale degli Elohim, quello che l'uomo avrebbe dovuto essere
- l'operare di Lucifero e Arimane
- la vita dell'uomo come riflesso dello sviluppo storico
- lo sviluppo dell'umanità riflesso nella biografia
- le influenze planetarie nei cicli dei sette anni
- le attitudini artistiche: forze dell'infanzia preservate
- la metamorfosi degli anni giovanili negli ultimi periodi della vita
- le nostre relazioni ed amicizie karmiche, attraverso la giovinezza, gli anni di mezzo della vita e durante la vecchiaia
- morte precoce, morte tardiva e il punto di svolta dei 35 anni
- i nostri tre incontri con la Trinità
- i nodi lunari, i cicli di 18 anni e 7 mesi
- la durata della vita di 72 anni, un ciclo del sole
- quello che ha fatto Rudolf Steiner con la sua biografia

Aspetti del Corpo, dell'Anima e dello Spirito³

La vita umana si dispiega in tre grandi fasi: la maturità del corpo, raggiunta durante il primo periodo attorno all'età di 20 anni; la stabilità emozionale o psicologica, ottenuta abitualmente durante gli anni di mezzo della vita, attorno ai 40 anni; infine, può emergere l'individualità o maturità spirituale.

Consideriamo gli atleti, i campioni olimpici che devono fornire alti rendimenti. Un nuotatore è «vecchio» attorno ai 25 anni. Un corridore o un acrobata raggiunge l'apice della sua carriera nella giovinezza. L'esercito conta sui giovani per costituire i suoi effettivi.

Per contro, nel campo dell'astronautica, si è scoperto che i giovani non potevano sopportare sufficientemente lo stress, che non si poteva veramente contare su di loro. L'età attorno a 30 anni costituisce l'età media delle persone che lavorano in questo campo.

D'altra parte, nel campo direzionale, le gravi responsabilità sono a carico di persone di oltre 40 anni e questo sembra avere un consenso in relazione all'età dei candidati alla presidenza. Benché non si parli precisamente di «maturità del Corpo, dell'Anima e dello Spirito», il mondo degli affari sembra tenerne conto con il suo pragmatismo. Diventa discutibile se questo principio si estende alla sfera culturale; comunque si rileva che i professori in cattedra e gli uomini rinomati nell'ambiente universitario sono generalmente «con i capelli grigi».

Ognuna di queste tre fasi di crescita ritmica può ancora essere suddivisa, e anche questa ulteriore suddivisione è evidenziata dall'esperienza.

La maturità del corpo: è chiaro che fino a 7 anni il bambino è su un piano di sviluppo fisico. L'energia fisica è inesauribile, come sanno bene tutti quelli che hanno a che fare con un bambino in età prescolare. Con l'ingresso nella scuola, le forze di vita si trasformano in immaginazione, in memoria e in capacità di apprendimento. Quando arriva l'adolescenza, sono le forze intellettuali, come pure gli elementi personali ed emotivi a venire in primo piano. E allora predomina Eros. (La letteratura delle scuole

steinерiane affronta in modo particolareggiato queste fasi. Vengono descritte la nascita e lo sviluppo del Corpo fisico, eterico e astrale.)

La maturità della personalità: a partire dai 20 anni, tre periodi di maturazione psicologica possono essere ancora ben differenziati, benché questo non si presenti in maniera altrettanto evidente.

La soglia sociale della maggiore età, che prima era a 21 anni, è diventata vaga, con l'anticipazione a 18 anni. Poiché i giovani hanno poca tendenza a partecipare alle elezioni e i matrimoni precoci raramente sono felici, bisogna considerare che il punto di partenza della maturità personale non ha luogo prima dell'inizio della ventina.

La crisi attorno a 30 anni, con la paura di perdere la giovinezza, ci mostra chiaramente che, a partire dai 28-30 anni, si presenta qualche cosa di nuovo e di diverso. Attorno a questo periodo sembra arrivare un esaurimento delle naturali e istintive forze dell'anima. Il cambiamento tra i giovani diviene evidente. Non parlano più così in fretta e con leggerezza. E con il declino dell'assoluta fiducia in sé, appare una sorta di dogmatismo. Essi perdono la grazia e la socievolezza naturali presenti negli anni giovanili. Il loro idealismo liberale sovente si dissolve in fumo. La «propulsione a reazione» della giovinezza viene meno e la personalità deve cominciare a generare le sue proprie energie. La fine delle forze della giovinezza coincide con quello che possiamo chiamare il passaggio dal vivere nell'Anima senziente a quello nell'anima affettiva-razionale. E da qua in poi l'evoluzione dipende dall'iniziativa interiore e dall'impegno per l'autoeducazione.

I cambiamenti che avvengono verso la fine della trentina cominciano ad essere percepibili. Si è studiato a fondo il destino degli individui creativi durante questi specifici anni. È noto che artisti, musicisti, scrittori e attori devono attraversare crisi che li portano spesso a cadere nell'oblio. (Un ritorno ha luogo, se mai, nella metà dei quaranta). In questo periodo cruciale, le carriere, gli impegni nella comunità, il matrimonio e la salute possono facilmente arrivare a un punto di rottura. In pratica, tre fasi possono essere individuate anche nello sviluppo della personalità.

La personalità emerge nell'Anima senziante (tra 21 e 28 anni): è l'età dell'avventura, dell'animazione, della vigoria e della socialità. Fare esperienze diventa lo scopo primario. Sovente è questo un momento dove si manifestano delle attitudini creative straordinarie. È anche il momento dell'apice della memoria e della formulazione verbale. Se i diplomi superiori non sono acquisiti nella prima parte di questo periodo, diventa molto più difficile ottenerli dopo. (Si potrebbe facilmente presumere che sia più semplice ottenerli più tardi, con maggior maturità spirituale, ma l'università ha tradizioni autoritarie singolari).

L'Io emerge nell'Anima razionale e affettiva (da 28 a 35 anni): in questo periodo si produce un risveglio alle realtà del mondo e, parallelamente a questo, un interrogarsi sul senso di queste realtà. Si inizia col rendersi conto che nel corso dei secoli sono esistiti oltre noi anche altri saggi e si sente allora una profonda aspirazione a riprendere gli studi per completare o ampliare la propria formazione; si è attirati dalla filosofia e dai grandi libri di letteratura. L'uomo scopre che il Sé comprende qualcosa di più che la sola persona. Anche la Scienza dello Spirito è avvicinata in modo differente, ora più con l'intelletto e in modo scientifico, piuttosto che come una grande avventura nel campo artistico o sociale come avveniva prima.

Sostenuti da una nuova capacità, cominciamo a fare una cernita delle esperienze e del sapere accumulato. Facciamo l'inventario, poniamo delle domande, formuliamo degli obiettivi. Abbiamo la tendenza a scrivere delle memorie, delle lettere e a tenere un diario personale. Si collegano tra loro il senso della parola e il senso del pensiero. Si sveglia una passione per le verità razionali, a cui si accompagna spesso una abilità a formularle con facilità.

Benché questo si possa manifestare in modo molto positivo nei campi appropriati, può degenerare nella semplice passione di avere ragione. In nessun altro momento come attorno alla trentina, la voce umana ha un tale effetto «dente di sega», ed è priva di ogni calore. In nessun altro momento è così forte la tentazione di pontificare, o, con presunta autorità, criticare gli altri.

Questa facoltà di giudicare, che prende subito un colore così personale, era prima temperata da un sentimento sociale istintivo. Ma allorché sparisce il caldo irradiare della simpatia, legato al senso di appartenere a un grande tutto, crescono le forze raffreddanti della critica. Senza saperlo, noi cominciamo a sprigionare quello che è dolorosamente percepito dagli altri come antipatia. Diveniamo sempre più sensibili alle carenze e alle imperfezioni nel nostro ambiente. Quello che prima era stato: Non è meraviglioso? – diventa adesso: Questo non è come dovrebbe essere. I compagni prima accettati per quello che sono, vengono giudicati per quello che non sono. Il rosa luminoso di quello che abbiamo ammirato, sbiadisce; e scopriamo che i nostri eroi hanno notevoli carenze. Per non lasciarci andare troppo lontano in questa tendenza – diventando critici feroci, coscienti dei difetti di tutti salvo dei nostri, e trascurando totalmente gli effetti delle nostre azioni sugli altri – bisognerebbe prontamente rivolgere gli splendidi doni della fredda analisi dei fatti e la diagnosi obiettiva verso l'interiorità, e dirigerli verso i nostri stessi difetti. Noi dovremmo coltivare coscientemente un poco di indulgenza verso gli altri e un giusto apprezzamento per i loro sforzi.

Accenniamo qui, brevemente, alle difficoltà con le quali il singolo si trova a lottare in questi primi anni di fioritura intellettuale, nei quali, considerato storicamente, accadono alcune delle conquiste più significative per l'umanità. Il genio non è dato a tutti e non è data a ognuno la possibilità di sviluppare le virtù che equilibrano queste pericolose forze intellettuali. Gli anni della prima trentina sono costellati di tragedie personali; certe, sicuramente, sono scritte sulle carte del destino, ma altre non sono realmente necessarie – come potremo constatare più tardi.

L'Io diviene cosciente di sé nell'Anima cosciente (da 35 a 42 anni): nel mezzo della vita, l'essere umano è pienamente incarnato. Egli e il suo organismo sono pienamente sviluppati. Lo realizza fin troppo bene quando una certa pesantezza sostituisce la spontaneità. Ed è in questo preciso momento che la scoperta delle motivazioni interiori diviene la sfida da raccogliere: «la spinta interiore», potremmo dire, rimpiazza l'essere sospinti dalle circostanze.

È allora questo è sentito per la prima volta come una necessità vitale, nel momento in cui la nostra vulnerabilità alle pressioni esterne diminuisce.

Sono quelle pressioni che prima hanno generato queste reazioni tipiche: il dinamismo personale, il bisogno di essere noto, la necessità di avere ragione, questo tocco di orgoglio smisurato e anche la sopravvalutazione di se stesso. Questi comportamenti ora si attenuano un poco e ci lasciano respirare. Ci allontaniamo da quello che è esteriore, percepiamo con più sensibilità la nostra vita interiore e la necessità di modellare la nostra esistenza in accordo con quello che scopriamo di noi stessi. Ah, se noi potessimo scoprire egualmente la volontà interiore di farlo !

Fino ad allora noi ci siamo riflessi negli altri come in uno specchio. È stata l'epoca dell'apprezzamento di me stesso attraverso gli altri, il riconoscimento di *quello* che ho fatto e di *come* l'ho fatto mi dava il mio valore. Il mio ruolo, il mio titolo, il mio stato riflettevano quello che io sono. Ora, la mia percezione interiore dell'«Io» emerge, sorge un senso dell'identità. «Io sono un Io» indipendentemente da tutti gli onori e condizionamenti esteriori – io esisto! È in questo specifico momento che cominciamo a togliere le bucce di cipolla della personalità.

Nei primi venti anni, l'«Io» viveva nelle mie esperienze.

Attorno ai trenta l'«Io» viveva nei miei pensieri.

Ora, nell'anima cosciente, l'«Io» è nudo.

L'«Io» è riconosciuto come il nocciolo interiore. È sperimentato come l'artigiano del mio destino. Niente accade più, a meno che *io* non lo faccia accadere.

Chi non possiede principi morali ben fondati – forse eredità di una educazione sana – può andare incontro a serie difficoltà. Tanti non si staccano da quanto ha dato loro sostegno. Per la personalità creativa – in senso più vasto – può diventare un tempo di desolazione quando il talento si inaridisce, quando la musa scompare e l'ispirazione si esaurisce. Per questa persona la porta si chiude dall'interno, è esclusa dalla compagnia dell'Olimpo, non può più produrre. Nascono dei sentimenti di isolamento, di solitudine nella folla, di disaffezione per interessi e persone coltivati fino

ad allora. Senza un coraggio stoico tutte queste esperienze possono condurre a delle misure disperate – ed è quello che accade. Più grandiosi sono stati i successi precedenti, più elevate le posizioni raggiunte, più gravi le responsabilità assunte, più profondamente cadiamo nell'abisso del vuoto esistenziale e dell'esaurimento interiore. La vitalità, il dinamismo e l'ambizione, tutto si sgonfia. E alla fine di questo periodo si è raggiunto il fondo del baratro.

La forza dell'immaginazione non illumina più la percezione dei sensi, il corpo non ci sostiene più col suo entusiasmo, la spiritualità naturale si spegne. Il futuro può parere oscuro e senza prospettive, come se la vita fosse giunta alla sua fine. L'anima sperimenta una sorta di soffocamento, il sentimento di essere sommersa dalle realtà esteriori, dall'infinità di quello che ci resta da apprendere, dalla *routine* dell'esistenza, dall'accumularsi dei problemi. Internamente respiriamo con difficoltà.

Quelli che incontrano l'Antroposofia nel cuore di questi anni di aridità, sono privilegiati. Il nuovo stimolo alla scoperta può riempire la desolazione della vita interiore. Ma molti di quelli che l'hanno incontrata più presto si trovano in una posizione meno felice. Essi risentono del cambiamento interiore e hanno bisogno di trovare una nuova relazione con la vita di pensiero. È finito il momento di crogiolarsi al sole in ozio. La capacità di assorbire insaziabilmente, la gioia di essere avvolti nell'ascolto delle conferenze, l'assorbire i libri, i cicli di conferenze – tutto questo arriva alla sua fine. Tutto questo ci sembra sterile e noioso. Il vigore interiore per ridare vita a questa esperienza, per rispondere con entusiasmo, non c'è più. E i libri iniziano a coprirsi di polvere sugli scaffali.

Più di un individuo, promettente nella sua giovinezza per il movimento antroposofico, può a questo punto mantenere nient'altro che un esile collegamento, costituito da un certo senso di lealtà. Leggere un articolo di tanto in tanto, perfino assistere a una conferenza di un noto oratore di passaggio in città, possono essere le uniche occasioni per riaccendere un fuoco che prima fiammeggiava. E la vita, con le sue esigenze esteriori, con le nuove possibilità che si aprono dopo questi anni aridi, consumerà tutte le energie disponibili all'interno come all'esterno. Questo si verifica spesso e

nessuno, dopo essere sopravvissuto a questi anni desolati, è realmente sicuro di emergere con una nuova vitalità, un nuovo entusiasmo, un nuovo impegno a coltivare una vita spirituale attiva.

Coloro che sono passati attraverso questa esperienza di «morte interiore» e che hanno vissuto l'esperienza della «resurrezione interiore» sanno di che cosa si tratta. Per gli altri che sono ancora portati dall'entusiasmo naturale, questo è impossibile da comprendere. Il fatto di leggere delle biografie può aiutarci a prepararci e superare queste esperienze. Andrej Belyj [poeta e scrittore russo (1880-1934) *NdR*], per esempio, ha scritto a riguardo della sua vita all'età di 41 anni:

«Durante i più duri momenti della mia vita (1921-1922), quando mi pareva di essermi perso a me stesso, quando avevo perso il mio cammino, tutti i miei amici a destra e a sinistra [...] quando mi ero ribellato contro il Dottore [Rudolf Steiner] e non avevo più nessuno al mio fianco [...]»⁴. Ecco descritta l'esperienza di un individuo oltremodo attivo, che aveva passato quattro anni nelle immediate vicinanze e sotto la tutela di Rudolf Steiner.

I cambiamenti interiori durante i tre periodi dell'anima (da 21 a 42 anni) possono essere riassunti in una immagine, dove si esprime una antica saggezza sorta nei Misteri: la relazione tra l'uomo e il suo cavallo.

Il centauro è una immagine dell'uomo fuso assieme al suo cavallo. Noi possiamo sperimentare fortemente questo sentimento quando incontriamo le forze della giovinezza nel ventennio dinamico: la personalità ha l'energia indomita di un essere con quattro zoccoli!

Poi, nel periodo seguente, arriva il cavaliere vestito con l'armatura di ferro, armato di spada e lancia. La forma umana è distinta dal cavallo, ma l'uomo dipende ancora interamente dalla sua cavalcatura: è l'immagine dello spirito nobile alla ricerca della verità, servito dalla sua intelligenza sviluppata.

Ma dove sono l'uomo e il suo cavallo durante gli anni dell'aridità che seguono? Evidentemente si sono separati e l'individualità, per la prima volta, esiste indipendentemente dalla sua cavalcatura. Perdere il proprio cavallo e ritrovarlo è una antica immagine del linguaggio dei Misteri. L'essere umano, nell'epoca attuale dell'Anima cosciente, e specialmente attorno ai

40 anni, deve cercare e riconquistare il suo cavallo. Sarà preferibile un cavallo alato, una forma spiritualizzata di intelligenza. Quello che noi chiamiamo oggi l'attività dell'Io. Il «cavallo magico» che ci può trasportare attraverso gli anni creativi a venire.

Va notato che dopo i trent'anni, tutto lo sviluppo ulteriore è *potenziale*. Non porta più la traboccante energia dei vent'anni. Quello che si raggiunge dopo l'età di trent'anni dipende unicamente da quello che ogni individuo fa delle proprie capacità e forze. Oggi, l'età di 27 anni costituisce un limite per la maggior parte della gente – un fatto tragico, con gravi conseguenze sociali.

L'ultimo terzo – l'ascensione: dopo i 40 anni – si dice, «la vita comincia» – diventa ancora più decisivo quello che il singolo fa delle proprie potenzialità. Molte persone non riescono a svilupparsi ulteriormente. L'incertezza su cosa si intende per «senso della vita» è endemica. In ogni caso, non si tratta più della cultura del corpo né dell'idillio, due trappole insidiose di questa epoca. Ma chi realizza che è «bello invecchiare» e che la personalità della giovinezza è in realtà una maschera, può prendere coscienza del fatto che il vero spirito dell'uomo comincia a irradiare come un sole interiore solamente negli anni seguenti. Prima di allora, «l'Essere» della persona può essere affascinante, assennata, volonterosa, ma fino a quel momento, dietro l'apparenza esteriore, si cela un vuoto interiore. Si potrà dire che quando il tumulto è passato, l'uomo scopre il suo vero volto e arriva veramente a se stesso.

Seguono poi altre tre fasi: in pratica i sintomi sono molto netti se sappiamo cosa va osservato nello sviluppo della biografia di un uomo che si è sollevato al di là della soglia dei 27 anni.

Il periodo (potenziale) del Sé spirituale (da 42 a 49 anni): l'essere umano nella quarantina può essere un uomo pieno di idee. Il «Sé spirituale» si esprime esteriormente in una vigorosa vita del pensiero. La produttività, l'innovazione, l'immaginazione e il vigore spirituale ne sono i segni. La vita professionale ha bisogno di queste qualità. Durante questo periodo ci si

offrono nuove possibilità, si rimodella spesso la vita professionale e comincia a regnare l'ordine nella vita personale. Questo processo dura circa fino a 50 anni, dopodiché la situazione può cambiare rapidamente.

Il periodo (potenziale) dello Spirito vitale (da 49 a 56 anni): all'inizio di questa seconda fase sono possibili esperienze traumatiche. È come se si fosse prestata all'uomo una nuova vitalità cui si deve adattare. Per una persona ancora in grado di adattarsi, il cui senso dell'*humor* e della prospettiva è intatto, la transizione può essere dolce. Possono presentarsi sintomi che ricordano quelli dell'adolescenza. Nei Vangeli si parla di «cambiamento di vita» e qui si possono certamente fare delle distinzioni. L'*uomo* che evita la conoscenza di sé durante questi anni è predisposto a delle «crisi di cuore» o si innamora all'improvviso o finisce in ospedale. Quanto alla *donna*, essa non deve sottostimare l'importanza di metamorfosare le forze del corpo in forze vitali spirituali.

Le forze della maturità all'opera in questo settennio si mostrano nella potenza dell'energia con la quale una persona può promuovere una nuova causa. L'irraggiamento di queste forze può essere osservato nella qualità che hanno, a una certa età, un euritmista o un attore sulla scena o un insegnante nel rapporto con i bambini. Possiamo notare allora qualcosa del tutto diverso dal talento e dall'abilità propria dei giovani. È come se la saggezza della vita diventasse, a questa età, un istinto nell'intero essere.

È l'età in cui «le cose si muovono attorno alla gente», si esprimono delle idee non solamente con la chiarezza dei quarantenni, ma con la facoltà di risvegliare e stimolare la partecipazione degli altri. È come se i cinquantenni irradiassero un nuovo elemento di vita. (La controparte negativa di questo nuovo elemento può essere caratterizzata dalla suocera dominatrice o del capo irascibile).

Ed è a questa età che il giudizio e l'autorità possono manifestarsi in modo molto benefico nella comunità e nelle istituzioni. Queste forze della personalità sono di una qualità tale da risvegliare la fiducia in sé e la fiducia negli altri, e ne risulta una attitudine naturale a dirigere. A questa età, la vitalità prende un carattere contagioso che ha il potere di dirigere gli altri

senza offenderli, purché sia sufficientemente purificata dagli elementi personali. Riassumendo: allorquando, nella quarantina, si acquista la consapevolezza delle idee che si hanno, nella cinquantina si può trovare la forza di condurre queste idee allo stato di intenzioni, ma è solamente negli anni seguenti che noi avremo la capacità di realizzare queste idee e queste intenzioni in forma concreta.

Il periodo (potenziale) dell’Uomo-Spirito (da 56 a 63 anni): prendendo ad esempio il caso di Rudolf Steiner, è solamente durante questi specifici anni della sua vita che furono fondate delle istituzioni con persone ispirate dal suo insegnamento. Nei fatti, era come se la sua volontà fosse stata oggettivata nelle iniziative degli altri. Un uomo della maturità di Rudolf Steiner non ha che da esprimere un bisogno sociale perché questo impulso sia seguito e portato avanti entusiasticamente dagli altri – anche se non sempre va come previsto! È come se l’uomo nelle fasi successive della sua vita avesse la capacità di trasformare la sua volontà personale affinché risvegli l’amore e la dedizione degli altri, ma non necessariamente anche la piena comprensione.

Altri uomini possono essere talenti organizzativi che assumono piene responsabilità e sono capaci di suscitare negli altri un aiuto devoto. Le persone immature, al contrario, sono prive di questa attitudine e sono totalmente incapaci – al di fuori del nucleo familiare – di far sorgere nelle persone loro vicine una volontà di rendere servizi; questa è precisamente la ragione per cui le comunità dominate da tali persone sono spesso condannate a conflitti interni e divisioni in gruppi discordanti, composti da gente che entra ed esce continuamente e con esclusioni di singoli.

Questa è l’età dove l’altruismo, virtù dello spirito libero, può diventare una realtà e manifestarsi con poteri «magici». Questa qualità di altruismo fa venir fuori il meglio negli altri, stimola le loro potenzialità latenti e agisce come una forza di unificazione e di guarigione nelle comunità umane.

Dopo i 63 anni: fino ad ora abbiamo osservato lo svolgersi della vita che si dispiega ritmicamente in nove settenni. Mostreremo più avanti come questi ritmi seguano l’influenza delle sfere planetarie e di come l’essere

umano sia una immagine vivente del mondo delle stelle. A 63 anni egli ha completato il suo sviluppo e diventa, poeticamente parlando, un figlio degli dèi. Adesso finalmente è interamente nato! È stato necessario tutto questo tempo per diventare veramente umano. Adesso, liberato dall'elemento personale, egli ha la possibilità di servire l'umanità come spirito libero e in accordo con lo Spirito del Tempo. Naturalmente questo è un ideale da seguire umilmente, ma la sua realizzazione dipenderà dal modo in cui l'individuo ha fatto fiorire il suo potenziale.

Nel caso di chi ha impegnato le proprie facoltà in modo proficuo possono affacciarsi degli anni significativi. Coloro che hanno lavorato meno su di sé daranno meno frutti. Questi anni costituiscono un punto di svolta nella vita di Rudolf Steiner. Dal 1924 in poi era nella condizione di dedicarsi con una energia straordinaria all'ultimo compito assegnatogli dal destino: la ricerca sul *karma* e sulla reincarnazione.

Attualmente, nella nostra cultura, la sessantina indica il tempo della pensione, volontaria o no. Questo può essere l'inizio di un'epoca gloriosa per gli individui veramente creativi, quelli che sono rimasti giovani e adattabili; ma può anche essere un tempo doloroso per quelli che hanno omesso di prepararsi ed equipaggiarsi seriamente per l'indipendenza spirituale.

Abbiamo esempi di persone anziane produttive tutto intorno a noi, ma possiamo anche vedere le tragedie di quelli che, terrorizzati dall'idea di perdere la loro identità una volta privi del loro stato esteriore, del loro titolo e della loro professione, si aggrappano alla loro vita abituale. Un «ex» o un «anziano» non ha più la levatura di una volta. Tali esempi si ripetono regolarmente a tutti i livelli. Gli uomini non riescono ad invecchiare con dignità. Perché? Può darsi che si pensi troppo poco a coltivare attivamente una vita interiore e una autosufficienza spirituale. Sembra che la gente non pensi al futuro; sembra che eviti di trovare una compensazione sensata al lavoro, che non abbia un'altra freccia al proprio arco. È evidente che chi è sostenuto solo dalla struttura esterna del suo lavoro, non lo esegue necessariamente bene. E in più, se soffre del sentimento illusorio di non essere rimpiazzabile, questo è un cattivo presupposto per la ricerca di un abile successore.

Una volta liberato dal giogo, liberato dalle responsabilità portate per anni, l'individuo autonomo e pieno di fantasia può scegliere interessi aperti sul mondo intero. Può condividere con gli altri i frutti del lavoro della sua vita. Nei gruppi antroposofici incontriamo delle persone particolarmente energiche che, dopo il loro pensionamento, hanno cominciato a scrivere, a insegnare, a tenere conferenze e a servire il movimento con capacità originali. La loro fantasia morale permette di inventare nuovi modi per contribuire al lavoro antroposofico.

Oso domandarvi: cosa farete voi quando raggiungerete l'età di 63 anni?

Il punto culminante dei 27 anni – e quello che segue

Nei tempi antichi, il patriarca era venerato. E c'era una buona ragione. In lui la saggezza viveva naturalmente. Attraverso di lui la saggezza degli dèi della tribù parlava agli uomini. Era naturale che la saggezza andasse di pari passo con l'età. Lo sviluppo dell'anima seguiva lo sviluppo del corpo fino al termine della sua vita. A mano a mano che il corpo invecchiava, l'anima maturava. Tuttavia il tempo di questa maturazione interiore naturale dell'anima si riduceva progressivamente di sette anni durante ciascuna epoca di sviluppo dell'umanità, ovvero approssimativamente ogni 2100 anni⁵.

L'anima maturava in modo naturale:

da 56 fino 49 nell'antica India	(ca. 7500 – ca. 5200 a.C.)
da 49 fino 42 nell'antica Persia	(ca. 5200 – ca. 3100 a.C.)
da 42 fino 35 nell'antico Egitto	(ca. 3100 – ca. 750 a.C.)
da 35 fino 28 nel periodo greco-romano	(ca. 750 a.C. – 1413)
da 28 fino a 21 nella nostra epoca	(ca. 1413 – ca. 3753)

(Questo significa che l'anima dopo l'età indicata non matura più da sola, ma esclusivamente attraverso un autosviluppo cosciente e attivo. Se questo manca, lo sviluppo avviene al contrario e non si riesce neppure a mantenere la maturità raggiunta naturalmente. Siccome l'epoca attuale è iniziata nel 1500 e poiché da allora è trascorso del tempo, ora si tratta piuttosto dell'età di 27 anni – come ricorda sovente Rudolf Steiner. Nella sesta epoca

culturale postatlantica questo sarà all'età di 21 anni e questa riduzione continuerà fino a 14 anni e a 7 anni. Questo porterà la sterilità alla razza e un limite alla nascita dei bambini per via biologica⁶.

Steiner attribuiva a questo fatto una tale importanza, che diceva ai maestri della prima scuola Waldorf:

Già i diciottenni dovrebbero essere portati a comprendere in modo vivo le epoche di cultura in riferimento al «diventar più giovani» dell'umanità; questo eserciterebbe un'influenza importante sull'umanità. Nell'epoca più antica gli uomini sentivano lo sviluppo animico fino ai 60 anni [...] mentre oggi arriviamo in realtà solo fino ai 27 anni. Questo fatto compenetra tutto e dovrebbe essere compreso prima di iniziare qualunque studio di specializzazione ad una Università. Questo dovrebbe diventare cultura generale in una scuola secondo il piano di studi Waldorf. Questo avrebbe un enorme influsso benefico sullo stato animico⁷. (Stoccarda, 25 aprile 1923)

Questi fatti hanno una vasta importanza sociale, ma restiamo al nostro discorso. Cosa significa che la razza umana diviene matura «naturalmente» all'età di 27 anni? Significa che senza gli stimoli di un ambiente intellettuale, senza un'efficace formazione del pensiero, senza continuo sforzo personale nell'educazione di se stesso per fare sorgere le capacità latenti, un essere umano resta oggi quello che era a 27 anni. Egli si stabilizza su questo livello e si arresta dal punto di vista spirituale e culturale.

Oggi questo appare in modo molto evidente nelle configurazioni delle anime che ci attorniano. Osserviamo i loro divertimenti, il loro modo di impiegare il tempo, gli eroi che ammirano. Per sopravvivere, i *media*, nutrimento culturale delle masse, devono eccitare la vita dell'anima sensibile, i suoi istinti e il suo egoismo, nel suo narcisismo, nei suoi capricci di moda, nelle paure e nei desideri.

Molte carriere illustrano bene questo stato stagnante dell'anima. Se i politici di successo portassero il peso della maturità intellettuale e morale, troverebbero insopportabile la loro professione. Chi raggiunge il livello di uomo di Stato è sempre più assoggettato a un popolo che fa scelte a partire dai criteri dei tardo ventenni.

Riflessioni come queste servono solo come base per ulteriori proprie osservazioni; il «vasto» mondo contiene numerose illustrazioni di questi fatti. Nel «piccolo» mondo quotidiano degli uomini che lottano, vive invece l'aspirazione di andare oltre i limiti naturali e di appagare gli scopi dell'umanità, almeno nel pensiero e nell'immaginazione, quando non sia possibile nei fatti. Possiamo comprendere parzialmente il piano divino quando afferriamo che ciò che abbiamo portato con noi, e che la natura ci offre in partenza, non è altro che la base di quello che noi stessi possiamo realizzare. Questo «stadio di 27 anni» è il punto di partenza del cammino che dovremo intraprendere in quanto anime moderne! A partire da questo momento il nostro compito è di lavorare assiduamente alla nostra formazione ed educazione che diventa ora autoeducazione, di confrontarsi con nuovi apprendimenti e nuove facoltà, di disciplinare la nostra vita interiore e le forze del pensare, e di auto-educarsi a studiare e a leggere in maniera efficace e scrivere e parlare con una certa intelligenza.

Naturalmente, non è proprio facile da realizzare. Gli ostacoli ci appaiono insormontabili. Non c'è tempo! Troppo occupati! Stanchi alla fine della giornata! La vitalità calante diventa un ostacolo. E tutte queste interminabili esigenze di ordine sociale! Ne conosciamo una lista senza fine. Le scuse sono usate oltre ogni limite. Noi stessi, in quanto antroposofi, si suppone meditiamo e facciamo i nostri esercizi. Il nostro desiderio era «seguire il cammino». Cosa ci intralcia? In tre parole: è una questione di priorità.

Per andare «oltre», per essere fedeli alle promesse che ci siamo fatti, dobbiamo separare chiaramente l'uomo interiore dall'uomo esteriore. Dobbiamo imparare a vivere due vite parallele. E, per cominciare, dobbiamo dare la priorità a quello che facciamo da *solì*, senza gli altri. All'inizio va consacrato a questo qualche minuto, più avanti delle ore. Dobbiamo imparare gradualmente a liberarci dall'assillo delle eccessive richieste esteriori: le seduzioni della socievolezza, l'adesione a comunità nate da istinti e sensazioni, l'assorbimento totale nel lavoro; dobbiamo pervenire ad un certo grado di libertà dalle esigenze della vita familiare «gabrielica» (per tradizione l'arcangelo Gabriele è il patrono della famiglia. Con presa ferrea

mantiene l'appartenenza alla famiglia). Questi sono «valori» durante gli anni estetici dove regna «l'emotività». Essi costituiscono solamente il substrato per la crescita individuale. Se non progrediamo interiormente avremo poco da donare ai nostri compagni di destino; e, col tempo, potremo anche perdere quello che avevamo.

Allora la priorità è posta subito nei termini dell'affrontare faccia a faccia se stesso. Coltivare deliberatamente la vita interiore diventa un «appuntamento» con il Sé.

Gli anni della metamorfosi

Enigmi del Cielo, della Terra e dell'Uomo

Le culture che ci hanno preceduti erano orientate verso il Cielo.

L'orientale si sedeva sul suo tappeto, le gambe incrociate, separato da quello che proveniva dalla Terra per ascoltare solo quello che veniva dall'alto.

All'epoca in cui predominava la cultura greca gli uomini si sono rivolti verso la Terra. I Misteri della «discesa agli Inferi» costituivano la via dell'iniziazione.

Dopo questo, il mistero è l'uomo stesso, l'enigma della sua anima e la cura del proprio spirito. La scoperta dell'Io, del Sé, dell'egoità, costituiscono lo sforzo e la via attuale di sviluppo.

Cielo, Terra e Uomo. Tale era il cammino dell'umanità. E il suo archetipo si ritrova nel cammino della vita umana.

Da bambini portiamo in noi i doni del cielo, le forze della giovinezza, queste formidabili energie che edificano il nostro corpo e che si sviluppano nelle nostre facoltà di tenerci diritti, di camminare, di parlare e di pensare, di amare e lavorare.

Giovani adulti, conquistiamo il mondo terrestre, diventiamo abili a dominare il mondo materiale esteriore, costruiamo la nostra carriera e fondiamo casa e famiglia.

Con il passare del tempo e verso la metà della vita, noi diventiamo degli enigmi per noi stessi; la nostra sfinge interiore ci domanda: «Chi sei e perché proprio quello? Perché sei qui ?». A partire da questo momento noi diventiamo veramente delle anime moderne, avendo effettuato in noi la ricapitolazione della storia dell'umanità, arrivando al punto dove comincia il futuro.

Il tema che affronteremo ora è quello relativo a cambiamenti interiori che avvengono nel corso dell'esistenza: passato e futuro, incarnazione ed

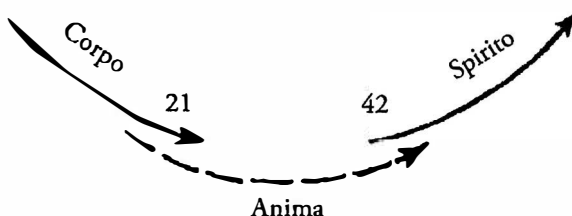
escarnazione, discesa nella vita e risalita, e anche l'emergere delle forze spirituali nell'anima umana.

Andiamo, prima, a rivedere brevemente il tema trattato nella prima parte di questo capitolo e aggiungeremo qualche chiarimento sulla nostra esperienza nel tempo, illustrato con un esempio tratto dall'infanzia.

Sguardo retrospettivo

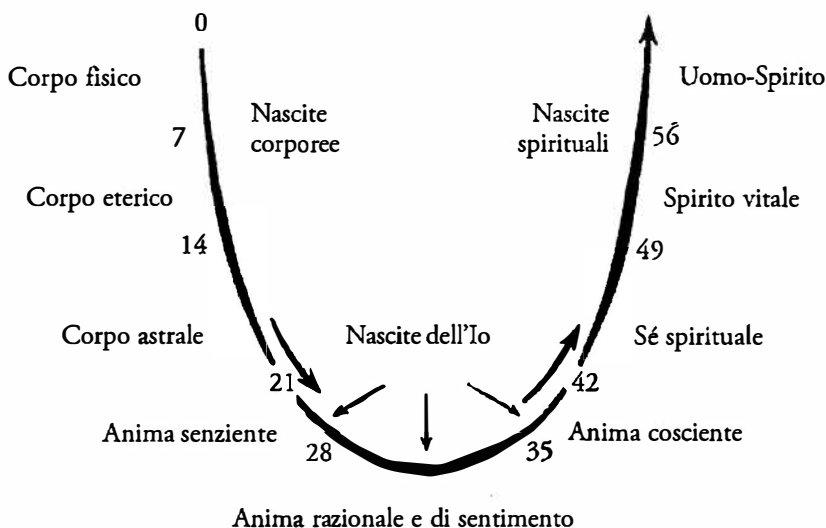
Finora abbiamo osservato come la vita dell'essere umano, la propria vita, sia *in movimento* e come si sviluppa attraverso tappe di sette anni, dotate ciascuna di una propria qualità distinta. In più, abbiamo evidenziato tre raggruppamenti più ampi, facilmente percepibili e che è possibile suddividere a loro volta in tre tappe:

- la maturazione del corpo fino all'età di 21 anni;
- la maturazione dell'anima fino all'età di 42 anni;
- l'eventuale maturazione dello spirituale nel periodo seguente.



Si può dunque percepire la vita come una sequenza di nascite e di metamorfosi, con nuove capacità che emergono ad ogni settennio. Le prime «nascite» sembrano arrivare «naturalmente», mentre le ultime dipendono dal lavoro dell'uomo su se stesso.

- *Prima fase:* nascita del Corpo fisico, eterico, astrale
- *Seconda fase:* nascita dell'«Io» nell'Anima senziente, nell'Anima razionale-affettiva e nell'Anima cosciente
- *Terza fase:* eventuale risveglio del Sé spirituale, dello Spirito vitale e dell'Uomo-Spirito.



Così emerge nel tempo l'uomo composto da nuove parti costitutive – come l'ha presentato Rudolf Steiner nel suo *Teosofia* – con gli arti costitutivi inferiori nettamente distinti nei primi anni e quelli superiori come ulteriori realizzazioni potenziali. Nell'insieme, essi costituiscono l'intero essere umano, ma si manifestano gli uni dopo gli altri nel corso della vita, dando l'apparenza di cambiamenti radicali nel corso del tempo.

Passato e futuro nell'esperienza del tempo

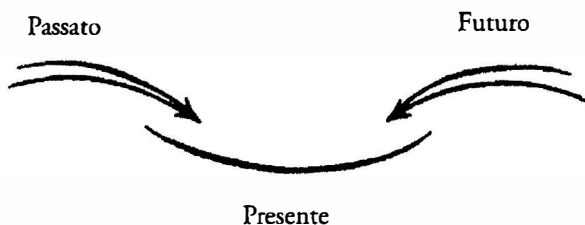
Come sappiamo, possiamo percepire lo spazio in modo statico. Le cose sono immobili, rigide. L'esperienza del tempo, al contrario, apporta un elemento dinamico. Tutto è un flusso. Anche «uno spazio di tempo» o un «periodo di tempo», come un settennio, non ha una qualità uniforme.

Un anno, una settimana, un giorno o un'ora – tutto ha la sua struttura ciclica. Ma, oltre a questa suddivisione, si trova un altro elemento più sottile di cui dobbiamo tener conto: le influenze del passato e del futuro nel presente. Quello che precede e quello che seguirà colorano il momento presente.

Per esempio, pensate alla settimana di lavoro o di scuola. Dipende dal fine-settimana precedente se lunedì e martedì sono o freschi o febbrili. Giovedì e venerdì sono sotto l'incantamento di quello che seguirà: un viaggio, una uscita, una festa, proiettano tutte un'ombra ancor prima di esistere (i maestri in contatto con i bambini vivono di queste influenze, in conseguenza o come anticipazione, e devono combattere con questo).

È importante realizzare che quanto detto esiste. In ogni unità di tempo, questa sottile suddivisione è in azione e può essere facilmente caratterizzata:

- *Inizio*: il passato è ancora all'opera
- *Fine*: il futuro si profila
- *Metà*: è indipendente.



Le vacanze potranno ben illustrare questo: arrivando, disfiamo i bagagli e ci rilassiamo; durante il soggiorno siamo assorbiti dalle gioie del momento; poi viene l'ora di prepararsi alla partenza e di rifare i bagagli. Ovunque il tempo sia un fattore importante è attivo questo principio di influenza del passato e del futuro. Esso si manifesta anche nei settenni. Il *curriculum* di una scuola elementare Waldorf e il suo approccio all'insegnamento sono realizzati a partire da questi fatti della vita.

Secondo settennio: un esempio

Colmi di meraviglia e di immaginazione, si dispiegano i primi anni di scuola, tra il cambio dei denti e la pubertà. Preceduti da una età di imitazione, di apprendimento attraverso il fare, essi sono seguiti da un risveglio delle capacità intellettuali, dove l'apprendimento si effettua con uno

sforzo mentale. Ma il passato e il futuro sono vivi durante questi anni, come risonanza e come presagio. Il carattere volitivo del settennio precedente colora il primo terzo del secondo settennio e la qualità del pensiero dell'adolescenza irradia già nell'ultimo terzo.



Nella formazione del bambino, potenti e sensibili cambiamenti si producono tra 9 anni e $1/3$ e 11 anni e $2/3$, riflettendosi nei programmi e nei metodi di insegnamento. Le lingue straniere, ad esempio, possono ancora essere apprese fino alla terza classe per imitazione, dono straordinario conservato dagli anni precedenti, che poi svanisce. Con l'emergere delle capacità intellettuali, attorno ai 12 anni, si possono introdurre le scienze.

Questi anni scolastici richiedono un triplice modo di vedere il mondo, che parenti e insegnanti possono coltivare per restare in contatto con le modificazioni dello stato di coscienza dell'allievo.

- *Primo terzo*: la natura è animata, ripiena di anima, essa parla come me
- *Secondo terzo*: la natura è vivente, tutto vive come io vivo
- *Ultimo terzo*: la natura è conoscibile, come un mondo meraviglioso di leggi e di numeri che io posso afferrare pensando.



Ma quello che si manifesta così chiaramente a questa età, è vero anche più tardi. Queste suddivisioni all'interno di ogni ciclo di sette anni, sono riconoscibili lungo tutta la vita; inoltre possono essere percepite nelle fasi

di interessi particolari e di amicizie. Sogni e aspirazioni precedono gli incontri, disaffezione e ripiego su se stessi lasciano prevedere le rotture.

Questo ci dovrà aiutare a meglio comprendere le fasi della vita che durano sette anni, non come dei semplici blocchi di tempo statici, anche se molte persone sentono certe svolte come rotture radicali o cambi di destino.

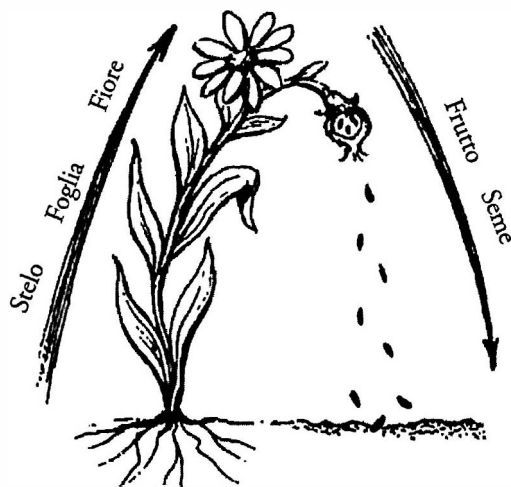
Il «risuonare» e i «presagi» sono realtà che bisognerebbe portare a coscienza. I cambiamenti che sopravvivono a 42 anni, al momento in cui gli anni creativi cominciano a sorgere, spesso arrivano a fioritura nel quarantacinquesimo anno. L'aspirazione all'indipendenza che si riscontra a 21 anni può restare allo stato latente durante gli anni di formazione universitaria, dovendo l'allievo accettare di essere sotto il controllo del suo professore. Poi, a metà dei vent'anni, con un grido di giubilo egli prende il volo in totale autonomia.



Punto di svolta – Pianta e Uomo

Tutto quello che vive si sviluppa in fasi, attraverso cambiamenti ritmici, in una successione di forme. Questo cambiamento di forma è la manifestazione della vita. Perché una rosa fiorisca, devono prima svilupparsi la radice, il fusto e le foglie. Perché venga il frutto e maturi il seme, il fiore deve aprirsi alla luce solare. Così si vedono apparire tre fasi organiche: la fase vegetativa, quella della fioritura e la fase della fruttificazione. Di fatto, dal punto di vista dello scorrere del tempo, queste fasi si riducono a *due* con un breve momento di fioritura al centro:

1. il dispiegarsi dei potenziali invisibili fino alla manifestazione dell'intera pianta
2. la maturazione del frutto e del seme come fondamento della continuazione della specie.



Il fiore, come foglia metamorfosata, toccato dal mondo stellare del colore, è una manifestazione che proviene ancora dall'*esterno*. Nel frutto e nel seme si sviluppano le forze che sono state concentrate all'*interno* della pianta nella prima parte della sua vita vegetale.

Questa immagine ci può aiutare a comprendere le metamorfosi dell'insieme della vita umana. Abbiamo allora bisogno dei concetti di crescita e di declino, di espansione e di contrazione.

La natura delle forze che agiscono per manifestare la pianta è differente da quelle che formano il seme. Qui noi potremo parlare di forze di crescita e forze di morte. Sono le forze di morte che portano la coscienza, il risveglio e la facoltà di pensare. Le forze di vita sono le forze rigeneratrici del sonno, della crescita e del mantenimento.

Così noi possiamo percepire, nella prima parte della vita, una fase organica, dove dominano le forze di costruzione, e nella seconda parte un processo di spiritualizzazione, dove le forze vitali si ritirano gradualmente dal corpo e le stesse energie possono affluire in una vita interiore di pensiero, nell'attività dello spirito umano.

Polarità: la discesa e la risalita

La vita umana appare di una complessità straordinaria, se accettiamo le sue leggi segrete.

Si potrebbe dire che noi ci tuffiamo nella vita con un entusiasmo e un vigore le cui sorgenti ci sono ampiamente sconosciute. E se noi invecchiamo bene e in modo sano, diamo la scalata alle più alte vette delle facoltà di interiorizzazione e creatività, alimentate da un fuoco interiore che la giovinezza non conosce. Una discesa e una risalita, ecco le polarità della giovinezza e della maturità.

Fino alla metà della vita, noi penetriamo sempre più profondamente nell'esistenza terrestre. Ci incarniamo del tutto. Dopo i 35 anni, quando le forze fisiche cominciano a ritirarsi e affievolirsi, ci distacciamo poco a poco dai legami istintivi e terrestri. Noi ci disincarniamo poco per volta. La vita sembra essere da un lato l'imparare a vivere e dall'altro l'imparare a morire.

Noi siamo guidati dalla natura, alla quale ci abbandoniamo durante la discesa. Ci guidiamo da noi stessi nella risalita per mezzo di un rigore morale che ci imponiamo deliberatamente. L'esperienza della vita ci dà una sensibilità per le conseguenze delle nostre azioni e l'acquisizione del buon senso. Abbandono gioioso e responsabilità morale regolano il corso della vita dell'anima.



E che ne è delle sorgenti? Da dove possiamo estrarre ciò che ci è necessario per risalire, per morire e divenire? Il segreto si trova nella metamorfosi. Le forze spirituali nascoste che costituiscono il nostro organismo nella prima parte della vita sono le stesse che, nella seconda parte, costituiscono la base della forza morale, del coraggio interiore, della convinzione e della capacità di giudizio. In quanto forze di costruzione esse hanno servito il lavoro delle Gerarchie celesti permettendo l'incarnazione dell'uomo; come forze spirituali umane esse possono nascere nell'uomo durante la seconda parte della sua vita.

Quando le forze fisiche cominciano a perdere la loro tonicità, attorno ai 35 anni, l'«Io» fa appello alle forze dell'anima che mantenevano il Corpo fisico. Il Corpo astrale comincia a ritirarsi, a indurirsi. Dopo i 42 anni tocca alle forze eteriche consumarsi⁸. Quanto più gli anni passano, tanto più peschiamo nelle nostre riserve di vita istintiva e legate ai sensi; lentamente ci consumiamo da soli. Durante la giovinezza, noi riempiamo le nostre riserve, chi più chi meno, con i tesori della bellezza, della meraviglia e della comprensione del mondo. Con l'età avanzata possiamo fare appello a questa riserva per rafforzare la nostra moralità e per le forze necessarie alla risalita.

Trasformazione

In genere è ammesso il fatto che i primi anni siano un periodo di maturazione fisica. I sintomi sono così chiari, così tangibili i cambiamenti verso lo stato di adulto. Non è più così nella seconda fase della vita, nella quale l'anima dovrebbe svilupparsi. L'orientamento della nostra civiltà verso le cose materiali sembra affievolire le nostre percezioni delle differenze animiche. Se una persona «funziona bene» nei suoi organi sensoriali, nervi, cervello, può passare per adulta, malgrado molto resti ancora da apprendere sulla gestione della sua vita interiore, delle sue pulsioni, delle sue speranze, delle sue paure. Ai nostri giorni, quale ventenne o trentenne ha la minima idea di essere ancora in crescita? Non è forse vero che ognuno crede di essere una persona completa e «in grado di afferrare» tutto? Il baratro dell'attuale caos sociale potrebbe condurci ad un risveglio.

Il comportamento sociale in una società complessa fa appello a uno sviluppo psicologico ben più elaborato di quello attuale. Esso necessita in maggiore misura di una forza di giudizio più sicuro, di un controllo sano delle emozioni e di un senso dell'azione morale. Qui si possono semplicemente menzionare i temi dai quali sono ossessionati i *media*, per prendere coscienza del fatto che lo sviluppo dell'anima non viaggia allo stesso ritmo di quello del corpo. In confronto al passato siamo regrediti. Le conseguenze sono decadenza o degenerazione culturale.

Questo va detto per sottolineare l'urgenza che si deve avere affinché noi si arrivi a comprendere una legge elementare della crescita umana, vale a dire che il corpo, l'anima e l'Io indipendente si sviluppano in tre fasi distinte. Tra i 20 e i 40 anni si apprende il dominio della vita interiore. La vita stessa ci insegna, spesso per mezzo di tragedie frutto del nostro mancato apprendimento: questa è la via dura, pietrosa. La via più facile è imparare attraverso il discernimento e l'osservazione di quelli che ci hanno preceduto.

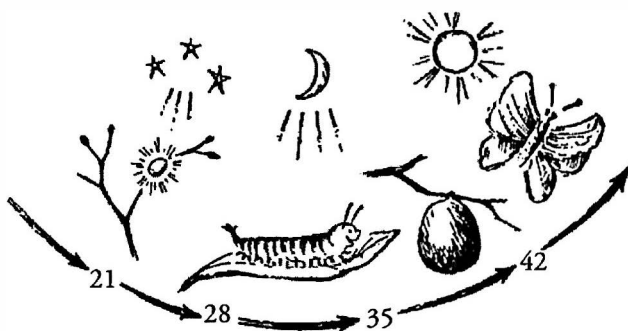
Nella terza fase, la fase che segue i 40 anni, quando le scosse di questi tumultuosi anni dell'anima sono passate e quando l'Io è al comando, può svilupparsi qualche cosa chiamata «vita spirituale», vita di riflessione oggettiva, di introspezione e di autocontrollo. Allora può svilupparsi un apprendistato ancora più elevato, forse illuminato dalla luce solare di un Sé raggiante e obiettivo.

Esiste una immagine che ha affascinato i poeti e i saggi e rende tutto questo vivente: quella della farfalla. Essa ha avuto un ruolo importante nell'insegnamento dei Misteri.

Rudolf Steiner parla in questo contesto di «immaginazione percepibile⁹» attraverso la quale le Gerarchie superiori, creatrici del mondo naturale, fanno apparire delle verità spirituali nel mondo sensibile, in vista dell'edificazione dell'uomo. Queste forme di immaginazione si distinguono dalla rappresentazione immaginativa dell'anima dei miti e dalla pura rappresentazione immaginativa dello spirito dei simboli matematici e nelle forme dinamiche. La farfalla depone le sue uova sul suolo, esponendole al cielo e alle stelle. Le forze cosmiche agiscono all'interno. L'uovo matura durante l'inverno per diventare un bruco quando le forze della luna, agenti orizzon-

talmente, fanno nascere le foglie verdi. Esso si tesse un bozzolo di seta, da se stesso, all'interno del quale attraversa la fase di crisalide per emergere finalmente, immagine di colore e di luce. Un essere solare viene così ad esistere e a volare in una maniera che sembra sfidare le leggi dell'esistenza terrestre.

Così pure è per l'Uomo-Anima. Nelle ramificazioni della sua esistenza fisica, un uovo viene deposto, un «Io» embrionale, un «Io-uovo» che lentamente matura, mentre le forze stellari della giovinezza si esprimono nell'anima sensibile. L'individualità è veramente nello stato embrionale fino all'età di 30 anni, indipendentemente da quello che si può dire della personalità, che è la maschera del Sé. Poi avviene la trasformazione: una straordinaria intelligenza – l'Anima senziente, avida consumatrice di libri – prende forma. Un industrioso «bruco dell'anima» passa anni ad immagazzinare, a elaborare in se stesso la saggezza del mondo. Poi si avviluppa nel proprio filo d'argento e costituisce un bozzolo di solitudine. Lì si nasconde l'uomo di 35 anni. Entra nell'interiorità e diventa una crisalide invisibile, una anima-eremita, trasformandosi interiormente, mentre per il mondo ha ancora lo splendore argenteo.



Quello che è stato pazientemente acquisito come esperienza di vita, apprendimento e conoscenza, viene ora tramutato interiormente in facoltà e forze spirituali. Più tardi, all'alba degli anni creativi, l'uomo può emergere come un essere di luce. Il mondo delle idee comincia a parlare, comincia una vita di interiore attività e di libertà. L'uomo è emerso dalla vita dell'anima.

La maturità: il ponte a 35 anni

Breve riepilogo

All'inizio della Prima Parte abbiamo considerato lo sviluppo della vita umana in nove periodi di sette anni. Questo piano ci può aiutare a capire dove eravamo fino adesso, dove siamo in questo momento e verso dove ci dirigiamo. Altrettanto importante è prendere coscienza che lo sviluppo della vita è ciclico per natura. La vita si evolve per curve, non per linee rette. Noi affrontiamo ogni fase a un livello superiore con nuove forze; conoscere l'itinerario che seguiamo ci può aiutare a prendere una parte attiva in quel viaggio che è la nostra vita, piuttosto che lasciar accadere le cose dall'esterno. Possiamo cominciare ad apprezzare il fatto che il sentiero è stato ben calpestato da tutti quelli che ci hanno preceduti. Sapere come stavi nel trentatreesimo anno o dopo i 40 anni può aiutare a vedere dove si trovano i nostri compagni di viaggio sul loro cammino; per avvicinarli con comprensione e – forse – con un poco di compassione e di carità.

Gli anni della metamorfosi costituivano il tema del Capitolo 2, questi tempi intermedi tra i 27 e poco più dei 40 anni. Abbiamo fatto ricorso all'immagine della crescita e del declino, della discesa nella vita e della risalita e delle tappe della metamorfosi della farfalla, per sviluppare l'idea che la vita si separa in due metà. Non si svolge su una linea retta. Qui, l'importante è la conoscenza anticipata di cambiamenti così essenziali che avvengono alla metà della trentina, apportanti perdite e guadagni, svanire e divenire, spesso accompagnati da cambiamenti radicali del destino.

Importanza della Carta della Vita

La vera entità umana è invisibile. Quello che noi percepiamo di questo uomo invisibile, degli altri – e di noi stessi – è una illusione di tempo e di spazio. Questa appare nello spazio in un punto di intersezione con il

tempo: una istantanea. L'incarnazione terrestre di questo essere invisibile si svolge in tappe ritmiche, sotto successive «influenze» non terrestri. Queste influenze sono planetarie e come tali sono le stesse per tutti, sicché si può parlare di archetipi. Prima di poter riconoscere quello che è veramente «individuale» nell'uomo, dobbiamo essere capaci di percepire quello che è universale. Queste sono le fasi dell'incarnazione di questo essere individuale. Esse producono la Carta e le pietre miliari del viaggio della vita.

In che modo l'uomo viaggia con tutti gli altri su questa strada comune, quanto egli osserva e apprende, forma lui stesso e dona agli altri: ecco cosa costituisce gli indici dei tratti veramente individuali.

Processo di maturazione

In quello che concerne la maturità, noi dobbiamo per prima cosa considerare il carattere unico dell'essere umano in mezzo a tutte le altre forme di vita cosciente. L'uomo può continuare a maturare fino al giorno della sua morte, mentre le forme animali «maturano» solo in un breve lasso di tempo dopo il quale ogni apprendimento cessa. All'uomo, ogni periodo della vita offre nuovi spazi per acquisire nuove capacità e far maturare le vecchie. Possiamo apprendere da noi medesimi o seguire gli insegnamenti altrui. Certe persone vedono nella vita una specie di «scuola terrestre», che si frequenta fino alla morte. La morte, la cui presa di coscienza inizia a metà della vita, quando la vitalità decresce e aumenta la coscienza, culmina nell'ultimo risveglio, quando diamo i nostri addii. Il momento della morte è un glorioso esercizio di maturità in cui noi riceviamo finalmente qualcuna delle risposte alle domande che abbiamo osato porre.

La maturità, come vedremo, è il tema centrale della giovinezza e della vecchiaia, le due metà della vita. Non si tratta di una semplice questione di polarità tra energia e saggezza, ma piuttosto di una trasformazione continua. Le cose vissute nel passato riappaiono più tardi; un insieme di doni e impulsi che portiamo con noi dai mondi prima della nascita si trasformano in tesori che accumuliamo per portarli nella vita al di là dello spazio e possono essere sperimentati come negativi tanto quanto positivi:

gli errori e le occasioni mancate lasciano il loro segno; i semi coltivati portano i loro frutti. E – non dimentichiamolo – dopo il periodo della giovinezza nessuna maturazione è possibile senza una educazione supplementare e senza una energica iniziativa interiore. Noi arriviamo all'apice a 27 anni e quello che sopravvive dopo – nel peggiore dei casi – non è che un «carattere», un «tipo», un essere programmato e non un essere umano che impara ed aspira.

Le porte aperte

Considerare gli effetti che la nascita e la morte hanno sugli uomini costituisce una delle migliori illustrazioni delle due metà della vita.

Una nascita può portare gioia e splendore in seno alla famiglia. I problemi sembrano spesso risolversi da soli e la vita pare ricominciare come se i cieli fossero onnipresenti.

Quando sopraggiunge la morte, le cose cambiano ugualmente. Dopo il dolore della perdita, una unione interiore può crescere. Appaiono nuovi impulsi, si risvegliano degli entusiasmi.

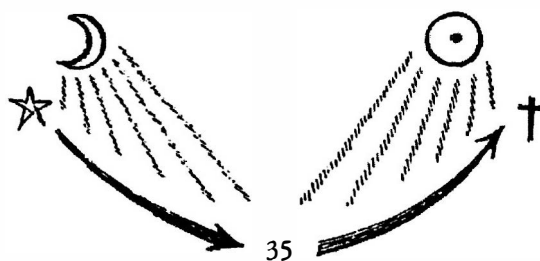
È come se, attraverso le fessure di queste due porte verso un altro regno, fluisse sull'esistenza terrena una luce spirituale di calore umano che ci trasforma. E tuttavia, come è diversa questa luce! La gioia per il bambino suscita miracoli nei genitori raggianti, riempie la casa e tocca tutti quelli che si avvicinano. Ha una fonte esteriore che illumina tutti. Dall'altro lato, la luce fluente dall'essere che ha superato la Soglia, parla direttamente al cuore dell'uomo, dando coraggio e forza a chi, per amore, custodisce il legame con l'altro nel pensiero come se fosse sempre presente. È una sorgente interiore, individuale.

Nel passato, la nascita e la morte erano chiamate le porte della Luna e del Sole. Queste due sorgenti di luce ultraterrena irraggiano ciascuna su una metà della vita. Le forze della giovinezza, attraverso molteplici trasformazioni, operano sull'organismo, senza il nostro intervento cosciente, portandoci a metà del cammino della vita. Le forze della giovinezza, che agiscono attraverso l'organismo, ci portano sicuri e senza il nostro cosciente intervento attraverso tante trasformazioni fino alla metà della vita. Le forze

di nascita della Luna, con tutto quello che implica la sua natura rispecchiante, ci preparano per quello che può partire da noi intorno ai 35 anni, se ci rivolgiamo alle nostre motivazioni interiori. Allora, poco a poco, è come se si creasse un legame con il nostro essere invisibile. Cominciamo ad essere ispirati dal nostro proprio Sé superiore. Comincia a splendere un sole interiore, una comunione interiore diventa possibile.

Il punto di svolta a 35 anni segna il passaggio dalle sorgenti organiche a quelle puramente spirituali. Gli impulsi prenatali salgono, riflettendosi, dal corpo attraverso l'anima fino alla coscienza. Queste sono forze potenti che agiscono in maniera istintiva, creando una aspirazione verso la comunanza, spingendo alla costruzione di una famiglia e di una vita comunitaria istintiva. Quello che segue nello svolgersi della vita, dopo gli anni solitari, tra la fine della trentina e l'inizio della quarantina, è lo svegliarsi della coscienza al fatto che la compagnia in spirito è la forma attuale di comunità, che conferisce forze creative.

Quelli che durante la giovinezza sono i presentimenti di quella musica interiore, che portiamo con noi, diventano più tardi nella vita delle certezze: la vittoria dello spirito sulla morte.



Rudolf Steiner sul punto di svolta intorno ai 35 anni

Sul consigliare

Nel trentacinquesimo anno l'uomo inizia ad elaborare le forze in modo benefico entro se stesso. Quello che l'uomo ha portato dalle incarnazioni precedenti agisce sulla sua anima nel dominio temporale; poi l'uomo comincia a lavorare interiormente per l'eterno. Solo a partire dai 35 anni tutto quello che abbiamo imparato è sufficientemente maturo per essere reso al mondo. È l'età in cui l'uomo diventa forte all'interno di sé, acquistando un certo peso in se stesso. Se fino ai 35 anni l'uomo doveva apprendere dal mondo e dalla vita, è a partire da questa età che il mondo può apprendere da lui. La giovinezza ha bisogno di consigli, solo chi ha passato l'apice del periodo solare della sua vita può prodigare consigli [...]. Le persone che hanno un dono speciale possono farlo prima dei 35 anni, ma questo non avrà peso che dopo i 35 anni. Gli antichi greci non avrebbero mai permesso ad una persona di dare consigli prima dell'età di 35 anni. Fare cose, d'accordo, ma consigliare, mai. In tutte le scuole di Misteri tutti gli allievi con meno di 35 anni potevano intraprendere solo studi preparatori. Potevano elevarsi solamente nel momento in cui le loro forze cominciavano ad emanciparsi [...]. Allora il corso della vita dell'uomo, con il suo fiorire ed appassire, acquista assai senso. Il cammino della vita, con il suo fiorire e appassire, è molto significativo.

Quando noi impariamo a vivere con la saggezza del motto: «Conosci te stesso!», essa mostra all'uomo come il mondo lo crea e come egli si sviluppa da se stesso. Essa mostra in che modo dobbiamo la nostra esistenza al mondo, ma anche che siamo capaci di donare. Questa via ci mostra la felicità degli atti di dare e di ricevere¹⁰.

Ostacoli sulla via

All'età di 35 anni, l'uomo conquista la sua indipendenza animica. Egli entra nell'età dove non solo apprende, ma quello che ha vissuto si rafforza interiormente e si consolida. Con l'inserimento deciso della volontà, il corpo dell'uomo è abbandonato a se stesso e l'interiorità si consolida. Ora l'uomo diventa

un consigliere per il suo ambiente, ora il suo giudizio ha valore per gli altri. Prima era lui che doveva prestare attenzione al mondo, ora il mondo presta attenzione a lui. Questo è importante, perché a questo riguardo vengono commessi numerosi errori. In particolare, l'uomo danneggia se stesso, se si mette a dare consigli prima di aver raggiunto la maturità, il punto di mezzo della vita. Se egli si riconosce come un allievo che restituisce quello che ha ricevuto, allora non metterà simili barriere sul suo cammino come capita a chi presume di dire ogni sorta di cose come la sua propria dottrina. Perché così facendo egli rende inefficaci proprio le sue forze migliori. La conoscenza si può acquistare prima, ma la saggezza è qualcosa che si deve sviluppare interiormente. Il sapere è quello che si raccoglie prima e che dopo può diventare saggezza¹¹.

Culmine

La metà della vita umana si situa all'incirca a 35 anni, cosa che in tutti i tempi in cui si sapeva qualcosa di Scienza dello Spirito, si considerava come particolarmente importante [...]. Prima di questa età l'uomo deve apprendere attraverso e dal suo ambiente; dopo, il suo giudizio acquista una certa forza portante per il suo ambiente e l'uomo farà bene a non arrivare ad un giudizio definitivo sul mondo prima di questa età. Soltanto intorno ai 35 anni dovremmo consolidare il giudizio [...].

35 anni segna il punto di partenza da cui le esperienze possono diventare una forma di saggezza. A partire da 35 anni è arrivato il momento che è caratterizzato nella vita fisica dal fatto che il corpo astrale ed eterico si ritirano dal mondo [...].

A 35 anni l'uomo si ritira sempre più nell'interiorità [...].

Il momento più favorevole per sviluppare i suoi potenziali spirituali si situa dopo i 35 anni. In quel momento si liberano le forze che prima servivano per il corpo: esse diventano disponibili e con esse si può lavorare. È per questo un avvenimento karmico favorevole se l'uomo non arriva troppo tardi allo sviluppo occulto. Fino a che l'uomo dirige le sue forze verso l'esterno, egli non può dirigerle verso l'interiorità. Di conseguenza, l'età di 35 anni deve essere considerata come un punto culminante. Nella prima metà della vita tutto è sviluppato in progressione ritmica, ma nella seconda metà i limiti non sono così definiti. Nella

scienza occulta sono sempre stati indicati dei limiti, ma non sono precisi.

Noi lavoriamo in direzione del futuro. Quello che l'uomo sviluppa interiormente in età avanzata diverrà, nel futuro, creatore di organi e di corpo [...]. Può sembrare che questa suddivisione abbia un carattere oppressivo, particolarmente per i giovani, ma chiunque si leghi realmente agli insegnamenti della Scienza dello Spirito non può sentirla così. Se arrivate ad acquisire un punto di vista panoramico sulla vita umana, allora constatate che una tale osservazione del cammino della vita conduce l'uomo all'impiego corretto e alla pratica. L'uomo dovrà esercitarsi a pazientare fino a quando potrà disporre di organi adeguati alla sfera corrispondente¹².

Il nocciolo eterno: germe per il futuro

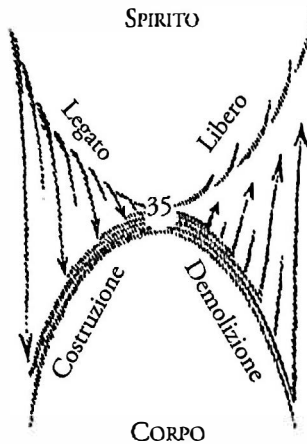
L'età di 35 anni segna un punto di svolta per chi è ben addentro nella Scienza dello Spirito. Quando consideriamo una vita media, ci accorgiamo che l'età di 35 anni significa che lo sbocciare di tutto quello che era talento potenziale è arrivato alla fine. Fino a quel momento l'uomo ha acquisito tutto quello che poteva assimilare. Attorno agli ultimi anni che precedono i 35, il punto centrale della vita umana — quando si è superata la tappa dell'apprendistato e del tempo dei viaggi — l'uomo comincia ad esercitare nella vita le sue forze e le sue capacità, ma poi le forze cominciano di nuovo a diminuire. A 35 anni il corpo astrale, che fino ad allora viveva uno scambio libero con il mondo esteriore e in cui tutti i potenziali erano impressi, questo corpo astrale comincia allora a indurirsi, a regredire. Questo dura fino circa 40 anni. È una tappa molto importante nello sviluppo dell'uomo nella misura in cui questo regredire non è che un aspetto della questione e l'altro aspetto riveste un significato molto più importante.

Nel momento in cui quest'ultimo involucro, il corpo astrale, comincia a regredire, quando le sue forze si consumano, in questo momento il nocciolo dell'uomo, il nocciolo eterno, esce dal suo guscio. Quanto più l'uomo è stato educato in maniera giusta, tanto più questo nocciolo può diventare semenza per il tempo che segue la morte. Mentre declina, sparisce il carattere effimero nell'uomo e il carattere eterno cresce in lui. Questo si manifesta molto fortemente dopo i 42 anni, nel momento in cui, dopo il corpo astrale, anche il Corpo eterico comincia a consumarsi¹³.

Dell'abbondanza

In genere, ai nostri giorni, non si conosce questo fenomeno, anche se nel passato era ben noto. Si sapeva, per esempio, che 35 anni costituiscono la metà della vita e che l'uomo, solamente quando è totalmente compiuto in se stesso – verso i 35 anni – è sufficientemente maturo per dare agli altri, per rendere quello che ha ricevuto in abbondanza. Solo dopo i 35 anni si ha una abbondanza; fino ad allora l'uomo deve avere cura per lo sviluppo dei propri involucri. Di fatto, fino a 35 anni, l'uomo ha da occuparsi di se stesso. Una volta terminato questo processo – precisamente dopo 35 anni – poiché i suoi involucri regrediscono, le forze che prima avevano costruito il suo Corpo fisico cominciano a trasferirsi nel suo corpo spirituale, al fine di modificare il suo ambiente. All'epoca in cui si teneva conto di queste indicazioni, l'età di 35 anni era fondamentale. Si considerava che l'uomo fosse capace di dare consigli e di giudicare solamente dopo i 35 anni, dopo aver ricevuto tutte le sue forze. Solamente in quel momento, si diceva, l'uomo era capace di giudizio; gli altri potevano ascoltare il suo giudizio una volta che avesse finito di occuparsi di se stesso. E questo era vero per il lungo tempo in cui l'uomo «consumava» il suo corpo astrale. Quando il corpo eterico comincia a regredire, il suo giudizio acquista un tale valore che non vale solamente per il singolo che presta attenzione, ma anche per la comunità nella quale si trova. Nei tempi antichi, quando si comprendeva ancora tutto questo, si sapeva che la persona che raggiungeva l'età in cui non era più necessario elaborare il proprio corpo eterico – perché esso cominciava a regredire – poteva esprimere il suo punto di vista all'Assemblea della comunità. All'epoca in cui avevano queste conoscenze, quando si percepiva questo, la vita era strutturata di conseguenza e in questo si esprimeva qualcosa di meraviglioso. Si diceva: una volta che l'uomo avesse raggiunto l'epoca in cui il corpo fisico declina poco alla volta e di conseguenza ha sempre meno bisogni e deperisce poco a poco, gli si può allora prestare attenzione, il suo giudizio è elevato, il suo parere può essere accettato. Tali cose sono esistite e numerose persone ne erano coscienti.

Una tale iniziazione ai Misteri dell'esistenza si svolge in scuole particolari, nelle scuole dei Misteri. E mai un uomo che era ancora occupato con se stesso, la cui vita non era già sulla linea discendente, fu considerato maturo per parlare di fatti scientifico-spirituali.



Se osservate tutto questo dal punto di vista della Scienza dello Spirito vedrete che da un lato noi seguiamo un cammino di evoluzione in cui i differenti corpi si sviluppano – Corpo fisico, eterico e astrale – e dall'altro lato seguiamo un cammino lungo cui questi corpi regrediscono: un cammino ascendente e uno discendente. Ma è sul secondo cammino, quando gli involucri decrescono, che la parte eterna si rivela e cresce nell'uomo. Allora, nel momento in cui l'uomo passa la Soglia della morte, si manifestano le forze che si sono sviluppate in modo misterioso all'interno degli involucri¹⁴.

Maturità per le cose più elevate

L'umanità deve arrivare sempre di più ad esigere la maturità di colui che deve esprimere un vero giudizio. Una reale maturità è particolarmente necessaria nel lavoro legato alla Scienza dello Spirito. Di conseguenza, è necessario che quelli che sono responsabili delle cosiddette «scuole esoteriche» operino innanzitutto all'interno del proprio circolo e non escano nel mondo prima dell'età di 35 anni per insegnare delle verità scientifico-spirituali. Prima di questa età possono insegnare nel mondo dei punti di vista a partire dal

dominio della filosofia. Si diventa sufficientemente maturo per attingere dallo spirito solamente quando la forza spirituale non è più richiesta per la costruzione del corpo. Le forze sulle quali si basa il giudizio logico devono fluire nel suo corpo fino a che esso è in fase di crescita. Tuttavia è possibile che un poeta scriva degli autentici poemi prima della metà della sua vita. Ma l'uomo non comprende facilmente che la più elevata maturità umana è necessaria per penetrare le profondità, per capire qualche cosa – non solamente per la propria soddisfazione ed il proprio sviluppo, ma anche per essere capaci di essere in piena responsabilità davanti all'umanità e parlare in nome della Scienza dello Spirito. Non è necessaria alcuna maturità per trattare superficialmente la retorica teosofica.

La maturità è l'elemento caratteristico per trattare soggetti più elevati, se li si vuole approfondire coscientemente [...]. Particolarmente in questo dominio, possiamo osservare un aumento di parole vuote e frasi fatte e che proprio l'immaturo e i più immaturi continuano ad agire. Chi parla con immaturità fa danni più a se stesso di quanti ne faccia al mondo. Il mondo finirà prima o poi per eliminare quello che viene da questo settore. Se vi incamminate in questa direzione, voi intralciate il vostro sviluppo ulteriore. Non progredirete¹⁵.

Conoscenza globale

Chi sa che cos'è la vera natura della conoscenza, sa che tutte le precedenti acquisizioni di conoscenze non possono essere altro che una preparazione; che la maturità della vita, dove si acquista una conoscenza globale delle cose, mediamente non può arrivare prima dei 35 anni. Una tale legge esiste veramente. Rifiutare di vederla, significa rifiutare di osservare la vita stessa¹⁶.

Una svolta

È ben vero che i periodi che ho indicato per la vita fisica sono di una importanza capitale. Li ho descritti così: il primo, fino al settimo anno, fino al cambiamento dei denti; poi, fino a 14 anni, fino alla pubertà; quindi, fino a 21 anni e oltre, di settennio in settennio. Se tenete seriamente in conto quello che significano queste differenziazioni nel corso della vita, allora l'età di 35

anni apparirà come una fase di vita importante. Fino a quel momento, si può dire, siamo in una sorta di preparazione, terminata la quale costruiamo le nostre vite sulla base di quanto abbiamo preparato. Questo trentacinquesimo anno della vita è di grande importanza. Lo sviluppo fisico non dura fino a quel punto, ma lo fa lo sviluppo animico, se l'uomo cresce animicamente. Deve essere sottolineato senza esitazione che parecchie cose, legate allo stato di maturità della vita, non possono essere ottenute che dopo l'età di 35 anni¹⁷.

Il ponte

Il trentacinquesimo anno di vita è una frontiera importante. Lì l'uomo attraversa, per così dire, un ponte. Da una parte il mondo da cui egli è uscito si ritira e dall'interiorità fa nascere un nuovo mondo spirituale. È importante questa distinzione¹⁸.

II

LA MATURAZIONE DELLE FORZE DELL'ANIMA

La genesi della capacità di giudicare

Rapporto testa/cuore

Recentemente, un agricoltore faceva questa osservazione: «I giovani sono intelligenti, ma non hanno giudizio. Sanno tutto sulla radio e l'elettronica, più di quanto io possa mai saperne, ma non sono capaci di sollevare una grossa pietra». Avrebbe potuto aggiungere: inoltre non sono capaci di trattare problemi umani. La percezione è affidabile: la testa è di gran lunga più avanti del corpo, ma anche di gran lunga più avanti del cuore, della compassionevole comprensione delle cose e degli esseri.

Ma partiamo da più indietro. Dai giorni del paradiso terrestre l'errore accompagna i passi dell'uomo. L'errore cammina con la libertà che Lucifero ha dato all'uomo: la capacità di distinguere il bene dal male. Al giorno d'oggi, questo si chiama Giudizio. Benché si ammetta il carattere inevitabile degli errori – dato che ai nostri giorni poche decisioni umane possono resistere alla prova del tempo come attesta la nostra scienza boriosa e le sperimentazioni sociali – raramente, diciamo pure mai, noi prendiamo in considerazione dove la facoltà di giudizio ha la sua origine, come può maturare o essere coltivata. In un certo modo si considera che il giudizio appaia da solo, come le mele sull'albero: si aspetta che arrivi.

Un tempo, la facoltà di discriminazione e di perspicacia erano qualità attese dai professionisti; oggi, la crescente atmosfera di diffidenza contraddice questo. La considerazione di educatori, medici, uomini di legge, scienziati, uomini di Stato e rappresentanti eletti dal popolo, e, perché no, anche dei banchieri, sta diminuendo. La gente non sembra avere più fiducia nel proprio giudizio. Quale ne è la causa? Perché l'errore umano prende il sopravvento?

La testa matura più velocemente del resto del corpo. Consideriamo il bambino: nel lattante la formazione della testa è ben sviluppata mentre le membra e gli altri organi sono ancora immaturi. Durante i primi 20 anni,

in pratica, il fisico cerca di recuperare il ritardo; cervello e nervi sono pienamente operativi all'inizio della ventina e le capacità analitiche sono allora al loro massimo e l'uomo è ben preparato per la vita accademica. E il resto dell'organismo? La vita dei sentimenti, la forza di resistere e il vigore della volontà? Sono molto indietro! L'intelletto può funzionare brillantemente, ma la capacità di formulare consigli saggi, giudizi e opinioni affidabili, arriva con l'età e l'esperienza. Portiamo con noi il genio dalla nostra vita precedente; la capacità di giudicare, invece, dobbiamo acquistarla individualmente sulla Terra. «Non soltanto organicamente, nello sviluppo della testa e del restante organismo, ma anche nello sviluppo dell'anima abbiamo tempi differenti e velocità diverse. Lo sviluppo della testa è relativamente veloce e quello che porta il restante corpo a maturità – lo chiamerei sviluppo del cuore – è più lento, da tre a quattro volte più lento. Lo sviluppo che ha come condizione la testa è terminato a 20 anni; per quello che riguarda la testa, all'età di 20 anni noi siamo persone anziane»¹⁹.

Qui abbiamo una chiave di comprensione. Nell'intelletto tutti siamo anziani a 20 anni, ma possono passare decenni finché si aggiungano la responsabilità e il «buon senso». In pratica tre volte questa età.

«Voi potete immaginare l'importanza di quello che intendo: uno potrebbe accogliere a 15 anni così tanto con la sua testa, che, se assimilasse questi concetti e se questi concetti si riferissero per esempio all'amministrazione di affari pubblici, potrebbe essere maturo a 45 anni per essere votato in una amministrazione comunale o nel Parlamento; perché lì deve porsi come uomo intero[...]. Questi fatti stavano alla base delle osservazioni degli antichi, che avevano ancora un sapere vivo dai Misteri. Oggi invece si tende ad abbassare i limiti di età»²⁰. Una graziosa illustrazione di come quel sapere può essere ancora vivo è il colloquio tra un curato di provincia e una vecchia praticante sui gradini di una piccola chiesa in Pennsylvania: «Madre, avete apprezzato il mio sermone?» «Figlio mio, tu sei troppo giovane, non hai peccato a sufficienza e non ti sei pentito a sufficienza, come puoi dirmi qualcosa?». In questo rapporto fra testa e cuore, come si presenta nel graduale maturare della saggezza umana, risiede sicuramente una buona parte della risposta alla domanda sull'origine dell'Errore. Il caos,

nel quale si trovano oggi gli affari umani, è stato provocato dal genio dell'intelletto, dell'ispirazione immatura della prima metà della vita.

Nel mondo...

Ai nostri giorni, il cervello brillante tiene le redini, con tutto il suo idealismo teorico, la sua utopia giovanile e le sue impazienti esigenze di immediatezza. La maturità sembra mancare, le persone non si evolvono, quasi nessuno aspira a diventare più saggio con l'età. Oggi si cerca di diventare produttivi molto presto, prima dei 40 anni. Si ascolta a stento chi ha avuto la pazienza di riflettere a fondo e di attendere fino al compimento della legge del rapporto «tre a uno». Vedono la luce sempre continue innovazioni nella scuola, nell'industria, nella medicina, nella pianificazione sociale – buone da scartare dopo 10 anni, subito rimpiazzate da nuove panacee, non certo più evolute. Un fatto si impone: quello della mania della novità. Ispirata da quale ragione? Da chi?

Le cose che emanano da noi verso il mondo nella prima metà dell'esistenza possono essere brillanti ed eclatanti, ma hanno poca vita e poco peso. Anche le scoperte di questo tipo possono rivelarsi moralmente discutibili. L'invenzione della televisione nel 1930 da parte di un giovane di 21 anni è un esempio che la dice lunga²¹.

O ricordate il dramma degli anni Cinquanta, quando i fisici nucleari più anziani, che lavoravano sulla bomba atomica, sono caduti in una crisi morale. O pensate agli ingegneri di oggi nelle centrali nucleari, che non vogliono continuare il loro lavoro perché pensano al rischio di sicurezza e al futuro.

Se i prodotti spirituali del giovane ricercatore non fossero consegnati così velocemente alla commercializzazione e all'immediata applicazione, ma fossero elaborati accuratamente fino a 40 anni, forse queste ispirazioni inventive degli Angeli della tecnocrazia potrebbero veramente essere «pensate fino in fondo» e diventare umanamente e moralmente giustificate, condite dall'ispirazione degli Angeli più saggi.

«È una legge della natura: l'umanità ha bisogno di scoperte e di invenzioni. Se queste scoperte, e più particolarmente queste invenzioni, comprese quelle di natura tecnologica, sono fatte da uomini che non

hanno ancora raggiunto i 40 anni, vanno ad agire a rovescio nel contesto globale dell'umanità – intralciando in qualche modo qualcosa nell'umanità – in particolare in quello che concerne il progresso morale. Le più belle invenzioni possono essere fatte dai giovani, ma non è per il progresso dell'umanità. Quando un uomo ha raggiunto la quarantina, conservando fino a questa età la sua capacità inventiva per tutto quello che concerne il mondo fisico, allora egli porterà, assieme all'invenzione, un contenuto morale; allora questa invenzione avrà un effetto morale per lo sviluppo dell'umanità. Siccome l'umanità non ammette le leggi spirituali, quello che è stato detto può parere una follia. Ma è una legge spirituale: solo un uomo che ha raggiunto l'età di 40 anni è diventato sufficientemente maturo da utilizzare il suo talento inventivo per il progresso dell'umanità nel dominio spirituale e in particolare in quello tecnologico. Almeno fino a questo punto, noi dobbiamo prendere in considerazione le leggi dello sviluppo dell'umanità»²².

La presa di coscienza delle conseguenze – degli effetti a lungo termine e di quelli secondari, come pure degli effetti sottili prodotti sugli altri esseri umani e sull'umanità nel suo insieme – esige una visione globale. Tali comprensioni emergono dalle «forze del cuore» giunte a maturità e dalla capacità di giudizio che è passata per il fuoco dell'esperienza della vita e ha compenetrato l'uomo intero.

Quello richiesto qui è un «giudizio periferico», non il punto di vista personale, o «giudizio cavilloso», così frequente ai nostri giorni.

...e nella vita antroposofica

Ma basta parlare del mondo! Quello che ci tocca maggiormente è il lavoro che facciamo tra di noi nei gruppi di studio, la nostra vita antroposofica. Noi supponiamo di diventare studenti attivi, più che semplici ascoltatori, conferenzieri o osservatori. Siamo invitati a leggere, parlare e scrivere in modo sostanziale, trovare risposte alle domande e «rappresentare» in modo efficace quello che ci sta a cuore. Al centro di ciascuna di queste facoltà, o doni della musa, si trovano la discriminazione, il giudizio, l'arte sottile di riconoscere le qualità.

Quante volte ci è chiesto di risvegliare in noi un sentimento, un organo o un senso per la verità! Questo significa: amico, distingui il buono da quello che è semplicemente popolare, il giusto da quello che è usanza comune, il bello dalla moda, dalla modernità. Ci è chiesto di distinguere i pensieri umani dai pensieri del mondo o del cosmo, queste verità operanti, che sono state incorporate nel mondo dagli esseri creatori.

È sono questi pensieri che il nostro lavoro deve acquisire e comunicare sotto il nome di Antroposofia. Quanto a libri e cicli di conferenze, sono stati composti con «il sangue del cuore»²³.

Come dovrebbero essere ricevuti? Lavorati?

Come semplice sapere della testa? certamente no. Come sorgente di tornei verbali o spettacoli drammatici? Certamente no. Come esperienze profonde, serie, una sorgente di vita superiore? Certamente sì! Questo lo sappiamo.

Ma riflettiamo un momento a quello che avviene spesso nei nostri gruppi di lavoro. Noi leggiamo, o si legge per noi, ci si chiede di fare una sintesi, di commentare. Ma come posso io parlare dei Misteri più profondi servendomi solo della mia testa? Letti o ascoltati una volta, o anche più volte, essi sono appena sfiorati. Eventualmente imparo le parole, magari sono capace di ripeterle. Ma facendo questo, l'ascoltatore resta freddo. Aggiungere del *pathos*, sentimenti personali, non fa che aggravare il risultato. L'imbarazzo si somma al vuoto. Il linguaggio esoterico sofisticato può impressionare i creduloni o gli ingenui, ma ruba il sonno alle persone sensibili.

Non posso proprio parlare in modo responsabile a proposito di quello su cui non ho profondamente riflettuto, riflettuto e riflettuto fino a che non è diventato mio. Ma sfortunatamente molti tra noi ignorano semplicemente *come* parlano e quale impressione fanno agli altri. È naturale all'inizio, ma nel corso della vita può crescere la coscienza per questo.

Mettiamo l'accento su due estremi con cui ci siamo confrontati. Su uomini intelligenti, il sapere che non è stato vissuto agisce o senza vita, freddo e astratto, o come irresponsabile fantasticheria o retorica irrazionale. Per contro, quando elaboriamo un testo comprendendolo nel suo contesto, ricavandone tutto il suo significato ed essendo capaci di completarlo con

immagini della vita tratte dalla nostra propria esperienza, allora siamo veramente noi che parliamo e apriamo noi stessi (e altri) per nuovi pensieri e ispirazioni, e l'entusiasmo si accende. Gli ascoltatori diventano silenziosi, la loro visuale si amplia. Un'aria «magica» riempie il momento. Questa atmosfera di meraviglia, di qualcosa che si è capito, mantiene vivente il lavoro del nostro movimento. È il segreto della sua vita. Negli scritti antichi era chiamato «pienezza» o «presenza». Noi la chiamiamo «l'aria della Soglia»²⁴.

Senza questo ingrediente «magico» gli incontri cadono in socievolezze squalificate, vi si aggirano i coboldi della discordia e delle sciocchezze e sempre meno amici si presentano.

Se, d'altra parte, la sostanza spirituale della letteratura antroposofica è stata veramente assimilata, confrontata con la nostra esperienza, con la nostra vita, percepita come una visione interiore, come immagine – Rudolf Steiner parla anche di «esperienza mistica delle idee» – allora, e solo allora, le riunioni dei membri possono avere un senso. Senza quello, il lavoro nei gruppi antroposofici è inattivo.

«Oggi l'uomo viene educato solo per la testa, in modo scolastico. Lo sviluppo della testa, se partecipa allo sviluppo della conoscenza – la maggior parte della gente non arriva fin qua – è completato tra i venti e i trenta anni. Allora la testa arriva al termine delle conoscenze, delle acquisizioni del mondo. Il resto dell'organismo necessita del tempo rimanente fino alla morte [...]. Per chiunque abbia osservato queste cose, è chiaro che colui che ha raggiunto qualche cosa con il suo intelletto, deve attendere che quello si unisca al suo essere intero [...]. L'investigatore coscienzioso non riporterà mai quello che ha capito unicamente con la sua testa, ma solo quello che ha acquisito con la totalità del suo essere. Questo ha uno straordinario, profondo significato»²⁵.

Emil Leinhas, pioniere del movimento per la triarticolazione e stretto collaboratore di Rudolf Steiner, racconta come un giorno lo affrontò per domandargli se fosse più importante leggere cinquanta cicli di conferenze o leggere cinquanta volte lo stesso ciclo. La risposta fu, senza appello: «Leggere un ciclo 50 volte». Certamente questo è un modo di trasformare il sapere acquisito con la testa in sapere dell'intero uomo, del cuore. Cin-

quanta, come numero, fa pensare al ritmo della Pentecoste. In senso metaforico, questo potrebbe dire che dopo sette per sette esperienze con l'organismo di pensiero vivente degli scritti, questo organismo spirituale diventa parte del nostro Corpo eterico, e che di conseguenza piccole lingue di fuoco di entusiasmo ardente possono essere accese.

Nella misura in cui tutto questo prende molto della cosa preziosa che chiamiamo tempo, è consigliabile iniziare presto. Poiché il cuore, per assorbire tutto quello che la testa sa, richiede giorni, settimane, mesi, anni. La nostra giovinezza, perduta in esteriorità, ci può costare cara. Lo stesso vale per la vecchiaia sprecata.

Il momento per cominciare è sempre: adesso. Mettiamoci a cercare il segreto che risveglia a vita i pensieri.

Il cammino del pensare: dal pregiudizio alla conoscenza

Tre cammini dell'anima in sviluppo

La vita è la nostra grande maestra, la natura la nostra grande scuola. Pensate, per esempio, come durante il corso dell'anno le forze dell'anima vengono stimulate e disciplinate: sensibile percezione in primavera, iniziativa cosciente in autunno, osservazione e pensiero con l'estate, prove per il nostro essere e il suo destino durante l'inverno.

Quale maturazione si produce durante i periodi al centro della vita, tra 25 e 45 anni! Di nuovo, un ciclo di «sensibilità primaverile» verso i vent'anni, «di evocazione estiva» del pensiero verso i 35 anni, seguita dal far sul serio con le esigenze della Vita, nostra maestra, e di svegliare l'iniziativa interiore con l'autunno che sta maturando, ai 40 anni. Si potrà pure aggiungere che se non ci si prepara a questi primi anni autunnali, in cui svaniscono le forze fisiche naturali, potrebbe seguire un inverno assai rigido.

Mentre nel passato, l'educazione veniva principalmente dai ritmi dell'anno e dalle forme sociali che governavano le tappe della vita umana, nella nostra epoca deve essere aggiunto un terzo fattore. L'uomo ha perso la sua sensibilità per il naturale corso dell'anno e le sue forme sociali sono nel caos, perché è carente di istinti morali. La maturazione delle forze dell'anima è ora lo scopo del Sé individuale: ora ognuno è il suo proprio maestro. E i tre cammini seguenti costituiscono il suo piano di studio: il cammino del cuore, quello della testa e quello della volontà che suscita l'iniziativa.

Nella prima parte di questo capitolo abbiamo affrontato il tema dello sviluppo del Giudizio e degli anni che richiede affinché il sapere della testa compenetri l'intero uomo. La saggezza legata agli anni dell'anima sensibile, dei vent'anni, non può manifestarsi sotto forma di calore e luce che negli anni seguenti; prima di allora essa non è ancora libera. Il cammino del giudicare in modo giusto, del pesare valori e parole, è il primo cammino dell'anima, il cammino che conduce al risveglio dell'uomo di cuore, pieno di

sensibilità. Il secondo e il terzo cammino, il Pensiero e la Volontà, appaiono estranei all'inizio. Raramente un giudizio ragionevole è collegato a un sentimento maturo, e raramente ci è chiaro che l'idealismo è collegato al pensiero e all'iniziativa. Ma vedremo che i concetti convenzionali stanno per subire cambiamenti, come un Proteo davanti ai nostri occhi moderni.

Nascita e ri-nascita

Un meraviglioso sentimento della saggezza che agisce nel mondo invade l'anima, quando cominciamo a realizzare quelle forze che ci portano alla vita e ci sostengono fin oltre la metà della vita.

Ogni uomo è nato in quanto essere naturale e può scoprirsi essere spirituale individuale. Nato dalla Luna, rinato dal Sole. È così che si vedeva la cosa nel passato. I nostri scritti tradizionali, antichi e nuovi, rivivono: Jahvè, l'Elohim della Luna, è il dio della nascita e dell'eredità, della personalità e dei popoli; Cristo, l'Essere del Sole, è il dio dell'«Io» nell'interiorità. La nostra civilizzazione replica, in millenni, quelle che in miniatura sono le nostre vite. A metà della vita, dopo il trauma del sé personale, comincia nell'uomo la vita dell'«Io».

Dagli estratti di Rudolf Steiner citati prima, [cfr. pp. 57 e ss., *NdR*], possiamo vedere quanto è vasto il tema di questa crisi e di queste trasformazioni attorno ai 35 anni e come questi anni costituiscano effettivamente il ponte in noi tra il vecchio e il nuovo. Ecco una constatazione affascinante: quando sono giovane, sono molto, molto vecchio, molto sicuro di me stesso. Verso la metà della vita, comincio a percepire quanto sono privo di aiuto, neonato, insicuro! Tranne che trovando una sicurezza partendo da me stesso. Ogni uomo intorno ai 35 anni si trova davanti al dilemma cristico tra legge esteriore e fonte di luce interiore. Non ci resta altro che dire: sembra che siamo tutti nati Ebrei. Questa è l'impressione.

Evolversi abbandonando i pregiudizi

Come impariamo e acquisiamo conoscenze ed opinioni? Noi cresciamo in un vortice di consigli morali, di raccomandazioni dei parenti, degli in-

segnanti, dei medici, degli uomini di legge. L'uomo nasce in un mondo pieno di pregiudizi: la sua razza, la sua nazionalità, la sua lingua, famiglia, religione, sesso... tutto questo orienta il suo punto di vista. Tutto quello che arriva dall'esterno, sentito o appreso dagli altri, deve essere modificato, rimodellato, dandogli forma, se si vuole farlo proprio. La propria ereditarietà è costituita da questa materia prima.

Nati con pregiudizi, nati senza libertà! Una situazione spiacevole. Nel passato tutto questo veniva risolto con le classi e le caste, la nascita e il sangue. Gli strati si sovrapponevano verticalmente. La società era lo specchio di questi condizioni. Oggi il mondo è diventato un crogiolo universale: tutto è orizzontale, non c'è sopra e sotto.

Un ventesimo secolo di guerre e di conflitti, e non sono ancora finiti, tutti sintomi delle fiamme nelle quali i pregiudizi si riducono in cenere. Ma se ciascuno deve avere il proprio mondo di opinioni, se il punto di vista di ciascuno, semplice o complesso, deve essere unilaterale, come potrà l'umanità arrivare un giorno a vivere e lavorare insieme? La trasformazione e lo scioglimento dei pregiudizi devono essere possibili senza fare terra bruciata.

Ma, veramente, una via esiste: è il cammino del Pensare. Questa luce ha cominciato a brillare nelle anime umane attorno al quindicesimo secolo. Questa pura forza pensante, liberata da tutto quello che la lega al terrestre, può veramente superare le barriere spirituali; e così facendo, è sottoposta a un processo di trasformazione dal quale sorge come forza d'amore e di comprensione.

Ma, nell'immediato, guardiamo più da vicino le barriere. Questi gusci nei quali comprimiamo i nostri pensieri sono spesso coriacei e duri come quelli delle ostriche. E nello stesso tempo, guardiamo i molteplici modi sottili attraverso i quali manifestiamo i nostri pregiudizi.

La favola dello straniero

Prendete la descrizione deliziosa di Rudolf Steiner a proposito delle caratteristiche dei popoli, nel modo in cui le differenti nazionalità si comportano verso lo straniero fra di loro, come lo considerano²⁶. Per l'italiano, con la sua Anima senziente, è l'estraneo. Non membro della «nostra» famiglia.

Il francese, con la sua Anima razionale lo percepisce come incolto, rozzo, un barbaro! Per l'Anima cosciente istintiva dei britannici, lo straniero rappresenta una minaccia per il proprio lavoro, è il concorrente! L'anima-io tedesca accetta la sfida esistenziale di «duellare con lui», almeno verbalmente. Lo straniero è il nemico! E nell'anima del Sé spirituale, ancora embrionale, dei russi, appare l'immagine dell'eretico: colui che non crede alla nostra vera fede, o recentemente, alla linea del nostro partito. Gli americani multietnici, nei quali non ha avuto luogo una tale impronta, hanno probabilmente qualche cosa di tutte le immagini viste. Il pregiudizio prende diversi aspetti e nel tempo, evolvendoci, arriviamo a incontrarli tutti, uno per uno.

Avvicinarsi alla patria

Per mostrare l'uso pratico dell'immagine di questa favola, consideriamo l'attitudine mediterranea dell'anima sensibile, il suo modo di manifestare i pregiudizi anche più tardi nella vita, dopo la fase naturale tra il ventunesimo e il ventottesimo anno di vita. In particolare, quella tendenza che abbiamo comunque tutti di formare dei gruppi, dei cerchi chiusi, con l'accettazione totale di alcuni, indipendentemente dalle loro competenze, e una condanna degli altri che il destino ci ha posto a portata di mano. Come è difficile integrare lo «straniero» tra di noi. Questo spirito di *clan*, questo favoritismo affettuoso e questa lealtà privata continuano ad accompagnarci, dato che lo sviluppo naturale dell'anima ha il suo limite attorno ai 27 anni – quindi entro il periodo dell'Anima senziente.

Il pregiudizio dello spirito gallico, con le forze predominanti dell'Anima razionale, si mostra in modo più o meno sottile. Il disprezzo verso gli sforzi umani al di fuori dei «nostri» cerchi ignora che lo spirito dell'epoca è all'opera dappertutto. Ma questo elitarismo si mostra in forme più forti: prendete, per esempio, questo strano atavismo che spinge a fare precedere il nome di una persona da una litania di titoli e di competenze; per creare un'aura attorno ai dignitari diplomati, separando di fatto chi ha da chi non ha, i «colti» dai «barbari». Tutto questo senza considerare le reali qualifiche e le reali attitudini. Una gerarchia di carta più che una gerarchia fondata sul riconoscimento degli atti concreti.

Dove ci aspettiamo di trovare questo istinto di competizione dell'Anima cosciente? Dove, se non nella sfera della tecnica pragmatica, con la lotta per la sopravvivenza del «più adatto»? O piuttosto nei luoghi dove si elaborano le strategie adottate per stabilire i «feudi» e i «reami». Ogni piccolo capo è limitato nella visione dell'orizzonte del suo proprio bel progetto o della sua istituzione. Controllando le sfere di influenza, questo spirito competitivo si dispiega sovente per approdare nei comitati dove dominano i controlli finanziari: in gergo, questo si chiama «ottenere la propria fetta di torta». Il disprezzo del bene comune, la noncuranza del mutuo aiuto sembrano tipici del pregiudizio degli uomini occidentali.

L'istinto di combattere dell'anima-io teutonica, che apprezza così tanto la battaglia, si percepisce molto bene nella storia della Società Antroposfica: nei confronti e nelle ostilità, nei conflitti di persone e nelle scosse che hanno intralciato e ritardato lo sviluppo del lavoro antroposofico. I traduttori, per esempio, sono così profondamente individualisti che raramente sono capaci di coordinare i loro sforzi. Settanta sapienti hanno tradotto il grande libro unico, la *Bibbia Septuaginta* [versione dei Settanta, *NdR*]. Ma quanti riusciamo *noi* a mettere insieme per coordinare erudizione e competenze linguistiche per tradurre le più di 350 opere di Rudolf Steiner?

L'immagine dell'anima del Sé spirituale slavo, che avverte subito le «eresie», è sicuramente ancora ai suoi primi balbettamenti; e di conseguenza agisce in modo inconscio attraverso certe preferenze nel dominio del pensare e nella vita devozionale. I sintomi sono spesso nascosti; e dunque, perché questa adesione di massa a tali «correnti»? Pensate a tutti gli illustri modelli che ci diamo; per citarne qualcuno: il Graal, Alessandro Magno, Ipazia, Giotto o Goethe... E, in più, le sotto-correnti, chiamate «scuole», che dividono gli artisti in funzione dei maestri che li hanno formati. Tutte queste masse di seguaci tendono a creare l'illusione della «vera fede». Questa divisione in correnti rappresenta un pericolo permanente.

Una volta sufficientemente svegli per vedere e identificare queste concrezioni nella vita dell'anima, siamo sulla via migliore per chiederci come possiamo liberarcene. Come possono essere dissolti i pregiudizi? Come

posso liberarmi da un punto di vista abituale? L'altruismo nella sfera del pensiero è veramente possibile? Tutte queste domande ci consentono di riconoscere che l'«essere senza dimora» dell'anima moderna va oltre la semplice dimensione geografica.

Nello specchio delle immagini

Come è facile trovare le insufficienze, le unilateralità, i punti di vista errati di un conoscente o di un amico; come sono evidenti – sempre riguardo agli altri, mai a se stessi. La conoscenza di sé viene per ultima, non si completa che quando passiamo la Soglia dell'esistenza terrestre. I poeti, i mistici e i ricercatori dello spirito parlano di questo incontro con il sé inferiore, di questa effigie mostruosa, di questa immagine come di un drago infernale delle nostre imperfezioni e dei nostri pregiudizi, che non si può guardare se non con un coraggio sovrumano e la volontà di farne tesoro per la trasformazione, per il perfezionamento. Senza quello, l'oscurità ci avvolge e ci ritroviamo rigettati sulle rive della *routine* quotidiana.

Per cominciare potremmo fare una lista con il titolo «Così sono veramente». Ad ogni pregio potremmo contrapporre la polarità, il complemento negativo. Guardare in faccia le proprie insufficienze, conservare l'oggettività nelle osservazioni su di sé e aggiungere dell'*humor*, può certamente addolcire l'aspetto più duro della sorpresa degli incontri sulla Soglia e forse nutrire un poco di carità e compassione per gli altri. Può darsi che si delinei una via a come si può essere d'aiuto agli altri. Il santo che guarisce è stato in passato un peccatore.

Nel frontone della porta è scritto: «Senza un solido buon senso umano, tutti i tuoi passi sono vani» e «Abbandona tutti i tuoi pregiudizi»²⁷.

Questa virtù chiamata tolleranza

Le parole dotate di più significati sono una calamità per la salute mentale e per tutti gli incontri intellettuali. Le virtù sociali dell'indulgenza e della tolleranza sono tra queste. Esse sono sulle labbra di tutti i predicatori itineranti. Che il giovane sopporti il vecchio e che il vecchio ammetta il

giovane. Scienziati e artisti... lasciateli fare! Curiosamente, la tolleranza è una delle caratteristiche generali tra gli occidentali di tutti i livelli sociali. Noi siamo istintivamente cortesi, educati al «vivi e lascia vivere». Praticiamo dei rituali di saluto elaborati e un protocollo parlamentare in tutte le nostre riunioni, dal circolo di cucito agli organi di decisione della società. Ci si attende della cortesia. Ascoltiamo educatamente ogni sproloquio, non ridiamo delle *gaffes*, né ridicolizziamo l'insensato. Non diamo consigli e non diciamo nulla.

Quando arriviamo all'età adulta siamo già abituati ai modi della vita in una società civilizzata. Passati gli anni di insolenza dell'adolescenza e gli anni di intolleranza puritana verso gli adulti, finalmente stimiamo di essere diventati sociali, dei buoni cittadini.

Ma esattamente come la «libertà» può essere qualcosa di esteriore e qualcosa di interiore, allo stesso modo la reciproca tolleranza ha un significato esteriore e uno interiore. La tolleranza esteriore esige il lasciar fare, accettare, permettere, tollerare, ammettere. Ascoltare senza prestare attenzione. Lasciare libero ognuno di dare il proprio parere. I veri sentimenti però non sono espressi e questo può portare a situazioni non chiare, confuse – particolarmente nei momenti di crisi, quando si devono prendere delle decisioni.

Noi diventiamo adulti imparando a superare i pregiudizi ricevuti in eredità. Impariamo a conoscere il mondo. La nostra via fino alla maturità ci porta dal pregiudizio alla tolleranza. Ma poi scopriamo che la tolleranza non basta, che ci sono necessarie altre cose. La forza della tolleranza deve divenire così profonda da permettere di incontrare il vivente mondo dei pensieri dell'altra persona. Quello che era semplice tolleranza deve metamorfosarsi in riconoscenza interiore.

Ricettività e comprensione

Riconoscere come lo spirito strutturante si manifesta nel mondo è stato, in tutti i tempi, il messaggio degli Angeli e dei saggi. Pensate alle molteplici possibilità di mettere in azione la coscienza umana in sviluppo, nelle discipline degli ordini religiosi, nel fervore meditativo dei mistici, fino al-

l'epoca scientifica con il suo trattamento rigoroso del pensiero analitico e dell'ascetismo matematico.

Storicamente, questo periodo è cominciato con l'esercizio del dibattito e dell'argomentazione della Scolastica. Ma allora non si trattava del genere di scambio di parole e di pensieri che conosciamo oggi. In quell'epoca ci si attendeva – era la regola severa – che ciascun oratore meritasse il diritto di parlare. Egli doveva mostrarsi capace di riformulare, ricapitolare, ripensare quel che l'oratore precedente aveva espresso. Solo se l'aveva fatto così bene, se non meglio, di chi si era precedentemente espresso, solo allora poteva aggiungere il suo contributo.

Immaginate ciò che si esigea: l'attenzione concentrata, la capacità di percepire senza deformazioni, la ricettività altruista e franca. Questa è stata la disciplina che ha posto le prime basi della cosiddetta «ricerca obiettiva della verità» proclamata dalla comunità scientifica di oggi.

La coscienza obiettiva, altruista, la capacità di controllare il comportamento personale abituale, lasciando libero spazio per un sistema di pensiero diverso dal proprio – sia che venga da un altro uomo, sia che si produca dalle leggi della Natura o che sia ispirato da un mondo interiore. Allora si imparava a distinguere tra quello che *Io penso* e quello che può *pensare in me*.

Ai nostri giorni, a meno che non sia intrapreso qualche passo in vista di rafforzare questa attitudine e l'altruismo del pensare, la comunicazione diventa praticamente impossibile. Riflettete un istante sul modo in cui demoliamo con la più grande disinvoltura quello che dice una persona – educatamente, si intende – lasciando il suo pensiero in sospeso, passiamo ad un proprio tema, cogliendo una inezia per lanciarci al galoppo su uno dei nostri cavalli da battaglia preferiti. Cosa è, se non egoismo allo stato puro?

L'ascolto ricettivo del modo in cui i pensieri si esprimono attraverso un'altra persona, comprese le qualità dell'anima e gli umori che li accompagnano, esige una calma interiore accompagnata da una concentrazione e da una attenzione affinate. Momentaneamente, la ricezione deve volgersi completamente verso l'altro e restare totalmente sveglia – creando in questo modo uno stato d'animo sferico, per così dire, che avviluppa l'altra persona.

La conversazione in ascolto, questa arte di rispondere a partire dalla vita di pensiero proveniente dall'altra persona, piuttosto che da quello che reagisce in noi, richiede una intensa vigilanza e un autentico interesse per l'altro. Questo crea l'atmosfera propizia per comprendere ed essere compresi. Esige una pratica costante di quelle virtù dell'anima che sono l'imparzialità e la positività: l'apertura alla novità e l'apprezzamento di quello che sta emergendo – per quanto sia esposto maldestramente – e la volontà di aiutare e incoraggiare quello che sta nascendo.

Attraverso questa attitudine dell'anima, la spiritualità dell'altra persona può risvegliarsi in noi. Senza questo vuoto preliminare che creiamo in noi stessi, senza l'esperienza attiva di questo Non-Io, che permette, in questo spazio creato, di percepire le qualità spirituali dell'altro, non si può avere un reale progresso sul cammino del pensare verso lo spirito. È richiesto il risveglio del Sé Superiore, che contiene la qualità intuitiva dell'amore che si apre sui Misteri dell'altro: penetrazione e riconoscimento dei suoi sforzi e del suo valore.

Ma ricordiamoci che «l'altro» può anche essere l'autore di un libro. Può essere qualcuno che insegna i Misteri del Sole. Anche le sue parole sono delle «conversazioni», accessibili solamente grazie all'intuizione e all'amore.

Con il tempo, noi apprendiamo anche come il destino ci parla attraverso le persone che incontriamo. Ci parla se siamo capaci di ascoltare. Si può indirizzare a noi anche attraverso la bocca di un piccolo bambino e il nostro più semplice amico può portare messaggi importanti. Anche quello che ci arriva come avversità può portare il segno del destino, una «guida» angelica che non impariamo ad apprezzare che più tardi.

Queste sono le forme che la ricettività altruista deve prendere verso lo spirito che si esprime attraverso i pensieri degli altri. E nella misura in cui noi superiamo quello che ci esclude e ci rinchiede, diventiamo membri della gerarchia dell'umanità.

Coscienza dello scopo

«Chi non conosce la meta, non trova la via»²⁸.

I sacerdoti iniziati, in tempi non tanto lontani, ben sapevano che era

l'Angelo dell'altro quello con cui parlavano – l'Angelologia era allora una Scienza dello Spirito. Essi coltivavano un orecchio interiore per la parola dell'Angelo. Allora, quello che il sacerdote poteva dire all'uomo davanti a lui erano parole del suo Angelo Custode. In questo modo le parole del saggio potevano guarire, consolare e orientare il suo destino. Questa era la forma antica del «Non Io, ma lo Spirito parla attraverso di me».

Oggi è l'Angelo dello Spirito dell'Umanità che parla al cuore di quelli che hanno trovato il cammino del pensare verso i domini dello spirito. Il cammino è lungo, pieno di una infinità di distrazioni. L'Antroposofia ci mostra le singole tappe; i consigli dei sacerdoti iniziati non sono più attuali, ma gli allievi autonomi possono valutare in modo corretto le indicazioni per il cammino, se hanno di fronte a loro l'immagine del risultato da raggiungere. Noi tutti le abbiamo lette e studiate. La sola domanda è con quanta intensità le abbiamo prese a cuore.

Essere accettati

Sono quelli che hanno fatto l'esperienza di questa comprensione, di questa accettazione avviluppante, che ne parlano al meglio. Queste esperienze sono per natura intuitive, difficilmente esprimibili e comunque ben reali. Sono come la risposta di un bambino all'interesse affettuoso del suo insegnante, paragonabile al fiore che si apre alla grazia della luce del sole. È come se la comprensione avvolgesse realmente l'altra persona: è indimenticabile per coloro che l'hanno vissuta.

Noi leggiamo senza posa nei ricordi delle persone che hanno incontrato Rudolf Steiner che la qualità di questa esperienza, anche per un breve incontro, lasciava una impressione indelebile. Essi sapevano definitivamente che erano stati accettati per quello che erano. Anni più tardi, essi si ricordavano le parole precise pronunciate allora. Ma, più ancora, era così profondamente percepito il calore avviluppante che accompagnava queste parole, così differente dagli altri incontri umani.

Possiamo farci una piccola idea dell'esperienza elevata di questa forza, grazie al libro di Raymond Moody *La vita oltre la vita*, nella descrizione di quelli che sono sopravvissuti a una morte clinica. Essi parlano di incontri

ineffabili con l'Essere di Luce. Durante la ricapitolazione della vita e il dialogo che l'accompagna sotto forma di «un trasferimento di pensieri diretti, senza ostacoli [...] di un modo così chiaro che non esiste alcuna possibilità di malinteso o di menzogna alla Luce»²⁹. L'anima momentaneamente disincarnata si sente avviluppata da un calore, una comprensione e una accettazione totali. «L'amore che questo essere emanava è inimmaginabile e indescrivibile [...]. Io, dal momento in cui la luce iniziò a parlarmi, mi sentivo immensamente bene, protetto e amato»³⁰.

Questa è l'esperienza di qualcosa di sovraterrestre, che inizia a illuminare nella vita terrestre, che innalza forze umane sopra se stessi verso un sublime ideale umano. Come nelle parole del poeta:

Ecco il Cristo
che, dopo essere risorto,
viene vicino al letto di morte
di ciascuno³¹.

Rudolf Steiner su interesse e tolleranza

Io sono nato con dei pregiudizi e devo conquistare durante la vita la spregiudicatezza del pensiero. E come posso io conquistarla, qui sulla terra? Solamente attraverso questo: che io sviluppi un interesse non solamente per quello che io stesso penso, che io considero come giusto, ma che io sviluppi un interesse altruista per tutto quello che gli altri pensano e che passa alla mia portata, anche se lo considero un grosso errore.

Più un uomo afferma ostinatamente le sue proprie convinzioni e non si interessa che a queste, più si allontana dal Cristo in questo momento dell'evoluzione del mondo. Quanto più un uomo sviluppa un interesse sociale per i punti di vista degli altri, anche se li considera erronei, quanto più egli illumina i suoi pensieri attraverso le opinioni degli altri, quanto più contrappone ai propri pensieri, che può considerare come verità, quelli che sviluppano altri, che considera come falsi, ma per i quali egli conserva comunque un interesse, tanto più egli percepirà nel profondo della sua anima una parola del Cristo, che oggi deve essere interpretata secondo il nuovo Linguaggio del Cristo. Cristo ha detto: «Quello che fate al più piccolo dei miei fratelli, lo

avete fatto a me». Cristo continua a manifestarsi negli uomini fino alla fine del mondo.

E così parla oggi a quelli che lo vogliono ascoltare: Quello che pensa il più piccolo dei vostri fratelli, voi dovete considerare che io penso in lui e che io sento con voi quando comparate i suoi pensieri con i vostri, quando mostrate interesse sociale per quello che passa nell'anima dell'altro. In quel che trovate come opinione, come visione della vita del più piccolo dei vostri fratelli, in questo voi cercate me stesso [...].

Cristo è il dio di tutti gli uomini. Non lo troveremo se, con i nostri pensieri, restiamo egoisticamente in noi stessi, ma solamente se valutiamo i nostri pensieri in rapporto a quelli degli altri, se con tolleranza interiore estendiamo il nostro interessamento a tutto quello che è umano, se noi diciamo: alla nascita, io sono un uomo pieno di pregiudizi, attraverso la mia rinascita dal pensare di tutti gli uomini, in un ampio sentimento di pensiero sociale, io troverò all'interno di me stesso l'Impulso del Cristo. Quando smetto di vedermi come la sorgente unica di quello che io penso, ma se mi vedo nel più profondo della mia anima come un membro dell'umanità, allora si ha trovato un cammino verso il Cristo. Questo costituisce il cammino che oggi si può chiamare il Cammino del Pensare verso il Cristo. Un'autoeducazione rigorosa attraverso lo sviluppo di un senso che permette di tener conto dei pensieri degli altri, di correggere quello che portiamo come tendenza propria in noi, nelle conversazioni con gli altri, deve diventare un serio compito della nostra vita. Se questo, come compito di vita, non prendesse forma tra gli uomini, l'umanità perderebbe il cammino verso il Cristo. Questo è il cammino del pensare oggi [...].

Non cercate dei cammini astratti verso il Cristo, cercate dei cammini concreti. Domandatevi com'è il cammino del pensare, che consiste nel diventare interiormente tolleranti verso i punti di vista di tutta l'umanità; nel raggiungere un interesse sociale verso i pensieri degli altri uomini³².

Idealismo: fiamme della giovinezza e fuoco della maturità

Idealismo passato e attuale

Noi abbiamo poca coscienza di quello che alimenta la volontà umana. Allo stesso modo non distinguiamo l'idealismo della giovinezza da quegli entusiasmi che ci infiammano più tardi nella vita. È raro riconoscere che quello che brucia nelle anime dei giovani, apprendisti in materia di vita, è volatile – un fuoco di paglia senza durata, mentre nella maturità brucia un carbone proveniente dalla stessa vena dell'esperienza.

Idealismo, forza motrice della volontà! idee, progetti, intenzione provenienti dalla testa si incorporano nell'essere dell'uomo: le idee incarnate diventano carattere, disposizioni. Le idee sono della natura dei pensieri, ma il nostro idealismo lo mettiamo in pratica. È quello che noi siamo.

Dei misteri dell'entrata nell'esistenza terrena fanno parte le straordinarie potenzialità che dimorano in modo latente in noi. Ogni neonato è un bambino prodigio – anche se, come i germogli nella foresta, pochi hanno la possibilità di crescere. Quelli che hanno potuto crescere nel passato – perché tale era il loro destino – si manifestarono in canti, colori, parole e potenti energie che costituivano lo spirito stimolante che spinge avanti la storia dell'umanità. Un tempo, con la lira, l'arpa e i canti i giovani guerrieri cambiarono il corso della storia umana. L'antica saggezza degli dèi tribali fu messa in versi e cantata. Ricordate il canto di coraggio di Krishna e la giovinezza avventurosa di Alessandro Magno! L'idealismo della giovinezza ha sempre avuto un'aura di combattività divina, una sorta di necessità ardente che non può essere nata dalla terra. Erompe, se è il momento, inarrestabilmente.

Così era nell'infanzia dell'umanità, particolarmente nei tempi più antichi, quando le forze della giovinezza si estendevano ben oltre quello che oggi chiamiamo la maturità. Così era quando dei giovani uomini di 55 anni dispiegavano le memorie della loro vita vissuta in mezzo agli Angeli, molto prima di posare i piedi sulla terra!

Oggi le cose si svolgono in maniera differente. Le Gerarchie, questi maestri divini della scuola terrestre, accorciano sempre più la durata della giovinezza, l'uomo-Io emergente deve accendere in se stesso il fuoco della volontà. Non può più contare sul suo entusiasmo mosso dal corpo, di «essere colmi di divino» attraverso la musica e la danza o le cerimonie religiose. L'«Io» deve ora entusiasmare se stesso, diventare il suo proprio idealista, e tramutare le intuizioni in azioni.

E quello che passa nella storia si ritrova nella vita di ogni uomo. Quando le forze idealiste naturali, ardenti, che fanno girare il mondo, e che abbiamo portato con noi dal regno dei non ancora nati si esauriscono e muoiono, esse devono rinascere grazie allo sforzo individuale.

Ecco dunque il nostro soggetto: le motivazioni divine innate della giovinezza, il loro carattere meraviglioso e il loro destino; l'idealismo della volontà che fa rinascere l'uomo maturo dell'individuo pienamente incarnato, le sue sorgenti, le sue lotte, le sue conquiste e la sua meta.

Il meraviglioso idealismo della giovinezza

È con «un contorno di nuvole di gloria», come dice il poeta William Wordsworth, che noi entriamo nel mondo terrestre. Con grandi forze di devozione, prese dalla nostra esistenza tra gli esseri angelici, noi riflettiamo fedelmente le qualità di quelli che ci accolgono sulla terra. Poi, senza riserve, e con sete di apprendere, alziamo gli occhi verso i nostri insegnanti come sorgente di tutta la saggezza. Quando raggiungiamo la maturità terrestre, si sveglia l'amore per l'altro sesso, le facoltà mentali prendono il sopravvento. E allora assumiamo, adottiamo gli ideali dei nostri istruttori, che ci vengono istillati attraverso leggende, racconti e biografie – o adottiamo, nel peggiore dei casi, le fantasticherie, le ideologie dei coetanei, che qualche volta si propagano come una malattia infettiva.

L'idealismo zampilla; una fioritura della prima metà della vita, così naturale come l'arrivo dei fiori dopo le foglie e le radici. Certamente può essere smussato attraverso una educazione senza anima o incontri prematuri con la realtà. Ma quale irraggiare, quale gioia quando si sveglia alla vista del mondo! Da dove proviene? Quale è la sua sorgente? Come ameremmo

saperlo! In pratica, lo stiamo portando con noi. Scopriamo che è calato nella nostra natura fisica, pulsante nel sangue.

Intorno a vent'anni abbiamo l'intenzione – e ci sentiamo anche capaci senza limitazioni – di dedicarci a una nobile causa. Siamo pieni di fervore, di energia illimitata, con una attitudine al sacrificio e una innocente disponibilità a dedicarsi completamente. Noi vogliamo essere utili, fare un mondo migliore. Nel perseguire lo scopo che ci siamo prefissati non contiamo i nostri sforzi, il tempo e la fatica!

È sempre stato così, in grande come in piccolo. Ogni nuova generazione dei giovani, di decennio in decennio, porta con sé dei cambiamenti culturali. Se guardiamo un poco indietro, possiamo rivedere qualche «stendardo» brandito in questi ultimi tempi: proteste e rivolte degli studenti, ecologia, comuni e quel «misticismo triviale» degli anni Settanta. Prima ancora: i cantautori, la giusta società, i «corpi civili di pace».

Qualunque sia il punto dove il corso degli eventi è stato cambiato, troviamo dei giovani in primo piano sulla scena, a fornire entusiasmo ed energia. I Domenicani e i Francescani erano movimenti di giovani, il loro ideale era un rinnovamento, una purificazione della Chiesa; o considerate l'età di quelli che hanno preso la Bastiglia, ma, fortunatamente, non tutti i firmatari della Dichiarazione d'indipendenza americana erano facce senza rughe.

Chi ha fornito il fuoco e il fervore alle iniziative di Rudolf Steiner? L'Antroposofia è cominciata con un profumo di movimento giovanile. Come erano giovani tutti questi insegnanti, attori, artisti e scienziati! Erano il loro idealismo, il loro spirito di sacrificio, la loro dedizione al lavoro, che hanno reso possibile quello che ora esiste.

Questo meraviglioso dono ardente della giovinezza! Inevitabilmente portato all'eccesso, ma, in fin dei conti, giova alle mete dell'umanità.

Che cosa ne sarà?

All'avvicinarsi della trentina, la febbre e il fervore, il vigore e l'entusiasmo ardente diminuiscono. I sogni si affievoliscono, la relazione con lo spirituale impallidisce. Le nostre «ali» non ci portano più e, con due piedi

ben poggiati al suolo, ci ritroviamo gradualmente impigliati nei lacci dell'esistenza terrestre.

I desideri e i bisogni della vita prendono una importanza crescente. Le necessità esteriori cominciano a pesarci. Il tempo deve essere strutturato. Diminuisce l'entusiasmo per le prove dei pezzi teatrali, le feste o le discussioni senza fine, le corali, le riunioni e le conferenze. I limiti delle nostre forze e del nostro tempo, inesistenti fino ad allora, cominciano a farsi sentire. Teniamo la contabilità delle nostre ore. Cominciano a diventare importanti gli impegni. I sogni richiedono di essere convertiti in moneta sonante e di buon peso.

Il processo che conduce al disinganno si mette in pratica gradualmente. Il punto più basso è raggiunto, per la maggior parte di noi, verso la fine della trentina, quando la salute e la vitalità diventano problematiche, la sofferenza e la malattia reclamano il loro tributo e quando l'esaurimento e il vuoto interiore cominciano a prendere piede. In questo momento noi realizziamo che l'entusiasmo che è servito come base per il nostro piccolo mondo di imprese e di responsabilità semplicemente non c'è più! Nell'anima, una qualche umidità ha spento il fuoco della giovinezza. Tutto quello che ci ha sostenuto con gioia se ne è andato. L'idealismo cede il posto alle necessità della vita.

A Vienna nel 1912, Rudolf Steiner così descriveva questo periodo: «Si manifesta un fatto singolare. Noi tutti facciamo esperienze nel mezzo della nostra vita, in quell'epoca in cui la linea ascendente si trasforma in linea discendente, dove le forze della giovinezza sono state usate e dove noi passiamo al di là di un'apice verso la curva discendente. Questo momento – che si verifica tra trenta e quaranta anni – non può essere determinato come principio, ma è lo stesso valido per tutti. È il periodo della vita in cui viviamo più intensamente sul piano fisico. A questo riguardo possiamo facilmente essere vittime di illusioni[...]. È in questo periodo che noi siamo più profondamente implicati nel mondo fisico, assorbiti dagli affari della vita esteriore. In cui il periodo di apprendistato è terminato e noi siamo in contatto diretto con il mondo; la nostra vita è nelle nostre mani. In questo periodo siamo occupati con noi stessi, presi più che in ogni altro momento

dalle circostanze esteriori e dal relazionarsi con il mondo esteriore. Ma questa relazione col mondo è creata dall'intelletto e dagli impulsi di volontà diretti dall'intelletto. Quel che più scaturisce da noi è il più estraneo, al quale i mondi spirituali restano chiusi. Verso la metà della nostra vita noi siamo, per così dire, maggiormente lontani dallo Spirituale»³³.

Uno degli aspetti interessanti di questo dramma di ognuno, è il suo segreto manifestato, ben in vista per tutti, pertanto impreveduto e misconosciuto. Gli anziani, gettando uno sguardo sul loro passato, non hanno un'esperienza evidente e i più giovani sono i peggiori indovini di quello che sta arrivando e ne saranno sorpresi. Né Epimeteo, né Prometeo erano preparati a questo. Oggi siamo veramente privi di Muse.

Questi sogni di comunità, che si infiammano e si spengono ad ogni decennio, sono tutti illusione? Qualcuno si è mai fermato a riflettere sul destino dei sogni precedenti? È un segnale particolarmente incoraggiante quando dei cosiddetti fondatori di comunità, giunti di fronte a un ostacolo, si domandano: «quali sono le reali forze, non fisiche, che conducono gli esseri spirituali degli uomini ad unirsi e a rimanere uniti?» Questa domanda raramente è posta prima dei quarant'anni.

Ma il vecchio deve morire perché il futuro possa nascere. Quello che ereditiamo o che portiamo come dono in noi, deve inevitabilmente scomparire, perché possano apparire nuove forze. Con le forze della nostra giovinezza viene piantato un seme; dobbiamo aspettare per avere la fioritura e i frutti. Il decennio di mezzo della vita è un decennio di trasformazione, di elaborazione, dove ciascuno di noi sente questo: «Io voglio essere solo», che Greta Garbo ha immortalato nel film *La regina Cristina* (1933). Ed è in questa solitudine che noi scopriamo le nostre risorse, le nostre vere priorità e in cui troviamo il compito della nostra vita.

Il giovane e il vecchio

Quando le risorse spirituali originali regrediscono, l'uomo è incitato a lottare e a tendere verso qualcosa. Questa è legge cosmica. L'idealismo naturale brucia ardentemente nella giovinezza, si affievolisce nella trentina, poi si spegne del tutto. Perché l'uomo sia rinnovato per la seconda metà

della vita, deve essere ricreato dall'interno, deliberatamente. Senza questo rinnovamento dall'interno, noi continuiamo a discendere gradualmente la china, avendo «fatto il nostro tempo», un «essere stati», una promessa non mantenuta.

Nel giovane è l'organismo fisico che fornisce le energie senza limite, la vitalità senza fine, l'entusiasmo spontaneo. Nella persona di maggiore età, è tutto l'opposto: l'organismo diventa la causa che frena. Senza tregua, egli deve battersi per vincere, per dominare gli ostacoli del corpo. E, a meno di lasciar soccombere la sua anima al pericolo, sempre presente, di unirsi al corpo che invecchia e si indebolisce, l'uomo deve trovare delle vie per liberarsi, per vivere nei pensieri che non provengano dalla *routine* quotidiana, e per condurre una vera attività animica e spirituale, indipendente dal corpo, per far nascere il fuoco interiore.

Ma il dono divino dell'idealismo della giovinezza può anche portare all'iperattività che in passato, nei templi, fu sentita come estasi. Quando siamo molto giovani possiamo condurci all'esaurimento, o esservi condotti, mettere in gioco la nostra salute, consumare le forze del nostro Corpo eterico. Al contrario, l'idealismo della maturità può veramente generare delle forze vitali. Più lavoriamo spiritualmente nella seconda parte della nostra vita, più disponiamo di salute e di forze! L'idealismo suscitato dall'interno può dinamizzare le forze del nostro Corpo eterico. L'attività spirituale è la migliore terapia per le malattie terrestri.

La torcia della giovinezza si infiamma e subito si spegne. La fiaccola d'entusiasmo che portano gli anziani, accesa da anni, brilla sempre più chiara.

Quando siamo giovani abbiamo la tendenza a prendere le nostre idee dagli altri. Ci rivestiamo di piume di saggezza altrui. Possiamo entusiasmarci per quello che un maestro ci ha raccomandato vivamente o per quello che ha detto una volta Rudolf Steiner. Noi siamo messi in azione dall'esterno. Le parole passano sopra le nostre teste ed entrano direttamente nella volontà, nell'azione. «Il non compreso è subito eseguito», ecco come Rudolf Steiner qualifica questo con umorismo. Quando diventiamo più anziani non siamo più messi in movimento da quello che dicono gli altri. Non ingoiiamo più senza riserve le loro idee, abbiamo bisogno di «masticarle»

prima. L'Io deve soppesare le idee e vivere con loro. Ed è l'«Io» che deve mobilitarsi per metterle in pratica. Niente di quello che viene dall'esterno può mettere l'«Io» in movimento! È la situazione obiettiva che chiama all'azione e l'«Io» si rende responsabile: agisce in altruismo, lo fa per gli altri e non per desiderio di grandezza. E tutto questo presuppone una attiva vita interiore, l'acquisita capacità di risvegliare l'angelico nell'uomo!

Fate attenzione un istante al suono delle voci. Notate la differenza tra i toni utilizzati dai giovani per esprimere i loro ideali e quelli usati da persone più anziane. Possiamo osservare questo: nella giovinezza la voce suona vuota, quasi senza anima. Essa ha una qualità di memoria. Può essere stridente, dogmatica o untuosa. Una risonanza spirituale, un calore di tono, non arrivano che invecchiando.

Tra i giovani spesso le parole escono semplicemente alla rinfusa o altre volte si riversano al di fuori con la solennità di un antico bardo – con significati oscuri che nessuno può seguire. L'idealismo della maturità si esprime con una tranquillità interiore e una sicurezza acquisite attraverso l'esperienza della vita. Suona come impregnato di anima e di spirito.

A meno di un particolare amore per la precisione matematica e la coscienza scientifica, la giovinezza tende ad essere confusa, ripete con incoerenza quello che ha letto o capito. Talvolta, l'attrazione profonda per il carattere sacro o l'importanza particolare di certe parole, può indurre i giovani a declamarli con il fervore degno di un profeta dell'*Antico testamento*. La modestia, la prudenza, la semplicità, la chiarezza e lo stile intenzionalmente aforistico, sono segni della maturità.

L'eloquenza senza riguardo, prediche ipnotizzanti sulle proprie convinzioni, imporre la propria volontà agli altri, proclamando quello che *deve* essere fatto, quello che gli altri *devono fare*, la tirannia dei propri ideali, tutti questi sono sintomi di un idealismo particolarmente immaturo.

Anche la spiritosa prontezza di parola, il fare dello spirito, che può avere una certa asprezza, è una capacità della giovinezza. L'*humor*, quello amabile, viene con l'esperienza, con la conoscenza della sofferenza, con la comprensione.



Qualche parola sul cosiddetto «divario tra le generazioni» – di cui abbiamo piene le orecchie. L'osservazione della vita mostra che non esiste un tale divario tra l'idealista maturo e l'entusiasmo giovanile autentico. Se non si considerano quelli che soffrono di presunzione, i giovani seri cercano senz'altro la vicinanza delle persone creative più anziane. Essi sono uniti da una stessa venerazione per la saggezza e per la conoscenza. Frequentemente si incontrano delle relazioni in cui l'idealista maturato favorisce lo sviluppo del più giovane, incoraggiandolo, ma lasciandolo nel contempo libero, senza cercare di influenzarlo o sopraffarlo.

Comunque, a fianco di questi individui creativi e maturi – e si trovano numerose personalità notevoli in tutti i nostri campi di lavoro – ci sono anche quelli non arrivati all'idealismo indipendente; persone anziane, commiserabili, che si nutrono dell'idealismo della giovinezza perché hanno perso il proprio e non hanno creato niente di nuovo. Il fuoco della giovinezza agisce come uno stimolante artificiale sulla loro volontà passiva e vuota. Essi vivono un rinnovamento speculare di quello che sapevano nel passato e che ormai hanno perso. Qui risiede la tragedia delle anime indebolite, con la loro idolatria acritica della giovinezza.

Se «fossili» del genere assumono posizioni elevate, si fidano completamente della loro squadra giovanile, come possiamo osservare da molti esempi.

È essenziale conoscere la propria esistenza nel corso del tempo. I giovani possono imparare dagli anziani quello che, un giorno, essi potranno diventare. Quando il mio fuoco si smorzerà, io diventerò come questa persona oppure come quell'altra? Come inevitabilmente l'autunno segue la primavera, molti dei nostri giovani innovatori e raddrizzatori di torti si ritroveranno un giorno tra i vecchi gentili signori e le vecchie gentili dame che osservano tutto da lontano.

Trasformazione di idee in ideali

Come è difficile per le parole mantenere il loro significato. Come le piante, esse hanno la tendenza a subire delle mutazioni, ibridarsi, ridiventare selvatiche, essere alterate o semplicemente seccarsi.

Le *idee* furono forze creative di esseri spirituali attivi nella natura, prima di essere state generalizzate come verità operanti e principi. E oggi, cosa sono? Poco più che opinioni, nozioni, pensieri vacillanti davanti allo specchio dell'intelletto.

Gli *ideali* furono, un tempo, la volontà di Dio manifestata nell'uomo, delle visioni divine incarnate nei grandi uomini. Sono state le forze motivazionali per l'umanità in evoluzione, le forze ispiratrici di devozione, che fecero erigere i templi a modello del cielo. Essi crearono i «*mores*», le forme sociali. Ed ora? Un idealista è un sognatore, una persona che ha perso la relazione con la realtà.

Quando abbiamo incontrato l'Antroposofia, abbiamo scoperto una sorgente inesauribile di idee – idee nel senso originale, una scoperta straordinaria. Come bambini che aprono i pacchetti dei regali sotto l'albero di Natale, abbiamo aperto, pieni di felicità, un libro dopo l'altro. La grandezza, l'ampiezza, la molteplicità, la ricchezza degli ambiti di vita! – siamo affascinati. È allora che si sveglia lo zelo missionario. «As we bible it in, we babble it out» – come Francis Edmund³⁴ l'ha espresso, in modo in traducibile. Noi parliamo di tutto quello che sappiamo, almeno di tutto quello di cui ci ricordiamo. Finché, alla fine, appare la triste verità: così non va, almeno in questa forma.

Esattamente come un bambino non può assorbire il sapere di un insegnante se questo prima non lo ha digerito in modo accurato e trasformato in una forma artistica appropriata, così un adulto non può adottare un'idea di qualcuno prima di averla digerita, trasformata e individualizzata. In entrambi i casi, trasmettere idee non assimilate procura danni.

Quando la novità e l'eccitazione svaniscono, cominciamo a limitare la quantità di quello che assumiamo. Sentiamo il bisogno di appropriarci veramente delle idee nascoste nei libri e che non derivano da noi. Ci ritiriamo per studiarli da soli o con altri. Ed è in questo momento che cominciamo

a realizzare quale sfida ci è stata lanciata. Come sono difficili queste forme di pensiero, questi temi, che fatica costa comprenderli veramente, ricordarli e riformularli. La sostanza di queste idee è evanescente, è difficile ricordarla. Si dimentica facilmente il contesto e i nessi del contenuto. Tutto diventa pallido nei gruppi di studio, vuoto e senza vita, in noi – e specialmente negli altri. Al posto di tutto quello che era stato per noi vibrante di fascino, è rimasta un'eco sbiadita.

Gli anni passano e il nostro «corpo di conoscenze», tutto quello che abbiamo letto sull'uomo e sul mondo, comincia a pesare gravemente sulla nostra anima. Si percepisce una sorta di irrigidimento, una sorta di saturazione.

Questo può durare fino a che appaia la nostra volontà che ci spinge ad intraprendere il cammino dello sviluppo interiore attraverso esercitazione regolare, attraverso concentrazione e meditazione, per padroneggiare quello che è descritto nei libri di base.

All'approccio soggettivo personale che consisteva nell'assorbire un sapere e il parlarne, si deve sostituire una vita contemplativa attiva; dobbiamo compenetrarci con il sapere che abbiamo appreso perché diventi comprensione e convinzione obiettiva e disinteressata.

Chi si è confrontato con il pensiero fondamentale del primo capitolo dell'*Iniziazione* comprenderà che al giorno d'oggi le stesse idee sono portatrici di forze di morte, queste forze di morte che risvegliano la coscienza. E che queste idee trasformate in ideali risvegliano nell'anima delle forze di vita:

«Ogni idea che non diventa per te un ideale, fa morire una forza della tua anima; ogni idea invece che diventa ideale, crea in te forze vitali».

Il libro sulle conoscenze dei mondi superiori comincia con un dialogo con l'autore sul fatto di diventare obiettivi a proposito di se stessi. Esso si compie con l'incontro con il Grande Guardiano, l'angelo dell'Essere del Cristo, rappresentante il bene dell'Umanità. Il cammino mostrato conduce a una trasmutazione di tutte le nostre acquisizioni e conoscenze. L'Antroposofia come modo di vita è un ideale che vuole essere realizzato. La metamorfosi del sapere porta delle forze indecrivibili. Si ritiene questo

cammino moderno come una «Iniziazione della volontà», una trasformazione delle disposizioni in realizzazioni.

Rudolf Steiner sull'idealismo innato e auto-educato

Sarà difficile far perdere alla gioventù questo idealismo giovanile naturale, elementare! Che cosa è, dunque? Benché sia bello, benché sia grande, esso non deve essere la sola forza nell'uomo. Perché questo idealismo pieno della giovinezza non è soltanto l'idealismo dell'Ex Deo nascimur, della divinità ancora identificata con Yahvè, che non può essere più il solo da quando il Mistero del Golgota ha avuto luogo sulla Terra. Deve essere aggiunto qualcosa in più; una educazione, un'auto-educazione verso l'idealismo. Si deve badare che nella comunità umana, a fianco dell'idealismo innato della giovinezza, sia acquisito qualcosa, appunto quello che è l'idealismo acquisito, che non è solamente l'idealismo che arriva dal sangue e dal fuoco della giovinezza, bensì qualcosa conquistato attraverso l'educazione, acquistato attraverso qualche iniziativa. Un idealismo acquistato per educazione e particolarmente per autoeducazione – che non va perso quando si perde la giovinezza – è quello che apre la via verso il Cristo, perché è cosa acquistata nella vita tra nascita e morte. Comprendete l'enorme differenza tra l'idealismo naturale e l'idealismo acquisito, conquistato da se stessi. Sentite la grande differenza tra il fuoco della giovinezza e quest'altro fuoco che risulta dall'aver afferrato la vita dello spirito, un fuoco che può essere riattivato, di nuovo e sempre, indipendentemente dal nostro sviluppo corporale, perché acquisito nella nostra anima – allora avete afferrato il secondo idealismo, quello che è l'idealismo della ri-nascita, differente da quello che è innato. Ecco il Cammino della Volontà verso il Cristo...

Se voi chiedete com'è il Cammino della Volontà non troverete qualcosa di astratto, ma la necessità di educare se stessi a un idealismo. E allora, quando avrete acquisito per voi stessi questo idealismo o quando l'avrete trasmesso con l'educazione ai giovani che stanno crescendo – che è particolarmente necessario – allora voi troverete che, grazie a questo idealismo acquisito, nasce un senso nell'uomo di non eseguire solo quello verso cui il mondo lo spinge. Da questo idealismo sgorga l'impulso di fare più di quello che esige il mondo dei sensi, attraverso di lui sgorga il senso di agire ispirati dallo Spirito. In quello che

compiamo grazie a questo idealismo acquisito, noi realizziamo l'intenzione del Cristo; egli non è sceso sulla Terra dai mondi ultraterreni per portare a realizzazione fini terreni, ma è sceso per realizzare fini divini. Noi cresciamo congiuntamente a Lui solamente se costruiamo in noi questo idealismo, affinché il Cristo, che agisce in maniera sopra terrestre all'interno del mondo terrestre, possa agire in noi. È solamente attraverso questo idealismo autodidatta che noi possiamo realizzare quello che le parole di Paolo dicono a proposito del Cristo: «Non io, ma il Cristo in me». Chi non cerca di sviluppare questo idealismo attraverso una rinascita morale interiore, non può che dire: Non io, ma Jahvè in me... Allora noi potremo parlare di Cristo come Dio della nostra ri-nascita e di Jahvè come Dio della nostra nascita.

Questa differenza deve essere scoperta dall'uomo moderno, poiché solo questa differenza è anche quello che ci porta a veri sentimenti sociali, veri interessi sociali. Chi sviluppa in sé questo idealismo ha anche amore per gli uomini. Voi potete predicare dal pulpito finché volete che gli uomini devono amarsi. Voi parlate come alla stufa. Essa non scaldere la stanza se la persuadete, ma solo se mettete dentro carbone. Allora non dovete persuaderla di fare il suo dovere e scaldare la stanza. Voi potete predicare sempre all'umanità: amore, amore e ancora amore. Questa non è che retorica, sono solo parole. Ma se voi lavorate per questo scopo, cioè che gli uomini vivano una ri-nascita legata a questo idealismo, che, a fianco dell'idealismo del sangue, abbiano un idealismo maturato nell'anima, un idealismo che durerà tutta la vita, allora voi avrete acceso nell'anima degli uomini l'amore per gli uomini. Quanto avrete sviluppato l'idealismo in voi stessi, tanto la vostra anima andrà al di là del vostro egoismo, verso un indipendente interesse animico per gli altri uomini...

Dalla volontà rinata, rinata dall'idealismo autodidatta, si sviluppa qualcosa che non può essere chiamato altro che responsabilità verso tutto quello che un uomo compie e pensa nella sua vita³⁵.

III
EQUILIBRIO DELLE POLARITÀ
NELLA VITA UMANA

Le polarità: trama dell'esistenza

Tutti gli elementi terrestri si manifestano in polarità. Quello che si trova unito nello spirito diventa dualità nella natura. L'uomo spirituale si nasconde nel Corpo fisico sotto un mantello di opposti.

Nel cielo gli umani non sono né maschi né femmine; indossano un genere solo per il loro soggiorno sulla Terra.

Viviamo in un mare di opposizioni. *Nello spazio*: destra/sinistra, davanti/dietro, sopra/sotto, ma anche pesante/leggero, corto/lungo e fine/spesso. *Nel tempo*: giorno/notte, estate/inverno, passato/futuro, giovinezza/maturità, nascita/morte. *Nella coscienza*: sonno/veglia, luce/oscurità, piacere/dolore, amore/odio, bellezza/bruttezza, virtù/peccato. E viviamo nella polarità di io e gli altri, pensiero e volontà, esseri e oggetti e così via all'infinito.

Chiunque abbia un briciolo di senso poetico può percepire in queste polarità la manifestazione di Esseri, le qualità di Esseri opposti che possono influenzare o cambiare il nostro comportamento. Pensate alla luce della luna e a quella del sole e a come le loro forze agiscono su di noi. Noi viviamo in un vortice di innumerevoli di questi estremi. Essi forniscono le energie alla nostra vita, generano le forze motrici della nostra esistenza. Anche i pericoli. Ma cosa sarebbe la vita senza pericolo?

E noi cominciamo a intravedere il loro significato: siamo spinti dalla natura, in avanti e all'indietro, in un senso e nell'altro – fino a che non abbiamo acquisito la forza di darci noi stessi la direzione, fino a che non siamo diventati abili a maneggiare gli estremi. Quando la capacità di dirigersi cresce, le oscillazioni diminuiscono. Risolutezza dà dinamismo e stabilità all'anima. Il segreto risiede nell'equilibrio acquistato, nell'arte di equilibrare gli opposti, le polarità del mondo terrestre.

Un piano originale degli dèi e la sua modificazione

La vita dell'uomo consiste in una successione di «nascite». Noi parliamo della nascita dell'organismo dell'Io con il percepire preciso di «me stesso», verso l'età di 21 anni, ma ci siamo mai soffermati a valutare cosa questo

rappresentanti? Come mai pensiamo a noi stessi con il termine «Io» anche prima di quell'età?

Prima di questa nascita dell'Io indipendente verso i 21 anni, si trovano tre fasi ben distinte. Le membra del corpo umano si sviluppano a poco a poco: la nostra struttura fisica fino all'età di 7 anni, i processi vitali fino all'età di 14 anni, le espressioni del desiderio e dell'intelletto fino a 21. Poi segue la nascita dell'«Io» che si sviluppa per tre volte sette anni. Come Sé, infatti, noi non lo siamo completamente fino a 42 anni!

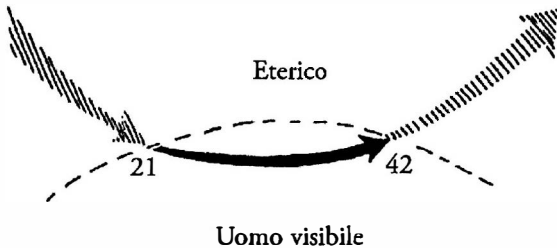
Sono stati gli Spiriti solari della Forma, gli Elohim, che hanno dato all'uomo questa particella di fuoco, l'organizzazione dell'Io. Se le cose fossero andate come essi avevano previsto nel loro piano originale, gli uomini si sarebbero svegliati molto lentamente ad una percezione obiettiva del mondo.

«Se nessuno si intromettesse nell'azione di questi Spiriti della Forma fino a 20 anni, l'uomo avrebbe, nei primi sette anni di vita, la coscienza che appartiene al Corpo fisico; vale a dire una coscienza ottusa, come l'ha il mondo minerale. Nei sette anni successivi, tra 7 e 14 anni, avrebbe una coscienza di sonno. Tra 14 e 20 anni, egli sarebbe molto attivo interiormente, ma vivrebbe in una sorta di coscienza sognante. Solo dopo questa coscienza di esistenza lunare, circa a 21 anni, l'uomo si risveglierebbe. Solo allora raggiungerebbe la coscienza dell'Io. Se l'evoluzione procedesse normalmente, solo ora egli uscirebbe da se stesso per vedere il mondo esterno nell'immagine che ci è nota oggi»³⁶.

Possiamo parlare di un piano originale che prevedeva un «periodo di stato germinale» di 21 anni. Non si sarebbe svolto sulla Terra, ma in una sfera eterica. I bambini non sarebbero stati visibili prima dell'età di 21 anni! In un secondo periodo, tra 21 e 42 anni, l'uomo sarebbe stato visibile sulla Terra e poi, nell'ultimo terzo, avrebbe nuovamente preso uno stato spiritualizzato.

Così l'uomo non avrebbe posato piede sulla Terra, incarnato, che durante il periodo mediano della sua vita. Invece subentra qualcos'altro. Sotto l'influsso di esseri che rimanevano indietro, la coscienza dell'Io si risveglia prematuramente. «Il primo terzo della nostra vita non è governato

dagli esseri spirituali che dominano la condizione della Terra, ma è governato da altri, abnormi esseri spirituali, e, siccome questi partecipano all'evoluzione, noi uomini non abbiamo la figura che avremmo se nascessimo nella condizione che abbiamo ora intorno ai vent'anni. È ciò che l'uomo deve pagare trascorrendo un terzo della sua vita – fino ai vent'anni – sotto l'influsso di questi esseri abnormi. L'uomo trascorre praticamente la sua intera crescita sotto l'influsso degli esseri abnormi. Il tributo che deve pagare è che dopo la fine del terzo centrale della vita – che appartiene solamente ai normali Spiriti della Forma – inizia un declino, un regresso, e le organizzazioni eterica e astrale cominciano a disintegrarsi, così che la vita si divide in tre periodi o parti: un terzo ascendente, uno mediano e uno discendente. È solamente durante il terzo mediano che l'uomo è un essere totalmente integrato nella vita terrestre, e durante l'ultimo terzo della sua vita l'uomo deve restituire quello che ha ricevuto durante il primo terzo ascendente; deve rimborsare il suo debito adeguatamente»³⁷.



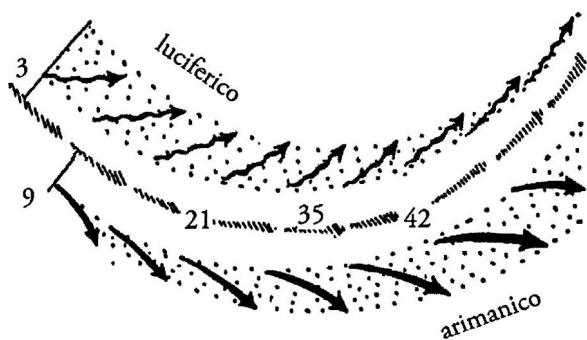
Sono questi i segreti della giovinezza e della maturità. Tutto quello che concerne l'uomo non è né così normale, né così naturale come può sembrare. C'è sì la visibilità, ma c'è anche l'esuberante vitalità degli anni giovanili e la coscienza che occorrerà riscattare il pegno sul futuro. Se avessimo saputo quel che costa, avremmo certamente dispensato la nostra giovinezza in modo più oculato.

Lucifero e Arimane nel ciclo della vita

Così la vita dell'uomo si sviluppa secondo un ritmo settennale. Questa evoluzione progressiva è guidata dalle Gerarchie che si sono sviluppate normalmente. Se questa fosse la sola influenza, la vita dell'uomo si svolgerebbe in maniera completamente differente da quello che invece accade. «Egli resterebbe in un mondo sognante dal quattordicesimo al ventesimo anno, fino a svegliarsi a se stesso tra 21 e 28 anni. Solo quando le potenze divine avessero cessato di lavorare nella sua interiorità egli si sveglierebbe al *mondo esteriore*. E – questo è decisivo – egli percepirebbe i suoi pensieri nel mondo esteriore; non i suoi propri pensieri, ma quelli degli esseri-guida attorno a lui – come capitava ancora agli antichi Greci. Il fatto che questo sia stato deviato è dovuto all'entrata di altre correnti nella vita dell'anima dell'uomo. Sono due le correnti che si aggiungono alla corrente principale dello sviluppo.

A metà del primo settennio, verso l'età di tre anni, la corrente luciferica inizia ad agire sull'uomo. È il momento in cui il bambino dice «Io» per la prima volta a se stesso. È là che comincia la memoria individuale, di cui l'uomo potrà ricordarsi più tardi.

«Che raggiungiamo la coscienza di sé così precocemente, che possiamo dire “Io” a noi stessi così presto, è il risultato delle forze luciferiche che agiscono nell'uomo»³⁸. Questo senso di sé luciferico durerà tutta la vita. Esso dona all'uomo la sua identità di Essere temporale. L'uomo identifica i suoi ricordi con il suo «Io». Chi sono io? Io sono il risultato dei miei ricordi.



Nel corso del secondo periodo della vita, tra 9 e 10 anni, può essere osservata un'altra influenza che viene ad equilibrare quella luciferica. Ora entrano in azione le forze arimaniche, nell'intensificarsi del sentimento del sé a un nuovo livello. Si manifesta la separazione tra «me» e il mondo. Le cose esteriori che ci circondano cominciano a rivestire una certa oggettività, perdono il loro aspetto animico, non sono più compenstrate e animate da esseri della natura. Lo splendore del mondo delle fiabe sbiadisce. La corrente arimanica ci fornisce la coscienza di quello che ci circonda. Questo indurisce il sentimento del sé, come se noi fossimo separati dagli avvenimenti meravigliosi che si svolgono attorno a noi. Anche questo fatto prosegue per tutta la vita. A partire da questo momento diventa possibile il giudizio. Cominciamo a distinguere quello che vediamo da quello che pensiamo. Il «sé pensante» comincia ad aggiungersi al «sé che si ricorda di sé». Nell'educazione del bambino è importante «che si sappia, che una triade agisce nella sua anima – gli Esseri benefici del progresso di origine divino-spirituale, e Lucifero e Arimane – e che è possibile distinguerli chiaramente tra di loro»³⁹.

Nella vita adulta, l'uomo stesso dovrà stabilire un equilibrio tra queste forze; per il bambino questo compito spetta all'ambiente educativo. Sfortunatamente l'educazione di solito non adempie questo compito. Il pericolo è che non ci sia un equilibrio, ma una alternanza di eccessi, di va e vieni incessante tra sentimentalismo e intellettualismo. Ma anche tra permissività e richieste esagerate, tra fantasie stolte e fatti aridi, tra «divertirsi» ed educazione senza anima. Tutto questo produce da un lato una vita interiore amorfa, indisciplinata, centrata su se stessi e vuota, d'altro lato una vigilanza troppo precoce: un ego luciferino dilatato e un intelletto computerizzato arimanico.

Questi eccessi appaiono fortemente al momento della pubertà. Ci si può domandare se i giovani adolescenti siano sempre stati così imprevedibili come ai nostri giorni. Questa innata bizzarria e arroganza, ostinata come una forza della natura, e questa gelida e sferzante critica per l'ambiente intorno a loro sembrano particolarmente proprie di questi ultimi decenni. In questo contesto, farei un confronto con le idee di base e gli ideali dell'educazione Waldorf, ben descritti dalla relativa letteratura.

Ma diciamolo ad alta voce: se i nostri ricordi non sono pieni di tesori accumulati durante l'infanzia, tesori della saggezza del mondo in forma di immagine, appropriata attraverso l'arte e la religione, attraverso un'osservazione goethiana delle meraviglie della natura, allora possono giungere difficoltà molto serie attorno ai 35 anni. Il motivo è il seguente: «In questo periodo della vita, l'anima sviluppa una forte tendenza inconsciente che agisce istintivamente nella direzione di identificarsi con l'organizzazione del Corpo fisico. In quel momento l'anima, attraverso le sue proprie forze, cerca di appartarsi, in un certo qual modo, dal mondo spirituale nel quale viveva prima di entrare nell'esperienza terrestre»⁴⁰.

Allora, se l'anima è capace di resistere a questa attrazione verso il basso, a questa attrazione per il mondo sensibile nella metà della vita, lo deve all'effetto benefico delle forze luciferiche che forniscono un salvagente che ci mantiene a galla sul mare del materialismo.

Generalmente Lucifero agisce nella prima metà della vita, Arimane nella seconda. Se l'uomo supera la linea mediana della vita senza l'aiuto delle forze ascensionali e di fervore luciferico – che si può chiamare entusiasmo per le proprie origini spirituali – nella seconda metà della sua vita il mondo potrà prendere una tinta particolarmente oscura, priva di luce.

Come l'uomo vede se stesso: l'inganno luciferico e arimanico

L'uomo, il vero *Anthropos*, è invisibile. Il vero Sé con tutte le sue potenzialità, le sue prospettive per il futuro, i suoi doni e le sue attività reali, si nasconde davanti a noi per come sono le nostre percezioni e il nostro pensare, vale a dire falsificando fortemente la realtà.

«Se l'uomo potesse conoscere il suo vero essere, egli percepirebbe un cambiamento continuo nella sua vita personale tra la nascita e la morte. Qualunque sia la sua età, venti, trenta o cinquant'anni, egli volgerebbe lo sguardo verso i suoi anni passati, verso la nascita e si vedrebbe in una continua metamorfosi. Egli conoscerebbe i cambiamenti attraversati in modo più preciso e si farebbe rappresentazioni piene di speranza per il futuro, dove attraverserà ancora cambiamenti»⁴¹.

Con l'enfasi posta dal materialismo sulle apparenze, l'uomo tende a identificarsi col suo corpo, lo guarda come qualcosa da conservare allo stato della giovinezza. Nota i cambiamenti dall'infanzia all'età adulta, ma non percepisce che esso si rinnova continuamente dall'interiorità. Infatti, ogni sette anni, è interamente cambiata la sua sostanza. Ci sono molteplici corpi, ciascuno progressivamente differente in attitudini e capacità. L'uomo è un essere che si rinnova da se stesso, si metamorfosa, si auto-differenzia. Ed è l'«Io» creativo che agisce per realizzare tutto questo.

Arimane vorrebbe che noi ci vedessimo statici, immutabili, puramente materiali. Sotto la sua influenza, ci sentiamo «troppo spessi», troppo legati al corpo.

«Cosa vediamo quando guardiamo il nostro corpo? Ci appare l'elemento arimanico, quel che di arimanico è attivo in noi. Ma questo elemento arimanico non è il nostro vero essere; è il nostro genere, che infatti, resta lo stesso per tutti i tempi. In realtà, gettando lo sguardo sul nostro corpo, vediamo il nostro arimanico, e l'antropologia scientifica moderna non descrive che l'arimanico nell'uomo. E quello che noi percepiamo è il corpo condensato immaginato da noi stessi»⁴².

Gettiamo uno sguardo troppo superficiale sulla vita interiore della nostra anima e sul nostro spirito. Se si è appena un poco onesti, si deve ammettere che noi consideriamo questo Sé a cui diciamo «Io» come il genio nella lampada di Aladino. O come una fiamma vacillante, sfuggita mentre eravamo assopiti, un fuoco fatuo fluttuante al di sopra di quello che si percepisce al presente o, al passato, perdendosi nella confusione dei ricordi, spesso senza scopo e progetto, alla ricerca incessante di farsi piacere. «Quello che noi vediamo se ci immaginiamo tra nascita e morte è l'«Io» astratto, che è molto fluttuante, vivendo solo nel tempo. In lui noi abbiamo la nostra educazione individuale, il nostro essere buono, o buono a nulla, la storia della nostra vita personale fra nascita e morte. Ma non consideriamo come è veramente il nostro «Io», come agisce nella metamorfosi del nostro Corpo fisico. Lo percepiamo diluito, assottigliato lucifericamente»⁴³.

Tutto questo è immaginato sotto l'incantamento di Lucifero. È lui che ci conduce a vederci in modo così astratto, così sognante e vago. È lui che

oscura i nostri impegni, la visione dei nostri scopi. Solo coloro che sono forti possono mantenere i loro obiettivi. Solo l'Io reale può mantenere vive le sue intenzioni.

«Così noi, in realtà, non vediamo mai il nostro vero essere in volto, sia per l'illusione corporea arimantica, sia per l'illusione luciferica dell'anima o dello spirito, due illusioni di noi stessi, tra cui vive, sconosciuto, il nostro vero uomo, del quale però dobbiamo parlare se dobbiamo parlare dell'uomo; perché quello è il nostro vero uomo che va di vita in vita»⁴⁴.

L'uomo come campo di battaglia

Questa doppia illusione in cui viviamo non solo nasconde le realtà del nostro corpo, come quelle della nostra anima e del nostro spirito, ma ci nasconde anche il gioco e il contro-gioco delle forze che rendono possibile la nostra esperienza terrestre. Noi viviamo come degli inconsapevoli in un deposito di munizioni.

«Si può ben immaginare che, anche nella nostra epoca materialistica, le persone possano rabbrivire quando imparano a conoscere i processi al di sotto della natura umana. E poiché gli uomini rabbriviscono davanti a questo, l'ordine del mondo era istituito in modo tale che, nei tempi antichi, i saggi maestri dell'umanità comunicarono all'uomo conoscenze soprasensibili, affinché gli uomini non dovessero loro stessi confrontarsi con questa battaglia spirituale.

Così, gli iniziati potevano restare in silenzio verso il mondo esteriore a riguardo di questa battaglia. Ci sono sempre stati uomini che sapevano, che sanno di questo conflitto spirituale che si svolge nello scorrere della vita di ciascun essere umano. Ci sono sempre stati uomini convinti che la vita consistesse nel trovare la strada in questo campo di battaglia e che la vita umana racchiude un pericolo.

Ma sempre più esisteva la norma di non condurre gli uomini alla Soglia del mondo spirituale, di non dirigerli al Guardiano della Soglia – scusate questa espressione – per non rabbrivire! Ma i tempi, dove questo era possibile sono passati [...]. Ma oggi deve essere chiaramente detto e ben compreso come una necessità vitale per il futuro dell'umanità, che si sta

in mezzo alla lotta e che, stando in mezzo, si deve guidare la vita in modo cosciente. In futuro non sarà possibile conoscere senza rivelare la conoscenza»⁴⁵.

Come introduzione, leggete quello che è stato detto da Rudolf Steiner a Londra, del patto nella natura tra gli esseri d'aria e di fuoco e quelli dell'acqua e della terra e le loro intenzioni riguardanti l'uomo.

«Gli esseri luciferici (dicono) agli esseri arimanici: noi abbiamo promesso a Dio padre che non avremmo combattuto per i minerali, le piante, gli animali, né per l'uomo finché era un essere incosciente, d'altri tempi, che ancora non rifletteva, che viveva come un animale; ma per quello che riguarda gli uomini che hanno acquisito la coscienza di sé – per loro noi ci batteremo strenuamente. Per l'uomo regna una guerra terribile fra gli esseri dell'aria e del fuoco e gli esseri della terra e dell'acqua. E questo è da comprendere»⁴⁶.

Essendo occupato con il mondo sensibile, l'uomo di solito è protetto dalla conoscenza delle cose che si svolgono dietro le quinte, in lui e attorno a lui. Il patto tiene, le forze della natura obbediscono tranquillamente alla legge. Tuttavia le anime umane diventano sempre più sensibili e influenzate dall'ambiente artificiale che l'uomo si crea, indirizzato alla tecnica. Questo ha conseguenze in reazioni e stati d'animo, in termini di consumo di stimolanti, di calmanti o di distrazioni, per ridurre l'impatto della moderna giornata di lavoro.

L'individuo sensibile può diventare intensamente cosciente di queste influenze. Egli osserva come siano colti qua e là pensieri, sentimenti e impulsi della volontà, come agitano e mettono in ansia il singolo per ore e come siano inconsciamente scaricate sugli altri.

Che questo provenga dalla circolazione stradale o dalle notizie dei *media*, che questo sia negli incontri con gli altri o quando siamo soli con i nostri pensieri – del fastidio sembra caderci addosso, pensieri perturbanti, angosce. In pratica, noi ci ritroviamo a vivere tra un inferno esteriore e uno interiore: discordia in noi e attorno a noi.

Esistono modi di proteggersi, tutte le persone produttive e creative lo sanno. La concentrazione intensa sul proprio lavoro è una protezione, se

eseguita in modo moderato. (Quelli che ne abusano possono essere definiti «alcolisti del lavoro»; in inglese «workaholic»). Fortunati quelli che possono sperimentare la Scienza dello Spirito come una protezione vitale effettiva! Ma vivere nel «pensare puro» non fa parte del modo quotidiano di impiegare il tempo.

«L'uomo può sviluppare in mezzo [...] una attività tranquilla. Il suo pensare puro è ben poco perturbabile da Lucifero e da Arimane, perché lì [nel mezzo] essi arretrano uno davanti all'altro»⁴⁷.

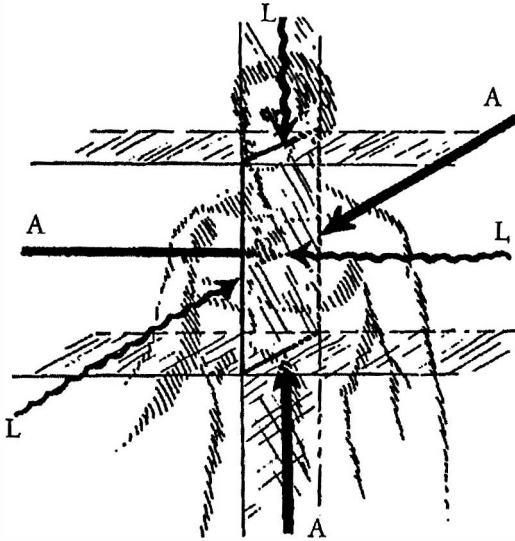
Per questo è nel lavoro più intenso, nell'attività del puro pensare concettuale, come quella che si trova negli scritti più difficili di Rudolf Steiner, che noi siamo più liberi da queste influenze perturbanti.

Ora, che ne è della lotta per l'essere umano? In pratica, essa si conduce a tre livelli. Nel Corpo fisico è in gioco la forma e la forza, nel Corpo eterico lo sono la vita e il movimento e nel Corpo astrale sono gli stati della coscienza. «Il nostro organismo non ci appartiene; è un campo di battaglia per le potenze luciferiche ed arimaniche»⁴⁸.

Nelle conferenze *Il mondo come risultato di processi di equilibrio* abbiamo una passionata descrizione del Cubo mistico dell'uomo, quello che numerose persone hanno già visto in una scena di meditazione nei *Drammi Mistero*⁴⁹. Qui, le forze del serpente rosso attaccano dall'alto, da sinistra e da davanti; e il serpente blu da sotto, da destra e da dietro. Possiamo percepire questi tre fronti di conflitto se consideriamo le sorgenti degli impulsi della nostra anima.

«Da sinistra verso destra volano le frecce dei pensieri, dal dietro al davanti le frecce del sentimento e dall'alto al basso e dal basso in alto vanno le frecce della volontà»⁵⁰. «In riferimento alla direzione di davanti e dietro noi siamo veramente un essere che ha spazio. Riferito a destra e sinistra non abbiamo nessuno spazio»⁵¹.

Leggete i dettagli dati in questa conferenza; si può rabbrivire considerando il dilemma dell'uomo nel suo piccolo «cubo» – ricordatevi che la conferenza è stata tenuta nel novembre 1914, al suono dei cannoni sul Reno.



Quanto alle forze dell'anima di cui facciamo sfoggio con tanta fierezza, esse non sono le nostre! Esse sorgono nel Corpo eterico: «Quando le forze arimaniche hanno il vantaggio, è una espressione del pensare, mentre se le forze luciferiche hanno il vantaggio è una espressione della volontà e se i due si azzuffano, si può dire, che è una espressione del sentire»⁵².

Nel Corpo astrale, portatore della coscienza, noi abbiamo una alternanza tra la veglia, influenza di Arimane, e il sonno, regno di Lucifero.

Se noi ora ci affacciamo sulla sfera morale, relazione dell'uomo con gli altri esseri umani, la troviamo lacerata tra le esigenze dei fatti esteriori e i suoi propri desideri. Egli vive tra obblighi e bisogni personali, tra doveri e diritti.

«Certamente noi viviamo in un'epoca dove le persone sono molto più pronte a discutere dei diritti che dei doveri. Tutte le immaginabili sfere della vita reclamano i loro diritti. Abbiamo il diritto dei lavoratori, il diritto delle donne e così via [...]. In futuro, ma in un futuro più tardo, avremo dei movimenti nei quali le richieste dei diritti saranno meno accentuate,

ma lo saranno piuttosto le richieste dei doveri. La questione posta sarà: quale è il dovere in quanto uomo, in quanto donna, in questa o quella situazione?»⁵³.

Ma lo sguardo dell'uomo verso i suoi obblighi può diventare duro, freddo e senza ispirazione, e attirarlo nel campo di Arimane. Egli potrà ristabilire l'equilibrio apportando il calore luciferico nei suoi obblighi.

«Il diritto, d'altra parte, si mostra istantaneamente unito a Lucifero. L'uomo non deve imparare ad amare il suo diritto, lo ama, è naturale che ami il suo diritto [...]. La calma ha la freddezza di Arimane. Nella comprensione di quello che si trova nel mondo, noi uniamo il nostro calore e il nostro amore comprensivo con la freddezza che si trova nel mondo esteriore. Noi liberiamo Arimane se ci volgiamo con comprensione verso quello che è divenuto, quando noi non reclamiamo solo il dovuto a partire da un semplice amore di sé, ma comprendiamo quello che si è formato nel mondo»⁵⁴.

La nostra sana esigenza di cambiamento può – se è equilibrata dall'interesse nel modo in cui le cose si sono evolute nella storia di un luogo o di una situazione, ottenere più di tutti i progetti di riforma più appassionati. «Questo è l'eterna battaglia tra Lucifero e Arimane nel mondo. Da un lato l'uomo impara un modo conservatore di comprendere le condizioni che esistono nel mondo, come sono emerse dalla necessità cosmica, karmica. Questo è un lato. L'altro lato è quello che si percepisce nel proprio cuore, l'urgenza di rendere possibili nuove condizioni, di sostituire continuamente il vecchio con il nuovo, la corrente rivoluzionaria. Nella corrente rivoluzionaria vive Lucifero. In quella conservatrice vive Arimane»⁵⁵.

Bisogna per lo meno attirare l'attenzione sulla conferenza agli operai del Goetheanum in cui il tema dell'equilibrio è stato sviluppato attraverso i temi della psicologia, della medicina, dell'educazione e degli stati d'animo⁵⁶. Qui troviamo la polarità tra giovinezza e maturità, sangue e nervi, infiammazione e sclerosi. Sul piano del *corpo*: rammollimento e indurimento, ringiovanimento e calcificazione. Sul piano dell'*anima*: attitudini alla fantasticherie e pedanteria, ammirazione beata e critica filisteica, misticismo e materialismo, teosofia e intelletto disseccato. E sul piano *spirituale*: sonno e veglia.

L'uomo come equilibrista

La vita umana si svolge tra queste due forze opposte. L'arte e la scienza, l'Occidente e l'Oriente, Cielo e Terra, spirito e corpo, il passato e il futuro, la giovinezza e la maturità, la nascita e la morte: la nostra vita e il nostro essere si gioca tra questi poli. Da qualsiasi punto di vista si osservi, che sia la famiglia, la comunità, la vita lavorativa o la malattia, dappertutto troviamo queste polarità.

Ma chiunque ha avuto a che fare con questo tema avrà realizzato che, in questo dominio, non si può dire niente di assoluto. Tutto è legato alla situazione, il contesto è determinante. E quindi attribuirgli una etichetta affrettata è troppo poco.

L'aspetto positivo: non si deve mai dimenticare che, messe da parte le illusioni e gli eccessi pericolosi, sempre presenti sul cammino, ci sono anche il «buon Lucifero» e il «buon Arimane», i cui doni e poteri sono delle vitali necessità di cui gli uomini hanno bisogno nel loro cammino verso il regno dell'Io e della libertà. Ciascuno di essi ha la sua propria giustificata sfera d'azione.

Delimitare i confini sottili tra utilità ed esagerazione esige forze di discriminazione e volontà di chiarezza. Le nostre forze luciferiche personali sono necessarie per equilibrare la nostra tendenza ad impigliarci troppo nelle cose materiali, ad affondare nel mondo sensibile e per ispirarci nella nostra aspirazione alla verità, alla bellezza e alla bontà. «È l'attività luciferica che, come un lievito, salva continuamente l'uomo – lo incita ad uscire senza tregua da una attitudine filistea»⁵⁷.

E Arimane non è un invadente! Egli è stato mandato dalle Gerarchie come «Signore dell'intelletto»⁵⁸ per stabilire un contrappeso terrestre ai voli ad alta quota spirituale, per rendere possibile il pensare chiaro e per permettere questo stato specificamente umano di essere soli con se stessi. La separazione dei corpi è un campo di esercitazioni per l'Io.

Immagini sull'equilibrio: molto spesso nel corso di numerose conferenze che ha tenuto sul tema di queste forze polari, Rudolf Steiner ha utilizzato

l'immagine della bilancia. «Lucifero e Arimane devono essere compresi come i due piatti di una bilancia: tutti e due devono esserci. Siamo noi che dobbiamo mantenere l'ago in posizione di equilibrio»⁵⁹.

I più anziani hanno ancora il ricordo dall'infanzia di queste bilance; al giogo della bilancia o all'ago, che si poteva osservare bene nel suo movimento. Su antichi dipinti si vede Michele tenere in mano una bilancia. Nel passato la bilancia era una realtà visiva. Ai nostri giorni le bilance hanno un quadrante o segni digitali, così questa immagine ha perso la sua immediatezza. È diventato un simbolo astratto.

L'altalena non è un valido sostituto, salvo se si immagina un coboldo ad ogni estremità e l'uomo al centro che cerca di temperare lo slancio dei due. Ai nostri giorni, al circo, si vede ancora un funambolo eseguire, con l'aiuto di un'asta, delle evoluzioni acrobatiche che comportano un reale pericolo. La mongolfiera è egualmente una immagine di equilibrio tra ascesa e discesa o anche l'aquilone con la sua lunga coda. Queste immagini sono tutte delle approssimazioni, forse utili per rendere concreta l'immagine dell'«equilibrio», ma nessuna ci parla direttamente come la buona, vecchia bilancia.

Chiarezza nelle distinzioni: generalizzazioni e affermazioni imprecise non contribuiscono a chiarire l'efficacia delle forze polari. Per esempio, l'arte è considerata il dominio di Lucifero, il suo grande regalo all'umanità. L'arte eleva l'uomo al di sopra del mondo delle necessità. L'artista singolo però può deviare da un lato come dall'altro: «Le tendenze arimaniche nell'uomo oggi si manifestano nella scienza, le tendenze luciferiche nella religione. E nell'arte gli uomini oscillano dall'uno all'altro. Recentemente, le tendenze di certi artisti erano piuttosto luciferine, di altri erano piuttosto arimaniche. Quelli con le tendenze luciferiche sono diventati gli espressionisti; quelli con le tendenze piuttosto arimaniche sono diventati gli impressionisti»⁶⁰.

Le grandi generalizzazioni sono anch'esse luciferiche e pertanto dovrebbero essere usate con circospezione. «Mentre la tendenza luciferica è diretta all'unificazione, il principio arimanico tende alla differenziazione

[...]. Nel momento in cui si generalizza o si unifica, ci si avvicina al modo di pensare luciferico»⁶¹.

Il sangue e le ossa: l'innocente, infantile fiducia di tener lontano il «diavolo» facendo i bravi o basandosi sulla propria credenza religiosa ingenua, deve essere sostituita dalla premura di equilibrare due forze opposte, questi due processi viventi opposti, che ci penetrano fino nei muscoli e nervi. Essi si possono anche percepire e esprimere in termini di corporalità:

«Fisiologicamente parlando: l'arimanico in noi è tutto quello che costituisce le forze per le quali abbiamo le nostre ossa; lo scheletro caratterizza l'Arimane. Il luciferico in noi è tutto quello che costituisce le forze che organizzano il nostro sangue e i nostri muscoli. Noi siamo posti tra questi due poli, tra la vita del sangue e quella delle ossa ed è necessario, per essere veramente umani, aspirare all'equilibrio tra la vita del sangue e quella delle ossa, fra la tendenza verso l'illusione, dove cerca di dirigerci sempre il nostro sangue, e la tendenza nella direzione della sobrietà, della secchezza, della pedanteria verso la quale lo scheletro vuole spingerci. Qui noi siamo nel mezzo del guado e mai a riposo, ma sempre in movimento interiore tra queste due polarità estreme e, soltanto comprendendolo in movimento interiore tra questi due estremi, si capisce l'uomo»⁶².

Riconoscere la misura del luciferico in noi: quando impariamo a discernere gli eccessi degli altri – che è facile – e i nostri – che è sempre difficile – si risveglia il tema dell'egocentrismo e dell'interesse di sé.

Essere completamente assorbiti dai propri affari è molto rivelatore. Abituamente, solo dopo gli anni della metà della vita arriviamo a percepire veramente gli altri ed apprezzare il loro contributo, i loro sacrifici e i loro sforzi. Quando la prima gratitudine profondamente vissuta comincia a manifestarsi verso i nostri anziani, i nostri colleghi e i nostri congiunti, si mostra l'inizio di un rilassamento di questo incrollabile apprezzamento per se stessi. Tutto quello che gli altri fanno per noi, Lucifero lo considera come dovuto e non pensa un istante a mostrare riconoscenza a qualcuno.

«Si ottiene un buon criterio di misura della presenza luciferica nell'uomo se ci si domanda: si interessa l'uomo in modo obiettivo, con tolleranza, agli altri o non è interessato che a se stesso? – Le nature luciferine si interessano poco agli altri, diventano dure e rigide, non considerando giusto che quello che provano e pensano a loro stesse, non sono accessibili ai punti di vista degli altri»⁶³.

Il mondo avrebbe un altro aspetto se noi riconoscessimo quanto è forte il nostro impulso a prestare un eccessivo interesse ai nostri affari personali e un così scarso interesse a quello che pensano, sentono e fanno gli altri.

L'irresponsabilità morale: in ogni situazione della vita il nostro Lucifero tende a preoccuparsi solo dei propri sforzi e lotte, preoccupazioni e problemi e di scaricarli sugli altri. Le necessità obiettive della situazione non sono viste. Questo può condurre a forme di irresponsabilità morale, ad una assenza di rimorsi per le conseguenze che derivano dalle azioni.

«Oggi si incontrano sovente delle persone che se hanno fatto qualche cosa sono soddisfatte se, così dicono ripetutamente, non hanno nulla da rimproverarsi, se l'hanno fatto al meglio delle loro conoscenze e in accordo con la loro coscienza. Questa è una attitudine puramente luciferica. Perché, in quello che facciamo sulla terra, quello che conta non è avere o non avere delle cose da rimproverarsi, quello che conta realmente è il comprendere le cose con obiettività, prescindendo da noi stessi, di capire il mondo e di eseguire le cose in accordo con lo svolgersi obiettivo dei fatti. E oggi la maggioranza della gente non tende ad una compenetrazione oggettiva della cosa, ad una comprensione come la cosa deve avvenire in relazione al divenire della storia universale»⁶⁴.

Nessun uomo assomiglia a un altro uomo: un altro aspetto in cui il «Lucifero morale» si mostra è la permissività cieca, dove tutto va bene e ciascuno ha il diritto di parlare o di agire secondo i suoi desideri. Un tale lassismo, l'incapacità di fare distinzioni, non fa che risparmiarci lo sforzo per comprendere l'altra persona.

«Chiunque agisca con l'idea che tutti gli uomini debbano essere

considerati buoni e debbano essere amati in ugual modo, fa la cosa lucifericamente più comoda, perché parte dalle sue fantasie. Considerare tutti gli uomini come uguali è pura fantasia luciferica. Il problema non è quello di prediligere una idea generale, ma di penetrare fino al carattere reale di ogni uomo quale individuo e di sviluppare a suo riguardo una comprensione amorevole, o, meglio ancora, una comprensione piena di interessamento»⁶⁵.

Attuazione e violazione della legge: quando ci interessiamo alle interazioni tra le persone, alle relazioni umane, alle riunioni, agli incontri o alla vita in comune, i contrasti tra le tendenze luciferiche e arimatiche possono essere francamente divertenti, per chi le osserva senza esserne implicato.

Ad esempio, il fatto di sposarsi ripugna a un buon numero di giovani coppie. Ma la Natura è di un gran classicismo. Quando arriva un figlio si vuole legalizzare tutto. Le capriole romantiche e l'ardore mistico sono in polarità con il sospetto meticoloso con cui sono stabilite le disposizioni di divorzio. «In fondo gli scettici sono allievi di Arimane, i mistici di Lucifero»⁶⁶.

Quanto la giovinezza tende a un modo di vita libero e facile, tanto l'età matura è incline a strutturare e pianificare. Si dice che gli uomini, invecchiando, diventano conservatori, e la maggior parte lo diventa sicuramente, ma qualcuno mostra già presto queste tendenze. «E quest'essere luciferico vorrà anzitutto eliminare tutto quello che è legalità nel mondo, tutto quello che gli uomini hanno creato in termini di legge. Nella comunità umana, per Lucifero niente è più odioso di quello che ha odore di legge.

Arimane vorrebbe leggi ovunque; Arimane vorrebbe scrivere leggi ovunque. La vita comunitaria umana è tessuta dell'odio di Lucifero verso le leggi e della simpatia di Arimane per le leggi, e non si può comprendere la vita, se non vista nella sua dualità. Arimane ama tutto quello che è forma esteriore, quello che può diventare rigido. Lucifero – “i Luciferi” – amano tutto quello che è senza forma, tutto quello che dissolve la forma, che resta fluido e mobile. Dalla vita noi dobbiamo imparare a stabilire l'equilibrio tra quello che tende a diventare rigido e quello che tende a diventare informe»⁶⁷.

Il cambiamento di guida da Lucifero ad Arimane: questo comincia progressivamente verso la fine delle forze della giovinezza, intorno a 27 anni, e si può manifestare pienamente verso la metà della vita. Quando i giovani raggiungono i 30 anni sentono il bisogno di non distinguersi più come grandiosi, ma di esercitare il potere. È a questo punto che le forze di volontà della giovinezza, che erano innocenti e meravigliose, non sono più impegnate per «scardinare il mondo», ma per indagare come si può influire sugli altri. È là che si presentano le forze antagoniste. Con la trentina emergono le capacità di «manipolare».

Le forze di volontà che agivano fino ad ora nella vita personale vengono indirizzate verso l'esterno. Viene alla luce la volontà di dirigere gli altri. Liberandosi l'intelletto con la nascita dell'Anima razionale-affettiva, possiamo ora riflettere su quello che stiamo per fare, mentre prima non avevamo afferrato i pensieri che avevano motivato l'atto fino a che non era compiuto. La volontà personale, così manifesta nelle energie della giovinezza, ora si trasforma e cerca la sua espressione nella dominazione degli altri: la mia volontà sopra la tua.

Le crisi nelle coppie o le separazioni sono caratteristiche della trentina, quando incominciano le battaglie delle volontà. Le individualità sono allora obbligate ad imparare a tener conto della vita di pensiero dell'altro. Delle crisi sopravvengono ugualmente nel *management*. I giovani hanno l'energia, gli anziani sono stanchi e cedono volentieri il campo a chi ha più forza – solo per dover più tardi riattaccare i pezzi.

In una situazione di lavoro, la capacità di ottenere il meglio da ciascuno, di lasciare che gli altri si esprimano, di saperli ascoltare, di essere capaci di lavorare con chiunque, richiede grande maturità. Là dove questa manca comincia il gioco del potere. Nel mondo esteriore questo si chiama «fare della politica», attraverso la quale si fa carriera, si ottengono i vantaggi e sono eliminati i concorrenti.

In certi circoli, chi tiene i cordoni della borsa – vero simbolo arimánico – detiene l'autorità e il potere. E quelli che lo circondano, gli sfruttati e i deboli di carattere, sono utilizzati per rafforzare la sua posizione. «L'arimánico si rivela particolarmente nell'uomo che non ha la volontà di

vivere con gli altri come una personalità tra altre personalità, ma che cerca di sviluppare potere, che cerca di dominare attraverso l'utilizzo della debolezza degli altri»⁶⁸.

Dunque questo, prima del risveglio della responsabilità morale verso la metà della vita, è il dispiegarsi delle energie luciferine con tutte le possibilità di sviamento verso il basso. Ma esiste anche una possibilità di movimento verso l'alto e verso l'interiorità. E, certamente, esiste una terza via: quella di mezzo.

Quando con il tempo le forze geniali della volontà luciferica sono metamorfosate attraverso i propri sforzi in capacità artistiche, quando queste forze si manifestano poi in architettura, scultura, pittura, musica e arte figurativa significativa, l'individuo è protetto, fino a un certo punto, dagli attacchi dal lato arimanico. Le prove dell'artista risiedono altrove!

Trovano la via di mezzo quelli ai quali un buon destino permette di trovarla. In questa via, le capacità geniali della volontà spirituale della giovinezza sono sublimite, individualizzate ed elevate sul cammino del pensiero verso lo spirito dall'attività dell'io. Qui Lucifero e Arimane sono mantenuti in equilibrio.

Oggi l'uomo è libero di scegliere fra queste tre possibilità.

I pericoli sul cammino

Le correnti spirituali hanno sempre sofferto per le problematiche dovute alla personalità. Nella prima conferenza su Antropologia, indirizzata agli insegnanti, Rudolf Steiner ha dato un avvertimento particolare a riguardo delle conseguenze di questo «Spirito della Personalità»⁶⁹. Questo è valido in modo generale per tutti gli ambiti di lavoro, dove continuano a sorgere conflitti tra gli «spiriti anormali della personalità».

Quando diventiamo membri della Società Antroposofica, abbiamo certi obiettivi: pensare con chiarezza, parlare in modo comprensibile e utilizzare la letteratura come precettore, invece di un maestro personale. Purtroppo non si tiene sempre a questo. E ci sono delle ragioni per questo. Ne sorgono degli ostacoli sulla via, da destra e da sinistra.

Molte persone tra noi hanno trovato il cammino all'Antroposofia come reazione alla vita culturale mortificata, in particolare nell'educazione. Da questo fatto noi arriviamo con dei forti tratti di indipendenza luciferica, nel senso migliore, ma anche troppo spesso con il tratto negativo di evitare l'arimanico, l'elemento cognitivo. E così il lato «scientifico» dell'Antroposofia ci lascia freddi. Siamo attirati «dall'aspetto di azione», dal lavoro pratico e dalle arti. Pensare, scrivere, studiare è fuori dal programma.

Similmente è presente un'elitarismo mal compreso, una debolezza frequente nei movimenti orientati allo spirituale: il sentimento di «essere scelti» senza alcun merito personale. Certamente il settario non trova posto nell'Antroposofia e ugualmente, nei suoi primi anni, costanti avvertimenti sono stati elevati sia a questo riguardo sia a quello di formazione di cricche e di seguaci personali.

Questa è probabilmente una delle trappole più sottili di Lucifero che abbiamo ereditato. Quante volte siamo sedotti da quello che si chiama «fatto esoterico»; non facciamo che balbettare le verità più grandi, fuori dal loro contesto, soddisfacendoci per l'ammirazione suscitata tra le persone ingenuie. Il nostro senso della verità, di quello che è conveniente, è spesso troppo labile. Supponiamo di conoscere qualche cosa perché abbiamo ascoltato qualcuno dirlo o ne abbiamo letto da qualche parte e ci accordiamo il diritto di proclamarlo – anche quando non siamo capaci di ricordarcene correttamente!

Un onesto studioso di Antroposofia è scosso dalla rapidità con cui dimentica quello che ha letto e dalla difficoltà presentata nell'applicare alla sua vita quello che ha studiato. Ma Lucifero, in noi, ha poca attrazione per la verità, meno ancora per la realtà e proprio nessuna per la morale scientifica. La sindrome della «testa piena» è un vero pericolo per tutti i movimenti riguardanti il soprasensibile, incluso il nostro.

«Con ciò sono arrivato a qualcosa che è di grande importanza per il raggiungimento di conoscenze soprasensibili, che, senza le necessarie precauzioni indicate nei miei scritti *L'Iniziazione* e la *Scienza Occulta*, può, in un certo senso, presentare un pericolo, non per l'organismo, ma per la costituzione dell'anima, in particolare per la costituzione morale dell'uomo.

Il sentimento del proprio Io si deve accrescere, l'avvedutezza a riguardo di se stessi deve essere rafforzata. Altrimenti, a meno che siano simultaneamente prese le precauzioni frequentemente descritte, cosa che permette all'individuo di sostenere un sentimento così vivo di Sé, senza danni morali o psichici, ne risulta uno stato prossimo alla megalomania animica, non patologica all'inizio, ma dannosa per l'anima.

Questo può facilmente essere osservato all'inizio nei – come si suol dire – «praticanti» sul cammino della conoscenza soprasensibile, perché essi si precipitano, lasciando da parte le precauzioni indispensabili e non diventano più modesti, ma cadono in manie di grandezza. Bisogna ben dirlo, affinché nessuno, che sta nella vera conoscenza antroposofica, misconosca che una tale megalomania infuria in mezzo a quelli che per l'uno o l'altro motivo non giustificato si proclamano antroposofi»⁷⁰.

Tra gli antroposofi, dove la vita spirituale diventa così fortemente luciferina, la parola «intelletto» è diventata un insulto. È una offesa chiamare un altro «intellettuale»; per contro, si enfatizza più volentieri sul lato «artistico», dove Lucifero la fa da padrone. Ed è particolarmente qui che si constata il maggior rigetto del cognitivo. Artisti che insegnano non sono noti per il saper comunicare in modo comprensibile le magnifiche conferenze sull'arte di Rudolf Steiner ai loro scolari – certamente ci sono delle eccezioni. Qui, può darsi che Arimane cerchi la sua rivincita. Egli dissecca le teste spiritualmente inattive di quelli che si danno a Lucifero. Non dimentichiamo che l'Antroposofia era ed è una Scienza dello Spirito, non un'Arte dello Spirito.

In opposizione all'«intelletto», si parla volentieri di «cuore». Si incontra una tendenza largamente diffusa a leggere e a citare i libri più recenti di Rudolf Steiner senza le fondamenta solide delle opere precedenti. Ad una interpretazione sbagliata delle parole di saggezza che ha pronunciate all'apogeo della sua vita, sono aperte porta e portone, se i loro fondamenti e la loro storia non sono conosciuti. «Il pensare del cuore» ne è un buon esempio. Questo termine, che designa la forma di pensiero del futuro – «I cuori degli uomini cominciano ad avere dei pensieri»⁷¹ – è un termine tecnico, e sottintende che questa sarà una metamorfosi del pensare del

cuore del passato. Gli Egiziani pensavano con il cuore; essi percepivano in modo chiaroveggente gli esseri del pensiero. Questo pensare deve passare attraverso le forze della morte dell'intelletto per rinascere in futuro come forza di immaginazione esatta. Allora scorrerà dal cuore eterico, liberato da tutto il sentimentalismo, obiettivo e libero da personalismi. Tutte le allusioni al «pensare del cuore» fatte da persone immature che non possono ancora pensare chiaramente con la loro testa sono delle frottole luciferiche.

In questo ordine di idee si trova ugualmente il fenomeno del «parlare per immagini», l'utilizzazione di storie e di immagini per veicolare un senso. Questo è adatto ai piccoli bambini, ma i più grandi rifiutano questo linguaggio infantile. Per gli adulti è come una poesia da consumare a piccole dosi, in occasioni speciali. Esprimersi abitualmente in immagini è una tentazione che attira solo l'intelligenza non addestrata, che si incontra frequentemente tra coloro che si occupano di insegnamento artistico e dell'educazione dei bambini più piccoli, per evitare il rigore privo di splendore dell'insegnamento ad alto livello, dove le metafore e le immagini sono usualmente proscritte.

Il linguaggio è sceso dall'immaginativo all'astratto allo scientifico-concettuale. Il linguaggio antroposofico ha una forma chiara, esatta, dietro la quale è presente l'immaginazione. Con entrambi punta ad un linguaggio del futuro. Tuttavia, per la maggior parte di noi, riesce difficile familiarizzare con lo «stile arido, matematico»⁷² degli scritti di Rudolf Steiner, un problema che le traduzioni non fanno che rafforzare. Non è facile penetrare i testi fino alle immaginazioni nascoste e coglierle concettualmente.

Ma fino a quando stiamo a bearci delle immagini e lasciamo mancare la chiarezza concettuale, non possiamo indirizzarci a un pubblico più ampio o essere presi seriamente per persone mature. L'immaginativo luciferico ha delle ali, ma il concettuale arimánico deve dargli del peso.

All'estremo opposto del parlare per immagini si trova la tecnica del «rapporto» su un testo, che una persona prende in carico, risparmiando agli altri lo sforzo di prepararsi ad una riunione. Molto spesso il compito è al di là delle capacità della persona e ne risulta una pedanteria secca e senza anima. Un conferenziere rimane incollato alle parole, se non si è collegato ripetutamente

tamente ai pensieri nel loro contesto e nelle loro connessioni e se non è penetrato fino alla sostanza immaginativa. Senza un qualche entusiasmo luciferino per la chiarezza delle idee, gli esseri elementari arimanici hanno buon gioco. Nascono malintesi, discussioni senza fine sulle traduzioni, lo spirito di contraddizione si eleva. L'atmosfera degli incontri si volge al grigio.

Imparare a lavorare con queste influenze invisibili, ma sempre presenti, è una parte essenziale dell'arte e della scienza del lavoro antroposofico. Si è anche suggerito di appendere i ritratti di Arimane e Lucifero sui muri della sala di riunione per ricordare di essere vigili e attenti. Essi padroneggiano tanti trucchi raffinati: il tono della voce, i gesti, il fare importante, che dovrebbe generare una atmosfera di «sacro»; la tensione prodotta da pause artificiali, i grandi discorsi solenni in solitario, o la sindrome di impadronirsi sempre dell'ultima parola e le comunicazioni confidenziali che conducono alle fazioni e ai giochi di potere.

Tutte queste forze ci dovrebbero diventare chiare come le manovre delle scimmie in una gabbia dello zoo. E, una volta riconosciute per quello che sono, esse potranno perdere il loro potere e la loro influenza. Così dice la legge dello spirito.

La complessità di questo gioco di influenze è tale che si può pensare che un vero lavoro antroposofico sia molto difficile tra il personale di una istituzione dove agiscono così tanti fattori esteriori. Riunioni di lavoro per chiarire questioni economiche e tecniche si svolgono naturalmente secondo regolamenti convenzionali. Ma incontri di un profondo significato spirituale non possono aver luogo che tra individui capaci di parlare a proprio nome, indipendenti da ordini gerarchici e liberi da strategie.

l'altruismo nel dominio sociale e il senso della verità nel dominio cognitivo sono le due condizioni preliminari per creare l'equilibrio necessario negli incontri antroposofici.

L'uomo dell'Anima cosciente

Dunque l'uomo d'oggi deve imparare a vivere nell'equilibrio tra gli estremi del troppo e del troppo poco, del troppo presto e del troppo tardi. La statua scolpita da Rudolf Steiner rappresenta «l'uomo ideale», il Rap-

presentante dell'Umanità, in equilibrio tra le forze provenienti dall'alto e quelle dal basso. Egli si muove, avanza a grandi passi.

Lo scopo quotidiano dell'uomo moderno è di avanzare, sforzandosi di conoscere gli ostacoli, di mantenere l'equilibrio tra gli estremi. Quelli che restano immobili – un pericolo costante – regrediscono e diventano per gli altri ostacoli sulla via. Conoscere la condizione spirituale del nostro tempo significa conoscere le azioni di Lucifero e di Arimane in noi, sotto di noi, attorno a noi.

E, affinché noi possiamo usare queste forze nel nostro sviluppo, la nostra epoca esige da noi la volontà di morire per divenire, la capacità di vivere nel pensiero astratto senza vita, capace di ridurre l'esperienza ad uno scheletro – fiabe e miti abbondano di queste immagini. Solamente attraverso il pensiero concettuale la saggezza può rinascere in noi. «L'osmosi» è impossibile al giorno d'oggi! Non si tratta di assorbire le parole scritte, sentirle dire, discuterle, «parafrasarle». Senza sforzi e sudore dell'anima le nostre preziose conoscenze sono costantemente preda di distorsioni.

«Ci dobbiamo battere per la saggezza del futuro: perché i poteri arimanici non se la lasciano strappare senza fatica. Non si creda che la saggezza si possa ottenere attraverso visioni goduriose. La vera saggezza “si ottiene con sofferenza”, come ho anche detto recentemente nella conferenza pubblica. [...] Piuttosto che evitare in modo filisteo i poteri arimanici, sarà molto più efficace battersi contro Arimane per mezzo dello studio sincero, autentico, del contenuto della Scienza dello Spirito»⁷³.

Ecco quello di cui dobbiamo prendere coscienza: oggi i nostri pensieri non sono nostri a meno che non ci mettiamo di nostra volontà in cammino per renderli tali. Nel passato, gli Angeli hanno pensato nell'interiorità dell'uomo. Più tardi lo fecero miracolosi esseri elementari. Poi è venuto il tempo della filosofia e della scienza, nel quale sbiadivano i pensieri, diventando ombre morte. Oggi è Arimane che comincia a pensare nell'uomo e l'uomo perderà ogni libertà interiore, diventerà posseduto, se non riconosce i segni.

L'acutezza intellettuale è un dono di Arimane; quello di Lucifero è l'entusiasmo per la visione delle idee. Unendo i due, l'uomo moderno stabilisce l'equilibrio.

È particolarmente importante che, per queste conoscenze scientifico-spirituali, per queste conoscenze ricercate nel mondo soprasensibile, si trovino delle persone che, per la forza dell'intelletto, le comprendano. Ai nostri giorni, è particolarmente necessario comprendere con razionalità, con intelligenza, la Scienza dello Spirito, perché è grazie a questa comprensione che si potrà venire a capo delle forze culturali che si oppongono.

Oggi l'intelletto dell'uomo è così grande, che può essere compresa la totalità della Scienza dello Spirito, se soltanto si vuole. Acquisire questa comprensione è interesse umano generale e non interesse egoistico della cultura. Si può tendere a questa comprensione se le forze intellettuali vengono adoperate in modo adeguato, e non in ogni specie di cianfrusaglia nel campo delle scienze naturali, o usate in modo infruttuoso nel campo economico, o infine, se vengono adoperate in una tecnica infruttuosa e forse anche micidiale e se gli uomini non fossero viziati già dalla prima infanzia. Allora si vedrebbe come sia facile portare il bene spirituale ad una vera comprensione dell'umanità. Questo è il primo punto.

L'altra regola d'oro è che è necessario anche qualcos'altro per fertilizzare la nostra cultura con il bene spirituale. Il primo è qualcosa che dev'essere strappato ad Arimane [...]. Ancora altro è necessario. Parecchio dev'essere strappato ad un altro spirito. Per penetrare la ricchezza della Scienza dello Spirito non abbiamo bisogno solo dell'intelligenza, anzitutto abbiamo un bisogno, urgentissimo — sì, come posso esprimerlo — di temperamento, entusiasmo, fuoco, calore nelle anime umane che avvicinano questa ricchezza spirituale. Abbiamo bisogno di uomini che rappresentino con l'intera, piena anima quello che è il dono spirituale. Particolarmente sul campo spirituale, questo deve essere strappato alle forze luciferiche, che ora sono così attive nel mondo.

Ecco una bella visione: quella dell'uomo che, con una calma chiarezza, ma con fuoco interiore ed entusiasmo si scalda, perché è necessità, per il patrimonio spirituale⁷⁴.

IV
LA VITA DEL COSMO
NELLO SPECCHIO DEI PERIODI DELLA VITA

I capitoli nel libro della nostra vita

Il mistero delle fasi della vita

Come abbiamo visto, il corso della vita umana si svolge in fasi della durata di sette anni ciascuna. Possiamo parlare di questi cicli, le loro manifestazioni possono essere descritte nei dettagli. Ed è allora che sorgono nuove domande: che cosa provoca queste fasi? Cosa e chi inserisce nella vita questo piano, questa struttura nel tempo, questa architettura in movimento? Le differenze qualitative in ciascuna delle fasi successive della vita, così evidenti in numerose biografie, indipendentemente dall'ambiente e dall'eredità, sono certamente un enigma degno di investigazione. In ciascuna vita umana sembra esserci una successione archetipica, una somiglianza nella complessità della composizione, seppure espressa, vissuta e formata in modo individuale. La biografia umana è unica per ciascun individuo, ma in certi tratti comuni a tutti.

La visione dell'iniziato su questi cicli di vita può gettare una luce sui Misteri che noi attraversiamo in modo incosciente. Grazie al suo aiuto possiamo farci una immagine del lavoro congiunto delle forze planetarie e delle Gerarchie e prendere coscienza del perfetto artigianato che opera nel nostro destino. Possiamo arrivare a considerare la vita umana sulla Terra come un piccolo universo, una miniatura, un riflesso del vasto mondo, della vita del cosmo spirituale.

E ora i Misteri!

Il panorama della vita

Approfondendo gli studi sulla vita dell'anima, arriviamo a fare la scoperta che nulla di quello che abbiamo vissuto è stato dimenticato. Il passato non è andato perso! Viene conservata una registrazione vivente dell'insieme della nostra vita – pensiero questo di una portata considerevole

che forse preferiremmo evitare. Considerando la debolezza della memoria usuale, possiamo appena comprenderlo. Dell'esperienza umana niente va perduto, tutto è conservato, anche i processi che si svolgono nel subconscio. Le conseguenze morali di questo fatto sono sconvolgenti.

Recentemente questo sapere fu reso accessibile in modi molteplici. Già esistevano rapporti di persone che hanno fatto esperienza di cadute, affogamento, situazioni di *choc*, e che con ciò hanno visto passare la loro vita davanti agli occhi. Queste esperienze sono state considerate fantasia e vi si attribuiva poca importanza. Però, gli esperimenti di regressione durante l'ipnosi hanno portato a credere nell'esistenza di una riserva nascosta di ricordi indelebili. Casi di amnesia esaminati con questa tecnica mostravano che la memoria è intatta.

Oggi le cose cambiano rapidamente. Ha visto la luce una vasta letteratura sulle esperienze della morte imminente di coloro che apparentemente sono «morti» e sono ritornati a testimoniare. Nelle esperienze di chi ha messo piede sull'altro lato della Soglia, questo momento di passaggio è cruciale. Tra le altre esperienze, i ricordi immagazzinati nel nostro organismo di vita si levano davanti a noi. Questi ricordi, dai dettagli vivi e luminosi, diventano visibili all'anima durante l'escarnazione. L'intera vita si dispiega in un grande panorama.

Simili testimonianze sull'esperienza del quadro della vita sono riportate nel libro di Raymond Moody *La vita oltre la vita*. Per usare le parole di quelli che hanno attraversato la Soglia e sono tornati:

«Gli eventi passati, che vedevo ancora una volta davanti a me, si svolgevano nell'ordine in cui li avevo vissuti ed erano assolutamente reali».

«La mia vita intera mi è apparsa in un lampo».

«Vedevo la mia vita tutta in una volta, tutte le esperienze contemporaneamente».

«La mia vita intera apparve ad un tratto come un foglio illustrato. Mi vedevo riportato nel tempo dove ero ancora un bambino piccolo e da lì passava in rivista la mia vita intera».

«Godevo nel tornare alla mia infanzia, di riviverla ancora una volta. Mi

sentivo rimesso nel passato e lo vedevo in un modo che normalmente non è possibile»⁷⁵.

Lo *choc*, l'ipnosi e la rianimazione sono i tre modi di esperienze di Soglia. Se ne trova un quarto tipo nelle prime tappe della disciplina chiamata Iniziazione.

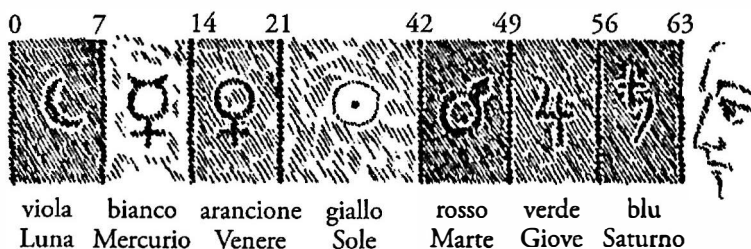
L'iniziazione è un processo di esercitazione che conduce alla conquista della frontiera della morte. Diventiamo gradualmente capaci di attraversare coscientemente la Soglia e di ritornare. A Parigi Rudolf Steiner dice: «Quel che si sperimenta dopo la morte in modo naturale, si sperimenta grazie all'iniziazione in ogni momento della vita»⁷⁶. E più tardi, a Dornach: «Il panorama della sua vita si eleva davanti a lui sotto forma di immagini potenti ed egli è capace di scorgere cose che non potrebbero essere restituite dalla memoria abituale», e «come contemporaneamente tutti gli avvenimenti e forze che ha vissuto e che sono intervenute nella sua crescita, nella sua organizzazione fisica, psichica e spirituale appaiono davanti agli occhi dell'anima in un panorama poderoso, come se il tempo fosse diventato spazio»⁷⁷.

I periodi della nostra vita

Come il cielo stellato, per la vista ordinaria, si presenta in distinte costellazioni, così, per la vista dell'iniziato, è il quadro della vita. Egli lo vede come un organismo costituito da varie parti, ciascuna rappresentante una porzione della storia della sua vita fino a quel momento. Allora la periodicità della nostra vita diventa una parte costitutiva della nostra memoria permanente.

«Quando un uomo guarda retrospettivamente il quadro della sua vita, gli si presenta in sezioni o fasi della durata di sette anni: una prima sezione dalla nascita fino a circa 7 anni, la seconda tra 7 e 14 anni, un'altra dai 14 ai 21 anni, poi un unico periodo di vita che comprende gli anni tra 21 e 42; poi una fase di vita da 42 a 49, una fase da 49 a 56 e una da 56 a 63 anni. Queste sezioni della vita si sperimentano una dopo l'altra [...]. Quando l'uomo guarda retrospettivamente la sua infanzia con immaginazione, ispirazione e intuizione, si dice: Questa vita ha uno, due, tre, fino a sette capitoli»⁷⁸.

Nel passato l'iniziazione dipendeva da disposizioni naturali o innate. L'iniziazione non era possibile che per coloro che «possedevano un grado relativamente elevato di autonomia per l'Io e per il Corpo astrale»⁷⁹. Oggi, «ciascuno» può diventare un iniziato, a condizione di impegnarsi su questo. Ma la perfezione, la precisione delle percezioni e la facoltà di giudizio sono legate all'età. «Nell'intuizione si è oggi, in un certo senso, dipendenti dai periodi di vita»⁸⁰.



Ecco un'ultima riflessione su quando è possibile la ricerca spirituale e di quali Misteri si è autorizzati a parlare. Esiste un certo numero di conferenze, tutte tenute nel 1924, in cui Rudolf Steiner fa menzione della sua età in relazione con il settennio da 56 a 63 anni, per esempio a Stoccarda: «Conoscere per propria esperienza la connessione delle cose è possibile solo quando si è oltrepassato il 63esimo anno di vita. Potete così capire perché solo ora io parlo di cose legate all'esistenza di Saturno». O a Parigi: «Dopo i 56 anni l'uomo può posare uno sguardo retrospettivo sui Misteri di Giove. E – io posso parlarne – superati i 63 anni ne è permesso, per decreto degli dèi, parlare dei Misteri di Saturno»⁸².

I periodi della vita come organi di percezione spirituale

La nostra vita, che accettiamo con la massima naturalezza, è l'opera creatrice di mondi spirituali. La conoscenza dei nostri propri Misteri, in quanto uomini, è inseparabile dalla conoscenza dell'attività di quegli esseri che rendono possibile la nostra vita. Certamente il fatto che questi modellatori ci siano sconosciuti è solamente una fase della storia più recente, nell'età della libertà e dell'oscuramento del sapere spirituale per l'indipendenza.

Non era così nel passato e anche nel futuro sarà diverso. Sul cammino verso la coscienza superiore si possono percepire queste forze creative. Dopo i primi passi, quando siamo riusciti ad escludere coscientemente l'esperienza sensoriale e mnemonica, noi acquistiamo la forza di vivere nell'attività volitiva del pensare puro. È in questa cornice che può manifestarsi il quadro luminoso della nostra vita. In questo mondo dell'*immaginazione* noi viviamo ancora della sostanza dell'immaginario tratto dalla vita terrestre. Le visioni, quando sono rivestite di abiti terrestri, sono semplici quadri, non ancora realtà. A questo punto, grazie ad un atto supplementare di volontà, si deve cancellare anche il mondo immaginario. Le immagini svaniscono e noi entriamo in uno spazio di inconcepibile quiete. Il quadro è diventato trasparente e i processi nascosti nelle immagini si rivelano ad un livello più elevato di udito e di vista. L'averne una comprensione di quello che è ottenuto per mezzo dell'*ispirazione* è possibile solo se sono presenti degli organi di percezione superiore.

In questo risiede un altro segreto dei nostri periodi di vita: quello che ne abbiamo fatto, quello che diventano i nostri organi di ispirazione. L'organismo temporale della nostra vita si metamorfosa in capacità di percezione. Il tempo è una sostanza estranea per noi che viviamo nello spazio. Ma sul cammino di una reale saggezza dell'uomo, le fasi del tempo diventano finestre sul mondo dello spirito.

Vediamo quello che è stato detto da Rudolf Steiner a Dornach e a 'Torquay su quanto può essere visto e sentito nel Cosmo e nell'Uomo:

«Nel momento in cui l'uomo ha raggiunto la conoscenza immaginativa, soprasensibile» guarda indietro sul quadro della sua vita a partire dalla sua nascita. «Ma ora, quando è raggiunta la conoscenza ispirativa, si può guardare questo reale ricordo della vita terrestre, che è un quadro di ricordi, e si vede poi lo splendore di qualcosa di superiore, perché nella coscienza ispirativa si è soppresso l'immaginativo, dato che gli avvenimenti della vita terrestre, in quanto sono percepibili attraverso il Corpo eterico, non sono più là»⁸³, «si può allora capirlo, direi, in prospettiva temporale-spaziale [...] si viene ispirati. Ma vedete, si viene ispirati in modi diversi. Si noti: quello che si è vissuto fra la nascita e l'età di 7 anni ispira diversamente, fa apparire

davanti all'anima qualcosa di diverso da quanto si è vissuto dall'età di 7 a 14 anni, e poi quello che si è vissuto dall'età di 14 ai 21 anni e quello degli anni successivi. Ogni periodo dà un'altra forza. Si intravede qualcos'altro [...]. Ci sono differenze significative tra la percezione dall'età di 42 a 49 e quello che si vede dall'età di 49 a 56 e ancora di quello che si vede da 56 a 63 anni. Si guarda indietro a differenze significative. Ma questo è l'uomo stesso; l'aspetto spirituale nella sua vita terrena [...]. Supponiamo che si sia conquistata la capacità di vedere le proprie esperienze in immagini e inoltre si sia conquistata l'ispirazione della coscienza vuota, così che sia cancellata la coscienza [immaginativa] e le forze, così che non si guardano più gli occhi, ma *attraverso* gli occhi. Supponiamo che si sia arrivati al punto, vale a dire arrivati attraverso l'ispirazione, al punto i cui non si vedono più le epoche della vita con i loro fatti, ma dove si sente e si vede attraverso queste epoche di vita; una volta attraverso l'epoca di vita fra il 7° e il 14° anno, una volta attraverso l'epoca di vita fra 49 e 56 anni, come ora si sente attraverso il mondo, ora si vede. Ora ci si serve degli occhi, ora delle orecchie [...]. In questo modo i periodi della vita sono diventati degli organi differenziati di comprensione»⁸⁴.

Le Sfere planetarie

L'abitudine d'oggi, di considerare le cose in modo meccanicistico è una forma di cecità. Noi siamo ciechi per la portata della sequenza delle azioni attorno a noi. Si estendono ben al di là del punto nello spazio da cui originano; noi viviamo in un campo di forze che si intrecciano tra loro. Il modo di pensare meccanicistico deve essere interrotto, se vogliamo comprendere le connessioni reali dell'uomo con il mondo e il cosmo.

Gli antichi erano ben coscienti dell'azione extraterrestre delle stelle sull'uomo: essi concepivano la Terra come circondata da sfere che si compenetravano tra loro e i pianeti come fari luminosi, come segni terminali alla periferia delle sfere rotanti. Le influenze della Luna, del Sole e di tutti i pianeti erano onnipresenti, agenti sull'uomo, facendo vivere e crescere tutte le cose. Quando un giorno saremo capaci di vedere attraverso i periodi della nostra vita, diventando in un certo qual modo gli occhi e le orecchie della

nostra anima, giungeremo a penetrare queste sfere celesti in modo del tutto cosciente.

«Quando le nostre esperienze interiori tra la nascita e il settimo anno diventano forza ispirativa, acquistiamo la capacità di entrare nella sfera della Luna, nella misura in cui perdiamo la percezione della Terra. La forza di guardare dentro ciò che resta come sfera della Luna, quando la Terra sbiadisce, è una forza che si conquista, se le esperienze interiori dell'uomo tra la nascita e il 7° anno diventano forza ispirativa. Quando le esperienze del secondo settennio, tra la seconda dentizione e la pubertà, sono trasformate in forze di ispirazione, noi percepiamo la sfera di Mercurio.

[...] E quando si arriva alla pubertà, l'età fra i 14 e i 21 anni si vive nella sfera di Venere. Gli antichi non erano così ignoranti: nella loro conoscenza di sogno sapevano molto delle cose attorno a questi argomenti e associarono il pianeta nel quale entriamo con la pubertà con un nome legato alla vita amorosa, che comincia in quel periodo.

Quando procediamo ad una retrospettiva cosciente delle nostre esperienze tra l'età di 21 e 42 anni, sappiamo di essere nella sfera del Sole. Quindi, i diversi periodi della vita, trasformati in organi della vita interiore, ci donano la facoltà di ampliare la nostra coscienza verso il cosmo, di ampliarla passo per passo [...].

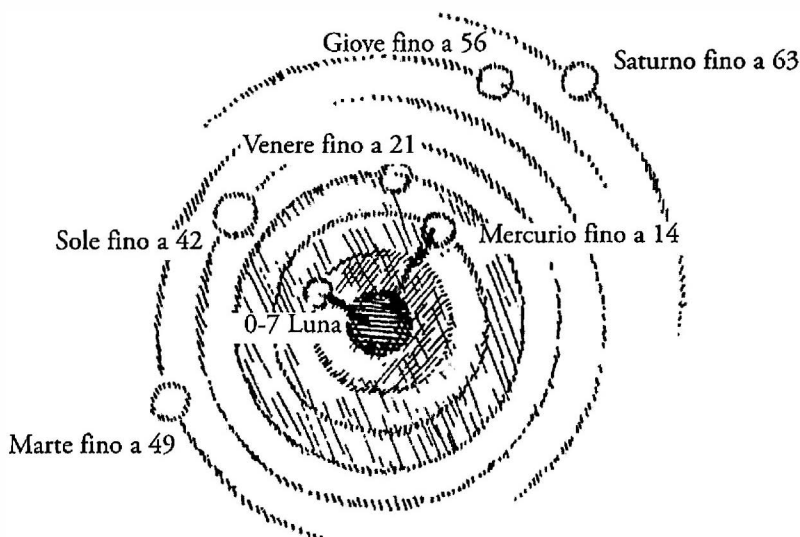
Quando siamo capaci di passare in rivista la nostra vita fino al 49esimo anno, ci si rivelano i Misteri di Marte. Se questa retrospettiva continua fino all'età di 56 anni, sono rivelati i Misteri di Giove.

Quanto ai Misteri di Saturno, opacamente velati, ma straordinariamente ricchi di chiarimenti, che nascondono il più profondo del cosmo [...] essi ci sono rivelati quando evochiamo quello che avviene tra il 56esimo e il 63esimo anno»⁸⁵.

Il cammino dell'uomo attraverso le Sfere

Ci si è spesso chiesti come la ricerca spirituale possa seguire il destino delle anime disincarnate nel loro viaggio attraverso le sfere dopo aver lasciato la Terra, e di come siano possibili le chiare descrizioni che si trovano in *Teosofia*, questa versione moderna della *Divina Commedia* di Dante.

Possiamo immediatamente comprendere che i nostri differenti periodi di vita sono delle finestre che si aprono sul cosmo, che ciascuno di noi ha la possibilità – se si impegna – di obbiettivare le proprie esperienze di vita, rendendole limpide e, di conseguenza, osservare da se stesso il destino delle anime dei defunti che ha conosciuto o venerato sulla Terra.



«Si osserva un quadro mnemonico che comprende il corso della vita umana, e in esso ve ne è per così dire una parte: secondo l'iniziazione ispirativa in tale parte si mostra il quadro relativo ai primi sette anni che si cancella e al suo posto appaiono ora tutte le azioni che si sono prodotte per il fatto che gli esseri lunari – dei quali ho parlato – hanno a che fare con l'uomo dopo la sua morte [...]. Queste esperienze, che si possono fare perché il cammino terrestre dell'uomo dalla nascita fino al settimo anno diventa trasparente, possono essere osservate con più facilità da ogni iniziato»⁸⁶.

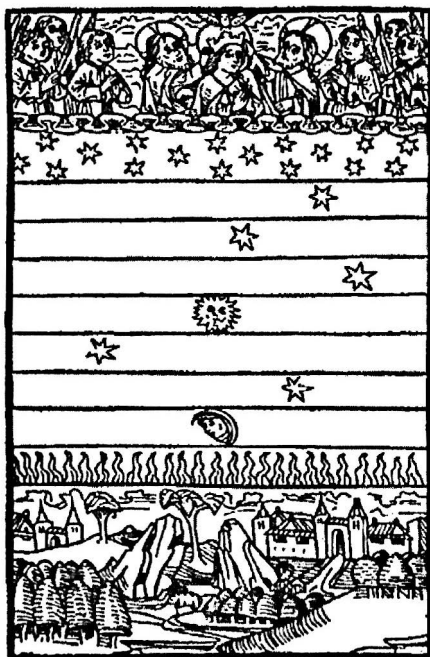
L'investigazione dei segreti della sfera della Luna è stata all'origine di una buona parte del sapere occulto che circolava recentemente. Il fatto che le ricerche possano oggi raggiungere le sfere planetarie più elevate appare possibile unicamente sulla via antroposofica.

«Dopo aver attraversato la sfera della Luna, l'uomo si eleva verso la sfera di Mercurio. Ma se si vuole stabilire una relazione con degli esseri umani che si trovano nella regione di Mercurio, deve essere cancellato sul quadro mnemonico il periodo che va dalla seconda dentizione alla pubertà. Se poi si arriva a cancellare il periodo successivo [...] si palesano le esperienze e i fatti che dopo la morte l'uomo attraversa nella regione dell'esistenza di Venere [...].

Il Sole è un corpo celeste così potente, racchiude così tante forze spirituali ed entità spirituali che, affinché l'uomo arrivi ad abbracciare tutto ciò che emana dalle entità spirituali del sole può agire su di lui fra morte e rinascita, è necessario un periodo tre volte maggiore dei precedenti, è necessario cancellare l'intero periodo che va dai 21 ai 42 anni [...]. Se quindi guardiamo indietro al periodo fra i 42 e i 49 anni, percepiamo tutto quanto l'essere umano sperimenta dopo la morte ad opera degli esseri che dimorano su Marte [...]. Quando poi l'uomo [...] osserva con i mezzi dell'iniziazione ispirativa la propria vita dal 49esimo al 56esimo anno, egli perviene a conoscere l'azione che nella vita fra morte e rinascita gli esseri di Giove possono svolgere sugli uomini [...]. E se poi – e ne posso parlare di queste cose – si è in grado di abbracciare il corso della vita dai 56 ai 63 anni, si vedono gli effetti che risultano dall'azione esercitata sull'essere umano fra morte e rinascita da Saturno, dagli esseri di Saturno»⁸⁷.

Come le Sfere agiscono nei periodi della vita terrestre dell'uomo

Se questi ritmi di vita settennali possono offrire una visione dei domini macrocosmici, possiamo anche presagire che, al contrario, fluiscono delle forze planetarie attraverso questi portali, che i cicli della vita sono creati dalle sfere planetarie e che la qualità di ognuno di questi cicli, le forze e le capacità che si dispiegano dall'interno, siano manifestazioni delle influenze cosmiche. Veniamo a sapere che la successione delle sfere planetarie corrisponde a quello che si esprime nei singoli periodi della vita e che la vita terrestre è, in realtà, un viaggio dalla Luna a Saturno – come era rappresentato sullo stendardo dei Cavalieri Templari nel Medioevo.



Nel *Buch der Natur* [Libro della natura](1350), opera enciclopedica di Konrad von Megenberg, l'universo è presentato come ordine gerarchico degli elementi, delle sfere, dei pianeti e del cielo cristico.

Come i cambiamenti fisici sono più evidenti durante la giovinezza che durante la maturità, così i cambiamenti qualitativi più sottili si osservano più facilmente nella prima parte della vita.

Le forze della Luna ci accompagnano alla nascita e ci sostengono fino a che possiamo fare i primi passi indipendenti dalla nostra famiglia, fino all'entrata nella scuola. Sono quelle forze che donano alla donna incinta l'apparenza dell'immagine originale, che circondano di splendore il bambino nelle braccia di sua madre. Possiamo pensare all'atmosfera magica dell'infanzia,

il mondo della fantasia e della trasformazione. Durante i primi sette anni le forze della Luna permettono anche all'io che si incarna di rimodellare il corpo fisico, determinato dall'eredità, a suo proprio strumento.

Gli insegnanti delle scuole Waldorf sono, in genere, coscienti di avere a che fare specialmente con forze di Mercurio. Gli «anni dorati dell'infanzia», come sono chiamati, mostrano chiaramente le qualità mercuriali: la salute robusta, l'energia senza limite, il dinamismo e la vitalità, lo slancio, la gioia di vivere e l'entusiasmo per l'apprendimento.

Le forze di Venere dell'adolescenza sono innegabili: la bellezza che evoca Adone o Afrodite che illumina per un certo tempo, il primo innamoramento e l'attrazione per il sesso opposto oltre al potente erompere delle forze di procreazione.

Con l'apparizione delle forze del Sole, scaturisce un irraggiamento dall'interiorità. L'individualità comincia a brillare e nasce l'indipendenza. Un tempo si teneva conto del passaggio alla «maggiore età» a 21 anni.

Con l'inizio della ventina, maturano l'iniziativa e la responsabilità, ma i cambiamenti sono sempre meno percettibili: la maturità dell'anima avviene nell'interiorità.

Indicazioni su questi eventi, dell'agire delle forze delle sfere da un ciclo all'altro, le scopriamo in singole conferenze di Rudolf Steiner, date in un breve periodo di tempo in luoghi differenti: ma solo nella prima parte del «libro della vita» sono esposti dettagli:

«A proposito delle forze conformanti della Luna: “Nel primo periodo, costituito dalla più tenera infanzia, si trovano i Misteri della Luna”⁸⁸.

«L'essere umano [è] realmente un piccolo universo, un microcosmo [...]. È completamente legato a questo: e di questo non può farsi la minima idea con la coscienza terrestre abituale; ma se le forze della Luna non fossero all'opera in lui dalla nascita a sette anni, non potrebbe formare, assestare interiormente la propria vita»⁸⁹.

«A proposito di Mercurio e della salute: “Nel secondo periodo, situato tra il cambiamento dei denti e la pubertà, si trovano i Misteri di Mercurio”⁹⁰. “Non potrebbe attivare in sé, le esperienze che vive tra 7 e 14 anni, se i

Misteri di Mercurio non vivessero in lui”⁹¹. “Il Settennio dove l’essere umano dispone della salute ottimale, dove la mortalità è al livello più basso, è quello situato tra 7 e 14 anni [...]. Qui agisce la sfera di Mercurio”⁹².

«*A proposito di Venere, dell’amore fisico e dell’arte*: “In questo settennio, nel momento in cui l’amore fisico si risveglia nella vita umana, i Misteri dell’esistenza di Venere nell’universo sono scritti spiritualmente nel libro della vita”⁹³.

“L’uomo non potrebbe fare emergere in se stesso quello che fa emergere tra 14 e 21 anni quando, per esempio, le possenti forze creatrici dell’arte entrano in quell’uomo, se predisposto karmicamente; non potrebbe sperimentarlo se non fosse intimamente legato alla sfera di Venere”⁹⁴.

«*A proposito del periodo del Sole*: “Se non si fosse legati alla sfera del Sole, non si potrebbe sviluppare e condurre alla maturità una comprensione del mondo fondata sull’esperienza tra 21 e 42 anni, quando termina il periodo dell’apprendimento e mettiamo in pratica ciò che abbiamo imparato. Nei tempi antichi, qualche cosa di quell’ordinamento era già stato sviluppato. Un uomo era apprendista fino al suo ventunesimo anno, poi diventava garzone e solo più tardi maestro. Tutto quello che si deve verificare interiormente nell’uomo tra 21 e 42 anni è legato all’esistenza del Sole, alla sfera del Sole”⁹⁵.

«*A proposito di Marte*: “A questo punto comincia la regione dove il mondo spirituale provvede attraverso il *karma* a rendere individuale l’essere umano sulla Terra”⁹⁶.

«*A proposito di Giove*: “Se la saggezza, come vive e tesse su Giove, nell’elaborazione karmica fra morte e nuova nascita, si riversa su qualcosa di ciò che l’uomo ha attraversato nella vita passata, fa da questo risplendere saggezza ancora sulla Terra. Ma questa saggezza dipende da quello che si è attraversato nella vita terrestre”⁹⁷.

«*A proposito di Saturno*: “Tutto quello che sopravviene quando la vita si avvizzisce tra 56 e 63 anni è dovuto al fatto che è presente la sfera di Saturno”⁹⁸.

Qui bisognerà dire che le prime fasi della vita sono le più tipiche, le più generalizzabili. Le influenze delle forze dei pianeti esterni che si producono più tardi nella vita, sono molto più individualizzanti. Marte, Giove e Saturno agiscono particolarmente nella vita di individui che si distinguono dalla massa. Questo è probabilmente in accordo con il fatto che la natura, in quanto tale, non forma l'uomo moderno che fino all'età di 27 anni, mentre gli anni ulteriori dipendono dalla propria iniziativa interiore. Ed è in questa iniziativa che il cosmico si può manifestare.

In questa prospettiva, il corso della nostra vita è soltanto parzialmente la nostra opera e in parte maggiore è debitrice dell'operato di forze extra-terrestri, dei poteri modellanti dei pianeti agenti nella corrente del tempo. La nascita, l'infanzia, la giovinezza, la maturità e la vecchiaia – portano tutte l'impronta del cosmo.

«Noi ci troviamo con tutta la Terra all'interno di queste sfere che si compenetrano. Sette sfere si compenetrano una nell'altra e noi ci sviluppiamo nel corso della nostra vita in mezzo a questa compenetrazione da cui dipendiamo intimamente. La nostra vita, dalla nascita alla morte, persegue una evoluzione che parte dalle disposizioni primarie in quanto le sfere planetarie ci attirano dalla nascita alla morte. Quando siamo arrivati a Saturno, siamo passati attraverso tutto quello che le sfere planetarie – vale a dire gli Esseri delle sfere planetarie – possono fare a noi per grazia ed allora noi raggiungiamo quello che è chiamato, in senso occulto, la vita donata, che si muove liberamente nell'universo, che guarda indietro sulla vita planetaria dal punto di vista dell'iniziato e che può in un certo qual modo emanciparsi da quelle che nei periodi precedenti della vita sono necessità»⁹⁹.

Le Gerarchie e il destino umano

Sguardo retrospettivo

Facilmente si considera che certi fenomeni cosmici e terrestri strani avvengano naturalmente, quando diventano sufficientemente abituali. Per esempio, il disco lunare che durante una eclissi sembra grande come il sole. O il ghiaccio che galleggia sull'acqua invece di affondare, fatto unico tra i corpi solidi. Ma il fatto di gran lunga più singolare è la meraviglia della memoria umana, con i suoi ricordi serbati in modo incancellabile in qualche parte del suo organismo come immagini viventi, suoni e sentimenti – per emergere come un panorama che si dispiega, un teatro di avvenimenti, un manoscritto luminoso di scene in rapporto con i settenni. L'uomo è certamente la meraviglia delle meraviglie!

Abbiamo parlato nella prima parte di questo capitolo dei modi in cui le scene della vita si presentano alla visione dell'iniziato. Abbiamo visto come i settenni rivissuti nel mnemonico, vengono metamorfosati dall'*ispirazione* in organi di percezione, attraverso cui si aprono le porte della ricerca spirituale nelle sfere planetarie; abbiamo egualmente visto come le forze che emergono da questi reami agiscono nella vita dell'uomo e come diventano caratteristiche, facoltà o anche condizioni del destino.

Le questioni cruciali che non sono ancora state affrontate concernono gli Esseri responsabili. In che modo, quando il quadro della vita diventa trasparente, possono essere percepite le Gerarchie creative nella loro azione nelle varie fasi della vita? Come stanno tessendo nel cosmo il modello del destino delle incarnazioni future degli uomini? In che modo questo ordine e questa struttura delle sfere si riflettono nel disegno ritmico degli incontri umani, negli avvenimenti dell'esistenza microcosmica dell'uomo, nel suo destino individuale? Allora vogliamo, con l'aiuto e l'orientamento della scienza iniziatica, arrischiarci ad andare col pensiero alla scoperta del dominio di questi Esseri attraverso i portali della percezione spirituale.

Riscoperta delle Gerarchie

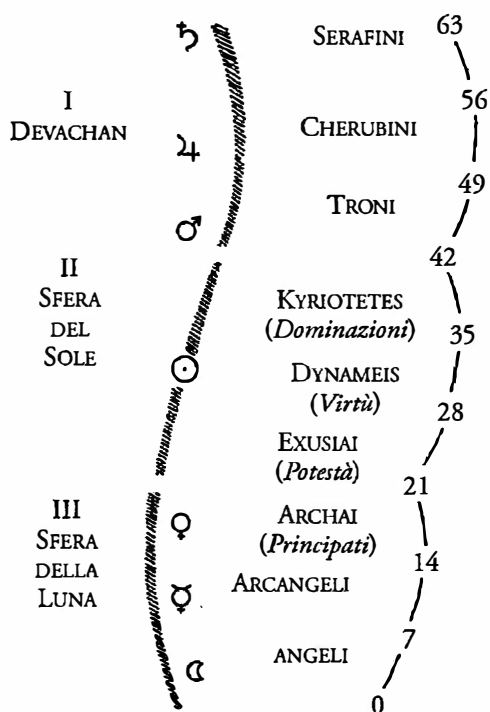
All'epoca mitologica, l'essere umano poteva parlare del tutto naturalmente degli esseri più o meno elevati che agiscono nella natura e nella guida delle vite umane. Era del tutto «naturale», perché si poteva vederli e perché l'uomo era ancora dipendente da una guida dall'esterno, come oggi i piccoli bambini. Ma da lungo tempo questa epoca è finita: oggi non è certamente «naturale», neanche in seno ai circoli religiosi seri. Gli Esseri angelici sono conosciuti come oggetti d'arte del passato o come figure bibliche mitologiche, ma non c'è alcun posto per loro nella vita dell'uomo moderno. E perfino se si tratta di Arcangeli, che prendono parte al destino di singoli popoli, o di Archai, che agiscono guidando grandi epoche, si lasciano passare al massimo come immagini poetiche – cosa che sono in senso più elevato – ma quanto a considerarle come «reali» e parlarne così ad amici non antroposofi significa essere presi per matti.

Se siamo onesti con noi stessi, la maggior parte di noi, dopo anni di studio e di vita con l'Antroposofia, ha una relazione piuttosto astratta con gli Esseri delle Gerarchie. Non diamo loro vita che a parole ed evochiamo i loro nomi nelle recite, ma la loro esistenza è piuttosto vaga per la maggior parte di noi, anche se agiscono sull'uomo con la stessa concretezza dei regni della natura sotto di lui.

Se già nella vita quotidiana è difficile comprendere qualcuno più saggio e più esperto di quanto lo siamo noi, è maggiormente difficile comprendere degli esseri così più elevati di noi, anche perché non abbiamo alcun punto di confronto. Se non abbiamo la capacità pensante di afferrare esistenze così profondamente differenti dalla nostra, allora quanto è più difficile comprendere la nostra stessa esistenza, che è resa possibile e mantenuta solo da questi esseri di gran lunga superiori a noi.

«Se ci rappresentiamo l'uomo, allora è soltanto in ciò che riguarda i sensi e la conoscenza intellettuale che si distingue dalle Gerarchie che abitano al di sopra di lui [...]; mentre in tutto ciò che sta dietro l'intelletto vive la Terza Gerarchia. In ciò che sta dietro il sentire vive la Seconda Gerarchia e per tutto ciò che sta dietro al volere vive la Prima Gerarchia. Noi siamo dunque in realtà immersi nel grembo delle Gerarchie e non usciamo dal

mondo delle Gerarchie che attraverso i nostri organi di senso e il nostro intelletto. È davvero come se nuotassimo e soltanto la testa fuoriuscisse un poco. Così con i sensi e con l'intelletto fuoriusciamo dal mare degli influssi delle Gerarchie»¹⁰⁰.



SFERE - GERARCHIE - PERIODI DI VITA

Restando il più possibile aderenti al tema – conoscere le influenze delle sfere planetarie in relazione alle Gerarchie per quanto entrano in azione nei settenni susseguenti della vita umana – troviamo, nelle conferenze sul *karma* tenute a Parigi, il seguente brano sui Portali Celesti:

Volgendo indietro lo sguardo alla prima infanzia con l'esperienza iniziatica cui ho accennato, si vede anche quel che accade all'uomo ad opera del mondo

degli Angeli. Si pensi a certe meravigliose visioni che vivono in anime ingenue e trovano davvero conferma nella sapienza iniziatica superiore. Stiamo parlando dell'infanzia dell'uomo che è intessuta dall'attività degli Angeli. Quando guardiamo indietro per esaminare la regione della Luna, vediamo davvero la nostra infanzia e, contemporaneamente, la tessitura del mondo degli Angeli. Dove poi si inseriscono forze più vigorose, quando il bambino giunge in età scolare, vediamo le entità degli Arcangeli. E gli Arcangeli diventano importanti per noi quando osserviamo l'esistenza di Mercurio. Entro l'esistenza di Mercurio ci troviamo nel mondo degli Arcangeli. Dopo aver raggiunto la maturità sessuale il giovane attraversa il periodo che va da circa 14 ai 21 anni. Nella visione retrospettiva attraverso il corso della vita, attraverso il quadro mnemonico, si vedono manifestarsi i segreti di Venere. Al contempo si impara a conoscere quali entità sono collegate di preferenza al mondo di Venere, le entità della Gerarchia delle Archai, i Principati. Ora si impara a conoscere una verità importante, qualcosa che se lo si conosce davvero, colpisce di nuovo moltissimo. Si guarda verso le entità che sono connesse col mondo di Venere, che si affacciano alla vita umana dopo la maturità sessuale. Queste entità, le Archai, sono poi quelle connesse con la creazione del mondo, e nel loro riflesso sono altresì attive per la creazione dell'uomo fisico nella sequenza delle generazioni. Si manifesta così il grande nesso tra cosmo e vita umana. Poi si guarda nei segreti della vita del Sole [...]. Là dentro vi sono entità di tre generi: Exusiai, Dynamis e Kyriotetes [...] tra cui si passa la maggior parte del tempo che si trascorre tra morte e rinascita.¹⁰¹ Dove entra l'uomo, dopo aver percorso l'esistenza solare innanzitutto nell'esistenza di Marte, poi in quella di Giove e più tardi in quella di Saturno, ivi agiscono in modo manifesto sull'uomo le entità delle Gerarchie superiori, i Troni, i Cherubini e Serafini: con la sfera di Marte compaiono i Troni, con la sfera di Giove i Cherubini e con la sfera di Saturno i Serafini¹⁰².

L'organizzazione del destino

Nessuna conoscenza dell'uomo, nessuna comprensione reale della vita umana è possibile senza il sapere dell'esistenza prima della nascita e dopo la morte, senza la conoscenza dell'alternanza tra i domini terrestri e quelli

celesti, della contrazione microcosmica e dell'espansione macrocosmica. «Poiché la totalità della vita di un uomo consiste in una esistenza terrestre tra la nascita e la morte e di una esistenza celeste tra la morte e una nuova nascita»¹⁰³.

Questi due stati dell'esistenza sono in relazione con le sfere planetarie. L'anima e lo spirito dell'uomo compenetrano le sfere cosmiche e sulla Terra le sfere si dispiegano a partire dall'interno in ritmi di sette anni. Il destino è preparato nelle ampiezze del cosmo e vissuto più tardi sulla Terra. Una esistenza determina l'altra, intessuta con essa, anche se separata nel tempo. L'insieme della vita sulla Terra è preparazione e causa determinante dell'esistenza dopo la morte. La vita cosmica trasforma i frutti e le sconfitte della vita terrestre in nuove occasioni, nuove facoltà e forze, con lo scopo di risvegliare indipendenza e reciprocità, libertà e amore.

La vita cosmica costituisce un vasto, meraviglioso campo di studio, tema di tanti cicli di conferenze. Il nostro interesse preciso riguarda ora la successione delle influenze che agiscono in alto e in basso, perché l'ordine è lo stesso nei due mondi: va dalla Luna fino a Saturno. Noi siamo guidati dalla Terza Gerarchia attraverso Luna, Mercurio e Venere; dalla Seconda Gerarchia attraverso la sfera del Sole e dalla Prima Gerarchia attraverso Marte, Giove e Saturno. In alto e in basso: la stessa successione di sfere planetarie e di Esseri che ci guidano.

Ma la corrispondenza pur coinvolgente e stimolante si arresta qui, perché le modalità dell'esistenza nel cosmo sono così radicalmente differenti da quelli terrestri da richiederci la necessità di nuovi concetti per afferrare l'ordine degli avvenimenti e riuscire a concepirli o nei pensieri o graficamente come un insieme, ma prima di tentare questo raccogliamo un po' di materiale e di indicazioni dalle descrizioni di Rudolf Steiner.

L'efficacia della metamorfosi: desideriamo esplorare il dominio causale che sta dietro i fenomeni della vita umana. Ci sono tre principi che, d'ora in avanti, non sono più in accordo con la dignità umana: quello della semplice continuazione di una vita nella seguente o la ripetizione identica, l'idea orientale; la punizione, il principio del *Vecchio Testamento*; e il cambiamento

puramente lineare, la visione meccanicistica. L'uomo moderno ha bisogno di un nuovo concetto, quello della metamorfosi, che consiste in un reale sviluppo dell'ideale cristiano di redenzione e guarigione. Per questo è così importante il rappresentarsi come le esperienze di vita si trasformano nel cosmo e come vengono portate da una vita alla vita seguente. Attraverso questo, impariamo a considerare le cose in continuo processo, in continuo movimento. Scopriamo come le idee morali vengono trasformate dalle Gerarchie in immagini drammatiche e come queste diventino delle forze motrici sottili nello sviluppo di una biografia, come anelito interiore e intenzione. Idea – immagine – motivazione interiore.

Spazio e tempo: quando entriamo nel mondo spirituale – nella morte o nell'iniziazione – il nostro rapporto con lo spazio e il tempo si modificano. Non solamente il tempo diventa spazio, come nel quadro della vita dove tutti gli avvenimenti di una intera vita sono percepiti «contemporaneamente», ma lo stesso spazio si trasforma, diventando «l'interno» un «esterno».

Lo *spazio* come lo conosciamo è qualcosa che ci circonda. Eleviamo lo sguardo verso il cielo sopra di noi. Noi stiamo nel centro. Immaginiamo un *rovesciamento* dello spazio, dove noi fossimo alla periferia, circondanti e veglianti dall'alto sul mondo e le sue creature. «L'uomo sferico» fu uno dei motivi elaborati nelle sculture del primo Goetheanum. Il mondo interiore della vita della nostra anima diventa un mondo esterno al disotto di noi, un teatro sul quale sono messi in scena, dalle Gerarchie, degli avvenimenti spirituali per la nostra educazione.

Anche il *tempo* acquista nuove qualità. L'intensità di una esperienza può essere percepita come una *contrazione* del tempo. Vuol dire che tutto va sempre più in fretta ai nostri giorni, la storia si accelera. La vita nel cosmo deve allora, in un certo modo, essere una *espansione* del tempo: l'uomo impiega secoli per preparare un organismo fisico appropriato per la prossima vita. Normalmente il tempo avanza, ma apparentemente nel sogno va all'indietro, come fa dopo la morte, nella sfera lunare, dove noi riviviamo la nostra vita all'indietro, durante un tempo pari a un terzo della vita terrestre. Così noi abbiamo a che fare con l'espansione e la contrazione, con il flusso e il

riflusso. Goethe utilizzava questi concetti nei suoi studi sulle «metamorfosi delle piante» e possiamo indovinare da dove li ricevette.

Retrospectiva e valutazione: un processo di valutazione di quello che abbiamo pensato e fatto durante il giorno ha quotidianamente luogo durante il sonno; al risveglio sappiamo come avrebbe dovuto essere! Durante i primi tre giorni dopo la morte, noi rivediamo la nostra vita in un grande panorama, e poi lo riviviamo una seconda volta – all'indietro – nel corso dei decenni passati nella sfera lunare. Qui entriamo in un processo di giudizio che si muta in volontà di emendare le omissioni e il malfatto. L'antica immagine della purificazione attraverso il fuoco del purgatorio, della catarsi, è alla base di questo processo. (Come è spesso doloroso prendere pienamente coscienza delle conseguenze di quello che si è fatto; da lì la tendenza universale di evitare la valutazione di azioni passate e concentrarsi piuttosto su nuovi obiettivi – che non implica alcun dolore). Lo specchio è il simbolo spirituale per questo avvenimento: noi vediamo noi stessi, gettiamo uno sguardo retrospettivo sulla nostra vita, come in uno specchio, senza poter effettuare il minimo cambiamento.

Retrospectiva, valutazione ed elaborazione di nuove intenzioni sono tutti aspetti di questo processo cosmico della metamorfosi. E noi lo effettuiamo da soli, siamo gli autori della nostra propria trasformazione, naturalmente prima con l'aiuto dei Maestri della Luna, poi dei tre grandi regni delle Gerarchie.

Trasformazione e compensazione: noi passiamo un certo tempo, relativamente breve, nella sfera della Luna, di Mercurio e di Venere con la Terza Gerarchia, vivendo al contrario l'equivalente morale del tempo passato a dormire sulla Terra. Poi viviamo centinaia di anni nella sfera del Sole con la Seconda Gerarchia. Nella prima metà elaboriamo e costruiamo il nostro Corpo fisico e lo elaboriamo per l'incarnazione a venire e nella seconda metà prepariamo la sostanza morale-etica. Il mistero che affiora è quello della trasformazione di attitudini e di atteggiamenti in nuove facoltà e forze – qualcosa di cui noi facciamo esperienza in piccolo sulla Terra nel processo di educazione.

«Sotto la tutela della Terza Gerarchia, durante il primo periodo della vita fra la morte e una nuova nascita, siamo assorbiti da noi stessi, perché questa Gerarchia ha a che fare con la nostra interiorità [...]. Ma poi arriva un momento dove noi sentiamo come gli esseri della Terza Gerarchia, Angeli, Arcangeli, Arcai e gli esseri della Seconda Gerarchia, Exusiai, Dynamis, Kyriotetes, elaborano insieme a noi quello che ne sarà di noi nella prossima vita terrestre. E allora una prospettiva sconvolgente e impressionante si apre davanti a noi in questa vita fra morte e nuova nascita. Ora osserviamo l'attività della Terza Gerarchia [...]. Ne riceviamo immagini di che cosa vi sia fra gli Esseri della Terza Gerarchia, ma tutte quelle immagini appaiono in quanto si riferiscono a noi. Osservando le immagini delle azioni della Terza Gerarchia, ci accorge che sono le controimmagini dei sentimenti e dello stato d'animo che abbiamo avuto nell'ultima vita terrestre [...] qui vediamo come quello che fanno le entità della Terza Gerarchia diventa immagine. Nella sfera spirituale dell'Universo sono dispiegate le disposizioni che abbiamo sviluppato verso gli altri individui, verso altre cose terrestri [...]. Poi procediamo oltre e ci accorgiamo che le entità della Seconda Gerarchia, Exusiai, Dynamis, Kyriotetes sono collegate a quanto abbiamo acquisito qui sulla Terra grazie a diligenza, operosità e interesse che abbiamo portato alle cose e ai processi della Terra. Prima queste entità: Exusiai, Dynamis, Kyriotetes proiettano in immagini imponenti la nostra diligenza, il nostro interesse nell'ultima vita terrestre, poi raffigurano le immagini delle nostre doti e abilità che possiederemo nella prossima vita terrena»¹⁰⁴.

Dunque, i nostri pensieri e i nostri sentimenti hanno a che fare con la Terza Gerarchia, le nostre facoltà con la Seconda Gerarchia e i nostri atti e le loro conseguenze con la Prima Gerarchia. «Poi guardiamo in basso osservando le azioni degli Esseri spirituali. Serafini, Cherubini e Troni, cosa fanno? Essi ci mostrano, sotto forma di immagini, quello che dovremo vivere con le persone con cui abbiamo vissuto nella precedente vita terrena come conseguenza della nuova convivenza, per pareggiare quanto era avvenuto fra di noi nella vita terrena precedente. E nel modo in cui Serafini, Cherubini e Troni interagiscono fra di loro capiamo che il grande problema

trova là la sua soluzione. Quando io interagisco con una persona in una vita terrena, preparo da solo tutto il pareggio; e che il pareggio avvenga, che divenga realtà è solo opera di Serafini, Cherubini e Troni. Essi fanno sì che anche l'altro, con cui avrò di nuovo a che fare, venga guidato verso di me, come io verso di lui»¹⁰⁵.

Come viene preparato il «libro della vita»

La legge della compensazione: «L'immagine del dolore che l'uomo ha causato agli altri diventa la forza che incita l'Io, ritornato nella vita, ad una riparazione di questo dolore. In questo modo la vita precedente ha un effetto determinante sulla nuova vita. Le azioni di questa vita hanno in qualche modo la loro origine in quelle della vita precedente. Questo legame ordinato tra una esistenza passata ed un'altra futura deve essere considerato come la *legge del destino*; si ha l'usanza di definirla *karma*, termine tratto dalla saggezza orientale»¹⁰⁶.

Nelle conferenze sul *karma*, troviamo numerosi dettagli sul modo in cui questi legami si dispongono da una vita alla seguente o anche su più vite. Un esempio di questi legami è la sequenza, che si estende su tre indicazioni, «amore-gioia-cuore aperto» in contrasto con «antipatia o odio-sofferenza-stoltezza»¹⁰⁷. In questo studio, il nostro scopo è quello di rendere chiaro il *processo* e le *tappe* attraverso le quali queste compensazioni sono realizzate con l'aiuto degli Esseri gerarchici.

Il cosmo come creatore: seguendo un processo di «creazione», noi possiamo visualizzare per noi stessi come una idea si tramuta in realtà fisica. Nella meraviglia che è il corpo umano, per esempio: «Ogni organo è prodotto e formato [...] da forze cosmiche. Portiamo in noi un cielo stellato [...] siamo connessi alle forze dell'intero Cosmo»¹⁰⁸.

La seguente descrizione del processo di condensazione, attraverso cui il cuore umano a partire dalle sfere più elevate viene portato alla realtà fisica, può illustrarci bene le tappe preparatorie dell'uomo per una nuova vita: «Le forze, da cui viene preparato il cuore umano, sono nella costellazione del Leone di natura puramente morale e religiosa; nel nostro cuore sono

anzitutto occultate forze morali-religiose [...]. Quando l'uomo attraversa la regione del Sole, queste forze morali-religiose sono rimodellate dalle forze eteriche. Solo quando l'uomo si avvicina alla Terra, al calore, alla regione del fuoco, vengono aggiunti in qualche modo gli ultimi tocchi alla preparazione. È allora che le forze che formano il germe fisico per l'uomo, che discende come entità animica-spirituale, cominciano ad agire»¹⁰⁹.

Dinamica delle forze del karma: dunque, noi cominciamo la nostra vita con nuove intenzioni. In questo possiamo presagire il grande teatro cosmico, che impone rispetto, dove le Gerarchie trasformano i frutti delle esperienze umane in nuove capacità e prefigurano il compimento delle azioni passate per la vita a venire. «E noi apprendiamo a poco a poco a riconoscere che nell'evoluzione cosmica quello che si compie tra i Serafini, i Cherubini e i Troni è il nostro *karma* che si realizza in anticipo nei Cieli prima che noi possiamo eseguirlo sulla Terra [...]. Quel che sperimentano Serafini, Cherubini e Troni nella loro esistenza divina troverà il suo giusto pareggio quando verrà sperimentato da noi nella seguente vita terrena.

Così il nostro *karma* viene prima vissuto in modo sopraterreno da Serafini, Cherubini e Troni. Sì, veramente, gli dèi nella loro spiritualità sono i creatori di tutto quanto esiste di terreno. Loro lo sperimentano nella sfera dello spirito, poi viene realizzato nella sfera fisico-sensibile [...]. Serafini, Cherubini e Troni vivono in anticipo nella loro esistenza divina anche quel che noi sperimentiamo come *karma* e così viene creata la somma delle forze che forma il nostro *karma*¹¹⁰.

Scritto nell'anima: la tappa seguente si verifica quando l'uomo costituisce il suo nuovo Corpo astrale nella discesa sulla Terra. «Quanto viene sperimentato in maniera sublime nelle immagini delle azioni delle Gerarchie superiori, viene poi registrato dalle entità lunari e inscritto da loro nel nostro Corpo astrale, durante la discesa»¹¹¹– «È già diverso nel Corpo astrale, che è ricco di iscrizioni, di immagini. In genere esse sono chiamate solo "inconscio", e si trasformano in qualcosa di ricchissimo quando riemergono nella coscienza»¹¹².

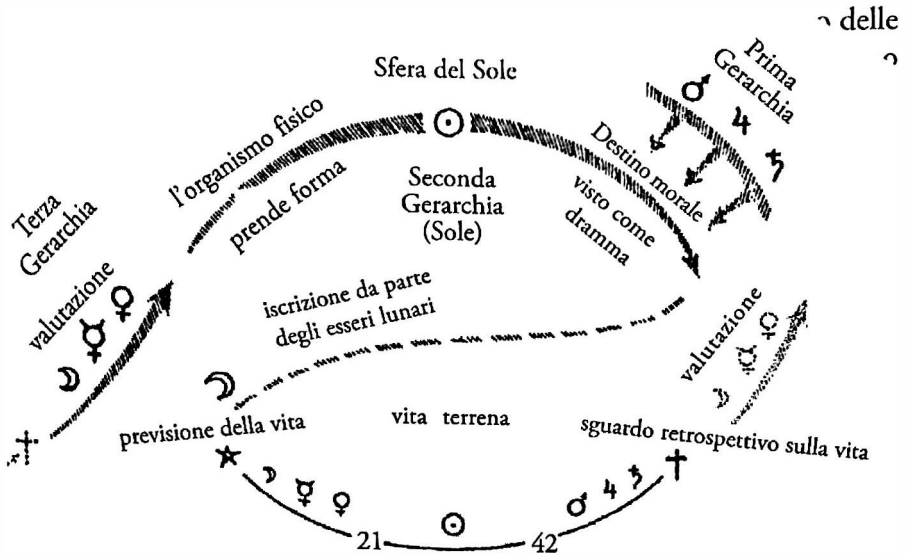
L'immagine che portiamo in noi – il Guardiano intravisto: poco tempo prima della sua incarnazione, l'uomo vive nel mondo eterico quanto segue: «Prima che si compia il collegamento col Corpo eterico, qualcosa di straordinariamente importante si verifica per l'uomo che è sul punto di entrare nuovamente nell'esistenza fisica [...]. Come al sopraggiungere della morte si presenta all'io umano una specie di quadro mnemonico, così ora gli si presenta un'immagine anticipata della vita a venire. L'uomo vede nuovamente un quadro che questa volta gli mostra tutti gli ostacoli che l'io umano dovrà superare se vuole progredire nella sua evoluzione. Ciò che egli vede in tal modo diventa il punto di partenza di forze che l'uomo deve prendere con sé nella nuova vita»¹¹³.

Ed è così che il ciclo sulla Terra ricomincia – con tutti i tesori acquisiti nel corso di lunghi anni di lavoro nelle sfere più alte, dove l'uomo valuta le sue azioni e le riprogetta secondo le leggi morali che i Drammaturchi dei Misteri gli pongono davanti agli occhi tra le stelle. La nostra biografia, la nostra vita è nostra, meraviglioso regalo degli esseri guida celesti – per farne quello che possiamo.

L'uomo e il cosmo: intrecciati attraverso il destino

Noi abbiamo sempre bisogno di rinnovare i nostri concetti sull'essere umano. L'Antroposofia ci mette a disposizione i mezzi per elevare – continuamente – il nostro sguardo oltre la vita quotidiana, verso quello che l'uomo è veramente e che può essere: una creazione del cosmo, un essere dotato di un Io, che porta in sé un destino individuale, forgiato di concerto con le Gerarchie nell'esistenza prima della nascita.

Guardando il bambino noi possiamo dire: «Quello che nasce attraverso la madre non ha certo la sua origine sulla Terra, solo il campo d'azione si è formato sulla Terra [...]. In quello che è l'apporto dell'eredità fisica si incarna una ammirevole creazione cosmica, formata nel seno dei mondi soprasensibili nell'esistenza solare»¹¹⁴.



COME SOPRA, COSÌ SOTTO
ci prepariamo, viviamo, valutiamo

Il Sole come luogo di nascita: la nostra relazione con il mondo delle stelle, così concreta per gli antichi e così astratta o inesistente per l'uomo moderno, può diventare reale, confortante e consolante quando abbiamo appreso a vivere nel pensiero con le forze che agiscono sull'uomo a partire dal Cosmo. La «dimora» di coloro che sono morti, da cui ognuno di noi è venuto e da dove nasceranno le future generazioni diventa allora una realtà. «Se ci compenetriamo della conoscenza di quello che in realtà è il Sole, allora sentiamo: là in alto, dove la sfera solare percorre l'universo, vi è il luogo dove prendono forma i prototipi spirituali delle future generazioni; là, le Gerarchie superiori lavorano in unione con le anime degli uomini che nella vita precedente hanno vissuto sulla Terra per la formazione degli uomini del futuro. Infatti la sfera solare è l'embrione spirituale della vita terrena che possiamo intuire per il futuro»¹¹⁵.

Mossi dalle stelle in noi: noi abbiamo vissuto nel cosmo, viaggiato attraverso le sfere planetarie, guidati dagli esseri cosmici. Ora i frutti si rivelano sulla Terra: siamo guidati attraverso i cicli della nostra vita esattamente dai medesimi Esseri, benché adesso, per amore della nostra libertà, questo avvenga al di là della soglia della nostra coscienza. «Quando si getta uno sguardo retrospettivo al quadro di vita dell'uomo, si percepisce la sfera della Luna, la sfera di Mercurio; dalla pubertà fino 21 anni, la sfera di Venere; da 21 a 42 anni, la sfera del Sole, poi quella di Marte, di Giove e di Saturno [...] si vede che tutte queste sfere hanno qualcosa a che fare con il karma. La coscienza abituale non sa che l'uomo ha in sé la sfera di Mercurio, la sfera della Luna ecc. Però il *karma* viene causato attraverso quello che, così, è presente nell'uomo; egli viene spinto dal modo come si esplica il *karma* [...] E così, per virtù del suo *karma*, l'uomo sta nel Cosmo, esprime il Cosmo qui sulla Terra. Certo, in modi diversi¹¹⁶.

Gli architetti e gli scultori del destino umano: conoscere le modalità in cui lo scenario della nostra vita si sviluppa sotto le influenze delle forze planetarie guidate dagli Esseri delle Gerarchie, ci conduce finalmente ad un atteggiamento di profonda approvazione ed accettazione del destino. Poiché in ciascuna vita umana, a dispetto delle leggi e dell'ordine soggiacente, appaiono dei periodi di caos, tragedie e sofferenze. La saggezza che finalmente noi apprendiamo dalla vita è che c'è un significato in ciascuna delle cose che ci colpisce, che un ordine emerge dal caos. «Se l'uomo riuscirà a prendere sul serio il suo destino, questa esperienza gli donerà un forte impulso a vivere con il mondo spirituale. E l'uomo otterrà una sensibilità, una sensibilità tratta dalla vita stessa, per come sono i nessi del destino»¹¹⁷. Il nascente sentimento per la tessitura del destino rinvigorisce la forza morale della vita, la fiducia verso i costruttori del destino umano e la responsabilità verso di loro. «Quello che noi facciamo con la nostra coscienza usuale, le intenzioni che realizziamo per mezzo della coscienza usuale, dipendono da noi; ma il nostro *karma* viene formato e plasmato dalle Gerarchie che sono in noi. In loro abbiamo i veri artefici di un ordine del mondo tutto diverso, di un ordine del mondo che emana dalla

realtà morale-spirituale. Questo è l'altro aspetto dell'uomo, l'aspetto delle Gerarchie [...]. Di conseguenza, quello che noi chiamiamo destino umano è il lavoro degli Dèi e come tale deve essere trattato»¹¹⁸.



Desidereremmo concludere questo capitolo con una citazione presa dal ciclo di conferenze di Breslau che, in una panoramica magistrale, riassume tutto quello che abbiamo esposto precedentemente. (Per coloro che intendono approfondire i temi qui esposti, è possibile studiare la serie delle conferenze sul *karma*, tradotte in italiano).

Se noi comprendiamo veramente il destino umano, noi impariamo a conoscere nello stesso tempo i segreti di tutto il sistema stellare. Avendo di fronte un destino umano si osservano i segreti del cosmo. Ma ai nostri giorni le persone scrivono biografie senza avere la minima idea di quello che profanano redigendole in quella maniera. Al tempo in cui si considerava la conoscenza come sacra, perché emanata dai Misteri, nessuno avrebbe scritto biografie nel modo oggi abituale. Le biografie si scrivevano facendo intuire quello che agiva provenendo dai segreti del mondo stellare. Quando si abbraccia con lo sguardo un destino umano, si vede prima l'operare delle entità superiori dell'esistenza pre-solare, degli Angeli, Arcangeli e Archai; poi delle entità superiori dell'esistenza solare, gli Exusiai, Dynamis, Kyriotetes; poi delle entità che elaborano l'intero karma nella sfera di Marte, i Troni; poi i Cherubini che elaborano il karma appartenente alla sfera di Giove; e infine l'operare di quelle entità che elaborano assieme all'uomo il karma di Saturno, i Serafini. Abbiamo dunque di fronte a noi l'immagine del destino, del karma umano, e, attraverso questo karma umano, noi vediamo l'agire delle Gerarchie. Questo karma, in primo luogo, appare come uno sfondo, come una cortina, un velo. Se guardiamo oltre questo velo, vediamo che ivi tessono, operano e agiscono Archai, Arcangeli, Angeli; Kyriotetes, Dynamis, Exusiai; Serafini, Cherubini, Troni [...].

Ogni destino umano in realtà è davvero come qualcosa di scritto su un foglio di carta. Si rifletta che potrebbe anche esistere qualcuno che, guardando che cosa è stampato su un foglio di carta, dicesse «Vi sono scritti segni: K-E-I e così via» e non capisse altro, non essendo in grado di riunire quelle lettere in parole. Che enormità è comporre queste sillabe in parole!

Da come si considera di solito un karma umano, un singolo karma umano, è come se si vedessero solo lettere dell'alfabeto. Nel momento in cui si comincia a leggere vi si vedono Angeli, Arcangeli, Archai e le loro reciproche azioni. Così una vita umana diviene nel suo destino molto più ricca [...]. E l'immagine di un destino umano è arricchito enormemente quando l'ignoranza terrestre si trasforma in conoscenza dell'alfabeto cosmico, quando noi intuiamo che le lettere di questo scritto sono i segni delle entità delle Gerarchie superiori.

Per chi lo intuisce, il karma come formazione del destino della vita umana è così immenso, così elevato, così sublime, così maestoso che semplicemente comprendendo come il karma è legato al cosmo spirituale, egli svilupperà delle qualità di sentimento del tutto differenti e non solo un sapere teorico. Tutto quanto si assimila grazie all'Antroposofia non dovrebbe essere solo acquisizione di conoscenze teoriche, ma dovrebbe sempre agire gradualmente sulla formazione del nostro pensare e del sentire, guidandoci col nostro cuore per passare dal modo di sentire simile a quello di un lombrico entro la terra, al sentire entro il mondo spirituale. Infatti noi uomini non apparteniamo solo alla Terra, ma apparteniamo al mondo spirituale. In ciò che sulla Terra è compreso entro la nostra pelle, converge tutta l'esistenza che abbiamo passato tra la morte e la nuova nascita. All'interno di quello che è la pelle umana, sono contenuti in una forma determinata tutti i segreti del mondo. L'autoconoscenza non è in alcun modo quella parola triviale usata tanto spesso e neppure qualcosa di sentimentale. L'autoconoscenza umana è conoscenza del mondo¹¹⁹.

Dal pensiero alla volontà

Abbiamo descritto le influenze formatrici delle forze cosmiche sulla vita dell'uomo a partire da un punto di vista specifico, quello della sequenza delle sfere planetarie e la loro attività nei settenni. Vogliamo ora considerare il nostro tema sotto un aspetto del tutto differente: quello delle influenze dei tre regni delle Gerarchie sull'organismo tripartito dell'uomo – nel sistema della testa, del cuore e delle membra – influenze che si esercitano in periodi di 21 anni ciascuno.

L'idea guida di questo studio proviene da un'unica conferenza estratta dal secondo volume della serie sul *karma*¹²⁰. Questa tesi complessa e veramente straordinaria, là esposta un'unica volta, getta una luce non comune sulla crisi del mezzo della vita e su domande come: Perché la maturità non è di tutti? Perché la vita è accompagnata da tanta turbolenza? È anche offerta una chiave per risolvere il problema della seconda metà della vita – se troviamo le forze necessarie per applicarla.

Pensiero e volontà, in apparenza un paradosso

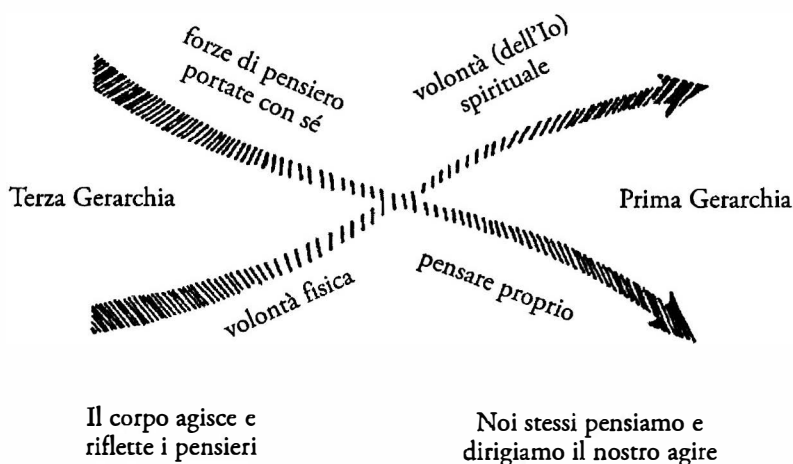
Che giovinezza e forza di volontà, maturità e pensare vanno insieme sembra evidente. Ma lo è veramente? Ecco tutto un mondo da esaminare. Siamo chiari su ciò che intendiamo?

Si parla dei giovani come pieni di volontà, attivi, energici, intraprendenti, pronti ad agire e a realizzare cose, che si infiammano facilmente per l'azione; le persone anziane, invece, più temperate, più lente a reagire, spesso ponderate, più esitanti, prudenti e incerte. Ma questo, naturalmente, implica che si consideri la «volontà» come una manifestazione del corpo, come una «volontà organica», come forza istintiva. Consideriamo, per contro, l'autonoma forza dell'«Io» umano, la volontà propria, che si mette in azione indipendentemente da processi corporei. Quest'ultima è la «volontà» dell'«iniziativa interiore» indipendente dall'attività esteriore; è la volontà del puro spirito, libero dal corpo.

E qui noi affrontiamo un mistero. La volontà del corpo si manifesta presto nella vita. A partire dalla più tenera infanzia, infatti, essa mantiene il bambino in una attività senza sosta. La volontà dello spirito, che agisce solo quando il fisico si calma e che si manifesta nella comprensione o convinzione morale come «attività spirituale», o libertà, si manifesta molto più tardi.

Essa non è mai innata, come lo è la volontà fisica, ma è acquisita con la maturità dell'individuo nella seconda metà della sua vita.

E il mistero risiede in questo: nel corso dei nostri anni ulteriori noi passiamo sotto l'egida della più alta Gerarchia, la Prima Gerarchia o Gerarchia della Volontà, capace di agire direttamente nei processi spirituali del nostro sistema metabolico e delle membra.



Anche per il pensare vale l'opposto. Anche se le persone anziane sembrano più riflessive di quanto possano esserlo i giovani, mancano di quella mobilità di spirito e di quella intelligenza brillante, dell'agilità interiore, della capacità di assorbire le informazioni come una spugna assorbe l'acqua. Si dice: «Un saggio padre di famiglia non litiga mai con un adolescente» e «bisogna finire gli studi superiori prima dei 25 anni». Il pensare, radicato nel sistema neuro-sensoriale, si sviluppa presto nella vita. Solo questo permette di seguire

studi intellettuali così lunghi e difficili. Più tardi, questa divina capacità di acquisire e di apprendere rapidamente le conoscenze comincia a declinare. E anche qui è nascosto un mistero divino: le capacità spirituali della giovinezza sono un dono concesso dalla Terza Gerarchia, la Gerarchia del Pensare, dato all'uomo solamente durante il primo terzo della sua vita.

Così emerge una polarità nella meravigliosa complessità della vita umana: all'inizio è la Terza Gerarchia che agisce attraverso le forze della testa, del sistema neuro-sensoriale, del portatore del pensare. Più tardi è la Prima Gerarchia che agisce sul sistema metabolico, portatore della volontà.

Sviluppo dell'organismo fisico

I tre regni delle Gerarchie, agenti uno dopo l'altro, impregnano l'organismo tripartito dell'uomo. Le loro influenze dominano durante periodi di 21 anni che si sovrappongono. Durante i primi 21 anni, sono principalmente gli esseri della Terza Gerarchia, operanti all'unisono, che guidano lo sbocciare dell'anima umana.

«Nei primi tre periodi abbiamo l'influenza di Angeli, Archangeli e Archai. In tutto quanto opera dalla sfera animico-spirituale per edificare l'organismo del bambino e del giovane – ed è molto, quasi tutto – agiscono le forze provenienti dalla Terza Gerarchia [...]. È sul sistema neuro-sensoriale che esse agiscono più intensamente. In tutto quello che in un modo così complesso e ammirevole si presenta nello sviluppo della vita sensoria e intellettuale, fino all'età di 21 anni, in tutto questo partecipano Angeli, Archangeli e Archai»¹²¹.

Con l'inizio della pubertà sopravviene un cambiamento dinamico. Esseri della Seconda Gerarchia cominciano a versare le loro forze di vita nell'uomo. Questa influenza predomina durante i tre settenni che vanno dai 14 ai 35 anni. Una parte dello scompiglio dell'adolescenza potrebbe essere dovuta alla sovrapposizione delle interazioni dei due regni tra i 14 e i 21 anni. Infatti non è prima dei 21 anni che la Seconda Gerarchia agisce da sola.

«Al momento della pubertà cominciano, in una certa misura, ad intervenire nell'essere umano dei grandi processi cosmici che fino ad allora

non erano presenti in lui. Basta riflettere che quando diventa capace di procreare, l'essere umano diviene atto ad accogliere quelle forze dell'universo che cooperano alla formazione, fisica di un nuovo essere umano. Prima dell'età della pubertà, l'essere umano era privo di queste forze. Alla pubertà, si produce un cambiamento nell'organismo fisico grazie a cui è impregnato di forze più potenti di quelle che possedeva prima. Il bambino non dispone ancora di tali maggiori e potenti forze. Dispone delle forze più deboli, che, per ora, agiscono solo sull'anima nella vita terrestre, non ancora sul corpo»¹²².

Il sistema ritmico, la respirazione e la circolazione, vivono delle forze della Seconda Gerarchia. Da 21 a 28 anni solo questa influenza è attiva. L'armonia della vita familiare ai suoi inizi è sotto questo incanto.

Noi arriviamo ora alla transizione del mezzo della vita e si fanno valere delle forze cosmiche più potenti. Le forze che costruiscono l'organismo umano continuano ad agire anche dopo i 30 anni, fino a che si esauriscono. Al loro posto entrano le forze demolitrici che predominano nella seconda metà della vita.

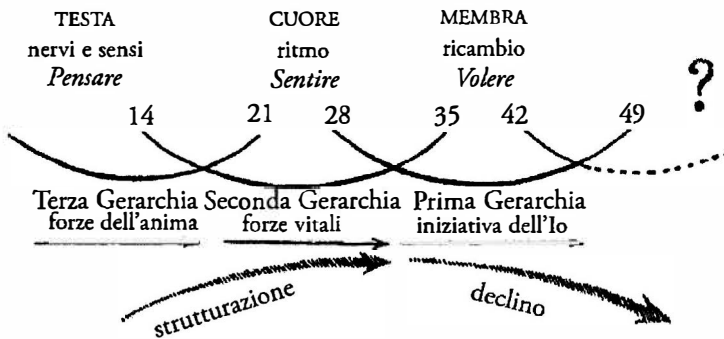
«Questa tendenza di demolizione non può essere neutralizzata, neanche dalle forze emanate dalle entità della Seconda Gerarchia. In seguito, l'anima dev'essere sorretta dal cosmo, affinché in condizioni normali non si muoia già all'età di 35 anni. Se infatti fino a 21 anni operassero solo le entità della Terza Gerarchia e da 14 a 35 anni solo le entità della Seconda Gerarchia, noi saremmo maturi per la morte nel bel mezzo della vita terrestre, a meno che il Corpo fisico resistesse ulteriormente per forza di inerzia. Tuttavia questo non avviene, perché infatti non solo dal 35esimo, ma già dal 28esimo, attraverso tre periodi fino al 49esimo anno, agiscono sull'uomo le entità della Prima Gerarchia: Serafini, Cherubini, Troni»¹²³.

A partire da quel momento, sono essi le sorgenti di forza interiore e di vitalità di cui abbiamo bisogno nella seconda metà dell'esistenza.

Un altro aspetto di questa rigenerazione dopo i 40 anni risiede nella capacità di portare i frutti degli anni precedenti in quelli seguenti. Essi si manifestano sotto forma di talenti, ma la loro origine è situata nella fase della giovinezza. Una qualità musicale-orfica può impregnare la vita del nostro

pensare, che trova le sue radici negli anni fra 20 e 30; un potere di immaginazione pittorica può provenire dagli anni precedenti; e una forza plasmante può derivare dall'età dei castelli di sabbia dell'infanzia. Possiamo appropriarci di queste capacità geniali – se risvegliamo in noi la forza di volontà.

«Mentre nell'animale le forze vitali cessano di agire non appena finisce la crescita, l'uomo vive alcuni periodi del proprio sviluppo, particolarmente importanti, nel tempo del deperimento fisico, che inizia in sostanza già con i trent'anni. Molti valori dell'evoluzione umana non esisterebbero se gli uomini si evolvessero come gli animali, se non introducessero nulla nella vecchiaia. Gli animali non introducono nulla nella vecchiaia. Gli uomini possono portarvi molto; di alcune importanti conquiste della civiltà andiamo debitori a ciò che l'uomo può introdurre nella vecchiaia, nel periodo del decadimento della vita»¹²⁴.



Le esigenze del destino e il suo adempimento

Grazie a questo breve sguardo su ciò che si verifica in modo invisibile nelle singole fasi della nostra vita, noi possiamo ora esaminare più da vicino i singoli avvenimenti, la natura delle loro origini e il senso delle loro conseguenze.

In nessun momento il *karma* umano dovrà essere considerato come qualcosa di negativo, inflitto da una dura legge. Mai può essere paragonato a un fato cieco che irrompe d'improvviso. È meglio considerarlo come compiti e possibilità offerte. Una persona che incrocia la nostra strada, un compito che dobbiamo adempiere: abbiamo l'occasione di agire doverosamente o di guastare tutto. Come reagiamo alle possibilità e alle avversità è nel dominio della nostra libertà individuale. Portiamo a compimento? Ci ritiriamo? Oppure semplicemente ne usciamo alla meno peggio? Molto dipende dalla nostra fantasia morale e dalla nostra ingegnosità, dalla nostra forza interiore e dal nostro coraggio per ricavare il meglio da ogni situazione. E queste qualità a loro volta dipendono molto dalla nostra comprensione e dalla nostra capacità di tenere conto delle dinamiche delle tappe della vita.

Quello che noi portiamo dalla nostra esistenza prenatale, per esempio, è stato inciso nella natura della nostra anima come caratteristica. Questa impronta determina, insieme alle circostanze esteriori nelle quali ci incarniamo, il corso degli avvenimenti a venire. Ma, in più, dobbiamo tenere conto delle influenze che, agenti sostanzialmente al di sotto della soglia della coscienza, imprimono sui nostri nervi e sui nostri sensi, il sistema che predomina nel primo terzo della vita, le vere esigenze karmiche per questa incarnazione. Queste esigenze karmiche, uno schizzo degli avvenimenti futuri, provengono dal dramma «vissuto» nel cosmo prima della discesa dell'uomo sulla Terra.

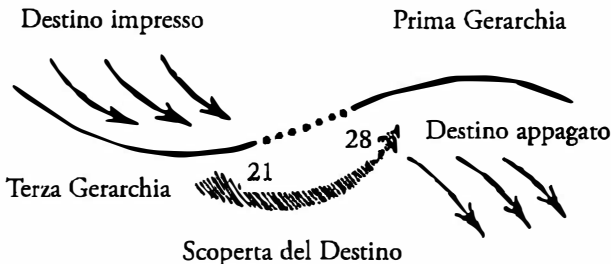
«Questo intessono [...] nell'uomo di modo che egli porta impresso nel proprio essere quello che deve fare, quello che deve pareggiare. Si potrebbe dire: nei tre primi periodi della vita quando Angeli, Arcangeli e Archai agiscono principalmente sull'essere umano, le esigenze del *karma* sono inscritte nel sistema neuro-sensoriale, nel sistema della testa. Quando abbiamo superato il 21esimo anno, le esigenze karmiche per la vita sono già tutte impresse (come stanno le cose con persone che muoiono prima, lo esporrò in conferenze successive)[...].

Esse riposano principalmente nelle profondità nascoste, occulte, del nostro sistema neuro-sensoriale, in quello che lo sottende spiritualmente, animicamente»¹²⁵.

Tuttavia c'è un settennio neutrale, quello tra 21 e 28 anni, dove la Seconda Gerarchia o Gerarchia della Vita, è la sola ad intervenire; potremmo parlare anche di un «periodo di grazia» – ai nostri giorni spesso un periodo di vita spensierata prima delle pesanti responsabilità della vita. Siccome dal 14esimo al 35esimo anno di vita questa Seconda Gerarchia «giunge fino all'uomo», «non c'è un reale abisso tra l'uomo e la Gerarchia». E questo sostegno continua fino a che l'uomo ha raggiunto la metà della vita, intorno ai 35 anni.

Ma prima che sia raggiunto questo punto saliente dei 28 anni, la Gerarchia più alta influisce nella vita. Ed è a questo punto che le esperienze dell'abisso possono cominciare ad apparire. All'inizio della trentina, più spesso attorno ai 33 anni, possono intervenire degli avvenimenti drammatici annuncianti che gli Angeli non guidano più ogni passo. È un invito a risvegliarsi nell'interiorità.

Ed è con l'inizio delle serie responsabilità della vita che la Prima Gerarchia o Gerarchia della Volontà fa la sua apparizione. Il destino chiede il suo tributo. Ora le necessità karmiche richiedono di essere compiute. Generalmente è il tempo delle responsabilità familiari e dell'espandersi del carico del lavoro, dopo che è passato il periodo dei divertimenti e delle avventure della «costruzione del nido», degli amori e della esplorazione.



«Se invece guardiamo al corso ulteriore della vita, se osserviamo l'uomo dal 28esimo al 49esimo anno, noteremo che è meno rilevante in lui l'impronta di esigenze karmiche, vedremo piuttosto il loro adempimento, la loro attuazione. È precisamente in questo periodo della vita che si presenta l'adempimento del *karma*, di quello che dobbiamo adempiere in conseguenza di quanto si era impresso in noi nei tre primi periodi dell'esistenza»¹²⁶.

Adesso l'uomo ha bisogno delle forze interiere per «mantenere l'equilibrio di fronte alle forze che trascinano in basso, che allontanano dalla Prima Gerarchia»¹²⁷. Il pericolo di non trovare queste forze interiori diventa sempre più grande dopo il cambiamento incisivo intorno ai 35 anni.

«Quando l'uomo ha percorso i primi periodi della vita [...] egli vive in modo da essere in relazione con la Terza Gerarchia. Successivamente, in modo interiore e inconscio, annoda delle relazioni con la Seconda Gerarchia e poi con la Prima Gerarchia. Solamente dopo ci si può fare un concetto di come l'uomo dia agli impulsi karmici che sono in lui la possibilità di esplicarsi. Solo con la conoscenza dei nessi con le Gerarchie superiori si ha la concreta vita umana»¹²⁸.

Questi anni «di realizzazione karmica» sono, ugualmente, gli anni di transizione del mezzo della vita, gli anni dove richieste radicali ci assillano da tutte le parti.

Sfide e pericoli della metà della vita

A partire da 35 anni è l'individuo che decide fino a quale punto potrà realizzare le mete karmiche determinate dal suo piano di vita, portate dalla sua esistenza prenatale e inserite dalla Terza Gerarchia durante i primi 21 anni di vita terrestre. Sono passati gli anni dei gioiosi avvenimenti fortuiti; a partire da ora bisognerà lottare con le decisioni da prendere.

Certamente questo cambiamento sottende che gli esseri che donano la forma alla vita, gli Esseri della Terza e Seconda Gerarchia, hanno assolto il loro compito e hanno ritirato il loro sostegno. Lo sentiamo come pesantezza, come se la precedente vivacità per ogni nuova giornata venisse a mancare e che ora, come semplici creature terrestri prive di ali, non abbiamo altro più che le nostre due gambe per avanzare.

È ben evidente che non moriamo a 35 anni quando quello che ci sostiene ha fine, ma i pericoli di «morire interiormente» sono fin troppo reali. Di questo può testimoniare più di un viaggiatore che è sopravvissuto alle disavventure degli ultimi anni della trentina e all'inizio della quarantina. Queste forze di attrazione magnetiche, quasi ipnotiche, di quello che non è che apparenza di vita, questa miscela di lavoro e di crisi abbandona l'uomo, rovesciando la sua anima, rivoltando l'interno all'esterno.

E, ricordiamolo: questi anni sono anche quelli di Arimane, che seguono quelli di Lucifero, «santo patrono» della giovinezza. Le trappole piazzate lungo il sentiero esercitano una attrazione affascinante – a spese della vita interiore.

È caratteristico che questi anni, durante i quali bisogna affrontare le esigenze karmiche per poterle pareggiare, sono spesso quelli in cui l'energia, l'ispirazione e l'entusiasmo sono al livello più basso; gli ideali e i sogni del passato sembrano ben lontani, il lavoro, altrimenti caro, diventa un peso, e la forza interiore sembra insufficiente di fronte alle esigenze della vita.

Da dove e come si traggono nuove forze? Quando le forze naturali rifluiscono e il sapere acquisito e il perfezionamento intellettuale portato dalla giovinezza perdono il loro splendore, noi ci sentiamo sulla discesa verso valle. E durante questo periodo, quando ciascuno è abbandonato a se stesso, diventa imperativo apprendere a «mantenere l'equilibrio di fronte a quelle forze che ci trascinano in giù, che ci allontanano dalla Prima Gerarchia». E, mentre l'uomo mantiene l'equilibrio tra la vita interiore e quella esteriore, la sfida consiste nel tendere da se stessi verso la fonte più elevata, allo scopo di acquisire delle nuove forze con le quali continuare. Chi scopre la sua propria peculiare volontà è capace di oltrepassare la morte interiore e spianarsi la strada agli anni creativi che seguono.

Rudolf Steiner descrive questo bisogno in rapporto con i tre regni delle Gerarchie:

«Mi si presentava questo: le numerose persone istruite del nostro tempo, che lo diventano grazie all'istruzione scolastica, sviluppano in questa prima fase della vita la possibilità di ascendere con le forze del loro intelletto (e

in questo sono molto promettenti) fino alla Terza Gerarchia, ad Angeli, Arcangeli e Archai, e ci riescono.

Poi, quando entrano nel periodo in cui domina soprattutto la Seconda Gerarchia, sottostanno alla sua azione. Essa stessa scende verso gli esseri umani e quasi tutti diventano atti alla riproduzione. Questa gerarchia cosmica discende e, per così dire, non c'è alcun abisso tra essa e gli uomini. Quando poi, verso i 28 anni, l'essere umano deve trovare un rapporto con la somma gerarchia, la Prima, tale rapporto deve stabilirsi attraverso tutto il suo essere, fino al sistema del ricambio e degli arti. Occorre allora che abbia più vigorose interiori forze spirituali; di sostegno nello spirituale»¹²⁹.

Menzionando le «grandi promesse» della giovinezza ci si ricorda delle tragedie delle vite che non sono state realizzate e di quelli rimasti al bordo della strada.

«Proprio ai nostri tempi davvero non è di scarso interesse il comparare la seconda parte della vita umana con la prima. Persone con attitudini ad osservare la vita dovranno proprio cominciare a prestare attenzione a questa comparazione»¹³⁰.

Nella conferenza che è all'origine di questo tema specifico, Rudolf Steiner riferisce due esempi della propria esperienza dove nella seconda parte della vita non sono mantenute in alcun modo le promesse della giovinezza e aggiunge:

«Le cose di cui ho parlato si producono nella vita quotidiana; gli esempi che ho dato sono tratti dalla vita comune e potrebbero essere moltiplicati per cento, per mille; li si incontra dappertutto [...] io mi sono sempre interessato allo sviluppo spirituale dell'essere umano e quando guardo il numero di quelli che furono produttivi all'inizio della loro vita, che produssero una forte impressione sui loro contemporanei [...] quelli di cui si diceva quando avevano 24, 25, 26, 27 anni: quale grandioso, poderoso talento! – ebbene, sono invecchiati, tutto si è esaurito [...]. Non rappresentarono più nulla nel campo dove un tempo sono stati importanti»¹³¹.

Il pericolo nasce dal fatto che è precisamente durante la trentina che fin troppo spesso l'energia essenziale è dedicata a «diventare qualcuno» nella propria professione e di migliorare la situazione della vita personale. Di

conseguenza, l'equilibrio va perso. Le energie, la forza, la vecchia buona volontà, devono essere rivolte verso l'interno per diventare veramente «qualcuno». Solo con determinazione profonda e iniziativa e una educazione sistematica, ritmica, della «vita interiore», noi possiamo sviluppare le forze per uscire in fin dei conti da tutte queste lotte come individui creatori.

Abbiamo così tratteggiato la relazione che lega l'uomo, nel corso della sua vita, con le tre Gerarchie; di come, nella prima metà della vita, forze cosmiche di pensiero e forze di vita vengono date direttamente dalla Terza e Seconda Gerarchia, mentre nella seconda metà della vita ogni individuo deve, per propria iniziativa, stringere rapporto con la Prima Gerarchia, la Gerarchia della Volontà. Questo tema diventa vivente attraverso gli sforzi concreti dell'antroposofa.

Vita dell'antroposofa: il suo cammino dal pensare al volere

Arriviamo qui al punto cruciale della nostra ragione di essere antroposofa. Come possiamo gettare un ponte sopra l'abisso tra pensare, cioè parlare su realtà spirituali, e il vivere e agire veramente creativi *a partire dalla* nostra esperienza spirituale e con tutto il nostro essere? Prendiamo coscienza che la nostra eredità è divina. L'umanità, discendendo il cammino del pensare, si è imbevuta della saggezza del mondo, riflettendola nella letteratura del passato; al giorno d'oggi, dove dovrebbe risalire verso il cielo, può farlo solamente attraverso il cammino della volontà; questo è il cammino dell'auto-educazione, l'unico adatto alla nostra cultura. Nella nostra epoca, l'Antroposofia è questo cammino della volontà; non ce n'è un altro. Tutto nei nostri giorni, sia nel dominio della scienza, della filosofia o del culto religioso, non si trova in sostanza che un'eco del pensare ispirato dei tempi antichi.

Ma, a prima vista, cosa abbiamo come antroposofi? Una letteratura, una filosofia, un insieme impressionante di scienze e di forme artistiche, che fanno tutte appello al pensare, all'argomentare con le parole e che presuppongono una comprensione che spesso supera di gran lunga le capacità del singolo. Sarà questa di nuovo una via del pensare? Possiamo ben domandarcelo.

Ed è precisamente qui che noi possiamo scontrarci con un paradosso che ci può svegliare. È qui che possiamo cominciare a prendere coscienza del fatto che il breve cammino individuale della nostra vita è una miniatura del lunghissimo cammino dell'evoluzione dell'uomo, della sua discesa e delle sua risalita futura. Lo sviluppare della meraviglia della coscienza pensante nei primi anni della vita umana, dove gli Angeli prodigano il loro aiuto, non è che una preparazione, una base per generare la forza di spiritualizzare la volontà negli anni seguenti. Solo arrivati all'età di 35 anni siamo veramente «maggioresni» ed abbiamo raggiunto una coscienza moderna. Siamo entrati nella fase della vita legata all'anima di volontà.

Come nei secoli passati l'uomo combatteva per pensare da se stesso, per diventare attivo spiritualmente, anche noi, dopo aver raggiunto la nostra «maturità», dobbiamo condurre un combattimento simile.

Il pensare, dono degli Angeli, non è mai stato inteso solo per essere utilizzato per le cose pratiche e materiali, come il grano non è inteso per la sola ed unica funzione di nutrire. La vitalità dell'uno come dell'altro è la crescita, la trasformazione. La facoltà di maneggiare abilmente l'intelletto durante la giovinezza prepara la sorgente, dalla quale può essere attinta più tardi la volontà spiritualizzata.

La maggior parte di noi è arrivata all'Antroposofia con la speranza di trovare le risposte intime agli enigmi della vita. Le capacità di comprendere la considerevole letteratura sono, all'inizio, le realizzazioni della prima metà della vita. Sono le facoltà, affinate con l'esercizio, che la Terza Gerarchia ha deposto nel nostro sistema neuro-sensoriale. Ed è con queste facoltà che noi intraprendiamo una lettura e uno studio, l'assimilazione del pensiero degli altri e l'esercitarci nei «domini antroposofici».

Dal momento in cui si ha un minimo di disciplina accademica nel nostro processo del pensare, mostriamo un certo talento latente, può presto manifestarsi una eccellenza spirituale. Ma i pensieri che noi così assimiliamo e che riformuliamo hanno la loro sede nel nostro sistema nervoso che ci serve da specchio del mondo, riflettente i pensieri altrui.

Nonostante una lucida maestria verbale, tali pensieri non sono ancora stati individualizzati. Essi non hanno ancora le caratteristiche dell'anima

cosciente moderna, vale a dire l'ottenerli combattendo e acquistandoli personalmente. L'eccellenza intellettuale della ventina e della trentina non è veramente nostra. Essa è molto più vicino alla prestazione brillante di un attore per cui un autore ha scritto una parte; o di un giornalista che riporta le parole di altri. Manca l'autenticità, l'immediatezza del vissuto personalmente. Solamente attraverso l'esperienza della vita noi arriviamo veramente a sostenere le nostre parole, a dar loro un peso.



Nella metà della vita, queste connessioni dovrebbero diventare gradualmente chiare. Prendiamo coscienza di aver stabilito un legame profondo con l'Antroposofia, ma quello che vi abbiamo apportato non basta più. La vitalità, che noi abbiamo dedicato alle «attività» è calata. L'entusiasmo di «salvare il mondo» non ci ispira più. Qualcosa è cambiato. Per afferrare questi pensieri devo mettermi seriamente al lavoro. E tuttavia io sono qui e amerei essere un antroposofo attivo. E adesso? È possibile una rinascita? Qual è la seconda tappa? (Queste domande nascono anche tra quelli che incontrano l'Antroposofia più tardi nell'età).

È così che si manifesta inizialmente la trasformazione interiore. Il bruco non può continuare a mangiare se vuole diventare farfalla. Anch'io non posso continuare sempre a leggere e a parlare di quello che ho letto o fare delle cose apprese imitando gli altri.

Si osserva spesso questo momento terribile dove, dopo anni di continua lettura, si fa chiara la necessità: non posso continuare a giocherellare come un novizio con queste cose spirituali. Bisogna che impari a nuotare da solo.

Può darsi che si tiri fuori dalla libreria un libro pieno di polvere, al quale si è data una scorsa in qualche gruppo giovanile, dove sembrava così facile accogliere grandi saggezze e dove era così divertente ricevere parole intelligenti. «Terribile» è la parola giusta per questa esperienza, perché se l'anima ha lasciato dietro di sé il suo lucifero, quando le fiamme della giovinezza sono consumate fino alla cenere e si è liberi, allora si apre un vuoto spaventoso. «Io la trovo nella felicità»¹³², dice Benedictus al Professor

Capesio, che si sente, attraverso il suo pensare, piombare «nelle tenebre»; perché una nuova esistenza può derivare solo da una tale interiore disperazione. Solo ora può iniziare il vero «studio», il primo passo sul sentiero rosicruciano – quindi il lavoro sugli scritti e le conferenze di Rudolf Steiner, che aspettano sullo scaffale. Presagiamo poco del profondo incanto che giace in loro, della forza che hanno di trasformare l'allievo – come quei regali nella fiaba che fanno di un povero contadinello un principe. Come può sembrare faticosa la lettura in confronto a festività, convegni e cerchi di conversazione.

Questi libri furono scritti, e le conferenze tenute, in modo che si svegliasse l'uomo interiore all'attività, affinché non versassimo più il nostro sudore in attività esteriori – per quanto artistiche ed edificanti siano – ma sperimentassimo il nostro interiore «sudore animico». È necessario se, pensiero per pensiero, accogliamo, comprendiamo, digeriamo, realizziamo e rendiamo – non soltanto con i nervi, ma con l'uomo intero, con testa, cuore e volontà. Allora si raggiunge una concentrazione attiva, per creare quella forza nell'interiorità, una quiete nera, vellutata, non risonante; e un retrosguardo meditativo può diventare prassi giornaliera. Meditazione – questo concetto spesso abusato, che oggi viene scambiato con tecnica respiratoria, con ripetizione di sillabe – non può essere paragonato con la ripetizione di *mantra* come preghiera, e non dovrebbe essere neanche come Rudolf Steiner la descrisse una volta: «La meditazione della maggior parte della gente consiste nel dirsi qualcosa di teorico»¹³³. Se concentrazione e meditazione diventano la via regolare allo studio, allora i pensieri vanno attraverso il crogiolo dell'uomo, rinascono e vengono riformulati partendo dall'Io, non come immagini riflesse prodotte dalla memoria, ma come espressione della volontà spirituale dell'uomo. La trasformazione è il segreto del vivente. L'Antroposofia è compresa all'inizio in quanto pensiero; poi, quando impariamo a riconoscere questi stessi pensieri nei fenomeni che ci circondano, cade una luce su enigmi oscuri. Li vediamo fuori nel mondo, non più attraverso il contenuto di un libro di cui ci si ricorda, ma a partire dalla nostra stessa esperienza individuale. Quello che prima era astratto, ora è diventato concreto.

Dal pensare al volere – tale è la via su cui le Gerarchie vogliono condurre

l'uomo; ed è anche la via dell'autoeducazione, che facciamo quando ricerchiamo l'Antroposofia, quando non ci accontentiamo solo di rifletterla. Non riflettiamo più la luce della saggezza; cominciamo, a poco a poco, a brillare da noi stessi.

Tutte le cose buone arrivano in tre tappe: il vero studio dà il fondamento; la retrospettiva ritmica e gli esercizi portano dentro la vita. Ora, che cosa accende la coscienza? Per la maggior parte di noi questo mistero è nel buio. Vera collaborazione spirituale con gli altri, per la quale ciascuno si è preparato coscienziosamente e alla quale ognuno partecipa – ecco il segreto sociale per diventare, ai nostri giorni, un allievo attivo. È nel dare e nel ricevere, nell'esperienza delle lotte e della comprensione degli altri, nel fatto di vedersi riflessi nelle reazioni di quelli che ci circondano, che noi siamo condotti ad una vigilanza più elevata. Ed è grazie a questo risveglio verso gli altri che noi scopriamo che la nostra volontà è stimolata come per incanto. I nostri sforzi sono amplificati, lavoriamo più intensamente e facciamo di più che se fossimo soli.

Oggi un gruppo di studio attivo è pressoché una necessità. Da soli, difficilmente possiamo progredire, ma solo sopravvivere. Questo è fortemente sentito ed effettivamente le persone si raggruppano. Ma l'efficacia dei gruppi di studio si può misurare: il loro valore dipende molto dal fatto che ci sia una crescita interiore dei partecipanti oppure che restino semplicemente come sono; che gli individui manifestino un progresso sulla via antroposofica e la volontà venga stimolata fino a diventare attiva e produttiva e che capacità il più delle volte dormienti si risvegliino; o che, anno dopo anno, alcune persone restino al margine, spesso scontente di se stesse, come spettatori passivi, mentre sempre i medesimi prendono la parola. Se il testo studiato diventa un reale nutrimento per l'anima dei partecipanti e risveglia qualcosa più che i sentimenti e le forze di memoria, allora il gruppo raggiunge il suo scopo, diventa la sorgente di una visione più elevata, una forza di discernimento e di volontà.

Questo breve schizzo dello sviluppo individuale dal pensare verso la volontà – attraverso l'attività delle forze dei tre regni gerarchici nel microcosmo dell'uomo – dovrebbe mostrare chiaramente che l'Antroposofia

può essere conseguita e individualizzata *solamente* qui sulla Terra. Essa non è innata e nessuno è nato sovrano nel nostro lavoro. Sarebbe una grave illusione credere che si possa diventare un antroposofa degno del suo nome senza il «sudore dell'anima» e senza uno sforzo ben più grande di qualsiasi altra lotta in qualsiasi altro dominio. Basta leggere la biografia di Rudolf Steiner. Chiunque spera ancora che i «grandi spiriti» appaiano tra poco per erigere un meraviglioso nuovo mondo di verità spirituale, dovrebbe studiare di nuovo l'ultima delle conferenze sul *karma* per richiamare alla mente il grande Platone stesso nella sua ultima incarnazione – per essere guarito da questo sogno di fine millennio. (L'individualità di Platone si incarnò nel 19esimo secolo come Karl Julius Schröer (1825-1900). Schröer era un importante ricercatore di Goethe ed era professore di storia della letteratura all'Istituto tecnico superiore di Vienna. Ha introdotto il suo studente Rudolf Steiner nella ricerca di Goethe. Steiner spiegò la tragedia di Platone nel fatto che egli, nella sua incarnazione di Schröer, non ha riconosciuto l'importanza delle scienze naturali per lo sviluppo spirituale dell'umanità). I pericoli che dobbiamo fronteggiare sono terribilmente reali: pericolo di non tenere fede alle promesse fatte all'inizio del nostro lavoro; di non aiutare sufficientemente giovani e anziani antroposofi a risvegliare la loro volontà per trovare il cammino verso la realtà spirituale interiore; di non riuscire a stabilire un legame appropriato con la Gerarchia della Volontà.



Rudolf Steiner era fin troppo cosciente dei pericoli e degli ostacoli davanti a noi. Egli ha avvertito a più riprese di non prendere l'Antroposofia come una teoria o semplicemente come una consolazione per l'anima. L'intelletto e il sentimento da soli non hanno la forza di adempiere il compito. Oggi, l'anima-spirito, completamente sveglia, deve aprirsi verso l'alto e portare verso la Terra qualcosa del fuoco, della magia e un po' delle forze dei Serafini, dei Cherubini e dei Troni. In caso contrario, il compito michaelita di *spiritualizzare l'intelletto* non potrà che fallire – e noi ci ritroveremo incapaci di fare giustizia alla nostra eredità spirituale, non saremo capaci che di *intellettualizzare lo spirito*.

V
I NOSTRI COMPAGNI KARMICI

La trama delle nostre affinità

Se l'impronta di una vera vita antroposofica è il sentirsi profondamente collegati al mistero della vita umana, allora i legami dell'amicizia, i legami con la famiglia, i compagni o i colleghi costituiscono il principale elemento di questo mistero, che chiamiamo in modo astratto «destino».

È certo che ognuno di noi vive e agisce come individuo; nondimeno, l'unicità di ciascuno dipende, in gran parte, dal tessuto di relazioni umane al quale appartiene. Non ci sono due trame identiche. Se si tocca una vita umana, sorge da ogni parte una risonanza imprevedibile.

Nel bambino, la trama delle relazioni esiste per lungo tempo allo stato potenziale, ma il significato dei legami cruciali che emergono come per caso si chiarisce più tardi. Per le persone anziane, la trama si trova nell'abbondanza di ricordi della loro vita: luoghi e circostanze in cui furono incontrate le persone, ma, soprattutto, relazioni con quelle persone, compagni di una parte del cammino della loro vita.

A proposito di questi compagni: certi ci accompagnano per tutta la vita, altri solamente per un certo tempo. Certi legami durano, altri finiscono. Quando certe persone entrano nella nostra vita, niente è più come prima, tutto cambia. Altri restano alla periferia, aiutano o ci procurano dolore o restano neutri.

Con questi attori sulla scena della nostra vita, attraversiamo cicli di interesse e di disinteresse, di attaccamento e di disincantamento – una varietà infinita, troppo ricca perché se ne ricordi la maggior parte, di influenze di parenti, membri della famiglia, insegnanti o mentori, con buone o meno buone intenzioni verso di noi.

E si fa spesso l'esperienza, nei circoli antroposofici, che gli stessi individui sono condotti a incontrarsi in varie riprese, in luoghi e circostanze diverse, come se i tessitori di queste trame volessero assicurarsi che la «missione assegnata» sia compiuta.

Essere contemporanei

Per quanto diversa possa essere la natura delle nostre relazioni umane – aiuto, disagio o indifferenza, amorevolezza, animosità o neutralità – abbiamo sempre un denominatore comune: siamo tutti contemporanei, siamo simultaneamente insieme qui sulla Terra. Apparteniamo a una stessa epoca di tempo.

Questa è una realtà: ci incarniamo a ondate, formiamo gruppi che portano ogni volta l'impronta dell'epoca. «Se siete con certi esseri umani in una vita sulla Terra, allora eravate con loro in una vita anteriore [...] ed eravate ancora con loro in una vita precedente [...]. È un fatto che la vita continua dell'umanità si produca in ritmi»¹³⁴.

Naturalmente esiste anche il caso di esseri solitari, privi di legami intimi, come se fossero nati troppo presto o troppo tardi, ma sono eccezioni.

Durante la giovinezza, la coscienza dell'esistenza dei contemporanei è meno acuta che nella maturità. Ma noi possiamo riconoscere retrospettivamente la straordinaria assemblea di anziani che erano là per attorniarci, e comprendere a qual punto eravamo incoscienti del tessere dei loro destini, tragedie, gioie o delle loro conquiste. Mentre cresciamo, questo affresco di antenati svanisce, tutto quello che ci circondava sembrava appartenerci, appartenere al nostro tempo. Poi, verso la metà della vita, ci accorgiamo che, gradualmente, si sta avvicinando una nuova onda, che loro e noi non ci apparteniamo più. Molti di quelli che erano «nostri» sono partiti. I nostri maestri, gli autori che abbiamo amato, i grandi attori, artisti o musicisti. E, prima o poi, diventiamo dei «sopravvissuti», con la maggior parte dei nostri contemporanei che vive dall'altro lato della Soglia. L'impulso di riunirsi con loro nel pensiero diventa sempre più forte. Ci ricordiamo di «quando...» e pensiamo ai giorni passati. Sempre più diventiamo stranieri al mondo, ci sembrano insignificanti queste mode, queste tendenze, queste infatuazioni che gli uomini della nuova onda adottano appassionatamente. L'esperienza di appartenere al proprio tempo cede il posto a quella di estraniarsi.

Quello che dobbiamo agli altri

I nostri ricordi costituiscono il nostro più grande tesoro. Nella corrente della fugacità ci danno il sentimento di sé. Però, quando guardiamo gli avvenimenti passati, non vediamo soltanto noi stessi, ma anche altre persone. Certamente ci ricordiamo di loro, ma il ricordo è mascherato dal nostro egocentrismo. Realizziamo poco quanto dobbiamo agli altri per quello che siamo.

C'è un modo *obiettivo* di fare una retrospettiva sulla vita, non solamente nella maniera soggettiva abituale. Riflettendo sulla nostra vita passata e prestando meno attenzione a quello che ci interessa personalmente e più a quelle persone che sono entrate in contatto con noi – forse anche ferendoci, il che talvolta può essere anche di aiuto – allora, può diventare evidente che si ha poca ragione di attribuirsi il merito per quello che si è diventati.

Quanto hanno reso possibile gli altri! Cosa sarebbe stata la nostra vita senza di loro? Trascurando questa illusione di «io, me, mio» che vela e falsifica i nostri ricordi, cominciamo a fare una strana scoperta. Immaginiamo di essere nati in un altro ambiente, in un'altra famiglia, di aver frequentato una scuola diversa, incontrato altre circostanze: quanto del nostro «io» attuale ci sarebbe ancora?

Quasi tutto quello che oggi sono, risulta posto in me da altri uomini. La mia lingua, le mie abitudini, i miei tratti di carattere, quanto ho appreso – in sostanza tutto quello che considero costitutivo della mia identità – proviene dai parenti, dall'educazione, dagli insegnanti, dalla gente attorno a me.

Se nella nostra educazione siamo modellati così forte da quelli che ci circondano, allora cosa siamo noi, noi stessi? In un certo senso assomigliamo a una medusa, una massa informe, amorfa, alla quale degli impatti intenzionali, provenienti da tutti i lati, hanno dato forma e consistenza.

Appare un secondo pensiero: la nostra stessa risposta era inerente a questa impronta del nostro carattere. Abbiamo accettato certe cose e rifiutato altre. Abbiamo imparato questo e ignorato quell'altro. Certe influenze si sono fissate in profondità, altre sono rimaste superficiali.

Abbiamo scelto fra quello che ci è venuto incontro. Queste meravigliose capacità di imitazione e di apprendimento, che più tardi si interrompono, erano governate da una istanza interiore. Sul filo degli anni, un destino interiore svela le sue intenzioni. Senza saperlo, noi abbiamo scelto di essere formati da quelli che noi amavamo e per i quali abbiamo sentito delle affinità. L'Io – pur non ancora manifestato – ha plasmato la personalità che volevamo diventare.

Una gran parte dell'egoismo potrebbe essere superato se riconoscessimo veramente le influenze che gli altri hanno avuto sulla nostra vita. La miserevole abitudine di porre il centro su di sé, alla quale la maggior parte di noi è incline, potrebbe essere diminuita grazie al risveglio dei sentimenti di gratitudine, di apprezzamento e di riconoscenza per gli straordinari contributi che gli altri hanno apportato e apportano continuamente alla nostra esistenza.

Legami nella giovinezza e nella maturità

Non dobbiamo forse cercarci, adesso, un motivo generale, un qualche modello grazie al quale si possano comprendere le interazioni di questi legami umani? Ben pochi di noi percorrono la vita con lo stesso gruppo di compagni. Parenti, fratelli, compagni di scuola e professori hanno influenzato la prima parte della nostra vita; in seguito, per la maggior parte degli uomini cambia la scena e cambiano i volti. Congiunti, bambini, colleghi, amici e conoscenze costituiscono un gruppo del tutto diverso. I parenti e i vecchi amici passano in secondo piano.

Sicuramente anche noi cambiamo, e ancor più le nostre relazioni. All'inizio della vita eravamo beneficiari di attenzioni, gli altri facevano le cose per noi. Più tardi, dobbiamo prenderci cura degli altri, siamo invitati ad occuparci di altri, di aiutare e fare sacrifici.

Detto in modo astratto: nelle relazioni siamo in partenza dei ricevitori, più tardi diventiamo donatori. Ricevere e donare sono i due gesti principali delle due metà distinte della vita.

Non possiamo non domandarci ora il perché di questo cambiamento draconiano di ruolo e di personaggio sulla scena della vita, come se lo

scenario del secondo atto fosse quello di un altro dramma. Potrebbe darsi che, fino a quando eravamo insieme in vite anteriori, abbiamo tessuto dei legami che, in maniera misteriosa, portano frutti in questa vita e che questa alternanza sia una parte intima del destino?

In una conferenza di Rudolf Steiner del 1912 troviamo una riflessione che ci può dare una chiave. Un pensiero che ci può permettere di guardare i nostri amici con profondo rispetto, di rivolgere uno sguardo interrogativo a quelli che abbiamo incrociato.

«Ora, per la ricerca occulta, si presenta un certo fatto singolare. L'investigazione degli incontri umani che si producono nel mezzo della vita mostra, curiosamente, che sono con le persone con cui, nell'incarnazione precedente o in una ancora anteriore, ero legato all'inizio della vita, nella prima infanzia. Si è mostrato che, verso la metà della vita, come regola generale, anche se vi sono delle eccezioni, si incontrano attraverso le circostanze esteriori del *karma*, quelle persone che in una vita precedente erano i genitori [...] Quando qualcuno, diciamo attorno ai 30 anni, entra in relazione con un'altra persona: può darsi un amore o una amicizia o una controversia o qualcos'altro, molte cose diventano comprensibili se, almeno a titolo di ipotesi, si considera la possibilità che la relazione con questa persona poteva essere quella tra genitore e figlio.

Inversamente si presenta un fatto molto strano. Quelli con cui siamo stati legati nella prima infanzia, genitori, fratelli e sorelle, compagni di giochi o altri attorno a noi nella prima infanzia, sono, di regola generale, delle persone con cui abbiamo sviluppato delle relazioni, o fatto conoscenze, nell'incarnazione precedente, o prima ancora, quando avevamo circa 30 anni. In molti casi è stato mostrato che queste persone sono i nostri genitori o fratelli nell'incarnazione attuale.

Per quanto curioso ci possa apparire, proviamo semplicemente a vedere come questo principio concordi con la nostra propria vita. Scopriremo come molte cose si chiariscono [...] (Può capitare che il principio non si possa applicare in certi casi, ma questo non cambia la legge generale)»¹³⁵.

Rotture e separazioni

In questa prospettiva si può arrivare ad una certa comprensione di quello che sembra essere un fenomeno attuale: quei legami di breve durata che prendono il nome di relazioni amorose, avventure matrimoniali ecc., sot-tintendenti uno spirito di indipendenza.

Certe separazioni, per lo più cariche di dolore, qualche volta tragiche o semplicemente stupide, si vivono come una profonda frattura. Molte erano necessarie, come noi stessi ci rendiamo conto più tardi. Certe persone possono dimenticare e perdonare, come se là ci fosse scivolato un poco di *humor* cosmico.

Separazioni e relazioni troncate sono spesso degli enigmi senza chiave, a meno di considerare che all'opera ci fosse ben più di quello direttamente visibile agli occhi. Tutti hanno relazioni gli uni con gli altri, e questo è evidente. E tanto di quello che viviamo al giorno d'oggi ha a che fare con relazioni lasciate incompiute nel passato.

La seguente citazione offre qualche chiave di lettura:

«Se attraverso la percezione spirituale si tenta di comprendere quel che si cela dietro un'amicizia giovanile troncata, si arriva di solito a scoprire che coloro i quali, dopo essere stati amici in gioventù, si erano separati, nella vita precedente erano stati amici in più tarda età [...]. Esaminando i casi con precisione si scopre che il desiderio di sapere come fosse da giovane una persona con cui si è stretta amicizia in età più tarda conduce realmente nella successiva esistenza a diventarle amica in gioventù. La si era conosciuta da adulta nella vita precedente e si ha l'impulso nell'anima di conoscerla anche da giovane. Non si può più farlo in una vita e lo si fa nella successiva. Se dunque in uno o in entrambi gli amici vi è l'impulso a conoscere l'altro qual era prima del loro incontro, quell'impulso varca le porte della morte e si sviluppa nel mondo spirituale. Ivi si verifica allora come un fissare lo sguardo verso la giovinezza di quella persona e non genera l'impulso ad essere vicini anche più tardi. Si spezza così l'amicizia giovanile predisposta da quanto l'anima aveva sperimentato prima di tornare sulla Terra [...].

In tutti i casi che mi sono noti, se le persone in questione fossero state unite anche in seguito, se la loro amicizia non si fosse interrotta, esse si sarebbero

venute a noia perché, nella vita precedente, la loro amicizia era stata troppo egoistica. L'egoismo dell'amicizia di una vita trova il suo pareggio karmico nella perdita di quell'amicizia nella vita successiva. Tale è la complessità delle cose! Si ha però un filo conduttore per la comprensione quando si vedono due persone vivere ciascuna per conto proprio, per esempio fino a vent'anni, e poi diventare amiche. Di solito a tale immagine corrisponde nella vita seguente la condizione [...] di un'amicizia interrotta. Simili casi sono assai frequenti»¹³⁶.

I nostri maestri e noi

I maestri hanno una grande influenza nella nostra vita, che ne siamo o no coscienti. In larga misura, sono loro che determinano in quale ambiente culturale ci troveremo più tardi.

Ma ci sono maestri e maestri. Dimentichiamo quelli, numerosi, che ci hanno spinto in qualche maniera nella *routine* scolastica, senza averci toccato in quanto persone. E, tuttavia, che si distinguevano. La loro influenza suscitava una reazione comparabile a quella del fiore che si apre alla luce del sole; ci aiutavano a sviluppare dei potenziali fino ad allora latenti, ci stimolavano a imitarli e a tirare fuori capacità che ignoravamo di possedere. Che cosa avveniva tra loro e noi?

Si dice che certe persone che hanno incontrato Rudolf Steiner nella loro vita adulta, l'hanno dedicata al lavoro proposto e alla ricerca interiore. Questo è vero anche per relazioni con individui meno notevoli, in modo altrettanto percettibile e concreto. È il mistero del «Sia fatta la tua volontà».

(Questo tema della «ricerca di un maestro» è un capitolo di per sé vasto. Ciò che vogliamo considerare brevemente è il potere segreto in gioco nelle preziose circostanze in cui il destino sembra sollevare il velo. Non solamente i legami karmici del passato sono messi qui in evidenza, ma anche la metamorfosi delle forze dell'anima, come pure gli effetti sulle vite future.

Sorprende ancora sempre vedere che i fondamenti dell'attività pensante dell'uomo dotato d'Anima cosciente veramente moderno siano stati deposti nei Misteri Orfici attraverso la vita di sentimento della musica. Che

una simile metamorfosi possa essere all'opera tra maestro e allievo è qualcosa che dovrebbe attirare la nostra attenzione. Perché questa relazione «magica», che produce la forza di attrazione dei pensieri e delle idee, che è causata dal maestro competente, deve avere le sue radici in un'intensa relazione di sentimento in un'incarnazione precedente.

Il riferimento seguente può darci materia di riflessione sul nostro passato, sul nostro presente e sull'avvenire che noi adesso ci stiamo formando.

«Non è detto che si debbano sempre solo disdegnare i propri maestri, ma c'è senz'altro anche la possibilità, e ci sono i casi, dove gli uomini guardano con un certo intimo compiacimento a quelli che erano i loro educatori, i loro esempi. In tali casi, quel guardare al passato con intimità di sentimento può venir approfondito. Per esempio, si può scoprire come ci si sentiva nell'età tra 7 e 14 anni: quel che faceva quel venerato maestro, devo fare anch'io, non posso non farlo. Oppure possiamo prendere coscienza del fatto che, quando questo maestro ci diceva qualcosa, noi sentivamo di averla già ascoltata, come se si trattasse di una ripetizione. Infatti, ricordarsi di qualcosa del genere, sentire che c'è una ripetizione, è una delle più belle esperienze della vita [...].

In tali casi quel maestro ci era stato dato dal destino. Si ha per destino un dato maestro. Si viene rimandati a vite terrene precedenti.

L'osservazione occulta rivela che di solito l'attuale maestro non era stato maestro di quella persona nella vita precedente, ma aveva avuto con lei un tutt'altro rapporto. Quando si ha di fronte un maestro o comunque un educatore, se ne accolgono i pensieri, anche se rivestiti di immagini; in una sana pedagogia se ne accolgono appunto i pensieri, le idee. Quando è questo il caso, in genere, esso rinvia a una relazione di una vita anteriore nella quale erano trasmessi dei sentimenti e non dei pensieri [...]. E questo si può caratterizzare anche per la vita attuale e per una vita terrestre futura.

Supponiamo che un uomo abbia in questa vita l'occasione di provare una profonda, una cordiale simpatia per una persona con la quale non ha alcuna relazione, che non fa che incontrare, e che gli risulta particolarmente simpatica. Può verificarsi che la simpatia sviluppata in questa vita, porti ad avere quella persona come maestro o educatore»¹³⁷.

Genitori e figli

I legami più forti e più duraturi sono quelli della parentela. Raramente si sciolgono. Due generazioni si succedono: la più anziana dà il benvenuto alla più giovane nella sua incarnazione; la più giovane si prenderà cura e assisterà la più anziana alla fine della vita. Questa relazione di anime, che vagamente si chiama «legame di sangue», è un inspiegabile sentimento di appartenenza e di responsabilità, basato su una forza misteriosa chiamata «amore parentale». Se la cecità di fronte alla dimensione dello spirito non fosse così comune, è là che le domande degli uomini condurrebbero direttamente al soprasensibile.

Lasciamo in primo luogo a Rudolf Steiner il compito di parlarci di questo legame così complesso, sia terrestre che spirituale; egli descrive come la formazione dei legami di parentela precede l'incarnazione:

«È l'individualità in via di incarnazione che fa incontrare quelli che si amano. L'archetipo, che si sta incarnando, ha attirato a sé la sostanza astrale e questa sostanza astrale agisce nella passione amorosa, nel sentimento amoroso. La passione astrale che fluttua sulla Terra è il riflesso qui in basso della sostanza astrale dell'entità che discende. Così la sostanza astrale discendente incontra il sentimento astrale di quelli che si amano; esso viene influenzato dalla sostanza dell'entità che scende verso l'incarnazione. Se approfondiamo questo pensiero, dobbiamo dire che l'individualità che si reincarna partecipa alla scelta dei suoi genitori. È debole l'obiezione che con tale affermazione si perde il sentimento di rinascere nei propri figli e che si riduce l'amore di aver donato ai figli il più particolare di sé.

È una paura infondata; l'amore materno e paterno prende un significato ben più elevato e più bello quando prendiamo coscienza che, in un certo senso, il bambino ama i genitori prima, già prima del concepimento e per questo è attirato verso di loro. Di conseguenza, l'amore dei genitori è la risposta all'amore del figlio, è l'amore ricambiato. Così noi abbiamo una spiegazione dell'amore dei genitori che è una risposta all'amore del figlio che precede la nascita fisica»¹³⁸.

Poiché è un argomento largamente ripreso nella nostra epoca, può essere aggiunta qui la risposta di Rudolf Steiner alla domanda posta da medici –

dalla prima Circolare dell'11 marzo del 1924, GA 316: [Vedi *Ampliamenti*] «A riguardo della questione se l'interruzione della gravidanza per salvare la madre interferisce con il *karma* della madre o del bambino, si può rispondere così: benché per un breve tempo dopo l'intervento, il *karma* dell'uno e dell'altra segua cammini diversi, esso ritornerà rapidamente, per la sua stessa natura, al suo proprio cammino. Per questo motivo, in questo caso, si può appena parlare di interferenze karmiche. Comunque, si crea un forte intromissione nel *karma* di chi pratica l'intervento. Egli deve domandarsi se ha scelto, in piena coscienza, di prendere su se stesso le conseguenti relazioni karmiche, che senza intervento non sarebbero state. A questo riguardo non si possono ricevere risposte di carattere generale, che dipendono dal caso individuale, come anche nella pura vita culturale animica può significare molto un intervento nel *karma* e portare a conflitti profondi e tragici».

Quando parliamo di amore, scelta, ricerca di determinate condizioni di vita e affinità, è utile distinguerli chiaramente. Ci sono diversi generi di amore che uniscono le persone: l'amore romantico, l'amore del bambino, l'amore dei genitori e l'amore maturo che dura nel tempo. Per quello che concerne le scelte, abbiamo quella dei genitori l'uno per l'altra, quella del bambino per dei genitori particolari e la possibilità che entrambe queste siano mescolate.

Nella ricerca delle condizioni di vita è in gioco la possibilità dell'ereditarietà. Questa va manifestamente al di là del semplice tratto «fisico» dell'apparenza, del talento e dell'abilità, come pure di facoltà intellettuali basate su organi e comprende le forze di vita che si esprimono col carattere, il temperamento e le tendenze. L'eredità include ugualmente tratti psicologici quali la sete di apprendere, gli interessi, le affinità e tutti gli impulsi che hanno la loro sorgente nella vita dell'anima sensibile.

Sicuramente la selezione si effettua altrettanto sulle influenze dell'ambiente: condizioni culturali ed educazione, abbondanza o privazione, accettazione o rigetto, permissività o severità – l'elenco potrebbe proseguire a lungo.

Conseguentemente, il nostro destino è un tessuto di decisioni prese dal nostro «archetipo». L'idea che c'è scelta e selezione – almeno per quanto

guarda i punti importanti – può dare un senso alla sofferenza, alla malattia o ai colpi del destino e farci più disponibili ad accettarli come sfide, e non come sfortune o cieche coincidenze.

Oltre a questo dominio dell'ereditarietà e dell'ambiente, ci sono affinità interiori speciali tra i membri di una famiglia: abitualmente, esistono forti legami tra madre e figlio, padre e figlia che si manifestano spesso con una rassomiglianza pronunciata, con un tratto «selezionato».

Si è verificato spesso il ben conosciuto aforisma «Dietro ogni grand'uomo si nasconde una madre notevole», notevole, ovviamente, in quello che concerne le qualità della personalità e della vita dell'anima. Un giorno si potrà anche osservare che nell'ombra di una donna importante si nasconde un padre notevole.

Quando parliamo di caratteri ereditari c'è il pericolo di fermarsi a mezze verità. Dobbiamo guardare con chiarezza al fatto che ciò che conta non sono gli attributi separati, ma la somma totale delle forze che costituiscono la personalità. In ciascuno c'è la «miscela», il raggruppamento e la combinazione, quello che fa l'unicità, anche quando sono evidenziate delle facoltà dominanti. Insieme, esse costituiscono il profilo dell'individuo. Gli stessi caratteri famigliari trovano una espressione diversa e individualizzata tra i fratelli.

Le questioni dell'eredità, dell'ambiente e dell'affinità sono trattate da Rudolf Steiner in una conferenza pubblica, tenuta a Monaco nel 1911; vi troviamo alcune risposte agli enigmi dei legami genitori-figlio.

Per riassumerle:

- Trattati specifici provengono dalla linea paterna, certi altri da quella materna.
- Dalla madre provengono principalmente gli attributi interiori della vita mentale, in particolare la mobilità del pensiero, la possibilità di richiamare alla mente l'aspetto esteriore (la memoria), di richiamarlo in immagini precise, di rappresentarlo per mezzo di idee.
- Dal padre ci provengono i nostri interessi, anche il temperamento, i desideri, gli istinti, i talenti fisici, ivi compreso quello che può essere realizzato nel mondo esteriore.

- Polo della testa (dalla madre): capacità mentali, incluse mobilità del pensiero, forza immaginativa e doni artistici.
- Polo dell'azione e della volontà (dal padre): interessi, autocontrollo delle energie, passioni e desideri, capacità di realizzare cose nella vita esteriore, ambizione, aspirazione alla carriera.
- Non c'è alcun trasferimento diretto di talenti, essi vengono trasformati. Le facoltà *interiori* della madre diventano delle facoltà *esteriori* nel bambino e le facoltà *esteriori* del padre diventano facoltà *interiori*.
- L'eredità va metamorfosata nella sua forma, soprattutto dalla madre al figlio e dal padre alla figlia. «E possiamo esprimerlo come una bella legge [...], che l'anima della madre tende a perpetuarsi nelle predisposizioni organiche, nelle capacità e facoltà personali del figlio, e le predisposizioni organiche del padre, tutta la configurazione della sua personalità, si eleva e si perpetua nell'anima delle figlie, o ne ha la tendenza. Il padre continuerà fino alla predisposizione della sua personalità fisica, fino a quello che la sua personalità fisica raggiunge nella vita esteriore, nell'anima delle figlie. La madre, riguardo alla sua anima (che rimane in un ambito ristretto, con poca possibilità di esprimere le sue capacità animiche attraverso gli organi), continua a vivere nelle disposizioni degli organi, che sono attivi verso il mondo esteriore, dei figli»¹³⁹.

Dobbiamo lasciare molti elementi di questo tema senza poterli sviluppare. Quanto offerto qui è di stimolo per una riflessione e uno studio più approfonditi.

Ma possiamo prendere coscienza, a partire da quanto detto, che ciò che ci viene dai nostri genitori costituisce «gli utensili» della nostra esistenza terreste. Possiamo cominciare a comprendere che questa divisione di umani in uomini e donne ha un significato ben più profondo di quello che la cultura corrente vorrebbe ammettere. Questa divisione è parte dell'ordine del mondo, grazie al quale riceviamo i costituenti interni ed esterni della nostra personalità, necessari a ciascuno di noi per apprendere il più possibile dalla vita che abbiamo scelto. Uomini e donne, nella costituzione famigliare,

sono lontani dall'essere «uguali»; essi non hanno le stesse cose da donare e non sono, né possono essere, soli nell'esistenza. Essi si completano, hanno bisogno uno dell'altro e hanno da imparare l'uno dall'altro.

Finalmente questa nostra vita può essere vista come occasione di istruirci nel mutuo sforzo. Che dire di più bello sull'amore!

Legami umani nella morte e oltre

Precedentemente, in questo capitolo, abbiamo evocato la separazione, le lotture tra i viventi e il dolore che comportano. Ma esiste anche la separazione attraverso la morte – è una delle lezioni della vita che dobbiamo tutti apprendere. Secondo le circostanze, il dolore sentito non può essere comparato ad alcuna altra esperienza terrestre. Malgrado il materialismo e il suo punto di vista distruttivo secondo cui con la morte «tutto ha fine», la credenza nella sopravvivenza dopo la morte è profondamente radicata nella natura umana. Secondo un sondaggio Gallup del 1972, il 69% degli americani credeva nell'esistenza di una vita dopo la morte e un'inchiesta del 1988 mostrava che 8 milioni di americani potevano riferire di esperienze oltre la Soglia della morte. Questo è di per se stesso un tema; quello che conta qui sono i legami umani e la loro realtà al di là della morte. Le esperienze di contatto con i morti sono notevolmente frequenti. Alla domanda: «Avete mai percepito di essere stati in contatto con una persona deceduta?», rispondeva affermativamente il 27% di un campione rappresentativo negli Stati Uniti. «Le vedove e i vedovi che hanno perduto un parente stretto, parlano di incontri con il loro congiunto deceduto in una percentuale due volte maggiore [...] un altro studio in Inghilterra ha dato gli stessi risultati [...] il 47% ha vissuto, in un dato momento, un contatto con il loro congiunto deceduto».

Negli scorsi anni, un tema particolarmente popolare era quello degli incontri avvenuti in prossimità della morte, riferiti da persone che secondo referti clinici erano già morte. Riduciamo tutto ciò a quello che stiamo studiando: di visioni che sono in relazione con parenti defunti. Il libro *At the Hour of Death*¹⁴⁰ riporta uno studio statistico di «quello che hanno visto». Una esperienza frequente: un parente prossimo defunto che solo il morente

può vedere, appare – fatto questo chiamato dai ricercatori «take-away vision». Queste esperienze trasformano l'intero sentimento. Esse portano serenità, pace, irraggiamento, beatitudine alla persona morente che trascende il dolore e le emozioni negative abitualmente legate alla situazione fisica. «Le apparizioni viste dai morenti sono sentite soprattutto come delle guide che li assistono nel loro passaggio ad un altro mondo di esistenza»¹⁴¹.

In questo studio, riportante più di mille casi, gli scienziati concludono: «Si attendeva che si vedesse quelli che tradizionalmente sono i nostri intermediari con l'altro mondo, ovvero preti e rabbini, sempre pronti a officiare i servizi funebri e ad evocare delle forze spirituali. Invece non c'è stato un solo caso in cui un uomo di chiesa morto agisse come inviato dell'altro mondo presso il parrochiano morente». Al suo posto «le persone viste erano parenti: madre, congiunti, bambini, fratelli o sorelle, padre – in questo ordine di frequenza».

L'incontro e l'unione con persone amate dopo la morte

Più riflettiamo e più il nostro stupore aumenta di fronte ai misteri delle relazioni umane. Esse sembrano senza fine. E possono ben essere l'aspetto terrestre dello scopo finale, ultimo: una evoluzione verso la comunione di tutta l'umanità.

Poiché qui entriamo nei domini al di là di quello che è accessibile alla semplice esperienza mortale, concludiamo questa parte del nostro studio con l'estratto di una conferenza di Rudolf Steiner. Egli offre una magnifica immagine della continuità, dopo la morte, di quello che gli uomini tessono insieme come vincoli di amicizia quando sono sulla Terra e del significato che l'amore e la fratellanza hanno per il futuro.

Notiamo che l'intima comunione, l'amore spirituale puro, che qui viene rappresentato come conquista della vita nell'aldilà, era già nel 1894 il tema basilare de *La Filosofia della Libertà*. È possibile che una pratica rigorosa dell'«individualismo etico» tra quelli che sono antroposofi sulla Terra risponda a una legge del mondo spirituale.

Fili da un'anima all'altra sono tessuti nel mondo fisico in conseguenza delle molteplici circostanze dell'esistenza, legami di amicizia, di amore vengono

stretti. E ogni contatto stabilito tra un essere umano e un altro ha un significato e una realtà, non solamente per questo mondo ma anche per quello spirituale. E si può dire che più le relazioni hanno un carattere spirituale più hanno significato per il mondo del Devachan (il mondo spirituale superiore). Quando l'individuo muore, sparisce tutto quello che c'era di fisico nelle sue relazioni d'amore e amicizia e resta solo ciò che era di natura animica e spirituale. Così per esempio nella relazione tra la madre e il figlio. All'inizio, questa relazione è fondata sulla natura, col passare del tempo diventa più spirituale fino a che, finalmente, le circostanze originali, naturali, non sono più che un pretesto che permette il tessere di un legame da anima ad anima. Quando l'uomo muore, gli elementi apportati dalla natura sono eliminati, ma permangono i legami che sono stati stabiliti da anima ad anima. Se provate ad immaginare l'intera razza umana sulla Terra e tutti i legami di amicizia e di amore che sono stati tessuti, non potete che vedere queste relazioni come un immenso tessuto, un immenso reticolo che, in più, è realmente presente nel Devachan. Quando un chiaroveggente guarda verso la Terra dal punto di vista del Devachan, percepisce quel reticolo di relazioni spirituali. L'essere umano ritrova questa trama di relazioni spirituali quando entra nel Devachan dopo la morte. È implicato in tutte le relazioni spirituali che lui stesso ha tessuto. Si trova qui anche la risposta alla domanda: nel Devachan vedremo di nuovo quelli che ci sono stati cari? Sì, li ritroviamo e, inoltre, liberate dai vincoli dello spazio e del tempo che qui sulla Terra, costituiscono come un velo su tali relazioni animiche, nel Devachan le anime si confrontano direttamente. La relazione da anima ad anima è ben più intima e interiorizzata di quella possibile nel mondo fisico. Non ci possono essere dubbi nel Devachan sul riconoscimento di un'anima da parte di un'altra, anche quando è passata nel Devachan molto prima dell'altra. Il riconoscimento degli esseri animici non è particolarmente difficile perché ogni anima porta la sua realtà spirituale interiore inscritta, per così dire, nel suo aspetto spirituale. Essa proclama da se medesima il suo nome, e in modo ben più adatto di quanto sia possibile qui, nella sua tonalità di base che – come è detto nell'occultismo – è nel mondo spirituale. Un tale essere uniti in modo indisturbato a quelli che si amano non è possibile se non quando tutti e due sono nel Devachan. Ma l'anima disincarnata non perde la coscienza di chi è rimasto

sulla Terra; infatti può seguirne le azioni. L'anima che arriva prima nel Devachan è naturalmente impossibilitata a vedere i colori e le forme che appartengono alla Terra, perché in questo regno non dispone di organi fisici. Ma tutto quello che esiste nel mondo fisico ha una controparte spirituale nel Devachan ed è questo che percepisce l'anima giunta prima. Ogni gesto nel mondo fisico è preceduto da una volontà, cosciente o incosciente, ogni cambiamento nell'uomo fisico ha una controparte spirituale, che può percepire nel Devachan. L'esistenza nel Devachan non è una specie di sogno o di sonno, ma è del tutto una vita cosciente. È nel Devachan che un essere umano riceve le predisposizioni e gli impulsi che permettono di mantenere i legami con quelli che ama, affinché possa ritrovarli in una prossima incarnazione sulla Terra. Spesso lo scopo di una incarnazione sulla Terra è quello di forgiare dei legami di una intimità sempre più grande. La convivenza nel Devachan è almeno intima quanto ogni vita qui. L'empatia è ben più viva, più profonda che non sulla Terra; si sente il dolore dell'altro come se fosse il proprio. Sulla Terra il livello della prosperità di una persona si può accrescere a spese degli altri, ma questo nel Devachan è impossibile. Là, il male fatto da una persona ad un'altra con lo scopo di averne un vantaggio le si ritorce contro; nessuno può essere felice a spese degli altri. Questa è la compensazione che proviene dal Devachan. È di là che portate con voi gli impulsi di realizzare la fraternità sulla Terra. Quel che è un'evidenza nel Devachan diventa una meta da realizzare sulla Terra¹⁴².

VI
GLI INCONTRI UMANI NELLA LUCE
DELLA LUNA E DEL SOLE

Nel precedente capitolo abbiamo esplorato il dominio delle relazioni umane, quello dei nostri compagni karmici – l'invisibile trama di fondo che ci unisce con legami durevoli ai nostri parenti e ai nostri amici, lungo tutta la nostra vita.

In questo capitolo vogliamo affrontare quello che succede nel retroscena, prima che si incrocino le vie degli uomini; parlare di queste vecchie conoscenze delle vite anteriori e di questi «estranei», che, talvolta in modo determinante, incontriamo per la prima volta; delle prodigiose forze spirituali che agiscono nelle nostre relazioni e anche di quello che alcune persone possono arrivare a significare per noi, se alla fine raggiungiamo il nostro scopo: affrontare le persone che si incontrano con il sapere dell'iniziato.

L'accordo dei destini

Sicuramente la stoffa della vita è tessuta di persone, legami e cose. Ma quale grande segreto si trova dietro questi avvenimenti, le strane coincidenze e le meravigliose disposizioni! In fondo le cose e i luoghi non sono altro che lo scenario e gli accessori, che, in quanto attori, ci permettono di incontrarci e di recitare la nostra parte. Successivamente, nella sfera celeste, la rappresentazione continua, ma questa volta senza il supporto della scena; esseri tra gli esseri, le amicizie continuano, i nostri legami diventano realtà, i nostri atti diventano portatori di frutti per le vite future.

Il destino agisce attraverso gli uomini: un dodicesimo o meno della nostra intera esistenza che passiamo qui sulla Terra fra nascita e morte è dedicato ad incontrare altri esseri umani – un lasso di tempo straordinariamente breve. Gli undici dodicesimi restanti li viviamo nelle regioni cosmiche; lì valutiamo quello che abbiamo fatto e come lo abbiamo fatto; poi metamorfosiamo queste esperienze terrestri in capacità potenziali e impegni morali. Pieni di aneliti e di gioia, ricominciamo allora un nuovo ciclo terrestre. Come è dunque importante questo lasso di tempo relativamente corto sulla Terra o come è decisivo e determinante per quello che deve essere, sia per noi sia per gli altri!

Già nel cielo abbiamo stretto i legami che, inconsapevolmente, sono ancorati nella nostra costituzione, nel nostro carattere e nei nostri interessi.

Noi ci cerchiamo vicendevolmente e ci troviamo, senza sapere come. Allora questa guida inconsapevole cessa, ci svegliamo e entriamo in una nuova fase di luce.

Il destino è una nostra opera: che ci piaccia o no, questa guida fa di noi delle creature simili a marionette. Facciamo le cose come in uno stato di sogno. Prendiamo delle decisioni e non sappiamo perché. Solamente più tardi, spesso, ne percepiamo il senso. La nozione dell'azione del *karma*, queste misteriose forze che agiscono dal passato, aiuta a fare luce sulle circostanze e le traversie attraverso le quali ci incontriamo. Ma una volta che ci siamo incontrati, quello che facciamo dipende da noi, non è più cosa da sognatori. Guidandoci, il passato gioca un ruolo fino a che noi ci incontriamo. A partire da quel momento preciso, comincia il futuro, frutto della nostra propria creazione. Il passato e il futuro adesso si compenetrano: la guida, l'istinto, la semi-coscienza operano a partire dal passato; la libertà, le iniziative nate dal nostro giudizio formano le nostre possibilità future.

Ottenere conoscenze tra le meraviglie che costituiscono le interrelazioni umane era un compito centrale dell'Antroposofia. Al giorno d'oggi sentiamo il bisogno di compenetrare le cose con coscienza. La provvidenza emanata dal passato che ha organizzato tutti i rapporti sociali ora cede il posto all'auto-direzione, alla responsabilità per quello che passa tra gli esseri umani qui sulla scena terrestre. Gli uomini devono diventare gli autori del loro proprio destino.



Del cercare e del ritrovarsi

Nel su e giù della nostra vita umana, stringiamo dei legami con centinaia di persone, a scuola, sul lavoro, in quanto vicine a noi o all'interno di gruppi di interesse comune. Certi legami assumono un grande significato, altri meno. Possiamo condividere un avvenimento, poi separarci di nuovo. Può darsi che ricordiamo certi nomi e certi volti, ma un gran numero di

conoscenza cade completamente nell'oblio. Con certe persone sono tessuti legami d'amicizia durevoli; restiamo legati anche se le circostanze cambiano.

Tuttavia ci sono anche degli incontri che cambiano la nostra vita. Essi svegliano in noi degli interessi nuovi e decisivi e determinano interi periodi di vita. E infine ci sono incontri molto particolari in cui gli individui, pur cresciuti in luoghi diversi e in situazioni del tutto differenti, un giorno fanno conoscenza e si produce l'inesplicabile: si innamorano. Questi incontri, apparentemente dipendenti dal caso, possono essere il punto di partenza di un legame di una importanza capitale, che può durare una vita intera.

Quando si chiedono alle coppie sposate le circostanze del loro incontro, si viene spesso a sapere di storie drammatiche, che superano ogni romanzo. () anche la domanda posta frequentemente nei circoli antroposofici «Come avete conosciuto l'Antroposofia?» conduce spesso a racconti di incontri fortuiti e di disposizioni a regola d'arte, attraverso i quali si sono annodate relazioni decisive. Retrospectivamente, questi incontri ci sembrano voluti dal destino, karmici. «Spesso non arriva che più tardi l'incontro con qualcuno straordinariamente importante per la nostra vita. Se noi evochiamo il passato ed osserviamo come abbiamo vissuto fino a quel momento, dove ci è stato dato di incontrare questa persona, tutta la nostra vita si rivela essere stata il cammino seguito per arrivare fino a lei. È come se noi avessimo ordinato ogni passo allo scopo di trovare questo individuo esattamente al momento giusto»¹⁴³. Riconoscere questi fatti nella nostra vita e in quella degli altri solleva delle domande e stimola la ricerca delle spiegazioni. Chi ha disposto tutto questo? Come ha potuto verificarsi?

Ad ogni svolta del cammino è necessariamente all'opera una guida spirituale. «Se ci poniamo a riflettere sulla relazione che intraprendiamo con qualcuno che crediamo di aver incontrato del tutto per caso, non possiamo che dirci: abbiamo cercato, ricercato questa persona da quando ci siamo incarnati in questa vita terrestre; si potrebbe anche dire 'prima', ma di questo non voglio occuparmi ora. Basta riflettere che non ci saremmo trovati in contatto con questo individuo se prima, ad un certo punto della nostra vita terrestre, avessimo fatto un passo anche solo leggermente

differente a destra o sinistra e non avessimo invece preso il cammino che abbiamo preso»¹⁴⁴.

E se guardiamo indietro con una certa attitudine di rispettoso timore, possiamo risvegliarci alla presa di coscienza del fatto che alla base della nostra vita si trova il modello di una guida del destino; che l'apparente caos deriva da un ordine, che nelle situazioni labirintiche è insita una precisa direzione e che certe scelte erano necessarie proprio così.

Il Portale della Luna

Dal cosmo noi discendiamo in una incarnazione terrestre attraverso il Portale della Luna, portando con noi i frutti delle nostre vite passate. E portiamo con noi i compiti che abbiamo progettato di svolgere con altri che incontreremo in un certo luogo e in un certo momento del viaggio della nostra vita.

Sono gli istruttori della Luna, antichi compagni dell'uomo sulla Terra, attuali abitanti spirituali della sfera della Luna, che hanno iscritto in noi, nel corso del nostro soggiorno nelle loro regioni, prima dell'incarnazione, la mappa dei nostri progetti terrestri. Essi hanno intessuto nella parte inconsciente del nostro essere il nostro futuro destino, le forze che faranno sì che noi ci cerchiamo e ci troviamo gli uni con gli altri. Sono loro quelli che conservano i ricordi della nostra vita; per utilizzare una metafora, sono loro che tengono la contabilità di quello che abbiamo fatto nelle vite passate e delle conseguenze che derivano dai nostri atti.

Detto in parole terrestri: è come se noi fossimo condotti verso un libro che conserva le storie delle nostre vite passate e nel quale noi scopriamo le scritture delle Gerarchie concernenti quello che ha da venire sulla Terra. E alla luce di quello che così leggiamo sul libro della nostra vita, la nostra biografia cosmica, dirigiamo i nostri passi negli anni della giovinezza fino a che incontriamo quelli che abbiamo visto citati nel libro della Luna, quella schiera di anime con le quali abbiamo condiviso delle esperienze in vite terrestri anteriori e gli individui particolarmente importanti per noi. Attraverso il Portale della Luna il passato entra nella nostra vita e la luce della Luna predomina particolarmente nella prima metà della vita. Più

tardi dobbiamo trovare l'accesso ad altre forze con le quali scrivere noi stessi nel libro del nostro destino.

Benché la tessitura del destino proveniente dal passato si svolge a un livello incosciente, istintivo, del nostro essere, può essere guardata retrospettivamente, in particolare più tardi nella vita, con riverente stupore. E se ricordando teniamo presente quel che siamo diventati attraverso gli altri, può nascere un profondo sentimento di gratitudine. Siamo diventati più umani, più noi stessi, attraverso la nostra reciproca esperienza. Troviamo il nostro Sé l'uno negli altri.

«Come si dice con la scienza iniziatica, nell'incontro con un altro uomo, con un sentimento profondo e commosso: quello che vedi dietro di lui, quello che gli Esseri della Luna hanno inscritto nel suo Corpo astrale, appartiene tanto a te quanto a lui, per questo siete uniti – così si dice con la scienza iniziatica, se si incontra una persona la prima volta: dietro di lui stanno Angeli e Arcangeli»¹⁴⁵.

Il Portale del Sole

Entriamo nella vita terrestre dal Portale della Luna e la lasciamo attraverso il Portale del Sole. Attraverso questi due portali spirituali le forze del passato e quelle del futuro mandano degli impulsi nel presente della nostra esistenza quotidiana.

Come gli Esseri della Luna ci hanno donato i mezzi per trovare i cammini del nostro destino sulla Terra – essendo attivi come guida nella nostra vita animica – così ora gli Esseri della sfera del Sole, gli Angeli, sono pronti a guidarci, nel dominio delle aspirazioni coscienti, verso il futuro. Realizzare legami con gli Esseri del Sole diventa l'essenza di quello che si intende come libertà, la volontà *spirituale* attiva nell'uomo. Con «Angelo» qui designiamo Esseri delle Gerarchie e con «sfera del Sole» il flusso di luce che emana dal Sole.

«Il Sole è la dimora degli Angeli; ciascuno di loro è legato a un essere umano. Noi siamo connessi a questi individui più elevati per quello che concerne il nostro Io e siamo legati a questi individui più elevati attraverso l'esistenza del Sole. Gli Angeli sono, in certo qual modo, i modelli cosmici

dell'uomo poiché l'uomo un giorno raggiungerà il rango degli Angeli [...].

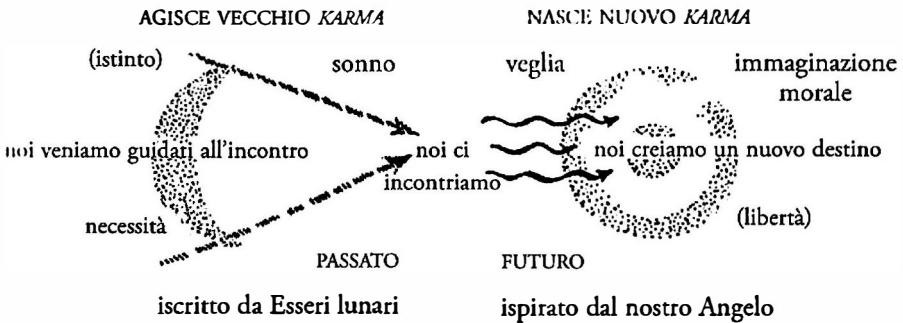
Attraverso la scienza iniziatica ci diventa chiaro che dobbiamo volgerci verso gli Angeli quando ci occupiamo del nostro avvenire [...]. Sono gli Angeli a dirigere il loro sguardo sugli atti compiuti nel presente dall'uomo e fanno portare i loro frutti nel futuro. È un sentimento molto buono, se si conta su questo lavoro degli Angeli. Certamente noi compiamo delle cose che devono portare i loro frutti nel futuro. L'umanità attuale è spensierata in riferimento a questo. Quando un uomo ha compiuto una certa azione dovrebbe pensare al suo Angelo e dirsi interiormente: "Che lo Spirito che mi protegge riceva il mio atto come un germoglio e che ne faccia nascere dei frutti". Più le immagini sono nette quando l'uomo si indirizza al suo Angelo riguardo agli atti che dovranno portare frutti in seguito, più questi frutti saranno abbondanti nel futuro»¹⁴⁶.

Le forze spirituali della Luna e del Sole

Sforzandoci di comprenderci nel più profondo del nostro essere, siamo confrontati col fatto di dipendere dai misteri del mondo che ci circonda. Conosci il mondo per conoscere te stesso! Quali enigmi evocano queste antiche parole di verità! Il giorno e la notte, l'alternanza delle ore di vita cosciente e di vita incosciente, sono forse i fattori primordiali dell'esistenza terrestre. Nell'antichità, l'uomo venerava con un sacro rispetto i corpi celesti ordinanti il cielo nella notte e illuminanti il cielo nel giorno. In un modo che per noi oggi è estraneo, egli riconosceva in loro la sorgente possente di influenza e di azioni sulla vita dell'uomo.

Gli astri del giorno e della notte erano considerati come luoghi di convergenza di luce, i cui numerosi esseri sono attivi nella vita della natura e nell'uomo. Per noi è difficile rappresentarcelo, ma lo spazio e il tempo non avevano ancora la stessa oggettività che hanno per noi ora. L'attività delle forze spirituali era percepita direttamente, una capacità che noi dobbiamo raggiungere in modo nuovo e diverso.

In parole brevi: la coscienza notturna – lo stato di sonno e quello di sogno – con la sua guida spirituale subcosciente, porta gli esseri umani ad incontrarsi creando le circostanze necessarie; la coscienza diurna – la veglia



– permette all'uomo di configurare attivamente gli incontri e i loro sviluppi. La Luna d'argento, sovrana della scura, incosciente notte in noi, apporta la necessità del passato; i potenziali del futuro, la nostra libertà, nascono dalla luce dorata del giorno.

La notte rischiarata dalla luna ci accoglie con i suoi sogni che ci rivelano chi eravamo e quello che tesse e opera nel profondo del nostro essere come sostanza del passato. Ogni nuovo giorno, immerso nella luce del sole, ci invita a svegliarci e a lavorare in quanto esseri umani, verso mete future.

Così il Sole e la Luna sono due grandi portali, attraverso i quali l'uomo è legato al mondo spirituale: il Sole, portale verso le forze dell'«Io desto», dell'«Io sono», dell'«Io voglio»; e la Luna, attraverso la quale si versano nel nostro Corpo astrale aspirazioni simili a sogni, tendenze e attitudini che portiamo con noi.

«Se noi [...] contempliamo il vero essere del Sole, non solo attraverso i calcoli, non solo osservandolo con gli strumenti, noi lo percepiamo come apparentato a tutto quello che vive in noi come libertà, a tutto quello che possiamo raggiungere da noi stessi a beneficio del futuro [...]. Così nel nostro intero mondo la nostra umanità è connessa con l'essere del sole e rivolgendoci a lui possiamo sentire: O Tu, figlio cosmico della libertà, ti sento imparentato con tutto quello in me, che dà al mio proprio essere la libertà e la capacità di risoluzione per il futuro»¹⁴⁷.

«Quando il nostro sguardo si leva al firmamento verso la Luna, possiamo dirci: O Tu, figlia cosmica della necessità – quando in me contemplo tutto quello che non afferro con la volontà – io mi sento intimamente unito a te. Allora la nostra conoscenza della Luna diventa sentimento. Perché tutto quello che percepiamo in noi da una necessità interiore, ci apparenta con la Luna»¹⁴⁸.

Per l'iniziato, tali impressioni superano largamente i sentimenti poetici e le suggestioni; qualcosa che dobbiamo avere ben presente quando contempliamo, meravigliati, lo splendore della Luna piena. Perché l'occhio spirituale vede il nostro destino passato e la nostra vita precedente sulla Terra. E se lo sguardo si concentra sulla Luna nuova, oscura, invisibile, la sua ombra diventa «il grande Esortatore del nostro destino» che «grida come lui debba comportarsi verso le cose trascorse nella vita passata per compensarle nell'evoluzione del *karma*»¹⁴⁹.

Per quello che concerne le esperienze dell'iniziato è interessante constatare quale posto Rudolf Steiner ha dato, nell'opera della sua vita, ai temi della libertà e della necessità. Nel 1894, all'età di 33 anni, quindi sotto l'egida del Sole spirituale, egli ha posto con *La Filosofia della Libertà* le fondamenta di tutto il suo lavoro successivo. Solo nel 1924, ovvero trent'anni più tardi, al culmine di numerosi tentativi anteriori per risvegliare un interesse per l'agire del *karma*, egli ha cominciato la grande serie delle conferenze su questo tema. Vi è rivelata la conoscenza delle influenze delle vite passate sull'uomo; vengono, per così dire, rimossi i veli dei segreti della Luna.

Come egli affermava: «Nessuno comprende la Luna se non comprende l'elemento della necessità nel destino umano; nessuno comprende il Sole se non comprende la natura della libertà nell'essere umano. Così stanno le cose fra necessità e libertà»¹⁵⁰.

Sogno e risveglio

Chi ha riflettuto sul tema del «*karma*» spesso diventa sensibile alle affinità, alle attrazioni, al gioco delle interazioni tra conoscenti e amici.

Noi tutti abbiamo provato il gioco di interazioni che costituisce la trama

del destino. Senza quello, la vita raramente avrebbe un senso, ben poco sapore e avventura.

Tuttavia spesso, troppo spesso, quando si evoca quello che giunge negli avvenimenti umani e le disavventure, si utilizza il termine di «destino» – o il suo equivalente orientale «*karma*» – anche dove questo non è opportuno. Non facciamo differenza tra il passato, il presente e il futuro. Quello che ci fa incontrare è il *karma*, le forze che operano dal passato. Una volta effettuato l'incontro, tutto dipende da noi, non più dal *karma* vecchio. Non ci sono conseguenze prestabilite; tutto dipende dalla nostra personale ragionevolezza per quello che arriverà dopo. «Se si guarda il tutto [...] nella luce della Scienza dello Spirito, si dimostra che quello che si svolge tra due esseri umani prima del loro incontro nella vita terrestre, è determinato dalla Luna, mentre quello che accade tra di loro dopo l'incontro è determinato dal Sole. È per questo che quello che accade prima dell'incontro non può essere considerato che nella prospettiva di una necessità vincolante e quello che si produce dopo, nella luce della libertà, nella luce del reciproco libero comportamento. È effettivamente così: quando facciamo conoscenza di un essere umano, la nostra anima, in maniera incosciente, guarda indietro nella direzione della Luna spirituale e in avanti nella direzione del Sole spirituale. E da questo dipende come di fatto è tessuto il nostro destino»¹⁵¹.

In pratica, questo non è così semplice come parrebbe, soprattutto nella giovinezza, quando l'istinto della «costruzione del nido» all'inizio del matrimonio si prolunga spesso per anni in uno stato simile al sogno, epoca dove le anime della generazione futura che si incarnano sembrano intessersi al sogno e il passato e il futuro si mescolano. Ma nel momento in cui l'alone di sogno evapora, sopravviene il giorno in cui dobbiamo svegliarci. Ma come regola generale dobbiamo, nel pensiero, tenere ben distinte le forze che ci conducono a incontrarci, chiamate «vecchio *karma*» e quelle che creiamo insieme e quello che ci infliggiamo l'uno all'altro, scolpendo il nostro futuro e costruendo il nostro «nuovo *karma*». I nostri atti comportano inevitabilmente delle conseguenze e portano dei frutti che dovranno maturare alla luce del Sole!

Nei nostri giorni, le difficoltà principali riguardano la categoria dei «problemi di coppia» – un malanno diffuso che mette i congiunti di fronte all'impossibilità di sopravvivere alla caduta dello stato di grazia dopo che il sogno idilliaco ha condotto all'inevitabile risveglio. Certi nuovi movimenti offrono un aiuto in questi momenti di crisi. Un esempio tra gli altri: nel *The Couple's Journey*¹⁵² l'autore sviluppa l'idea della relazione uomo-donna come «forza evolutiva» e descrive un piano dettagliato, di cinque tappe, del viaggio della coppia: l'innamoramento, il combattimento per il potere, la stabilità, l'impegno e il diventare creativi assieme; è il cammino che parte dalle forze astrali lunari e conduce alle forze solari dell'Io – benché questi concetti siano estranei all'autore. I suoi seminari, e altri dello stesso genere, principalmente in California, aiutano le coppie a risvegliarsi e a responsabilizzarsi per la loro reciproca relazione.

Due tipi di incontri: volontà e intelletto

Il destino, o *karma*, all'opera è sottile e mobile. Per esempio, prendete l'influenza che un singolo ha su un gruppo di persone. Come sono diverse le reazioni! Noi rispondiamo, ciascuno alla propria maniera, a quello che egli dice o al modo in cui lo dice. Qualcuno risponde calorosamente, altri restano freddi o rifiutano il suo apporto. E poi, oltre a quello che si è detto, è di una importanza capitale chi parla e come io mi collego a lui. Può toccare una corda sensibile in un ascoltatore, ma non avere alcun effetto su un altro. Questi fenomeni sono osservati ovunque dove individui si incontrano, scambiano parole e idee; i fili invisibili che legano certi membri di un gruppo e ne escludono altri si percepiscono grazie a un'osservazione più sottile. Le risposte sono generalmente di ordine istintivo. Il fatto che ci sia o no un legame sembra ancorato nella costituzione stessa del singolo e segno che qualcosa opera in modo subcosciente, qualche cosa che può essere di ordine «karmico».

Prendiamo un'altra esperienza: abbiamo sempre avuto l'occasione di osservare la perplessità degli sguardi esteriori che si posano sugli innamorati dove l'incredulità si esprime con commenti come: mi domando che cosa può vedere in lei (e lei in lui).

Attraverso l'osservazione precisa di tutti questi fenomeni enigmatici attorno a noi e con lo studio delle leggi karmiche, può emergere una presa di coscienza del fatto che quando niente di «istintivo» è presente nell'osservatore, si percepiscono le altre persone in maniera estetica valutandole con l'intelletto, anche quando le persone manifestano l'una per l'altra una affinità interiore, invisibile, profondamente nascosta nella volontà inconsciente.

Ecco il sigillo dell'incontro karmico o dei legami karmici, questa risposta interiore, istintiva – sì, identificazione dell'uno in rapporto all'altro che risiede nel polo della volontà umana, non nella percezione cosciente o nelle valutazioni estetiche.

Questo contrasto tra le forze incoscienti della volontà e la valutazione intellettuale che si basa sui sensi è stata presentata in diverse maniere nelle conferenze sul *karma*. Durante l'infanzia viviamo il culto degli eroi, l'amore per un insegnante particolare e l'emulazione che ne deriva, mentre un altro ci fa paura come un terribile mostro uscito dalla fiaba. Qui si manifestano forti simpatie e forti antipatie, tutti e due aspetti «lunari». Gli insegnanti di cui dimentichiamo presto il nome non li abbiamo mai incontrati nelle vite precedenti; è lo stesso per i compagni di classe.

Un altro sintomo interessante sono i sogni. Fate ben attenzione se vi sorprendete a sognare qualcuno, particolarmente in un sogno ad occhi aperti. È un indice certo che avete avuto qualcosa a che fare già prima con quella persona. Questo tipo di sogni è nettamente un sintomo lunare; significa che si ha da fare qualcosa con la persona in questione. All'opposto ci sono gli incontri con persone che, come dice Steiner, possiamo forse chiamare «uomo straordinario»¹⁵³ che ci interessano, di cui ammiriamo certe capacità, ma che, a parte quello, ci lasciano indifferenti. Questi sono incontri «solari». Se ne abbiamo desiderio e prendiamo l'iniziativa possiamo apprendere da loro qualcosa di nuovo, qualche cosa con la quale non siamo ancora stati in contatto. Ma questi incontri «impersonali» sono da coltivare consciamente, altrimenti saranno abbandonati durante il cammino.

È interessante notare che gli avvenimenti, sia lunari che solari, toccano la vita del sentimento, ma per vie differenti. Uno attraverso la via oscura

della volontà incosciente, che si eleva verso il cuore e che si manifesta come forte sentimento, accettazione o rigetto; l'altro, attraverso la via delle percezioni sensoriali e del giudizio intellettuale, si esprime con una simpatia estetica o un'avversione. Senza dubbio, quello che li distingue è l'intensità e il fatto che il giudizio lunare nasce dall'interiorità, mentre il giudizio solare si forma del tutto dall'esterno.

Esistono tanti altri modi di portare in immagine queste forze attorno a noi – come si scopre con l'esperienza – particolarmente quando lavoriamo seriamente con dei membri in seno a gruppi di studio, dove ci avviciniamo come uomini e ci «svegliamo gli uni con gli altri».

Ecco un bel riassunto di quello che significa incontrare qualcuno che abbiamo conosciuto precedentemente e con il quale si può evolvere:

«Questo può essere vissuto da ciascuno attraverso conoscenza diretta. Lì si può osservare il destino con comprensione. Questo emergere particolare, intimo, dell'altra persona dentro noi stessi indica legami del destino provenienti dal passato. Se sento che qualcuno mi “va a genio”, non solamente nei sensi e nell'intelletto, ma interiormente, dove s'impegna la mia volontà, nel modo in cui mi coinvolge, è legato a me con legami la cui origine si situa nel passato. Quindi, in senso più fine, più intimo, l'uomo può sentire come un altro è legato karmicamente a lui»¹⁵⁴.

Osservazione e pratica

Quando arriviamo a comprendere quanto è decisivo per il compito dell'antroposfia il fatto che emergano insieme, per la prima volta nella storia, correnti di anime umane che altrimenti si alternano attraverso le epoche, diventa per noi chiara l'importanza delle conferenze di Rudolf Steiner sul *karma* e l'accento che mette sulla necessità di una vita vigorosa, creativa e feconda dei gruppi di studio in una società orientata verso lo spirituale.

Al giorno d'oggi, gli esseri umani devono cominciare a prendere coscienza delle loro reciproche relazioni determinate dal cosmo. Viviamo in una nuova era; le vecchie forme sociali, organizzate dal potere angelico, stanno finendo. Ora gli uomini devono diventare autoresponsabili a livello sociale. Devono riallacciarsi là dove gli Arcangeli hanno finito. Devono imparare a formare

muove comunità di esseri umani partendo dalle proprie forze.

Affinché questo si produca, sono necessarie due condizioni: in primo luogo, comprendere come funziona realmente il destino, la sua tecnicità, si potrebbe dire, ivi compresa la capacità di riconoscere chiaramente le sue influenze nei casi individuali. Il destino deve diventare un argomento di scienza e non rimanere un argomento di fede. E, in secondo luogo, la conoscenza del destino deve diventare un'arte. Gli uomini devono imparare ad esercitare il *karma*, a «praticarlo»; la conoscenza deve diventare realtà. Dobbiamo apprendere a collaborare con gli altri, a percepire le loro potenzialità, le fasi della vita, quello che istintivamente portano con loro, le loro aspirazioni intime, e bisogna apprendere a trattare queste conoscenze in maniera attiva e spiritualmente viva.

Allora tutti questi prodigi e queste speranze di cose a venire si riducono a due semplici domande: Come riconosciamo cos'è realmente all'opera tra due persone? E come creare dei gruppi di persone armoniosi ed efficaci, che lavorano insieme?

Gli incontri alla Soglia

Se l'oscurità e la freddezza caratterizzano gli aspetti negativi degli incontri umani, generare luce e calore costituisce la controparte, l'ideale per cui noi ci sforziamo.

Esperienze della Soglia, riportate da molte persone che sono sfuggite alla morte, testimoniano di incontri soprasensibili con l'«Essere della Luce». Essi sono pervasi dal sentimento di accettazione, di amore e di nuove prese di coscienza che provocano un impatto morale e incoraggiante, che possono dare una direzione tutta nuova alla vita d'un uomo. Esperienze simili, questa volta rivestite di apparenza terrestre, sono state riportate da chi ha avuto l'occasione di incontrare un iniziato: spesso erano dei brevi colloqui che hanno lasciato una forte impronta su un'intera vita, dove ogni parola, ogni gesto si imprimeva; o si riceveva un consiglio che dava certezza interiore o che è stato di aiuto per dirigere il corso degli anni successivi. Per quale ragione tante testimonianze, alcune brevi altre più dettagliate, delle persone che hanno incontrato Rudolf Steiner, indicano una forte

commozione e un duraturo interesse? Quale magia è stata all'opera per aver prodotto un impatto così possente? Ascoltiamo senza tregua che le persone si sono sentite «libere» e comprese, mai soggiogate dal suo sapere, sentendosi sullo stesso piano, malgrado la distanza. Quale è stato l'ingrediente presente in questi incontri che ha dato loro un carattere così diverso dagli incontri ordinari, così personale, così incancellabile?

Dalle rare conferenze sul *karma* che trattano delle forze lunari e solari in rapporto con gli incontri umani, possiamo intuire talvolta come l'iniziato ha incontrato persone, quelle con cui aveva teso dei legami nel passato e quelle che gli sono «estrane».

Nei casi delle relazioni venute dal passato, l'iniziato le sperimenta diversamente da come si sperimenterebbero nella coscienza quotidiana: «[...] Se un iniziato incontra un'altra persona con la quale è legato dal destino, questa persona è presente in lui con dei gesti e un linguaggio indipendenti, parla a partire da lui come qualcuno che sta alle nostre spalle e ci parla. Così legami del destino, che generalmente noi sentiamo nella volontà, per l'iniziato prendono una forma per la quale l'altra persona parla dall'iniziato come se stesse vicino a lui. Così che, per colui che è dotato di scienza iniziatica, l'incontro karmico significa che l'altro uomo non agisce soltanto sulla sua volontà, ma agisce in lui così fortemente come se fosse vicino a lui»¹⁵⁵.

E in che modo l'iniziato si lega all'estraneo, una persona con cui non è ancora legato da un vecchio legame di destino? La risposta è data nel commovente estratto che segue, una descrizione della Soglia che può suscitare un potente ideale quando effettuiamo nostri personali tentativi per incontrare uno dei nostri simili in maniera più cosciente, più altruista, più solare.

«Un iniziato ha un certo compito di fronte a ogni individuo con cui non ha legami karmici dal passato e che incontra per la prima volta: egli ha il compito di legarsi con lo spirito protettore della sfera degli Angeli che custodisce in modo particolare questo individuo. Non deve conoscere solamente questo uomo, ma anche il suo Angelo custode. L'Angelo di quest'uomo gli parla distintamente all'interno del suo proprio essere e quando

l'iniziato si incontra con diverse persone con le quali non ha legami di *karma*, egli sente dall'interno un linguaggio chiaro e distinto. Egli ascolta nella sua interiorità il linguaggio degli Angeli di queste persone.

Questo dà un carattere particolare allo scambio tra l'iniziato e l'uomo comune. Egli stesso assume qualcosa che l'Angelo intende dire all'altro di cui fa la conoscenza: egli si trasforma nel suo Angelo. Di conseguenza, quello che può dirgli diventa per un altro motivo più intimo di quello che sarebbe possibile in una conoscenza ordinaria. E l'iniziato è veramente un essere differente per ogni persona che incontra la prima volta nel cosmo ed è di volta in volta una parte dell'Angelo di quell'uomo [...]. Su questo si basa la facoltà di trasformazione degli uomini che, provvisti della forza dell'iniziazione, si trovano in presenza di altri uomini»¹⁵⁶.

VII
GLI ANNI CRUCIALI.
I RITMI DI SOLE, LUNA E STELLE

Nei capitoli precedenti abbiamo descritto in dettaglio i cicli planetari di sette anni che danno l'impronta alla vita umana. In seguito a ciò l'uomo ha completato gli obblighi contenuti nel suo «pacchetto karmico», quello che aveva portato con sé alla nascita, ed è arrivato a una certa liberazione.

Il ciclo del Sole: la durata della nostra vita

Il ciclo planetario che termina a 63 anni può essere facilmente confuso con un altro ciclo il cui culmine si trova all'età di 72 anni, ciclo che rappresenta la durata normale della vita fisica umana ed è il riflesso di una delle relazioni tra il sole e le stelle. La durata «normale» della nostra vita è determinata dal cosmo, non è inerente a condizioni umane. Una fine prematura è condizionata dal *karma* – dall'antico o dal nuovo; il fatto che persone anziane vivano in salute, e siano spesso creative anche al di là del ciclo solare, è un atto di grazia. Le Gerarchie del Sole hanno evidentemente bisogno di individui soccorrevoli sulla Terra. (Comunque, in certi casi, ci si può chiedere se si è lasciato sfuggire il «richiamo», con il risultato di una vita in sospensione tra due mondi).

Qui noi trattiamo della durata normale della vita umana. Raramente ci meravigliamo di questa durata a confronto con quelle creature, piccole e grandi, con le quali condividiamo la Terra. L'uomo non solo governa come un re in mezzo a loro, ma vive di gran lunga più di loro e i sogni di longevità vanno ben al di là dei settanta anni. Ecco dunque, allo scopo di confronto, qualche media della durata di vita in anni di certi nostri amici quadrupedi: coniglio 5, scimmia 7, volpe 8, capra 9, montone 13, maiale 14, gatto 15, cervo 17, mucca 18, gorilla 25, cavallo 27, scimpanzé 30, orso polare 31, elefante 47 (da *Farmer's Almanac*, 1981).

Possiamo chiederci: quale segreto cosmico è all'opera nella durata della vita umana? In una conferenza a Dornach nel 1924, Rudolf Steiner tende a risvegliare una comprensione del miracolo di aver trovato il cammino verso l'Antroposofia e a suscitare un senso di riverente timore in considerazione della nostra parentela con le stelle, la patria che abbiamo lasciato per arrivare sulla Terra come visitatori. Nel linguaggio immaginativo dei Misteri parla poi del ciclo di 72 anni della nostra esistenza terrestre e della

relazione di ogni individuo con la sua stella, la stella del suo genio, che gli indicava la direzione nella sua discesa sulla Terra. «L'essere umano, quando discende nella vita terrestre dagli spazi cosmici spirituali, viene sempre da una determinata stella. Si può seguire questa direzione e non è arbitrario, ma al contrario molto esatto, dire che ogni uomo ha la "sua propria stella". Una stella ben determinata, una stella fissa è la patria spirituale dell'uomo»¹⁵⁷. Durante il suo soggiorno qui sulla Terra, la sua «stella guida» è tranquillizzata dal sole che veglia su quanto è terrestre, dicendo: «Io stesso ti dono ciò che egli deve darti mentre, temporaneamente coprendoti, faccio con lui quello che tu facevi con lui nel tempo tra morte e rinascita»¹⁵⁸. Ma un giorno il tempo concesso all'uomo sulla Terra sarà scaduto; la stella richiamerà l'uomo.

Concretamente: il sole copre la stella di nascita ad ogni anniversario. Ma questo si sposta nel corso dei tempi. Siccome le stelle fisse si muovono un po' più veloci in rapporto al sole, ne risulta la differenza di una giornata (o un grado) ogni 72 anni. Allora il sole è in ritardo di un intero giorno sulla stella di nascita. «Quando l'uomo ha vissuto 72 anni, un'intera giornata è trascorsa. L'uomo è arrivato all'età dove il sole lascia la stella nella quale è entrato quando ha cominciato la vita [...] che presiede alla sua entrata nella vita terrestre [...]. L'uomo ha perso un giorno cosmico, poiché sono esattamente 72 anni che il sole rimane indietro dalla stella di una giornata.

Durante il periodo in cui il sole può trattenersi nell'ambito della stella, un uomo può vivere sulla Terra. Dopo, in condizioni normali, quando il sole non rassicura più la sua stella per l'esistenza terrestre [...] la stella richiama l'uomo a sé»¹⁵⁹.



Rudolf Steiner ha ripetutamente evidenziato la corrispondenza tra i ritmi dell'uomo e quelli del cosmo, tra quelli del macrocosmo e del microcosmo. Noi respiriamo 18 volte al minuto, 1080 volte all'ora, 25920 volte al

giorno. L'anno platonico, il passaggio del punto vernale del sole attraverso lo zodiaco, è di 25920 anni. Questo anno cosmico, diviso per 360 da una giornata cosmica, vale a dire 72 anni: la durata della vita umana sulla Terra. Ugualmente, 72 volte al minuto batte normalmente il cuore umano. Non è nostra intenzione appesantirci con aridi numeri, ma mostrare come i ritmi del cuore o della respirazione, come quello della durata della vita umana siano compenetrati dalle armonie del cosmo. Noi siamo sostenuti da forze che provengono dalle sfere celesti.

Quale è la propria stella? Se si prescinde dall'interesse attuale per i segni e i periodi dello zodiaco, è raro che si guardino veramente le costellazioni del cielo, domandandosi: «Dove stava il sole quando sono nato? Quali stelle nascondeva nel mio anniversario? Quali tra queste potrebbe essere la mia stella e aver dato l'impronta alla mia esistenza?» Trovare la propria stella nel cielo può essere di aiuto per stimolare la fantasia. Per un bambino questo potrebbe infondere, per la durata di tutta la vita, un profondo rispetto per il cielo stellato.

Le finestre della Luna: aperture su un altro mondo

Oltre al ritmo del sole con le sue giornate di 72 anni, un altro ritmo astronomico fornisce un motivo alla trama della vita umana. Noi viviamo anche durante la notte, immersi nei grandi ritmi della luna. Questi sono i ritmi dei nodi lunari, in media un ciclo di 18 anni, 7 mesi e 9 giorni. Essi sono legati alla posizione dei nodi lunari al momento della nascita, che si ripete all'età di 18 anni e 7 mesi, 37 anni e 2 mesi, 55 anni e 10 mesi e 74 anni e 5 mesi.

La corsa della luna è inclinata in rapporto al cammino apparente del sole sullo sfondo delle stelle fisse. È solamente nei punti d'incrocio, nei nodi, che si possono produrre le eclissi. Se non fosse così, il sole sarebbe adombrato ogni mese dalla luna nuova.

Il ciclo lunare cosmico, della durata approssimativa di 18 anni – descritto da Rudolf Steiner come il respiro del macrocosmo – può provocare nella nostra interiorità, ciascuno secondo il proprio ritmo individuale, delle occasioni di grande cambiamento e di risveglio, se solamente gli prestiamo

attenzione: «Nella nostra epoca, poiché non si è ben preparati, l'individuo non può prevedere bene questi momenti specifici e prestar loro attenzione. Se solamente potesse osservarli correttamente, egli percepirebbe come, in pratica, qualche cosa della più grande importanza avviene nella sua anima. Le notti, vissute in questi momenti cruciali, sono le più importanti della vita umana. È qui che il macrocosmo compie le sue 18 respirazioni, dove compie un minuto ed è qui dove l'uomo ha, per così dire, aperto una finestra su un mondo completamente diverso [...]. In tappe tali si svolgono le cose che si riversano, a partire da un mondo del tutto differente, in questo nostro mondo [...]. Se si vuole denominare in modo più preciso come il nostro mondo si apre ad un altro mondo si deve dire: Allora il nostro mondo si apre al mondo astrale in modo nuovo. Flussi astrali si versano dentro e fuori»¹⁶⁰.

Come possiamo comprendere questo? Penetriamo in questo mondo in modo incosciente ogni notte, ma in queste date importanti le nostre notti sono particolarmente ricche, nuovi impulsi si sollevano, siamo guidati. Queste notti costituiscono delle vere «notti sante» per noi. Se fossimo più svegli, più avanti sul nostro cammino, quanto più potrebbero essere vive e reali queste esperienze per noi – anche se solo i sogni facessero da tramite. Ma dipende dalla nostra attenzione quali effetti e conseguenze hanno queste esperienze: nella nostra vita possiamo percepirle come speranze, aspirazioni e nuove direzioni; nella vita del nostro prossimo sotto forma di cambiamento radicale di destino.

Perché qualcosa di nuovo possa nascere, qualcosa di vecchio deve morire. La morte sperimentata dal punto di vista terrestre – o ogni altro passaggio di Soglia – porta spesso un dolore incommensurabile. Ordinariamente i cambiamenti sono preceduti da perdite, dobbiamo lasciare andare delle cose alle quali siamo attaccati. Nelle situazioni quotidiane questo si annuncia prima sotto forma di alienazione interiore, per manifestarsi nella vita esteriore con rivolgimenti e separazioni. Più siamo anziani, più il futuro può sembrarci incerto e oscuro; solamente durante la giovinezza sentiamo una forte, immediata guida. Può valere veramente la pena osservare il punto di impatto dei nodi lunari nelle biografie: una nuova

vita, nuove direzioni emergono in seguito a cambiamenti sovente dolorosi. Con l'osservazione della vita dei comuni mortali – ovvero della maggioranza di noi – possiamo aspettarci più domande che risposte chiare.

Esaminiamo le quattro grandi cesure del corso della vita umana, badando che l'osservazione della vita può confermare, e confermerà, in molti casi questi cambiamenti.

Il primo nodo lunare all'età di 18 anni e 7 mesi: nel mezzo del terzo settennio, quello dello sviluppo della vita dell'anima, le esperienze sono spesso descritte come dei momenti di «risveglio», di presa di coscienza, di impulsi karmici. L'infanzia e l'adolescenza, spesso spensierate, centrate attorno a preoccupazioni immediate, appartengono ora al passato. Si delinea l'avventura che costituisce la partenza dalla casa e gli apprendimenti personali. Si formano gli obiettivi della vita, si fanno le scelte nella professione. Sorgono delle questioni concernenti il senso e la realtà della vita. Sono scoperti nuovi interessi in un forte ambiente di idealismo. Tutti questi meravigliosi doni della giovinezza sono possibili a condizione che l'educazione abbia creato un involucro protettivo almeno per la parte terrestre dell'essere umano, purché il Corpo astrale non sia stato ostacolato o reso caotico dalla precocità in una qualunque forma.

Il secondo nodo lunare all'età di 37 anni e 2 mesi: durante questa prima parte del settennio dell'Anima cosciente, a seconda dell'evoluzione interiore di ciascuno, le esperienze sono nettamente più differenziate rispetto a prima. È l'alba della presa di coscienza del senso della presente incarnazione. Ma le manifestazioni esteriori sono di gran lunga più pronunciate. Per molte persone cose importanti arrivano a un termine. Il dilemma esistenziale con i suoi dubbi può andare in profondità. È scomparso l'idealismo gioioso che ci ha portato fino all'inizio dei vent'anni. L'energia e l'entusiasmo sono cessati gradatamente. Le situazioni della vita quotidiana sono diventate un peso, gli insegnanti sono stanchi di insegnare, gli artisti mancano di ispirazione. È frequente un cambiamento di località, di lavoro, di carriera e anche di stile di vita. Le possibilità di rinnovamento, di nuovi

impulsi, di nuove direzioni possono essere constatate nelle biografie di chi ha attraversato questo periodo di crisi.

Il terzo nodo lunare all'età di 55 anni e 10 mesi: ha luogo alla fine dell'ottavo settennio, periodo durante il quale predominavano le forze di vita creatrici e le persone attive spesso si sovraccaricavano e sono esaurite. Questo periodo è in corrispondenza col settennio tra 7 e 14 anni, settennio dove la salute è la migliore; ora è la salute a presentare problemi. Negli anni direttamente precedenti questo nodo lunare, spesso si presentano malattie, interventi chirurgici pesanti, soggiorni ospedalieri o malattie che minacciano la vita. È come se il *karma* ci afferrasse. Durante questo periodo cruciale il corpo diventa facilmente un ostacolo per l'anima. Poi tuttavia si può produrre un cambiamento nel destino, come se avessimo imparato qualche cosa attraverso queste prove: sono ritrovate nuove forze e convinzioni. In carriere politiche spesso con i 56 anni si avviano nuovi sviluppi. Si annuncia il nuovo settennio durante il quale possiamo diventare creatori in modo disinteressato, identificandoci con disegni più grandi.

Il quarto nodo lunare all'età di 74 anni e 4 mesi: questa svolta è la più difficile da descrivere perché avviene durante gli «anni di grazia», al di là delle necessità karmiche degli anni precedenti. Il tempo diventa più tangibile. I ricordi si intensificano. La storia prende tre dimensioni. Appare un senso di interazione tra il mondo spirituale e quello terrestre, come se le memorie cosmiche fossero quasi a portata di mano. Questo comprende il sentimento sempre più vivo della presenza dei morti, degli amici che hanno passato la Soglia. Ma si producono anche dei cambiamenti: gli uomini molto creativi sono capaci di concentrarsi su nuovi compiti da lungo tempo aspettati. Uomini che hanno trovato l'accesso a nuove forze e che sono riusciti a dare forma all'essenza della loro vita, hanno creato delle opere d'arte significative.

Il quinto nodo lunare attorno ai 93 anni: chi di noi sopravviverà per parlarne?



La conquista dello *spazio* che ha assorbito le energie degli uomini per secoli, si esaurisce ora in stravaganze grottesche. Il *tempo* è la nuova grande frontiera, il ritmo è la parola magica per enigmi non risolti. Noi ne abbiamo abbordati due, presi tra molti altri, che agiscono nel cosmo e nella vita dell'uomo. Tutta la vita è saggezza in movimento ritmico, dono di esseri spirituali. E la conquista della *vita* è la meta che ci sta davanti, il cammino verso regioni più elevate di quella terrestre. Spetta a noi avanzare.

Il cambio del paradigma nella biografia

Negli anni Settanta, quando il contenuto di questo libro prese forma, l'aspettativa media della vita era intorno a 80 anni. Da allora questo valore è aumentato notevolmente a causa dei veloci progressi nel campo della medicina, della biologia e della tecnologia; sembra che l'aspettativa della vita sia possibile fino a 120 anni. Questa possibilità richiama domande tutte nuove: nel nostro contesto specialmente la domanda del senso di una vita così lunga. Come è stato dimostrato sopra, gli anni di vita dopo i 72 sono «anni di grazia», che dovrebbero servire allo sviluppo spirituale dell'uomo, al vero sviluppo di se stesso. Questi anni vengono, per così dire, regalati all'uomo; essi ampliano la lunghezza naturale di 72 anni determinati dal sole e sono a disposizione dello sviluppo spirituale. Qui sta la vera libertà umana ed è, per l'odierna umanità e più ancora per il futuro, una grande sfida per riempire questi anni con senso, valore e qualità di vita.

Studi recenti dimostrano che l'età dell'uomo aumenta velocemente¹⁶¹. I demografi notano che il numero degli uomini di età avanzata, i cosiddetti «centenari», per esempio in Germania, sono raddoppiati dal 2000 al 2010, da circa 6.000 a 13.000, e la loro prognosi per l'anno 2030 dimostra che sia il numero sia la percentuale degli ultra-ottantenni nella popolazione aumenterà drammaticamente.

Mentre scrivo esistono i seguenti *record* di età, secondo i certificati di nascita confermati: la francese Jeanne Calment, 21.2.1875-4.8.1997, come

persona più anziana del mondo con 122 anni e 164 giorni; il giapponese Misao Okawa, nato il 5 marzo 1898, con 115 anni, è la persona attualmente più vecchia del mondo e Gertrude Henze, nata l'8 dicembre 1901, con 112 anni è la persona attualmente più anziana della Germania. Oltre a questo ci sono persone che superano questi *record*, ma non ci sono certificati di nascita confermati: un boliviano avrebbe l'età di 123 anni, un indiano 141 e un etiope addirittura 160 anni – tutti ancora in vita!

I biologi suppongono che la durata di vita umana sia intorno a un massimo di 120 anni, basandosi sulla funzione dei telomeri, i segmenti finali dei cromosomi, che determinano fisiologicamente la longevità. Studi demografici dimostrano che nel secolo scorso la vita degli uomini si è prolungata in media di 30 anni. E che, per esempio, la vita di una bambina nata oggi ha una aspettativa di vita media di circa 100 anni. Esteriormente questo è diventato possibile attraverso conquiste culturali, specialmente nell'ambito della formazione, della medicina e della nutrizione.

Nel contesto delle nostre riflessioni sono riassunti qui i risultati della gerontologia:

- il cervello resta fino a tarda età modificabile e addirittura l'efficienza spirituale può essere aumentata
- la capacità d'apprendimento non diminuisce; solo la velocità di apprendimento rallenta un po'. Che «non s'impara più nella vecchiaia» è un errore largamente diffuso
- le differenze maggiori fra gli uomini non si determinano tramite l'età, ma attraverso caratteristiche personali e maturità spirituale
- la vita attiva in cui l'impegno si rivolge più verso la vita spirituale e sociale è nello stesso tempo la più lunga e la più sana,
- e soprattutto: noi decidiamo che aspetto avrà la nostra vecchiaia.

La sfida consiste nell'afferrare gli anni così guadagnati come occasione per schiudere il loro potenziale. Per questo è importante portare in tutti i settenni della vita d'adulto un equilibrio flessibile e una giusta relazione tra imparare, lavorare e riposare.

Vistoso è che nei vari elenchi di personaggi centenari, in tutti gli ambiti della cultura, la prevalente maggioranza consista di persone impegnate e

creative. Questo perché devono pianificare la loro vita più di altri e devono osservarsi in modo critico, per sviluppare se stessi e il loro proposito con successo.

I pensieri di Schopenhauer sul senso dell'invecchiare illuminano in un bel modo ulteriori aspetti:

Verso la fine della vita si va addirittura come alla fine di un ballo in maschera, quando vengono tolte le maschere. Si vede adesso chi in realtà erano quelli con i quali si è entrati in contatto durante la vita. Perché i caratteri sono venuti alla luce, le azioni hanno portato i loro frutti, le prestazioni hanno ricevuto il loro giusto apprezzamento e tutte le illusioni si sono spezzate. Perché per tutto questo ci voleva tempo. – Ma la cosa più strana è che addirittura se stesso, le proprie mete e fini si riconoscono e si comprendono solo verso la fine della vita, soprattutto nel suo rapporto con il mondo, con gli altri. Spesso, ma non sempre, si ha da assegnarsi una posizione minore di quanto si supposeva prima; talvolta anche una superiore; questo deriva dal fatto che non ci si è formata una sufficiente idea della bassezza del mondo e quindi si è puntata la propria meta più alto di esso. Si è venuti a sapere che cosa ne è di se stesso¹⁶².

Si considerino in questo contesto anche le parole di Socrate nell'*Apologia* di Platone: «Vi dico però che è la più grande felicità per l'uomo, di intrattenersi giorno per giorno sulla virtù, della quale mi sentite parlare come esaminatore sia di me stesso che di altri, e che una vita senza esame e esplorazione di se stesso non merita di essere vissuta¹⁶³. [Corsivo di Florin Lowndes, NdR].

Da una tale vita, su cui si è indagato da sé, si può imparare molto di più se progettiamo di farlo dall'inizio, perché solo allora si può confrontare e esaminare veramente l'accaduto con il programmato. In realtà programmiamo tutti la nostra vita già fra la morte e la nuova nascita, come illustra Rudolf Steiner nel Capitolo 4 della sua *Teosofia* (O.O. 9, 2005):

Vivendo nella quinta regione del «mondo spirituale» il sé si trova dunque nel regno degli intenti e degli scopi [...]. (Là) sorge lo stimolo a far proprio per la seguente vita terrena un impulso per cui essa si svolga in modo che nel destino (karma) si manifesti l'effetto relativo a quella mancanza [...]. Egli vive nel dominio degli intenti relativi alle sue incarnazioni e li incorpora nel proprio sé.

Guarda al suo passato e sente che tutto quanto vi ha sperimentato è accolto negli intenti che dovrà attuare in avvenire. Si accende una specie di memorin delle vite passate e la visione profetica di quelle future.

Vediamo dunque che, nella misura in cui si è sviluppato, quel che abbiamo chiamato «Sé spirituale» vive in questa regione nella realtà ad esso adeguata. Si sviluppa e si prepara, affinché in una nuova incarnazione gli intenti spirituali possano attuarsi nella realtà terrena.

Noi programiamo nella coscienza spirituale insieme alle Gerarchie, nell'ambito di tutte le incarnazioni, la nostra seguente incarnazione: noi programiamo sì a grandi linee lo svolgimento della nostra vita, *ma non lo determiniamo*. Così programiamo le mete, gli ostacoli necessari con i quali dobbiamo lottare, affinché possano nascere le facoltà desiderate e programiamo gli incontri necessari con uomini e condizioni di vita, per i quali possiamo di nuovo inserire la nostra vita nelle armonie cosmiche. L'uomo che ha raggiunto nello sviluppo di se stesso un gradino maggiore, può determinare il suo destino in modo più indipendente:

Chi vive in esso sa come l'eterno abbia lavorato al passato e, partendo dall'eterno, può determinare l'indirizzo del futuro. Lo sguardo sul passato si estende a una visione completa. Un uomo che abbia raggiunto questo gradino si prefigge da sé le mete da raggiungere in una prossima incarnazione. Dal «mondo dello spirito» egli influisce sul suo futuro, affinché questo si svolga nel senso della verità e dello spirito. Nell'intervallo tra due incarnazioni l'uomo si trova alla presenza di tutti gli esseri eccelsi davanti ai cui sguardi la Divina Sapienza sta aperta senza veli. Egli ha infatti raggiunto il gradino sul quale può comprenderla. (ibid.)

Ma anche durante la vita terrestre possiamo, a partire da una certa età, continuare a programmare la nostra vita, affinché alla fine della nostra incarnazione attuale si adempie il nostro destino programmato nel mondo spirituale, come ci è stato possibile. Quello che non abbiamo realizzato, entrerà necessariamente nella programmazione della vita seguente.

Nella vita attuale riceviamo un'idea della vita che vogliamo veramente vivere se ascoltiamo le nostre intuizioni con il cuore. Ma spesso non lasciamo salire del tutto questa voce del cuore fino alla nostra coscienza.

Mi sembra che il bel discorso che Steve Jobs (fondatore della ditta Apple inc.) tenne in proposito nel 2005 agli studenti dell'Università di Stanford (alla festa di chiusura e quindi all'inizio della loro vita da determinare autonomamente), colga nel segno; così vorrei riportarlo in questo contesto:

Adesso il nuovo siete voi, ma un giorno non troppo lontano diventerete gradualmente il vecchio e sarete spazzati via. Mi dispiace essere così drammatico ma è la pura verità. Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione [...]. Ricordarsi che morirò presto è il più importante strumento che io abbia mai incontrato per fare le grandi scelte della vita. Perché quasi tutte le cose – tutte le aspettative di eternità, tutto l'orgoglio, tutti i timori di essere imbarazzati o di fallire – semplicemente svaniscono di fronte all'idea della morte, lasciando solo quello che c'è di realmente importante. Ricordarsi che dobbiamo morire è il modo migliore che io conosca per evitare di cadere nella trappola di chi pensa che avete qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c'è ragione per non seguire il vostro cuore. (Stern, 13.10.2011). Con queste parole Steve Jobs descrive la capacità di intuizione del destino programmato nel mondo spirituale. In questo contesto non si tratta solo della domanda come si può raggiungere un'età avanzata, ma come si può raggiungerla spiritualmente sani.

L'archetipo della longevità lo troviamo nella vita di Mosè. La sua vita archetipica abbracciava 120 anni; una misura di vita che si sta avvicinando a noi tutti.

- La biografia di Mosè si articola in tre periodi di quarant'anni ciascuno:
- nel primo come principe egiziano
 - nel secondo come servo di Jethros, un capotribù
 - nel terzo come condottiero degli Ebrei verso la terra promessa

Il simbolismo di questi periodi si può intendere biograficamente in modo seguente:

- nel primo Mosè raccolse esperienze nel mondo esterno e sviluppò capacità come personaggio-guida

- nel secondo fece esperienze interiori e sviluppò la capacità di servire Dio, direttamente
- nel terzo condusse il suo popolo verso il lato puramente spirituale della vita.

Riportiamo questo sulla biografia di un centenario della nostra epoca, possiamo formularlo archetipicamente nel modo seguente: dalla nascita fino a 40 anni s'impara a conoscere il mondo e ci si forma in per esso; da 40 fino a 80 si lavora al servizio della comunità e ci si forma per lo spirituale; da 80 fino alla fine della vita si riceve in regalo il tempo per preparare il proprio periodo dopo la morte – l'espressione biblica per questo è: «Dai a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». In questo senso il terzo periodo è una fase di preparazione per la vita dopo la morte del «*tableau* della vita». Nella prima fase dopo la morte fisica si giudica in modo autocritico la propria vita, il che è in genere doloroso, per cui viene nominato in tutte le religioni come esperienza di purificazione, come «purificazione dell'anima», come purgatorio, «*kamaloka*» ecc.

Per le anime che raggiungono un'età avanzata, sei nodi lunari rafforzano il collegamento con il proprio progetto di vita, fatto prima della nascita. I primi quattro nodi sono stati caratterizzati nelle pagine precedenti. I nodi lunari in età avanzata cadono nel 94esimo anno di vita (93 anni, 0 mesi) e nel 112esimo anno (111 anni, 7 mesi). Il grado di probabilità che avvengano ulteriori sviluppi esteriori importanti è piuttosto raro; si tratta maggiormente dell'ulteriore sviluppo interiore. Un aspetto fondamentale è che si può prendere visione degli aspetti nascosti della propria biografia, che si possono sviluppare in se stessi nuove forze creative e che si conduce la propria vita su un livello più elevato, più spirituale. In ciascuno dei periodi di 40 anni l'uomo sperimenta due nodi lunari, in cui il primo ha lo scopo di dare l'impulso e il secondo la verifica, il rafforzamento e il raffinamento dell'impulso.

L'alpinista più famoso dei nostri tempi, Reinhold Messner – che conquistò tutti gli ottomila senza ricorso all'ossigeno artificiale, e attraversò l'Antartide e il deserto del Gobi a piedi – scrisse in un breve articolo autobiografico per «National Geographic» (2004):

Dagli operatori turistici viene suggerita l'idea che «le macchie bianche sulla pianta geografica» fossero distese ancora fuori – nel mare polare, sul ghiaccio, sopra le cime – e non dentro in noi stessi. Io però so che sono da trovare soltanto in noi stessi. Perché 100 anni di distruzione della natura selvaggia e i viaggiatori del mondo che fanno parte di questo – avventurieri, pirati, quelli che escono dalla società, birbanti, folli, truffatori – hanno distrutto di più che la propria vita. Perciò i miei eroi sono i cercatori, che sono sulla traccia della natura umana e che infine ammettono che noi uomini siamo esseri carenti, non fatti per le cime del Monte Everest, del Gobi, dei Poli. Se però abbiamo la fortuna di ritornare da lì, la vita appare come il bene più prezioso, che vale la pena di essere messo in gioco ancora ed ancora.

Che il senso e il valore della vita consista nel tornare nel mondo dello spirito arricchito con i frutti dell'esistenza terrena, mi sembra ben espresso nelle parole di Messner.

VIII
METAMORFOSI DELLE FORZE CREATIVE.
IL DONO E LA CONQUISTA

Tra le numerose modalità di approccio per questo tema, due sono particolarmente pertinenti al nostro studio: come le forze creative si manifestano ai nostri giorni nel ciclo della vita dell'individuo e come sono apparse nel ciclo storico dell'umanità nel suo insieme. Le due modalità sono collegate l'una con l'altra in modo misterioso.

Consolidarsi interiormente, scoprire il sé creatore, costituisce certamente l'aspirazione profonda di tutti gli uomini che stanno maturando, che si stanno risvegliando dai sogni della prima fase della loro esistenza terrestre. Ma queste erano ugualmente le mete verso le quali l'umanità si stava sviluppando nel corso dei millenni. Anche l'umanità è maturata.

Per quelli che hanno la fortuna di possedere una certa capacità di meravigliarsi davanti ai misteri della vita umana, è evidente che sempre cooperano, e hanno cooperato da sorgenti invisibili, forze, aiuti e doni inespugnabili.

Il compito che ci è dato è quello di scoprire come questi tesori donati, le loro promesse e la loro potenza possano essere riconosciuti, trovare le magiche chiavi che permettono di trasformare i doni dello spirito in capacità umane e poi in conquiste a beneficio degli altri.

I due studi seguenti della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner hanno lo scopo di indicare la direzione in cui possono essere trovate delle risposte.

A proposito della maturità: individuo e umanità

C'è una polarità evidente all'interno della vita umana, una divisione in due fasi distinte: il periodo sotto l'influenza delle «forze della giovinezza» e la condizione adulta, dove queste forze sono svanite. Le «forze della giovinezza» – un termine specificamente antroposofico in questo contesto – duravano, nel passato, molto più a lungo di oggi, dove l'età limite della loro azione è a 27 anni. L'umanità, infatti, si sviluppa all'inverso: diventa continuamente, per così dire, «più giovane», e questo per una buona ragione. La regressione dell'età della maturità individuale – nel corso dello sviluppo dell'umanità – è di 1 anno ogni 300 anni, ovvero 7 anni per ogni periodo storico di 2160 anni. Alla fine della nostra quinta epoca culturale, in 1500 anni, l'età critica sarà a 21 anni – quindi non ci sarà più forza di

giovinezza durante il periodo della vita dell'Anima senziente. Diamo qualche indicazione su quello che è qui sottinteso alle «forze della giovinezza»: verso la fine del sesto periodo storico, tra qualche migliaio di anni, quando il termine tenderà all'età di 14 anni, ci sarà una rivoluzione nella procreazione: non ci saranno più nuovi nati attraverso la procreazione sessuale!

Quando si adotta un punto di vista storico, gli esseri umani erano «giovani», sotto l'ispirazione della giovinezza, fino ai settenni seguenti secondo le differenti epoche dell'umanità:

da 56 a 49 nell'antica India (ca. 7500 – ca. 5200 d.C.)

da 49 a 42 nell'antica Persia (ca. 5200 – ca. 3100 d.C.)

da 42 a 35 nell'antico Egitto (ca. 3100 – ca. 750 d.C.)

da 35 a 28 in Grecia/Roma (ca. 750 d.C. – 1413)

da 28 a 21 nell'epoca attuale (ca. 1413 – ca. 3753)

Cosa sono queste forze della giovinezza? Si tratta di uno sviluppo naturale in cui le capacità emergono istintivamente dall'organismo, come si può per esempio vedere nell'apparizione di nuove capacità intellettuali nella pubertà. Un tale emergere «naturale», senza sforzo, di qualcosa di nuovo, più avanti cessa. Come sovente precisato da Rudolf Steiner, questo sviluppo oggi si arresta a 27 anni, più precisamente a 26 anni perché ci avviciniamo ai seicento anni della quinta epoca. Uno sviluppo ulteriore allora si arresta, a meno che una vigorosa autoeducazione prenda il posto, vale a dire se si produce uno sforzo al di là dell'apprendimento scolastico accademico – che è esso stesso basato sulle forze innate, un diploma universitario non garantisce la maturità futura. Rudolf Steiner ha parlato numerose volte del dilemma del nostro tempo in relazione alla sparizione delle forze della giovinezza e alla necessità di una iniziativa *interiore*: la maggioranza della gente, anche importanti personaggi pubblici, non progredisce spiritualmente oltre l'età di 27 anni. E a causa di questo arresto dello sviluppo le loro idee, i sentimenti e gli ideali continuano per tutta la vita a portare il marchio del periodo dell'Anima senziente. «L'astrazione degli

ideali, qualità giovanile degli ideali, i discorsi astratti riguardanti idee di libertà e il fatto di alimentare la speranza di una missione universale quando non si serve che il proprio piacere – ben caratteristico per Woodrow Wilson! Da questo fatto si spiega l'impraticabilità delle idee, vale a dire l'impossibilità di avere idee che siano creative, affinché scorrano nella realtà producendo e creando, ma di avere l'unica possibilità di cogliere idee che piacciono alla gente, che risultano chiare all'umanità generale, che vuole giusto avere idee al di sotto dei 27 anni»¹⁶⁵. (Benché questa descrizione sia applicata a Woodrow Wilson, se ne può attribuire un valore generale). Queste sono parole molto dure; ma purtroppo si incontrano spesso nelle ideologie politiche di tanti nostri cosiddetti riformatori «liberali», condizionati dalle loro aspirazioni.

Così abbiamo una divisione della vita in due periodi: la «giovinezza» per definizione o l'età adulta *precoce* fino all'età di 27 o 30 anni e la possibilità della maturazione personale, autoacquisita in seguito, l'età adulta *ulteriore*.

Ma che cosa rende possibile questo ulteriore sviluppo? Quali forze diventano accessibili dall'interiorità, una volta che il corpo stesso cessa di fornire gli impulsi? Qui ci avviciniamo ad un mistero di grande importanza per ogni persona in via di maturazione, che deve trovare accesso a nuove forze che l'aiutino a superare la stagnazione interiore che incombe continuamente. È il Mistero del Sole interiore.

L'affievolimento progressivo delle forze interiori che avviene alla fine dell'esperienza della giovinezza può culminare con una esperienza «di morte interiore». Questa può sembrare una metafora romantica, ma è veramente reale per molti. Abitualmente, verso la metà del periodo dell'Anima razionale, attorno ai 33 anni, si cominciano a notare dei cambiamenti. Questa «esperienza di morte» diventa così intensa che l'uomo comincia la ricerca di forze di resurrezione interiore. Felice chi le trova prima che sia troppo tardi. È necessario coraggio e bisogna realizzare che ora tutto dipende solamente da se stessi.

Per alcuni, c'è un grande desiderio di richiamare le gioie della giovinezza trascorsa e di abbandonarsi disperatamente ai sogni del passato e al senti-

mento di appartenere ancora ai gruppi karmici degli anni passati. Altri sono troppo occupati per romanzare il passato.

Come la vita di ciascuno riproduce in miniatura il grande sviluppo storico dell'umanità, ugualmente questo mistero della morte animica e del dono di una nuova vita interiore ha luogo sulla scena del mondo da circa duemila anni. Il riconoscere l'archetipico di questi eventi può portare comprensione per la lotta dell'anima moderna.

Durante il periodo greco-romano, il punto limite delle forze di giovinezza si è abbassato da 35 anni (nel 747 a.C.) a 28 anni (1413 d.C.). Al momento dell'avvenimento del Golgota, il primo terzo di questo periodo era passato e l'età limite aveva raggiunto il 33esimo anno.

Sulla Terra non era più possibile venire in contatto con l'Essere Cosmico del Sole. Anche i centri dei Misteri erano senza potere di fronte a questo: i corpi degli uomini si erano induriti al punto che regnava l'oscurità spirituale. Anche l'immortalità dell'anima umana era messa in dubbio. Nel momento in cui ogni ulteriore progresso dell'umanità era minacciato, l'Essere Cosmico del Sole stesso si incarnò, con il Battesimo nel Giordano, in un corpo umano. Attraverso la sua morte e resurrezione nel suo 33esimo anno, «la forza che scaturiva dal Mistero del Golgota, si è riversata nel mondo terrestre del cosmo, mentre prima era nella parte extraterrestre del cosmo [...]. Questa forza vive nella stessa atmosfera nella quale vivono le nostre anime [...]. L'anima umana può rianimarsi se stabilisce un legame con il Cristo, rianimarsi per crescere oltre le forze di morte in noi»¹⁶⁶.

Rudolf Steiner, parlando del legame tra «l'età» dell'umanità al momento del declino delle forze di giovinezza e il momento dell'Avvenimento del Golgota e l'età di Cristo Gesù, diede una rara nota personale: «Durante la mia ricerca scientifico-spirituale ci sono stati pochi momenti così profondamente commoventi come quando emerse l'esperienza del nesso tra il 33esimo anno dell'umanità durante la quarta epoca post-Atlantica e il 33esimo anno di Gesù Cristo quando avvenne la morte sul Golgota»¹⁶⁷.

Per chiunque ha passato la giovinezza fiorente, questo può avere un senso profondo. Può suscitare la determinazione a prendere seriamente il cammino dello sviluppo interiore e a riconoscere cosa significa «attività spi-

rituale». Raggiungere la libertà dello spirito umano significa controbilanciare le forze della moderna coscienza del sé, scoprendo da sé medesimi il potere vivente del sole interiore.

Il mistero dell'infanzia e lo spirito creativo

Quale sia il numero di sperimentazioni che si facciano sugli animali, gli attributi di base dell'essere umano – la verticalità, la parola intelligente e la facoltà di pensare – sono sempre oltre le possibilità dell'animale.

Queste capacità specificamente umane non sono innate. Non le portiamo con noi. Esse devono essere acquisite dopo che siamo nati. Gli istinti naturali, le capacità degli animali si manifestano quasi immediatamente alla nascita; non è così per le facoltà umane.

È necessario un cammino di sviluppo lungo e arduo dal bambino privo di aiuto all'individuo libero che si determina da sé. Per permettere questo sviluppo, si opera una trasformazione meravigliosa: forze creative potenti formano l'organismo nei primi anni e diventano in seguito disponibili per agire come forze creative a partire dall'interiorità dell'individuo maturo.

Tocchiamo qui il mistero dei primi tre anni di vita dell'uomo, quando l'anima che si incarna acquista – ancora sognante e incosciente di se stessa – questi attributi specificamente umani: la postura verticale e il camminare, lo sviluppo di una laringe capace di modellare l'aria, di cantare e di parlare, e la formazione di un cervello per riflettere i pensieri del mondo – tutti strumenti con cui l'uomo pensa, comunica e si esprime e che fanno di lui potenzialmente il dominatore dello spazio, del tempo e della coscienza.

Se, in quanto anime moderne, non fossimo così ottusi davanti alle meraviglie della vita, questi misteri della prima infanzia risveglierebbero in noi rispetto e venerazione e la volontà di proteggere e coltivare l'emergere di queste facoltà.

Le citazioni seguenti di Rudolf Steiner parlano di questi misteri dell'infanzia in modo più eloquente di quanto si potrebbe fare in qualsiasi riformulazione.

Dove risiede la sorgente delle forze formatrici nella prima infanzia? *«Questa saggezza superiore [...] agisce a partire dal mondo spirituale profondamente nella corporeità, così che l'uomo può formare il suo cervello partendo dallo spirito [...]. Quel che agisce sul bambino è la saggezza che in seguito non verrà a coscienza e attraverso la quale l'uomo dispone come di un 'collegamento telefonico' con gli esseri spirituali, nel mondo in cui egli si trova tra la morte e la nuova nascita. A partire da questo mondo, qualcosa ancora irraggia fino all'aura del bambino [...]. Le forze spirituali di questo mondo continuano a scorrere nel bambino. Cessano di affluire all'età dove la memoria può risalire. Sono queste forze che permettono all'uomo di stabilire una relazione con la forza di gravità. Esse formano anche la laringe e modellano il cervello in modo che esso diviene uno strumento vivente per l'espressione dei pensieri, del sentimento e della volontà»*¹⁶⁸.

Ma questo solo per un certo periodo! E dopo? *«L'organismo dell'uomo nel mondo fisico è costituito in modo tale che solamente durante l'infanzia è sufficientemente flessibile e malleabile per sopportare le forze provenienti direttamente dal mondo dello spirito. Egli si spezzerebbe se queste forze che sono alla base dell'orientamento nello spazio, della formazione della laringe e del cervello agissero in modo diretto. Queste forze sono così potenti che se dovessero continuare ad agire, il nostro organismo deperirebbe sotto la sacralità di queste forze [...]. L'uomo in questo attuale periodo mediano della terra è così costituito da poter ricevere queste forze soltanto per tre anni»*¹⁶⁹.

Saggezza perduta – coscienza guadagnata: *«Quand'è che l'uomo agisce con maggiore saggezza per se stesso? Egli lo fa circa dal momento della sua nascita fino al momento in cui la sua memoria può risalire, quando nella vita posteriore guarda indietro agli anni passati della sua vita terrestre [...]. È anche il momento in cui l'uomo ha imparato a percepirsi come un Io [...]. Mai più, avendo acquistato la sua coscienza, l'uomo potrà compiere un magnifico e potente lavoro come durante i primi anni dell'infanzia, partendo da profondità subconscie dell'anima [...]. L'uomo agisce su se stesso a partire da una saggezza che non è in lui. Questa saggezza è ben più potente e vasta di tutta la saggezza*

cosciente degli anni seguenti. Questa saggezza superiore si oscura per l'anima umana in cambio della coscienza»¹⁷⁰.

I tre anni dell'incarnazione di Cristo e i tre anni dell'infanzia:

«L'organismo umano che era in riva al Giordano quando l'io di Gesù di Nazareth si allontanò dai tre corpi, dopo il battesimo aveva accolto in sé, in piena libera attuazione, quel superiore sé dell'umanità che di solito opera nel bambino con cosmica saggezza, senza che se ne abbia coscienza. Da ciò derivava la necessità che quel sé, connesso col mondo spirituale superiore, potesse vivere solo tre anni entro quell'organismo umano»¹⁷¹.

Dipende da ogni singolo: *«Nei primi tre anni dell'infanzia tali forze agiscono senza alcuna azione da parte dell'essere umano. Più tardi nella vita, essi possono agire se l'uomo cerca in sé il Cristo immergendosi nel proprio intimo»¹⁷².*

La Via, la Verità e la Vita: *«Nella sua prima infanzia l'uomo impara come camminare partendo dallo spirito; significa che l'uomo si indica da sé la sua via nella vita terrestre a partire dallo spirito. Dallo spirito impara a parlare, a formare la verità – in altri termini: l'uomo sviluppa l'essenza della verità a partire dal suono durante i primi tre anni della sua vita. E la vita stessa, che l'uomo, in quanto essere dotato di io vive sulla Terra, riceve il suo organo vitale attraverso quello che si è formato nel corso dei primi tre anni dell'infanzia [...]. È quanto è fondamentale questa parola in cui l'Io del Cristo si esprime: «Io sono la Via, la Verità e la Vita!» Nello stesso modo in cui – senza che il bambino ne abbia coscienza – le forze spirituali superiori formano il suo organismo, perché divenga espressione corporea della via, della verità e della vita, così lo spirito dell'uomo, in quanto penetrato dal Cristo, diventa gradualmente il veicolo cosciente della via, della verità e della vita. Così egli fa di se stesso, durante lo sviluppo terrestre, quella forza che opera in lui dall'infanzia, quando non è ancora portatore cosciente»¹⁷³.*

Questo tema è ancora più chiaro in una conferenza sul *Vangelo* secondo S. Marco:

«L'uomo come è oggi, nel modo in cui si evolve in una incarnazione, tra nascita e morte, mostra due sequenze evolutive molto differenti tra di loro [...]. Si può vedere la prima sequenza nel periodo evolutivo che va dalla nascita fino al momento al quale arrivano i ricordi dell'uomo moderno attuale, nella sua vita individuale [...]. Poi inizia il periodo in cui il ricordo dell'io si svolge senza arresti [...]. Quanto accaduto prima viene accolto in certo qual modo inconsciamente dalla coscienza dell'io. Questo non si inserisce nel flusso che appartiene di fatto alla pienezza della vita dell'io cosciente. Dunque, ci sono alcuni anni prima della vita dell'io cosciente in cui l'ambiente agisce su di noi in modo del tutto diverso dagli anni successivi. La differenza è proprio radicale [...].

Nell'uomo normale di oggi queste due forme di coscienza sono separate e devono esserlo; perché altrimenti non potrebbero andare d'accordo. Neanche in Gesù Cristo sono andate d'accordo. Infatti dopo questi tre anni doveva inevitabilmente sopravvenire la morte, e precisamente nelle circostanze che si verificarono in Palestina. Non per caso si sono presentate così, ma per il vivere l'uno nell'altro di questi due fattori: del Figlio di Dio, che l'uomo è dalla sua nascita al momento dello sviluppo della coscienza dell'Io, e del Figlio dell'Uomo, che l'uomo è una volta ottenuta la coscienza dell'Io. I fatti che allora culminarono negli avvenimenti di Palestina furono il prodotto della convivenza del Figlio di Dio e del Figlio dell'Uomo»¹⁷⁴.

Abbiamo così una serie complessa di metamorfosi:

All'inizio ci sono donate delle forze formatrici nell'organizzazione umana che creano le capacità di tenersi diritti, di parlare e di pensare, ma che sono troppo potenti per agire nella sostanza fisica per più di tre anni.

Poi nasce gradualmente il sentimento di sé, fondato sulla memoria, un senso di identità individuale crescente nella misura in cui diventiamo più maturi, che però viene meno nel tempo, e che dev'essere rafforzato a partire dall'interiorità, un processo che è in relazione con la ricerca di capacità creative.

Più tardi nella vita, quando il vortice della giovinezza è passato, si può avere la scoperta, o almeno la presa di coscienza del fatto che, con l'aiuto di Dio, esiste la possibilità di attingere alla sorgente di una visione e una condotta ispirate e che se noi cominciamo, attraverso l'autoconoscenza a lavorare su noi stessi – ottenuta grazie allo studio e ad una vita interiore attiva e ritmica – la creatività diventa per noi accessibile.

Queste stesse forze che ci hanno formato una volta nell'infanzia e che sono troppo potenti per lavorare a lungo nel fisico senza distruggerlo, sono sempre presenti nel mondo eterico e sono accessibili a tutti quelli che trovano la via per questo regno del vivente.

Nel mondo della fantasia morale e nell'attività dell'Io liberato dal Corpo fisico e dai sensi, l'uomo può ritrovare i poteri meravigliosi della prima infanzia. Allora può rendere vere per se stesso queste parole enigmatiche: «Ritornate bambini!».

IX
LE SORGENTI DEL
RINNOVAMENTO SPIRITUALE:
NOTTE, METÀ DELL'INVERNO
E METÀ DELLA VITA

Il passato e il futuro fanno parte del tessuto della nostra esistenza terrestre. Quello che è stato e quello che sarà costituiscono una parte del presente della nostra vita quotidiana. Noi lavoriamo con le conseguenze del passato e attraverso i nostri atti prepariamo il futuro – coscientemente o no. La vita ha una portata molto più profonda di quello che ci può parere.

L'uomo è un essere del tempo. Il suo sviluppo si svolge secondo un piano di natura archetipica; comunque deve essere realizzato individualmente. Nella nostra epoca noi abbiamo la possibilità e il compito di partecipare allo sviluppo dell'Anima cosciente – una relazione sveglia dell'uomo con il suo ambiente sia fisico che spirituale.

Le facoltà superiori dell'essere umano, finora appena abbozzate, sono una promessa per il futuro. Esse sono, per così dire, come dei potenziali in seno agli esseri divini gerarchicamente al di sopra dell'uomo, che hanno già raggiunto questo livello: gli Angeli (il Sé spirituale, il corpo dell'anima trasformato), gli Arcangeli (lo Spirito vitale, il corpo vitale trasformato) e le Archai (l'Uomo-Spirito, il Corpo fisico spiritualizzato). Ma già ora queste facoltà del futuro dell'uomo sono in germe e cominciano a germogliare.

Una volta che questi corpi spirituali dell'essere umano saranno raggiunti, ci sarà possibile partecipare coscientemente al regno della Terza Gerarchia, sotto l'egida della Trinità: il Principio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Certamente questo non si realizzerà che in epoche molto lontane dalla nostra; ma imponenti facoltà degli iniziati ne sono un presagio nella vita terrestre di oggi. Questo futuro si lascia anche intravedere, proiettato in miniatura nella vita dell'uomo comune, benché questo sia incosciente. Portare alla coscienza quello che sarà possibile un giorno e che ora è già preparato dagli esseri spirituali che lo guidano, costituisce il compito dell'individuo che ricerca seriamente.

Facendo questo, egli scoprirà e accederà alle sorgenti del rinnovamento spirituale che vengono a lui dal futuro.

Queste sorgenti di rinnovamento spirituale sono legate alle facoltà future dell'essere umano – le tre facoltà superiori del suo essere – e possono essere sperimentate secondo tre modi distinti: il Sé spirituale durante la notte,

nel sonno, lo Spirito vitale nei giorni più scuri dell'anno, l'Uomo-Spirito nel punto centrale dell'esistenza umana terrestre. Questi avvenimenti benefici i cui effetti non sono che debolmente percepiti, scaturiscono dal tre meravigliosi incontri delle anime umane con gli Esseri dell'Universo – un tema che Rudolf Steiner sviluppa nel ciclo di conferenze *Metamorfosi cosmiche e umane*¹⁷⁵.

Notte: il nostro incontro con lo Spirito

Nella coscienza di veglia, l'uomo moderno è completamente separato dal mondo spirituale. Dalla mattina alla sera è travolto dai flutti di impressioni materiali – il mondo delle cose – che occupano i suoi pensieri e i suoi sentimenti e impegnano la sua volontà. Questa condizione era necessaria per la maturazione dell'Io. Ma in milioni di persone continuano a salire, da profondità incoscienti, la vaga nostalgia a un «senso» della vita, a un legame con «Dio», dei bisogni religiosi e morali, una volontà di servire gli altri. Da cosa derivano? Quale sorgente li alimenta?

La separazione dal mondo dello spirito, nel corso della vita terrestre, si opera solamente nelle ore in cui l'uomo è sveglio. Durante il sonno, quando è libero dai suoi involuppi corporei, il suo Io ritorna verso la sua vera casa, dove può accedere all'ispirazione, a un consolidamento spirituale. Questi pensieri della realtà invisibile, questi impulsi morali, queste aspirazioni ad una «religio» – ri-collegarsi con lo Spirito – emergono nella giornata a partire da questa esperienza notturna, anche se inconscia. «È solo perché noi preserviamo nella nostra memoria incosciente quello di cui abbiamo avuto esperienza nel sonno – benché non ne possiamo sapere niente nella nostra coscienza – che noi non ci abbandoniamo mai totalmente ad un modo di pensare materialistico. Se l'uomo non pensa solo materialisticamente, se ha certe rappresentazioni spirituali durante il giorno lo deve al fatto che agisce la sua memoria. Perché l'uomo, essendo ora un essere terrestre, entra in contatto con lo Spirito solo durante il sonno»¹⁷⁶.

Come visualizzare questo «incontro con lo spirito durante il sonno», di cui ci ricordiamo così poco? Rudolf Steiner parla di un incontro che ha luogo ogni notte, dell'Essere dell'Io con il suo ideale, il suo genio, la sua

stella, il suo angelo, il suo Sé Spirituale futuro o, in termini biblici, con lo Spirito Santo sotto le vesti di Angelo:

«Infatti noi esseri umani siamo, sotto un certo aspetto, già adesso predisposti di più – (benché attualmente solo sotto forma di una disposizione in germe) – nel mondo spirituale le disposizioni rappresentano qualcosa di più elevato che nel mondo fisico – che solo quest'uomo quadripartito: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed Io. Portiamo già in noi il germe del Sé spirituale come pure quello dello Spirito vitale e dell'Uomo-Spirito. Essi evolveranno a partire da noi nel futuro, ma ne portiamo in noi i germi. Non è da dire in modo astratto che li portiamo come germe in noi, ma che questo portare-in-noi riveste un significato ben concreto perché abbiamo degli incontri, veri incontri, con questi enti superiori del nostro essere. Se noi non incontrassimo di quando in quando il nostro Sé spirituale, noi, in quanto esseri umani, arriveremmo a sentire un certo estraniamento da tutto lo spirituale, difficile da sopportare per l'attuale sviluppo dell'uomo. Il nostro Io deve incontrare il Sé superiore, quel Sé spirituale che dobbiamo ancora sviluppare e che, sotto un certo aspetto, è della stessa natura delle gerarchie degli Angeli. Così si può dire nel linguaggio popolare, parlando da cristiano. Di tanto in tanto dobbiamo incontrare un essere della gerarchia degli Angeli, che ci sta particolarmente vicino, perché quest'essere, incontrandoci, effettua in noi spiritualmente quello che ci renderà capaci di accogliere un giorno il Sé spirituale [...]. Che in un'ottica cristiana noi situiamo questi esseri nella gerarchia degli Angeli o che parliamo più in senso antico, di quel che i popoli remoti intendevano parlando, del genio guida dell'essere umano è in fondo del tutto uguale. Sappiamo di vivere in un'epoca dove ben poche persone – però questi tempi stanno presto per cambiare – possono guardare il mondo spirituale, avere una percezione delle cose e degli esseri di questo mondo spirituale [...]. All'epoca in cui si parlava del genio dell'uomo, si aveva una percezione concreta, diretta di questo essere [...].

Questo genio non è nient'altro che il Sé spirituale in divenire, ma portato da un essere della gerarchia degli Angeli [...]. L'uomo veramente deve entrare di tanto in tanto in intimo legame con il suo Sé spirituale [...] l'uomo deve incontrare di quando in quando il suo Sé spirituale. E quando avviene questo? [...]. Questo avviene semplicemente all'incirca nel mezzo tra l'addormentarsi

e il risvegliarsi del sonno normale [...]. L'uomo della cultura moderna può [...] a metà di un lungo sonno, sperimentare quella che si può chiamare una intima unione con il suo Sé spirituale, vale a dire con le qualità spirituali a partire dalle quali il Sé spirituale sarà elaborato, un incontro con il suo Genio. Così, questo incontro con il proprio Genio ha luogo ogni notte, detto cum grano salis, durante ogni notte, durante ogni periodo di sonno. E questo è importante per l'uomo. Tutti i sentimenti soddisfacenti che riempiono l'anima, per il fatto di sentirsi legati al mondo spirituale provengono dalla risonanza di questo incontro con il proprio Genio durante il sonno. Il sentimento del nostro rapporto con il mondo spirituale così come lo possiamo provare durante il periodo di veglia, è una conseguenza di questo incontro con il nostro Genio. Questo è il primo incontro con il mondo superiore, di cui — bisogna ben dire — la maggior parte della gente non è cosciente, benché lo diventerà sempre di più in proporzione a quanto prenderà coscienza delle sue ripercussioni, affinando nei sentimenti la propria vita di coscienza, assorbendo le idee e le rappresentazioni della Scienza dello Spirito, affinché l'anima non sia troppo grossolana per poter osservare accuratamente queste ripercussioni. In effetti, tutto dipende dal fatto che l'anima sia sufficientemente affinata, sufficientemente sensibile nella sua vita interiore, per osservare queste ripercussioni. Spesso questo incontro con il Genio arriva alla coscienza di ogni uomo sotto una forma o un'altra. Ma, ai nostri giorni, l'ambiente materialista, l'essere colmi di pensieri provenienti dalla concezione materialistica, la vita impregnata di opinioni materialiste, impedisce che l'anima presti attenzione a quello che viene stabilito attraverso l'incontro con il Genio. Nella misura in cui la gente riempirà il suo Spirito di concetti più spirituali di quelli proposti dal materialismo, la percezione di questo incontro di ogni notte con il Genio diventerà sempre più evidente per gli uomini [...]. Purtroppo è difficile per molti al giorno d'oggi, nella nostra vita materialista moderna [...] molto difficile, percepire quello che potrei chiamare: la sacralità del sonno. È un curioso fenomeno della civilizzazione, se si sperimenta il fatto che l'intelligenza che prevale oggi nell'umanità manchi interamente di qualsiasi rispetto per il carattere sacro del sonno [...]. Si rifletta solamente a riguardo del numero di persone che passano le ore della sera volte esclusivamente verso preoccupazioni materiali e si consegnano al sonno senza

sviluppare un sentimento [...] che il sonno ci unisce ai mondi spirituali, che il sonno ci manda nel mondo spirituale»¹⁷⁷.

A partire da questo incontro di ogni notte concernente in modo specifico il futuro, e non il presente o il passato, noi ci orientiamo verso il futuro; possiamo sentire un continuo accordarsi con il nostro destino e i compiti della nostra vita. Di nuovo la nostra via si allinea in accordo con la nostra stella.

Uno dei più bei regali che genitori o maestri possono fare ai bambini è di risvegliare in loro la coscienza dei legami con l'Angelo custode, che li accoglierà durante il loro sonno per proteggerli, per guidarli e per aiutarli a progredire. Per quelli che sono sul Cammino, il ricordo delle esperienze della notte è una fonte viva di intuizioni morali. La libertà, in quanto agire partendo dallo spirito, è un dono del Sé Superiore. Coltivare coscientemente il carattere sacro del sonno come sorgente di guida spirituale e di rinnovamento è una necessità di tutti gli individui che cercano. «Dormire su una decisione» è veramente una massima ben radicata nella realtà.

Metà dell'inverno: il mondo del Figlio

Il ritmo del giorno e della notte, provocato dalla rotazione della Terra, crea la relazione con la guida attraverso il nostro Angelo, il portatore del nostro vero sé. Il ritmo dell'anno, causato dalla rotazione della Terra attorno al Sole, giunge fino nei reami eterici degli Arcangeli, attraverso i quali le forze di vita vengono rinnovate. In questo noi tocchiamo l'antico Mistero delle feste dell'anno.

Noi viviamo il ciclo dei cambiamenti delle stagioni. La natura ci regge durante l'estate; l'autunno ci porta un risveglio interiore dell'animo, che si intensifica in inverno. La morte esteriore della natura rende possibile la nascita della vita interiore, delle forze creative interiori: un'esperienza di Natale. Poi, con lo sbocciare della vita in primavera, Pasqua, simbolo di resurrezione, dovrà condurre ad un rafforzamento delle forze spirituali nell'uomo terrestre. Così si svolge la favola cosmica. Come interpretarla?

Nei gruppi antroposofici esiste una aspirazione a celebrare le feste dell'anno con sforzi che vanno al di là delle tradizioni e del folklore e a

cercare di penetrarne l'essenza con l'aiuto della conoscenza e dell'esperienza vissuta. Il *Calendario dell'Anima* di Rudolf Steiner¹⁷⁸ può costituire un aiuto per percepire i sottili cambiamenti dell'anima, le loro relazioni con i ritmi sempre cangianti della Terra e del Cosmo. Certamente la semplice lettura o la recitazione dei 52 enigmatici versetti – formulati in un linguaggio quasi hegeliano, libero da tutti i termini antroposofici – sarà insufficiente per penetrarne i segreti. Un esempio: la menzione, sette volte da maggio ad agosto, della parola «presagire» o «presagio» e la menzione, sette volte da dicembre a marzo, della parola «cuore». Perché queste parole acquistino forza, si deve sapere e riconoscere che gli Angeli ispirano i nostri sforzi per metà dell'anno con saggezza, mentre, attraverso le intuizioni del cuore eterico si riversano le forze che risvegliano l'amore. Una cosa è osservare le metamorfosi della vita dell'anima nel corso dell'anno; un'altra comprendere chi e che cosa parla.

Una tale conoscenza ci può gradualmente permettere di percepire la partecipazione degli esseri spirituali al tessuto eterico della Terra e del Cosmo e finalmente, la presa di coscienza rispettosa, «che al corso dell'anno con i suoi segreti appartiene l'Essere del Cristo, che è passato attraverso il Mistero del Golgota»¹⁷⁹.

Dunque questo costituisce la storia del secondo incontro dell'anima umana con gli Esseri del Cosmo nel corso dell'anno; avviene nel corso dell'anno e si esprime nelle feste cristiane con il loro significato cosmico di mediare fra Cielo e Terra:

«Così il sentimento particolare che noi associamo al Mistero di Natale e alla celebrazione del Natale non è in alcun caso arbitrario, ma è collegato alla determinazione della festa del Natale [...]. In questo momento dell'inverno, l'uomo, come pure la totalità della Terra, è dedito allo Spirito. Allora egli attraversa, possiamo dire, una regione dove lo Spirito è vicino a lui. La conseguenza è che, attorno al periodo di Natale e fino a Capodanno, l'uomo vive un incontro del suo corpo astrale con lo Spirito vitale, come prima ha attraversato l'incontro dell'Io con il Sé spirituale. E su questo incontro con lo Spirito vitale è basato il fatto di essere vicini a Gesù Cristo. Perché Cristo si rivela attraverso un essere del regno degli Arcangeli [...]. In modo profondo –

e non dovrebbe essere ottenebrato a causa di una cultura materialistica – il tempo del Natale è legato a processi che avvengono nella Terra, perché l'uomo partecipa ai cambiamenti della Terra a Natale [...]. Come è vero che siamo legati alle condizioni della Terra, come ho descritto, così pure siamo legati alle condizioni del Cielo, ai grandi processi cosmici-spirituali. Perché il periodo di Pasqua è quel periodo nel concreto corso dell'anno dove tutto ciò che è stato indotto in noi dall'incontro con il Cristo a Natale si unisce di nuovo giustamente al nostro stato di uomo fisico terrestre.

E il grande mistero, il mistero del Venerdì Santo, che richiama alla mente il Mistero del Golgota, ha, oltre a tanto altro, anche il significato che il Cristo – che, in un certo qual modo cammina accanto a noi – si avvicina, nel tempo che ho descritto, ancora di più. Si può anche dire, parlando in modo approssimativo, che egli sparisce in noi stessi, che ci penetra, allo scopo di dimorare in noi durante il periodo che segue il Mistero del Golgota, nel periodo estivo che segue, nel quale in antichi Misteri gli uomini a San Giovanni volevano unirsi al macrocosmo in modo diverso da come è richiesto dopo il Mistero del Golgota [...]; incontrare il mondo spirituale, in cui vivono gli esseri spirituali appartenenti alla gerarchia degli Arcangeli, in cui l'uomo abiterà un giorno con le parti più profonde del suo essere, quando durante il periodo di Venere sarà sviluppato il suo Spirito vitale; quel mondo nel quale nei tempi antichi si doveva pensare il Cristo, il Figlio, come il principio che guida e dirige. Così si può chiamare questo incontro, che l'uomo vive nel corso dell'anno, su qualsiasi punto della Terra dov'è il periodo natalizio-invernale, l'incontro con il Figlio. Così, durante l'anno, l'uomo compie veramente un ritmo comparabile a quello dell'anno, nel corso del quale si incontra e si unisce con il mondo del l'«figlio»¹⁸⁰.

Metà della vita: il Dio creatore

Tra la giovinezza e la maturità si presenta un incrocio. Tutte le circostanze terrestri che ci hanno condotto all'esistenza si ritirano poco per volta e ci lasciano come scultori della nostra vita, per quanto possibile. Se si considera questo momento di passaggio da un punto di vista spirituale, ha luogo un incontro con noi stessi in quanto Uomo-Spirito nato da un'Archai,

all'ombra del potere del Creatore. Rudolf Steiner lo chiama l'incontro con il Principio del Padre.

Questo avvenimento riveste un grande significato per noi e per quello che sta davanti a noi, sia in questa vita che nella seguente. «Per un certo periodo della nostra vita terrestre fisica veniamo preparati attraverso l'educazione, e spesso, a ragione, in modo incosciente, ma preparati e sentiamo poi – per la maggior parte delle persone tra 28 e 42 anni incoscientemente, ma di pieno valore nelle profondità intime dell'anima – l'incontro con il Principio del Padre. Le ripercussioni di questo incontro possono in seguito prolungarsi nel corso ulteriore della vita se noi sviluppiamo delle percezioni sufficientemente affinate per prestare attenzione a quello che opera nella nostra vita, provenendo da noi stessi in quanto conseguenza del nostro incontro con il Principio del Padre»¹⁸¹.

È anche possibile precisare con maggior esattezza in quale momento questo incontro ha luogo: «Durante i primi sette anni circa della sua vita, l'essere umano costruisce specialmente il suo Corpo fisico, poi, nel successivo periodo di sette anni, il suo Corpo eterico, nei seguenti sette anni il suo Corpo astrale, nei seguenti sette anni la sua Anima senziente e poi, tra 28 e 35 anni, la sua Anima razionale e di sentimento. Ed è durante questo periodo che ha luogo l'incontro con il Principio del Padre. Non è che questo si prolunghi per tutti questi anni, ma si produce ad un dato momento nel corso di questi anni, cosicché si può ben dire che l'uomo è preparato quando raggiunge l'età di 28, 29 o 30 anni. È allora che, per la maggior parte degli uomini, sopraggiunge questo incontro, nelle profondità della nostra anima»¹⁸².

Questo terzo incontro che accade una sola volta in una incarnazione, è molto più difficile da indicare degli altri due (quello della notte e quello di metà inverno) perché è profondamente nascosto. Tuttavia se osserviamo con cura, possiamo vedere emergere dei sottili cambiamenti, importanti per il prosieguo della vita. Nelle biografie rileviamo spesso che in questi anni – in contrasto con l'idealismo della giovinezza – si affacciano determinazione e fervore per un vero compito della nostra vita. La chiave, naturalmente, è una motivazione che ha la sua sorgente nell'interiorità, che

prima era largamente determinata dalle circostanze: la famiglia, l'educazione, le persone incontrate, l'ambiente. Essenzialmente, si può dire che in questo tempo è nata la libertà, l'attività della volontà che si nutre dallo spirito.

La seconda metà della vita si svolge così sotto l'influenza di questo incontro: l'uomo trova se stesso, la sua propria vocazione, e conquista una risolutezza interiore nel quadro delle condizioni di vita. Negli individui più forti questo si presenta chiaramente. Quelli per cui il destino comporta una missione particolare lo sentono come un accrescimento di forze. L'Uomo-Spirito, benché sarà sviluppato nel lontano futuro, forma l'elemento superiore di volontà come azione delle Archai, e nella nostra epoca, sotto l'influenza di questo incontro, si manifesta nella determinazione a «adempiere un certo compito della vita.

Dopo la morte, durante lo sguardo retrospettivo sulla vita, questo incontro viene così percepito: «Forte e vigoroso, come l'uomo in realtà dovrebbe essere, può sperimentare questo cammino a ritroso – che, come sappiamo, vale conta? un terzo del tempo che passiamo tra nascita e morte – se continuamente contempla: Qui, in questo preciso luogo hai incontrato quell'Essere, che l'uomo non può che immaginare appena e non ne parla che balbettando, quando parla del Padre dell'Ordine Cosmico. È una rappresentazione importante che l'uomo, dopo aver varcato la Soglia della morte, dovrà sempre avere presente a fianco della rappresentazione della sua morte»¹⁸³.

Nel caso di una morte prematura, per malattia o causa esteriore – milioni di persone erano morte durante la guerra mentre venivano tenute queste conferenze – l'incontro si produce al momento della morte. Nella morte per suicidio questo viene impedito: il suicida non può fare questo incontro.

«Certe persone muoiono prima di raggiungere la metà della vita, il momento in cui normalmente si dovrebbe verificare l'incontro con il Principio del Padre [...]. Se a causa di questa morte prematura l'incontro con il Principio del Padre non si può verificare nelle profondità incoscienti dell'anima, esso avrà allora luogo comunque al momento della morte [...].

Riflettete su quanto la vita può essere infinitamente più profonda quando si aggiungono alla conoscenza generale del karma dei dettagli come questo fatto

che quando la vita di un uomo si interrompe nella giovinezza, l'incontro con il Principio del Padre ha luogo al momento della morte. Questo significa che il karma particolare di quella persona ha reso necessaria una morte prematura affinché avesse luogo un incontro anormale con il Principio del Padre.

Cosa succede di fatto se ha luogo un incontro anormale con il Principio del Padre? La persona è distrutta a partire dal di fuori; il suo essere fisico è minato dal di fuori. Questo è anche il caso in una malattia. Allora la scena dove ha luogo l'incontro con il Principio del Padre è ancora nel mondo fisico terrestre. Per il fatto che il mondo terrestre esteriore ha distrutto l'uomo, si manifesta al luogo della distruzione stessa, l'incontro con il Principio del Padre, dopo certamente sempre visibile nella retrospettiva. Per contro questo permette che, durante tutta la durata della sua vita dopo la morte, l'uomo custodisca fermamente il pensiero a quel luogo, vuol dire alla terra, discendendo dalle altezze celesti, dove l'incontro con il Principio del Padre ha avuto luogo. Questo ricordo conduce l'uomo ad agire molto nel mondo fisico terrestre a partire dal mondo spirituale [...]. Gli esseri che oggi passano in modo prematuro la Soglia della morte dovranno diventare aiutanti particolarissimi per l'evoluzione futura dell'umanità che necessiterà veramente di forze intense per liberarsi dal materialismo. Ma tutto questo deve essere portato alla nostra coscienza; tutto questo non deve svolgersi nell'incoscienza o nel subcosciente. Ed è per questo importante che delle anime qui in basso si rendono ricettive a questo — l'ho già accennato una volta — altrimenti le forze che si sviluppano partendo dal mondo spirituale prenderanno altre direzioni.

Affinché queste forze, che sono predestinate, diventino feconde per la Terra è necessario che ci siano sulla Terra delle anime impregnate della conoscenza del mondo spirituale. E devono essere sempre di più le anime che si compenetrano con la conoscenza del mondo spirituale. Poniamoci dunque il compito di rendere fecondo, e dev'essere detto una volta in parole chiare, il contenuto della Scienza dello Spirito»¹⁸⁴.

In seguito a questo incontro l'uomo diventa capace di imprimere le esperienze della sua vita presente così profondamente nel suo essere che queste possono ancora agire dentro la successiva incarnazione:

«Questo incontro con il Principio del Padre ha una grande importanza per

la seguente ragione — e voi sapete, perché l'ho spiegato, che esso deve anche avere luogo per le persone che muoiono prima dell'età di trent'anni; solamente se si vivono i 30 anni ha luogo nel corso della vita, altrimenti avviene con la morte prematura prima — perché attraverso questo incontro l'essere umano diventa capace di impregnare gli avvenimenti della sua vita presente in modo tale che possano avere una azione sulla sua prossima incarnazione. Si può dunque dire che l'incontro con il Principio del Padre ha qualcosa a che vedere con la vita terrestre della prossima incarnazione, mentre il nostro incontro con il Principio dello Spirito irradia su tutta la vita futura, compresa la vita che si svolge tra la morte e una nuova nascita»¹⁸⁵.

Tutti e tre gli incontri hanno a che fare con il futuro, con le incarnazioni a venire, l'incontro con l'Uomo-Spirito, sotto l'aura del Principio del Padre, stabilisce le basi degli aspetti *terrestri* reali della prossima incarnazione.

Un altro aspetto importante di questa conferenza riguarda la pedagogia: l'educazione dovrebbe agire in modo da «permettere un incontro assai profondo dell'uomo con il Principio del Padre. Si può arrivare a questo, se nel periodo dell'educazione l'uomo viene stimolato a risvegliare la sensibilità dei bambini di fronte allo splendore del mondo, della grandezza del mondo, degli avvenimenti che vi si svolgono. Priviamo un giovane di molto, quando non riusciamo a trasmettergli che abbiamo la più fervida venerazione e deferenza per tutto quello che si manifesta di bellezza e grandezza nel mondo. E se facciamo percepire all'uomo in crescita la stretta relazione di sentimento che esiste tra il cuore umano e la bellezza e la grandezza del mondo, lo prepariamo ad un giusto incontro con il Principio del Padre. Perché questo incontro con il Principio del Padre significa molto per la vita che si svolge tra la morte e una nuova nascita»¹⁸⁶.

Da tutto questo vediamo che oltre ai numerosi ritmi che intervengono nella nostra vita ce ne è *uno* grande: è quell'*unico* respiro che abbraccia tutta la nostra vita. Nell'inspirazione la nostra esistenza ci è inizialmente donata; nell'espiazione seguono occasioni di realizzare mete e creare da se stessi, al fine di poter diventare co-creatori con gli dèi. E vediamo che i frutti dei nostri sforzi possono anche determinare gli aspetti fisici della nostra prossima incarnazione.

Tali riflessioni possono chiarire casi di profonda devozione e di perseveranza tenace che dura anni, e pure della volontà di riconquistare o di mantenere la salute. Le cose fondamentali della vita dipendono da noi stessi.

E possiamo ricordarci che gli antichi Misteri cosmici, che hanno creato e formato le grandi culture del passato e le loro tradizioni, oggi si spengono e i nuovi Misteri stanno nascendo: i Misteri dell'Uomo-Spirito.



Per riassumere brevemente: le Archai, gli Arcangeli e gli Angeli – passati al gradino dell'uomo all'epoca dell'antico Saturno, dell'antico Sole e dell'antica Luna, sotto la direzione del *Logos*, ovvero dei suoi tre aspetti come Padre, Figlio e Spirito Santo – oggi sono i portatori e le guide dei tre aspetti superiori dell'uomo: dell'Uomo-Spirito, dello Spirito vitale e del Sé spirituale. Durante il breve periodo dell'incarnazione sulla Terra, la vita umana è mantenuta dai ritmi del giorno, dell'anno e del ciclo della vita, in seno alla Terza Gerarchia; essi preparano in questo modo il tempo in cui l'umanità potrà diventare, come una sua propria gerarchia, parte delle schiere celesti.

Il sentimento per il carattere sacro del sonno, l'esperienza della vita spirituale contenuta nelle stagioni e un apprezzamento delle meravigliose forze della natura – queste sono le chiavi verso il Regno dei Cieli.

X
«LA CARTA DELLA VITA»

La biografia sotto forma di immagine

La conclusione pratica di questo libro si trova nella Carta che accompagna il volume. Il diagramma rappresenta il corso archetipico della vita umana. È la «Carta della Vita», che vale allo stesso modo per tutti gli esseri umani. Quando il diagramma viene riportato nell'itinerario di vita individuale, si ha l'immagine di quella particolare biografia. *Ogni destino umano è in realtà come qualcosa di scritto su un foglio di carta. Si immagini che possa esistere una persona che stia a guardare cosa è stampato su un foglio e si dica: «Qui ci sono delle lettere, K-E-I ecc»; non comprende altro, non è in grado di comporre parole con queste lettere*¹⁸⁷.

Questo capitolo costituisce una guida per utilizzare la Carta della Vita, per imparare a «leggere» la propria biografia. Molti anni dopo la prima presentazione della Carta della Vita, questo testo ne costituisce un commento ampliato. La Carta della Vita è una rappresentazione grafica dell'archetipo vivente che dà forma alla biografia di ciascun essere umano. Le sue basi sono nel libro *L'educazione del bambino alla luce della Scienza dello Spirito*¹⁸⁸ di Rudolf Steiner e la conferenza tenuta nel 1924 a Torquay, in Inghilterra¹⁸⁹.

In pratica la Carta è molto facile da utilizzare. Essa include il corso completo della vita in una prospettiva elaborata a partire dal punto di vista della Scienza dello Spirito. Il fatto che la Carta sia presentata sotto forma di immagine stimola il pensare non astratto, immaginativo e può così contribuire a riconoscere dettagli biografici significativi che generalmente non si notano nell'approccio analitico astratto degli studi biografici. Appesa al muro, può essere l'oggetto di un colpo d'occhio quotidiano per rinfrescare la propria coscienza dello *scopo*, dell'*origine* e del *presente* del viaggio della vita. Il contemplarla rivelerà dei legami sottili tra gli avvenimenti della vita che, altrimenti, sarebbero rimasti nascosti.

Lavorare con la Carta della Vita può essere un utile esercizio per sviluppare un pensare contemplativo, che trascende il pensare ordinario legato al tempo.

La Carta della Vita: di giorno

Struttura: nel Capitolo I, la biografia era rappresentata sotto forma di una curva: gli anni di incarnazione come curva discendente e gli anni di escarnazione come una ascesa. Questa curva comprende, nella Carta della Vita, i 63 anni in cui si dispiegano le influenze delle sette sfere planetarie e le leggi del *karma*. Qualche volta ci si riferisce a questa forma chiamandola «catino cosmico» – una metafora che rappresenta l'essere umano immerso e poi uscito dalle acque della vita. Gli «anni di grazia» dopo i 63 anni sono posti tra la metà discendente e quella ascendente. Così posti, lasciano apparire più chiari i compiti e le sfide dell'ultimo periodo di vita.

La «larghezza» del cammino della vita è divisa in quattro fasce, una per ogni livello della quadruplici organizzazione dell'uomo: il fisico, l'eterico/vitale, l'astrale/animico e l'Io. La biografia può essere inscritta a partire da queste quattro prospettive in modo tale che ciascuno dei quattro aspetti può essere abbracciato con lo sguardo, da una parte verticalmente e dall'altra orizzontalmente, collegato con gli altri sulla linea dello stesso anno. Le colonne sono raggruppate in periodi di sette anni, che sono a loro volta raggruppati in periodi di 21 anni, dove ogni settennio è suddiviso in tre periodi di 2 anni e 1/3. Le sfere planetarie che influenzano ognuno dei periodi di sette anni sono indicate con i simboli più grandi, dove l'influenza del Sole si estende su tre settenni. I simboli planetari più piccoli sono legati ai periodi corrispondenti ai cicli dell'evoluzione delle Terra e delle epoche storico-culturali descritte dalla Scienza dello Spirito. Le svolte causate dai nodi lunari, ogni 18 anni e 7 mesi, sono indicate dal simbolo ♌.

I *colori*: le divisioni degli anni sono colorate secondo la successione dei colori dell'arcobaleno. I colori indicano la gradazione qualitativa degli anni susseguenti e mostrano la relazione qualitativamente simile tra anni di differenti cicli. Lo sfondo è di colore fior di pesco, immagine per il cosmico-eterico nel quale è adagiato il nostro cammino terreno.

Parole e simboli: le diverse prospettive e i differenti livelli di significato che possono essere letti sulla Carta della Vita sono caratterizzati con parole

e simboli inseriti di volta in volta. Ci sono nove nascite dei costituenti dell'Uomo: le prime sei, fino a 35 anni sono nominate come nascite naturali; da 42 anni in poi tutti gli ulteriori arti costitutivi vengono sviluppati solamente attraverso l'autoeducazione; le loro nascite si svolgono sotto la guida della Prima Gerarchia tramite Angeli, Arcangeli e Archai.

Durante l'infanzia l'uomo vive l'«Età dell'imitazione» riflettendo il suo ambiente nelle sue azioni. Più tardi arriva l'«Età dell'identificazione», quando egli stesso richiede limitazioni attraverso l'autorità, entro le quali può trovare le basi della sua propria identità. Ora viene l'«Età dell'indipendenza», quando i concetti e le idee assimilati strutturano la sua vita interiore ed egli comincia a pensare autonomamente. Di seguito, durante l'«Età dell'avventura», egli scopre e conquista il mondo attraverso esperienze esteriori e interiori. Nella seguente «Età dell'elaborazione delle esperienze» quando, al punto più basso dell'incarnazione, egli vive la «Crisi di mezza età», dove si rinnova completamente, cosicché il suo vero essere viene condotto alla luce – «Io penso me»: l'uomo scopre se stesso nel mondo. Poi viene l'«Età cupa della solitudine» dove egli esplora le dimensioni del suo proprio Sé neonato e cerca occasioni per agire e per assumere la sua parte di responsabilità nel mondo: «Io voglio agire!». Allora, a 42 anni, comincia l'«Età dell'impegno per la comunità».

I tre grandi ideali che costituiscono, o dovrebbero costituire, la base dell'educazione umana – Verità, Bellezza e Bontà – guidano lo sviluppo nell'ambito fisico e animico. Durante lo sviluppo del Corpo fisico, eterico e del corpo senziente, questi ideali agiscono dall'esterno; noi siamo i beneficiari. Durante gli anni di risveglio dello spirito, essi ispirano l'uomo a dare e realizzare questi ideali per il bene degli altri. Venerazione, gioia e principi morali sono le forze che rinvigoriscono. A partire da queste, l'anima si esprime nelle parole fra virgolette.

Gli anni dell'«anima che muore e diventa» sono posti tra le polarità degli ideali ricevuti e realizzati. Questi sono gli «anni di crisi» dove per necessità interiore viene rivissuto nelle profondità dell'anima l'*imitatio* dell'«Archetipo dell'Uomo», della sua morte e la sua resurrezione, un evento del quale la coscienza percepisce solo un debole riflesso. La possibilità dell'ascensione

nasce solo attraverso questa «Esperienza dell'Io». È solo a queste condizioni che la biografia può assumere le sue dimensioni umane.

Le «Parole delle Colonne» parlano dell'entrata dell'uomo nell'esistenza *naturale*: L'ESSERE (DAS ES), DALL'ESSERE (AN ES), NELL'ESSERE (IN ES), percepite come giunte dall'esterno; del divenire un Io nella «prova del fuoco» degli anni del Sole – IO – e del suo sviluppo ad un essere spirituale individuale: DALL'IO, DA ME, IO NELL'ESSERE percepite dall'interiorità.

Queste tre tappe si svolgono sotto l'egida della Trinità – *Ex Deo nascimur, in Christo Morimur, per Spiritum Sanctum reviviscimus* (questa è una meditazione centrale roscruciana).

Infine, i simboli delle sfere planetarie e quelli dell'evoluzione planetaria collegano la biografia dell'uomo con quella della Terra – in essi vediamo le dimensioni microcosmiche e macrocosmiche della vita umana. I simboli più grandi rappresentano le sfere planetarie, nel senso in cui sono stati trattati in questo libro; i simboli più piccoli rappresentano l'evoluzione planetaria della Terra così come è descritta ne *La Scienza occulta* di Rudolf Steiner. Il loro posto all'interno dei simboli più grandi collega le tappe della biografia dell'uomo – (colonna di sinistra) – all'evoluzione della Terra – (colonna di destra):

Luna	☾	antico Saturno	♄
Mercurio	☿	antico Sole	☼
Venere	♀	antica Luna	☾
SOLE	☼	TERRA	⊕
Marte	♂	futuro Giove	♃
Giove	♃	futura Venere	♀
Saturno	♄	futuro Vulcano	♌

Motivo e variazioni: concetti, coordinate e segnalazioni della Carta della Vita aiutano a sviluppare un senso per i rapporti spazio-tempo nell'ambito della biografia, un po' come su una «carta geografica di vita»: «Dove ero a vent'anni? Chi ho incontrato fra 30 e 40? Cosa mi è capitato attorno alla quarantina? Perché ho avuto l'incidente a 21 anni?». Possiamo porci queste

domande in maniera retrospettiva e diventare coscienti delle molte influenze che agiscono, inconsapevolmente, in noi a partire dal passato; possiamo riconoscere quelle tendenze che ci limitavano invece di sostenerci; o possiamo comprendere che quegli anni che consideriamo come perduti, quei progetti che non si sono mai realizzati, hanno portato dei cambiamenti duraturi nella nostra anima. Per apprendere qualcosa sugli anni a venire possiamo domandare a quelli che sono più avanti di noi sul cammino e possiamo dedurre qualcosa dalla qualità di questi anni da quello che osserviamo su di loro. Possiamo inscrivere nella Carta anche le biografie di amici o di parenti o il corso della vita di personalità storiche, tenendo più conto della loro età piuttosto che delle date storiche. Queste ultime sono particolarmente rivelatrici a causa dell'intensità e della densità delle loro vite. Esse sono più vicine all'archetipo, cosicché il motivo della vita appare in una configurazione più chiara. In questo senso la biografia di Rudolf Steiner è particolarmente chiarificatrice.



Quando studiamo la biografia con l'aiuto della Carta della Vita, utilizziamo generalmente la coscienza di veglia abituale. Lavorare con questo strumento aumenta la coscienza e rinforza la facoltà interiore di creare immagini come quella che è alla base della *forza di immaginazione* dell'iniziato, la sola capace di penetrare al di là della Soglia della morte. In questo regno al di là della Soglia, la nostra biografia si stende nel panorama del «Quadro della Vita». Nel quarto capitolo sono state descritte quattro vie per attraversare la Soglia e sperimentare il quadro della vita. Una quinta possibilità si produce in modo naturale durante il sonno notturno.

Il quadro della vita: di notte

Nel capitolo precedente è stato menzionato l'incontro notturno con il Genio, il Sé spirituale. Per questo incontro regolare, l'Essere-Io sale attraverso quello che è descritto spesso come «un tunnel». Là è attorniato

dal contenuto in immagini della sua vita fino al presente: il «Quadro della Vita»¹⁹⁰. (Ricordiamo ancora i racconti dell'esperienza del tunnel e del «Quadro della Vita» da parte di quelli che hanno vissuto esperienze di morte imminente). Alcuni tra i più notevoli possono essere cercati nel libro di Raymond Moody *La vita oltre la vita*¹⁹¹ e *La luce oltre la vita*¹⁹² o nel rapporto autobiografico *Ritorno dall'aldilà* di Georges Ritchie¹⁹³.

Sui muri di questo tunnel, ogni notte, sulla strada verso questo incontro notturno, noi disegniamo quello che appartiene alla giornata passata, completando gradualmente questo grande «*Quadro della Vita*»; *gli ultimi tratti li mettiamo al nostro ultimissimo passaggio all'ora della morte*.

Da un punto di vista pittorico: su questo affresco della dimensione della nostra vita, guidati dallo sguardo del nostro «Genio», noi rivediamo l'insieme della composizione, i nostri scopi giornalieri, che possiamo aver perso di vista a causa di una eccessiva implicazione nei dettagli della giornata. Poi noi facciamo lo schizzo del giorno seguente, ricercando le forme e i colori che potranno compensare le porzioni che non possiamo più cambiare perché sono già state fissate sul dipinto del destino. Ogni mattina noi entriamo nella giornata, impazienti di realizzare quello che abbiamo appena schizzato sui muri del tunnel durante la nostra discesa; ci svegliamo con una nuova visione nel cuore. Così i nostri compiti karmici quotidiani sono da noi voluti.

Da questi incontri che facciamo ogni notte con il nostro Sé superiore, noi riceviamo l'ispirazione, il conforto e l'incoraggiamento per i nostri compiti. Il sentimento del carattere sacro del sonno lo testimonia, se si è sensibili per tali sensazioni. Certe raffigurazioni dell'epoca medioevale, particolarmente del genere de *La Madonna con il Bambino*, rappresentano questo incontro notturno. L'icona era sospesa sul letto, come si fa ancora in Russia o nell'Europa dell'Est, per benedire il sonno. Così «l'Anima-bambino» è confortata e riceve nuove forze dal seno della sua «Madonna-Sé spirituale».

Visto con l'occhio spirituale, durante la notte, noi sperimentiamo il contenuto della vita come un dipinto; percepiamo l'insieme in un sol colpo, essendo inesistente l'elemento del tempo. Questo contrasta con la

percezione durante il giorno che, in generale, sperimentiamo come uno spiegamento nel tempo, come la musica. Sentiamo solo il presente, il passato è memoria, il futuro potenzialità. Portare alla coscienza quello che viviamo nella notte richiede nuove facoltà che permettano di «vedere» i processi del tempo.

Si racconta che quando è stato chiesto ad Arturo Toscanini come poteva dirigere a memoria una lunga sinfonia di Beethoven, rispose che ne sentiva tutto lo svolgimento in una volta – il tempo compresso, diventa visibile. Il suo «Genio» vedeva la sinfonia *in immagine*. Abbracciare con lo sguardo il corso della vita nella Carta della Vita è un esercizio nella pratica dell'*immaginazione*.

Quando la Carta della Vita è considerata come una proiezione su carta del quadro vivente percepito la notte, quando è utilizzata regolarmente, nasce una familiarità con l'esperienza del tunnel, con i quadri visibili sulle pareti. Più diventiamo familiari con il proprio quadro di vita, «la cronaca dell'Akasha» percepita ogni notte, più conoscenza di noi stessi possiamo raggiungere.



La Carta della Vita richiede due livelli di attività; in primo luogo il livello più esteriore: registrare la biografia individuale e occuparsi delle relazioni dinamiche e i motivi come si mostrano da diverse prospettive. Come effettuare questo sarà descritto nel capitolo seguente. Allora può, sulla base dei lavori preliminari, iniziare il lavoro contemplativo e meditativo della biografia. In questo è di grande aiuto familiarizzarsi con i rispettivi testi della Scienza dello Spirito, ai quali questo libro vuole aprire nuovi accessi.

L'iscrizione del corso della vita

La prima tappa comincia con l'integrazione dei dati biografici sulla Carta della Vita. Si possono inizialmente scrivere i dati a matita perché spesso solamente più tardi la persona diventa cosciente degli elementi significativi; in un processo continuo si possono rimpiazzare le note precedenti. All'inizio, si può prendere appunti su fogli, che possono contenere più informazioni di quanto possibile nello spazio disponibile sulla Carta, selezionando più avanti gli elementi più rilevanti. L'importanza di certi fatti è immediatamente chiara, come incidenti, malattie, incontri con tratti karmici, come descritto nel Capitolo VI, o che hanno avuto una influenza immediata su di noi. Per altri avvenimenti si rivela il loro ruolo decisivo nella nostra vita quando arriva la presa di coscienza: «Ah, adesso vedo cosa significava quello!» o «Tutto cominciava là!».

Per quello che riguarda i bambini è utile che i genitori riempiano il lato sinistro della Carta della Vita, perché essi possano utilizzare queste informazioni più tardi. La Carta può essere un accompagnatore significativo quando i giovani iniziano a «conquistare il mondo». Può essere di aiuto per pilotare la barca attraverso le tempeste della vita e per dar loro speranza e coraggio, attraverso un presentimento delle rive verso cui tendere. Negli anni maturi, quando si guardano retrospettivamente le prime tappe della propria vita, è utile avere delle note precise sui differenti settenni, informazioni che altrimenti sarebbero perse nei recessi di una memoria sulla quale non si può più contare.

Nella parte iniziale della Carta della Vita si inseriscono i dati personali: nome, luogo e data di nascita, e anche circostanze particolari della nascita, per esempio nascita semplice, taglio cesareo, parto improvviso. Il modo *come* si entra nella vita può, ma non deve, dare già presto indicazioni sulla segnatura di una vita.

Il grande campo della forma di una U della Carta della Vita è articolato in cinque colonne:

- colonna per gli anni solari
- colonna per i quattro aspetti biografici: modello dell'io, aspetti animici, vitali e fisici. I singoli anni sono divisi da linee trasversali bianche, i settenni da linee nere e i periodi di 21 anni di linee trasversali più spesse. Ogni settennio è cifrato secondo i colori dell'arcobaleno
- colonna con le cifre per gli anni della vita fino a 105, ogni settennio è articolato al lato in tre gruppi di $2\frac{1}{3}$ con archi di colore blu
- colonna per i simboli dei pianeti, concetti caratterizzanti e principi
- colonna in mezzo alla forma-U per gli anni di vita da 64 ai 105, anche ordinata secondo i quattro aspetti biografici. Dalla regolarità dei settenni si delinea una futura aspettativa di vita di 126 anni (vedi qui sottocapitolo 4).

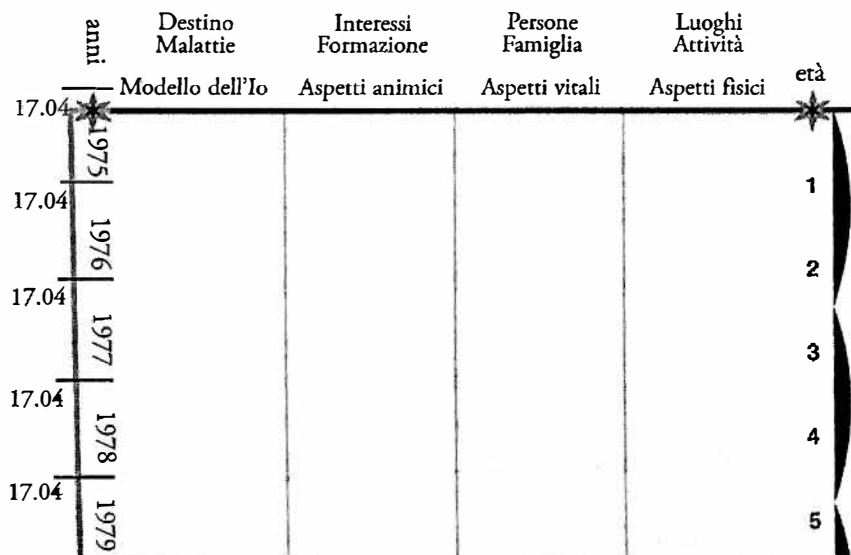
La data di nascita è segnata con una stellina, sia nei dati personali, che nella colonna degli anni solari e in quella dell'«età», dove gli anni del calendario e dell'età vengono sincronizzati.

Ogni riga colorata sta per un anno di vita, inizia con la propria data di nascita e finisce un giorno prima del compleanno successivo, per esempio: 17.04.1975 fino a 16.04.1976.

Usualmente si conta l'età di un bambino prima dell'anno compiuto in mesi. Es.: «il bimbo ha sette mesi»; solo dopo si indica l'età in anni; es.: «il bimbo ha tre anni», che vuol dire che il bambino ha compiuto tre anni e si trova nel quarto anno di vita. Se da adulti diciamo «Ho 37 anni» intendiamo di aver compiuto 37 anni, senza nominare i mesi compiuti. In realtà questa persona si trova nel 38° anno di vita e l'espressione logica è «sono nel mio 38° anno». Per poter scoprire gli aspetti più profondi e per lo più nascosti della nostra biografia, è necessario che si pensino e si formulino le proprie età di vita in questo modo. Se si ignora questo, le vere relazioni fra i vari avvenimenti e le loro cause o il significato più profondo non possono essere riconosciuti – e il modello unico, la «segnatura» del proprio destino, non si manifesta.

La colonna «anni del calendario» dev'essere compilata nel modo seguente: si segna una linea orizzontale alla corrispondente altezza sopra la colonna, che indica il 1° gennaio del proprio anno di vita. Nell'immagine,

tratta come esempio dalla «Carta della Vita», la data di nascita è il 17 aprile 1975, cosicché il 1° gennaio 1975 sta all'incirca un terzo sopra la linea della nascita. La prima linea bianca fra il 1° e il 2° anno di vita, come anche tutte le altre linee che dividono gli anni di vita, segnano i compleanni. Così gli anni solari e gli anni di vita stanno nel giusto rapporto.



Nelle colonne colorate degli aspetti biografici si inseriscono *soltanto* fatti veramente importanti, luoghi, nomi e altre informazioni rilevanti, perché soltanto così è possibile una visione generale.

È consigliabile fare le annotazioni nella «Carta della Vita» solo con la matita cancellabile, affinché si possa cambiarle se si sono raggiunte nuove conoscenze.

Il significato e il vantaggio di elaborare il cammino della propria vita in questa forma è molteplice:

- si guadagnano conoscenze più profonde nella propria biografia
- si riconosce il proprio destino e la saggezza che vi domina
- si comprende il senso degli avvenimenti della vita

- si fa pace con il proprio destino
- si riconosce la guida spirituale nella propria vita
- si impara a progettare in anticipo, da quello che si è riconosciuto, la propria vita e a migliorarla
- si raggiungono in fin dei conti tranquillità e contentezza.

Aspetti e fattori

Tutti gli elementi biografici ricadono in una o nell'altra categoria, in cui ogni aspetto si riferisce a uno degli elementi costituenti l'uomo quadripartito, come sono descritti dalla Scienza dello Spirito. Essi sono:

- *l'aspetto corporale-fisico*: l'*habitat* terrestre naturale dell'uomo, incluso il corpo in cui egli abita;
- *l'aspetto eterico*: l'ambiente della vita, l'ambiente sociale, la salute, le abitudini, il temperamento ecc.;
- *l'aspetto animico-astroale*: la vita di sentimento e delle emozioni, le simpatie e le antipatie, l'ambiente animico e i contenuti della coscienza;
- *gli aspetti spirituali e dell'Io*: gli avvenimenti o le esperienze che formano il destino individuale; questi possono apparire sotto diversi aspetti: come persone, incidenti, crisi, viaggi, le cosiddette coincidenze ecc.

Ognuno di questi aspetti contribuisce, per un suo motivo particolare, all'immagine biografica ed è segnato separatamente in una delle quattro colonne.

Nella prima colonna si segneranno gli aspetti fisici della biografia: l'ambiente geografico, i luoghi in cui si è vissuti o le attività che richiedono la presenza fisica, per es. i luoghi nei quali si viveva (casa, città ecc.) o si viaggiava; la scuola che si frequentava; i lavori ai quali si attendeva, nella misura in cui hanno contribuito al nostro mantenimento – tutto questo sono le nostre «impronte» sulla superficie della Terra. Qui possono essere anche annotati dettagli della nostra figura fisica: peso, altezza, aspetto ecc.

Nella seconda colonna si annotano gli aspetti di vita della biografia: le persone con cui si è vissuto (famiglia, coabitanti) o le persone con le quali si aveva un legame stretto (insegnanti, amici, compagni ecc.) – coloro nella cui compagnia si svolgeva la nostra vita. Oltre questo si annotano gli «ac-

compagnatori» di tutta la vita: le nostre abitudini, come alzarsi presto o tardi, fumare – il momento in cui abbiamo cominciato, quello in cui abbiamo smesso ecc. Anche la salute e la malattia, per quanto siano il riflesso di un sentimento di benessere. Malattie serie e crisi vitali che hanno segnato profondamente la nostra vita, dovranno, quando ne abbiamo riconosciuto il significato, essere iscritte nella quarta colonna, quella del destino. Poi, da questi aspetti più esteriori, ci volgiamo verso quelli della vita interiore.

Nella terza colonna si evidenzia quello che riguarda l'anima: tutto quello che ci attraeva o respingeva, le simpatie o antipatie personali nella sfera emotiva e delle idee, i contenuti della vita, gli stati d'animo persistenti ecc. Qui appaiono l'educazione, gli studi e la formazione, gli interessi, le opinioni politiche e le appartenenze, i libri che ci hanno segnato, gli ideali che hanno illuminato il nostro cammino attraverso la vita. A partire da questi elementi allora emergeranno i motivi del «flusso della coscienza», «l'atmosfera dell'anima».

Nella quarta colonna si scrivono quegli avvenimenti che rivelano l'agire del *karma* e che il nostro Sé spirituale «apporta» alla nostra individualità – per il quale quindi si è responsabili di se stessi. In primo luogo dobbiamo imparare a riconoscerli. Occorre tempo perché se ne riveli il senso nascosto, e coraggio per accettare il messaggio.

Ci sono malattie che portano dei cambiamenti radicali e duraturi nella nostra vita quotidiana, facendoci ritirare per lunghi periodi dagli impegni abituali, permettendo di ricordare e riconsiderare il corso passato della vita e di fare rotta verso compiti più importanti. Molte grandi iniziative sociali sono sorte da queste malattie; possono rivelarsi assai benefiche.

I cosiddetti incidenti sono spesso degli evidenti casi di disposizione del destino. Un esempio notevole è quello offerto dalla vita di Jacques Lusseyran – che, diventato cieco per un incidente all'età di otto anni, divenne, nella sua giovinezza, un capo della Resistenza francese – come ha descritto lui stesso nel suo libro autobiografico *Et la lumière fut* pieno di riconoscenza e gratitudine per questo «incidente» mandato dal destino.

Ma quello di cui non si prende facilmente coscienza è che gli «incidenti mancati» sono altrettanto importanti. Il non essere rimasto ucciso in un

incidente automobilistico è anche un «incidente» nella prospettiva del destino: produce una svolta nel corso della vita, benché questo non possa essere riconosciuto che molto tempo dopo. Se facciamo attenzione a quello che si produce in seguito, diventa evidente che non si tratta di una semplice «fortuna», ma di un'azione del destino che porta nel suo sigillo una nuova qualità di vita: noi rinasciamo al nostro destino.

Poi ci sono persone che entrano nella nostra vita e ne influenzano fortemente il corso. Certi modelli ci stimolano, altri ci ostacolano. Questi ultimi aiutano a risvegliare la volontà offrendo la necessaria resistenza. Si potrebbe considerare l'esempio seguente: da una parte l'insegnante come figura ideale che, come un esempio vivente, offre al suo allievo un modello di visione del mondo e il modo di incontrarlo; dall'altra parte l'insegnante pedante, la cui incapacità fornisce l'ostacolo da superare attraverso forze proprie.

Sono ugualmente da considerare gli incontri dove una conversazione apparentemente fortuita, una osservazione colta, portano dei frutti duraturi o dei cambiamenti radicali nella vita.

Anche il matrimonio può essere spesso più di una relazione di vita in comune sul piano vitale. Nel compagno di vita certi hanno trovato il collega di lavoro o entrambi condividono un compito karmico il cui significato si estende ben al di là dei limiti del destino individuale – come è il caso nelle famose coppie della storia.

Nella quarta colonna si possono anche annotare i doni karmici che si sono portati con sé: inclinazioni, talenti, doti e genialità.



I fattori che determinano la biografia devono anche essere visti in relazione con l'uomo quadripartito. La coppia classica ereditarietà/influsso dell'ambiente può essere ampliata dalla predisposizioni e dall'eredità come fondamenti sul piano fisico; gli influssi esterni e l'educazione come ambiente di vita; le circostanze e le opportunità che agiscono sulle aspirazioni dell'anima; le motivazioni e i compiti che infiammano l'io.

<i>Aspetti fisici</i>	<i>Aspetti vitali</i>	<i>Aspetti animici</i>	<i>Modello dell'Io</i>
	ASPETTI		
luoghi	famiglia	simpatie/antipatie	crisi
attività professionali	amici	educazione	malattie
apparenza esteriore	salute	formazione	incidenti
	abitudini	interessi ideali	personalità talenti capacità
	FATTORI		
ereditarietà inclinazioni	influssi ambientali educazione	circostanze occasioni	motivazioni compiti

Un organismo nel tempo

Nel Capitolo I, il dispiegarsi della vita umana è stato studiato a partire da diversi punti di vista: le tre fasi della maturazione del corpo, dell'anima e dello spirito; la successione delle nascite per settenni; le influenze, provenienti dal settennio precedente e da quello futuro su quello di volta in volta presente; le due metà della vita. È stato descritto lo sviluppo della pianta e della farfalla come immagini dei processi di metamorfosi della vita umana. I motivi di base della polarità, dell'intensificazione e la metamorfosi si manifestano in queste immagini. La Carta della Vita, come un organismo inscritto nel tempo, segue questi motivi di base.

Polarità: le due metà della vita, gli anni della costruzione del corpo e quelli della costruzione dello spirito, gli anni del ricevere e gli anni del dare, gli anni della preparazione, gli anni creativi – costituiscono le grandi polarità del processo di incarnazione ed escarnazione, incorniciati dalle porte della nascita e della morte. Queste polarità che si equilibrano nel trentaduesimo anno, includono solo gli anni sottomessi alle esigenze karmiche. Nella biografia, questo si traduce nella disposizione polare dei

pianeti interiori ed esteriori. Gli anni dopo 63, soggetti ad un altro aspetto del destino, sono integrati nel seno di questa polarità in una forma di cui parleremo più avanti.

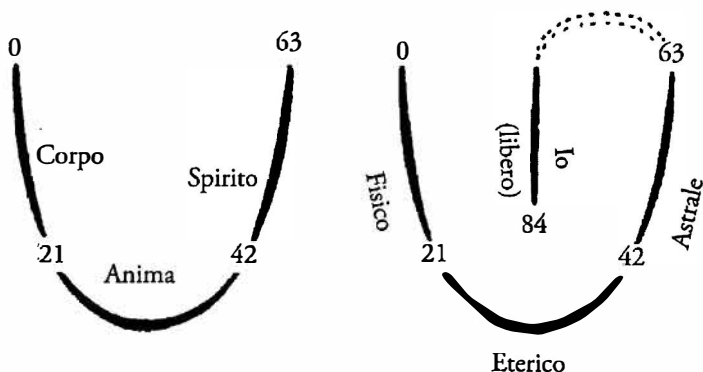
Intensificazione: all'interno di ciascuno dei periodi di 7, 21 e 63 anni, è all'opera una elevazione costante. Essa conduce dalle qualità più fisiche a quelle sempre più spirituali, dagli aspetti esteriori a quelli interiori.

Il ciclo di 7 anni è l'unità di base della struttura cronologica della biografia; è stata già menzionata nel V secolo a. C. da Ippocrate. In questo ciclo, può essere osservato in modo esemplare come un impulso si accresce dalla sua nascita al suo compimento. Così culmina, con l'apparizione della seconda dentatura, lo sviluppo fisico nei primi sette anni del bambino nella formazione della propria sostanza corporale, che stabilisce il fondamento della vita interiore del bambino. Diviene allora possibile una nascita più elevata, più interiore. A partire da questo momento, al posto di apprendere con l'imitazione del suo ambiente come faceva fino ad allora, il bambino impara attraverso le sue proprie esperienze interiori; costruisce il suo proprio mondo animico. Nella Carta della Vita la successione dei colori dell'arcobaleno mette in evidenza il ciclo base di 7 anni: da un rosso molto terrestre al violetto trasparente, suggerente lo spirito – la fisica direbbe per questa intensificazione dall'«infra» all'«ultra».

Nella sequenza dei periodi di sette anni, l'elevazione può essere percepita in tre forme. Una di esse è lo sviluppo in *sette fasi*: Corpo fisico, Corpo eterico, Corpo astrale, poi organizzazione dell'anima nella quale vive l'Io, poi il Sé spirituale, lo Spirito vitale e l'Uomo-Spirito. Questo sviluppo è sottolineato nella «Carta della Vita» con i simboli planetari e le «parole delle colonne». Se però si considera individualmente ognuno dei tre aspetti dell'anima – Anima senziente, Anima razionale-affettiva e Anima cosciente – abbiamo uno sviluppo in *nove fasi*.

Se si considerano i cicli da 21 a 63 anni, allora è evidente uno sviluppo in *tre fasi*: che passa successivamente dal corpo, all'anima e poi allo spirito, che è stato presentato in modo dettagliato nella «Carta della Vita». L'ulteriore sviluppo, partendo da 64 fino a 126 anni, segue altrettanto la tripartizione di corpo, anima e spirito. Ma siccome fino ad ora mancano sufficienti esempi concreti e indagati di vite di centenari, non è possibile

presentarlo in modo dettagliato. In questo sviluppo i primi 63 anni sotto-
stanno alla necessità del *karma*, mentre i successivi sono «anni di grazia»
cioè anni liberi dal *karma*. (Vedi gli *Ampliamenti* a questo capitolo).



L'apparente contraddizione del precedente raggruppamento triarticolato cade quando si considerano i tre corpi, fisico, eterico e astrale, come le basi corporali sviluppate fino a 21 anni. Gli anni di sviluppo dell'anima da 21 a 42 anni costituiscono il periodo nel quale si producono i processi più drammatici, di considerevole portata. Questi sono gli anni della metamorfosi: la vita raggiunge la massima dinamicità. Questo periodo dell'anima da 21 a 42 anni corrisponde nel grande ritmo di 21 anni (dalla nascita a 84 anni) alla fase del Corpo eterico (da 7 a 14 anni) nel tratto più piccolo (dalla nascita a 21 anni), che comprende lo sviluppo dei tre corpi. Lo sviluppo dello spirito si effettua negli anni da 42 a 63, quando è possibile il risveglio del Sé spirituale, dello Spirito vitale e dell'Uomo-Spirito. Questi anni corrispondono nel piccolo tratto a quelli dell'adolescenza tra 14 e 21; durante questi si costruiscono nel Corpo astrale, attraverso il risveglio della vita interiore, del pensare indipendente e del senso morale, le basi dello sviluppo ulteriore spirituale.

Nella sequenza dell'uomo quadripartito, costituito da quattro raggruppamenti di 21 anni che vanno fino a 84 anni, i primi tre periodi (0-21, 21-42, 42-63) formano, in certo qual modo, le basi «corporee» dalle quali l'uomo viene liberato karmicamente per diventare potenzialmente un

«bambino degli dèi», esattamente come a 21 anni l'«Io» viene alla luce nelle vesti dell'organizzazione dell'anima neonata. Gli «anni di grazia», da 63 fino alla fine della vita corrisponderebbero allora agli anni dell'«Io» dell'uomo quadripartito. Questi temi saranno sviluppati più avanti.

A partire da quello che è stato detto si può comprendere che lo stesso periodo della vita può essere considerato da più di un punto di vista nelle sue relazioni con gli altri periodi. In questo modo essi possono essere considerati in risonanza gli uni con gli altri come in una partitura musicale: uno stesso suono ha una qualità o un ruolo differente nei diversi brani musicali secondo la tonalità nella quale sono composti. Nello stesso modo, un settennio può avere differenti significati a seconda della sequenza in cui lo si considera e si interpreta. È bene tenere presente questo aspetto quando si interpreta la Carta della Vita, perché conferisce un carattere sinfonico alla biografia. I temi del destino si susseguono, gli uni agli altri, si interpenetrano mutuamente o si intessono in un insieme armonioso o in dissonanze che risuonano nei quattro *aspetti* della Carta di Vita.

Metamorfosi: durante i tre settenni dell'anima (da 21 a 42 anni), l'uomo raggiunge il punto più profondo della sua incarnazione. Nel crogiolo dell'anima, là, sotto il fuoco trasformatore del Sole e nella potenza di concentrazione della Terra, il vecchio è fuso per forgiare il nuovo. I valori ricevuti, che hanno favorito la costruzione e il radicamento, devono ora essere rimodellati in convinzioni creative di spinta ascensionale. Il corpo lentamente si consuma e lascia libero lo spirito. Quello che è stato accolto attraverso il sentimento deve, attraverso «il battesimo del fuoco» del pensare, emergere come una nuova coscienza capace di reggere sostanza spirituale, affinché l'uomo superiore possa nascere.

Verso i 28-30 anni, l'uomo può decidere nelle profondità del suo essere se vuole o no portare la responsabilità del proprio sviluppo: è la crisi dei 30 anni. Poi, spesso attorno ai 33 anni, avvenimenti drammatici possono indicargli che il suo Angelo lo ha abbandonato nel punto più basso della discesa, nel punto dove è più forte il collegamento alla terra. È raggiunta la temperatura critica per la trasformazione interiore: la «morte interiore» a 33

anni! Allora sorge l'impulso per l'ascensione. L'atto di Cristo nel Mistero del Golgota ha ristabilito l'immagine originaria dell'uomo. Grazie a questo, per l'umanità si è aperta la via di ritorno al Paradiso. Le forze della discesa, legate all'«Albero della Conoscenza e della Morte» cedevano, attraverso l'atto del Cristo, a quelle dell'ascensione legate all'«Albero della Vita e dell'Amore». Quest'esperienza di morte interiore, rende possibile che nuove forze di vita, di leggerezza, provenienti dal Sole interiore, facciano uscire l'uomo dal «crogiolo». «E il 35esimo anno di vita è un confine importante. Si attraversa in certo qual modo un ponte. A questo punto il mondo da cui si viene si ritira e dall'interiorità si fa nascere un nuovo mondo»¹⁹⁴. L'uomo è come rovesciato, l'interiore rivolto verso l'esterno.

Questa metamorfosi – al punto di svolta della vita, nelle profondità del «crogiolo», attraverso le forze dell'Essere del Cristo – è il punto centrale di tutte le metamorfosi. Successivamente i più alti principi dell'uomo, Sé spirituale, Spirito vitale e Uomo-Spirito, possono essere risvegliati dal loro sonno – come la bella addormentata delle fiabe – e l'uomo può avvicinarsi di sua propria iniziativa alle Gerarchie. Comincia la «cerimonia nuziale».

Ritmi e motivi

I seguenti ritmi sono indicati nella Carta della Vita: il ritmo di 7 anni in una forma articolata in tre tempi (21 anni), in nove tempi (63 anni) e in dodici tempi (84 anni), il ritmo di 21 anni, il ritmo di 2 anni e 1/3 e quello dei nodi lunari di 18/7 anni (precisamente 18 anni, 7 mesi e 9 giorni.). Esamineremo ora due aspetti che non sono stati discussi fino ad ora: quello degli anni qualitativamente simili nei differenti settenni e quello del ritmo di 2 anni e 1/3.

Gli anni posti nella stessa posizione nella successione di un settennio hanno caratteristiche simili. Per non menzionare che i più evidenti: il primo anno di ogni settennio è l'anno di nascita di un corpo (1°, 8°, e 15° anno), di un'anima (22°, 29° e 36° anno) o l'anno di risveglio di uno dei costituenti (arti costitutivi) superiori dell'uomo (43°, 50°, e 57° anno). L'anno di mezzo è l'anno della culminazione. Per esempio nel terzo settennio (tra 14 e 21 anni), l'adolescente, dopo aver raggiunto il suo

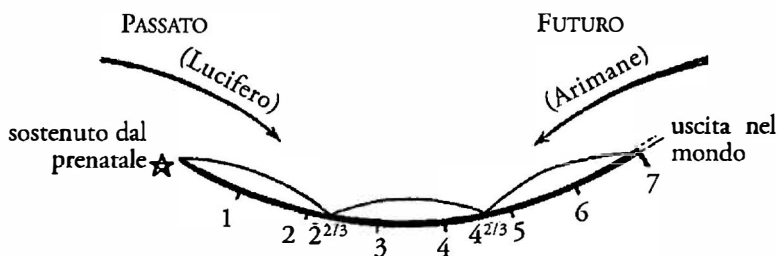
18esimo anno, in genere è sufficientemente maturo per assumere un livello significativo di responsabilità sociale – egli raggiunge indipendenza e capacità di giudizio individuale; nel 32esimo anno, la crisi esistenziale bussa alla porta dell'anima; a 60 anni, una persona ha potenzialmente raggiunto la maturità spirituale e in effetti può assumere una responsabilità pubblica, una responsabilità per la comunità nella quale vive, in un modo sano e veramente pratico. (Sappiamo dalla storia, che 60 anni era l'età richiesta per il Senato romano e si potrebbe riflettere sulle pratiche attuali che conferiscono le sorti delle nazioni a uomini spiritualmente immaturi). Il 7° anno, l'anno finale, è un anno di Soglia – come si vede nettamente nella seconda dentizione attorno ai 7 anni o nella maturità sessuale intorno ai 14 anni. Detto più precisamente: all'interno di ogni periodo di sette anni, gli anni sono ordinati, in una scala minore, secondo una sequenza di qualità e di influenze, che corrispondono a quelle che operano all'interno del settuplo sviluppo diretto dalle sfere planetarie. Negli anni indicati prima le rispettive influenze della Luna, del Sole e di Saturno sono da riconoscere chiaramente. All'osservazione sensibile, un anno Luna è qualitativamente differente da un anno Sole o da un anno Venere o Mercurio; questo è ugualmente valido per le altre sfere planetarie.

L'utilizzazione dei colori per identificare ogni anno ha anche un'altra funzione: ci ricorda ciascuna delle differenti qualità annuali. Il fatto di sviluppare una sensibilità per queste differenze qualitative approfondisce, da una parte, la comprensione di questi aspetti qualitativi e, dall'altra, ci permette di pensare in modo più immaginativo. Così si avvicina a una *Immaginazione* della Carta della Vita: Io sono nel mio anno blu – ad esempio il 26°, il 47° anno ecc. Lui è nel suo anno rosso – nell'8°, il 43° ecc; questo sarà «visto» piuttosto che «pensato».

L'altro aspetto è quello del ritmo di 2 anni e 1/3, che articola ogni settennio in tre parti. All'interno di ogni periodo di sette anni esiste una polarità tra il primo e l'ultimo terzo che durano 2 anni e 1/3 ciascuno. Nel Capitolo I Sottocapitolo 2, si parlava delle influenze che il passato e il futuro inviano nel presente, come ricordo o come presagio, dividendo così ogni unità di tempo, in questo caso il settennio, in tre parti. La descrizione

del secondo settennio ha permesso di illustrare questo principio. Attraverso i colori, questo è visibile nella polarità tra quelli più caldi verso l'estremità rossa dello spettro e di quelli più freddi verso l'estremità blu, lasciando al centro il contrasto forte e luminoso tra il blu e il giallo e la loro risoluzione nel verde. Allora ci è rivelata una relazione non accidentale con le qualità dei pianeti: quelli interiori, di colore caldo e i pianeti esteriori, di colore freddo. Una triarticolazione si trova: in ogni periodo di 7 anni, di 21 anni e di 63 anni.

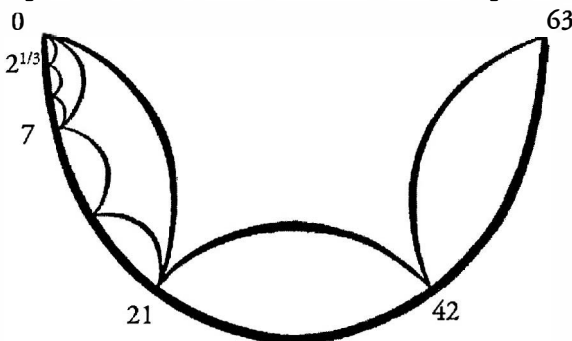
Allo stesso tempo, si può rimarcare sulla Carta che i nodi lunari tendono a cadere ai terzi (ovvero a 2 anni e $1/3$) dei corrispondenti settenni. Benché questa coincidenza non sia del tutto esatta, indica un legame fra i due ritmi. Un periodo di 2 anni e $1/3$ contiene approssimativamente 28 mesi. Quello che agisce nell'organismo fisico-eterico, nei processi liquidi e procreativi, come ritmo lunare di 28 giorni, sembra essere all'opera anche qui, ma questa volta interiormente e in un ciclo di mesi e non più di giorni; viene alla luce allora un ritmo lunare all'interno dell'unità evolutiva di 7 anni. Si crea qui un'incisione, attraverso la quale possono penetrare nuovi impulsi.



Nei Capitoli III e IX si è menzionato che il momento in cui il bambino designa se stesso come «Io» si produce attorno ai 3 anni. A questa età la corrente luciferica entra nell'uomo, portando la prima tappa della coscienza del sé individuale, mettendo fine alla protezione a «quel Sé Superiore dell'Umanità, che agisce sul bambino, inconsapevole all'uomo, con la saggezza cosmica [...]». Questa saggezza cosmica si oscura per l'anima umana che riceve in cambio la consapevolezza [...]»¹⁹⁵.

L'incisione seguente, circa 2 anni e $\frac{1}{3}$ più tardi, nel corso del quinto anno, porta l'impulso a fare domande; è il periodo degli interminabili «perché?», nel quale il bambino cerca di estendere la sua coscienza nella vita e nel mondo, indicando che si prepara a fare i primi passi dal suo ambiente familiare protetto. Questo ritmo di due anni e $\frac{1}{3}$ fu posto da Rudolf Steiner a base del piano di studi della Scuola steineriana. L'incisione seguente si produce a 9 anni e $\frac{1}{3}$, quando la corrente arimanica entra nell'uomo; questo mette fine alla fase imitativa, dove tutto il mondo era ancora animato, e annuncia le forze intellettuali, attraverso le quali inizia la separazione tra il sé e il mondo. Segue poi l'incisione con 11 anni e $\frac{2}{3}$, quando si manifesta per la prima volta un interesse autonomo, obiettivo, per il mondo. Si trovano altre incisioni di questo tipo nei periodi seguenti; è già stato descritto precedentemente per il settennio tra 28 e 35 anni, dove le crisi tendono a prodursi attorno al 31esimo e al 33esimo anno. Il ritmo di 2 anni e $\frac{1}{3}$ costituisce il più piccolo ritmo della biografia.

I motivi di fondo della Carta della Vita, che formano una sorta di scheletro nascosto dell'archetipo, si raggruppano in tre categorie collegate alla natura dell'organismo del tempo: i motivi di polarità, di rafforzamento e di metamorfosi. Numerosi aspetti di questi motivi sono già stati descritti e illustrati. Qui di seguito saranno riassunti e ordinati secondo la natura della loro composizione e saranno indicati nuovi aspetti.



Per riassumere, i ritmi armonici di 2 anni e $\frac{1}{3}$, di 7 e di 21 anni, come possono essere resi visibili nella Carta della Vita.

POLARITÀ: quello che appare più chiaramente nella curva sono le due metà della vita. Sul lato sinistro si trova tutto quello che una persona riceve, sul lato destro tutto quello che raggiunge. A sinistra, le promesse della giovinezza che, a destra, l'età matura adempie. Quello che è ricevuto come un dono deve essere afferrato e di nuovo offerto. Tra questi si trova la linea divisoria, il ponte che l'uomo attraversa a 35 anni fra Luna e Sole, dopo che si è sollevato dalla crisi dei 33 anni. Questa è la pietra di fondazione della biografia.

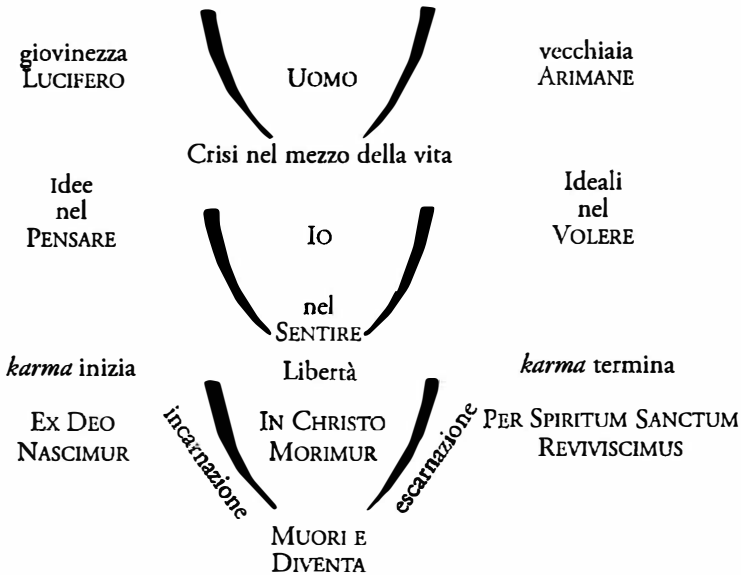
Con tanti diversi termini, sotto molteplici angoli visuali e sotto piani differenti di volta in volta, può essere visto come si manifesta questa polarità di base nella biografia dell'uomo; i tre grandi ideali esposti nella Carta della Vita ci forniscono l'esempio:

- La *bontà*: accolta nell'infanzia / data verso gli altri nell'età matura.
- La *bellezza*: pura gioia di vivere / dare forma alla vita.
- La *verità*: assorbimento di idee / ideali realizzati.

Nell'uomo: volontà giovanile / saggezza dell'età matura; Lucifero nella giovinezza / Arimane nell'età matura. L'uomo e il mondo: il sé, scoperto nel mondo / il mondo, scoperto in sé; il mondo da forma al sé / il sé trasforma il mondo ecc. Nella società: sostenuto dalla comunità / ricreante la nuova comunità; liberale / conservatore; educazione ricevuta / lavoro sociale offerto.

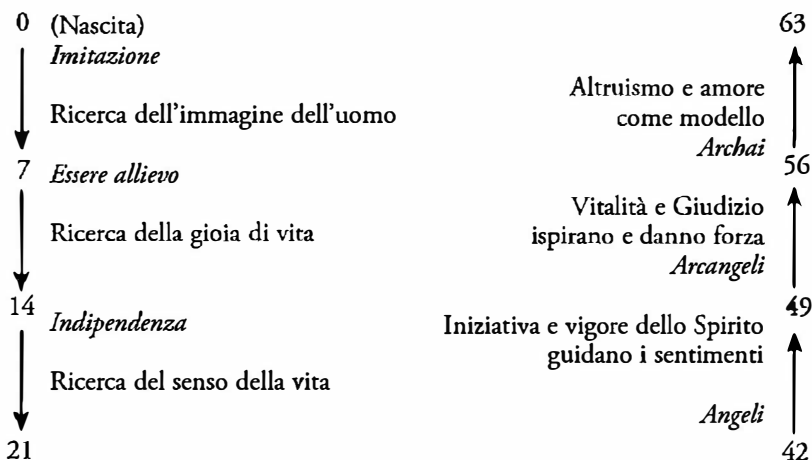
Nella prima metà della vita gli obiettivi sono già all'opera; nella seconda parte i risultati degli atti passati diventano percepibili. Lavorando con le polarità non si deve dimenticare che ognuna di esse richiede un terzo, indipendente elemento. Questo fornisce il piano di simmetria, il punto di metamorfosi o la funzione armonizzante della regione mediana, benché noi abbiamo la tendenza a pensare in polarità e a perdere d'occhio l'elemento mediano. I diagrammi riassumono questi aspetti.

Per chi pratica una visione globale di eventi separati dal tempo e per chi sviluppa un pensare contemplativo, la Carta della Vita e il Quadro della Vita cominciano a fondersi in una sola immagine.



EFFETTO SPECCHIO: in quello che concerne i motivi delle due metà della vita, possono essere messi in luce ancora altri aspetti, uno dei quali può avere una portata profonda per la vita sociale. Il primo settennio, dalla nascita a 7 anni, si riflette nel nono periodo, tra 56 e 63 anni; il secondo settennio, tra 7 e 14 anni, si riflette nell'ottavo periodo, tra 49 e 56; e il terzo settennio, tra 14 e 21 anni, si riflette nel settimo periodo, tra 42 e 49 anni. Tra questi tre gruppi esiste una affinità profondamente ancorata. Essa ha a che fare con la capacità della generazione più vecchia di capire veramente le esperienze della vita e le esperienze interiori della giovane generazione, come pure con il bisogno di quest'ultima di avere un presagio su quello che può essere compiuto più tardi nel corrispondente periodo. Quando è raggiunta l'età appropriata, la persona più anziana diventa capace di immedesimarsi coscientemente nell'anima del bambino o del giovane e di riflettere le esperienze della vita interiore del giovane. Prima di quell'età queste cose si possono comprendere solo in via teorica e dedurle dall'osservazione esteriore del comportamento del bambino.

Allora, chi vuol essere veramente efficace nell'educazione dell'adolescente tra i 14 e i 21 anni, dovrebbe aver raggiunto almeno il periodo del Sé spirituale, ovvero il 42esimo anno o averlo oltrepassato. Similmente, i bambini della scuola elementare hanno bisogno della comprensione, del nutrimento interiore che prodigano le forze ispirate dallo Spirito vitale di quelli che hanno raggiunto la cinquantina. E i bambini di età prescolare possono svilupparsi nel modo più armonioso grazie alle cure amorevoli delle persone nella sessantina, ispirate dall'Uomo-Spirito, praticamente i loro nonni¹⁹⁶.



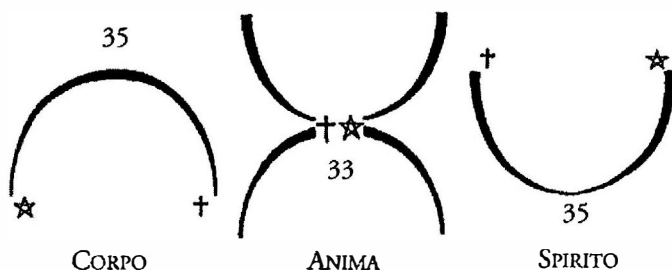
Schematicamente si presenta così: quello che qui si intende per «educazione» non è la trasmissione di «informazioni» o di «competenze» – cosa che purtroppo s'intende ai nostri giorni – ma il senso reale della parola: quello che conduce «fuori di» (*ex ducere*) facendo emergere la natura spirituale, umana, che dorme nel bambino per svegliarla alla vita. L'ignoranza di questa realtà, da lunghi anni, ha avuto delle conseguenze disastrose per la vita individuale come pure per la società; è sempre più evidente nell'ambito dell'educazione scolastica mondiale.

Per la vita di famiglia e le sue conseguenze successive nella vita sociale, questo significa che i bambini hanno bisogno dei nonni nella vita

famigliare, non per essere viziati, ma perché sono coloro i quali possono meglio apportare un equilibrio sano in termini di archetipo di vita. Un vecchio proverbio orientale raccomanda scherzosamente al villaggio di comperare dei vecchi per premunirsi dei danni potenziali causati dalla loro assenza nella vita comunitaria. Sono chiare le conseguenze dell'ignoranza di queste verità fondamentali dello sviluppo umano per la struttura della società: gli stessi fondamenti della struttura sociale, costruita nel primo terzo della vita, sono conseguentemente minati e il processo naturale è disturbato. La vecchia generazione, relegata nelle case di riposo senza la presenza di bambini non può *donare*, la giovane generazione non può *ricevere* e la generazione di mezzo, non avendo ricevuto al momento appropriato quello che le serviva, vive nella paura dell'invecchiamento.

A partire ancora da un'altro punto di vista, gli sviluppi del corpo, dell'anima e dello spirito seguono il medesimo alveo della vita, ma in direzioni diverse. Il corpo, considerato dal punto di vista terrestre, va dalla nascita alla morte: come una pianta, cresce e raggiunge il punto culminante nella fioritura degli anni a metà della vita; successivamente lo sviluppo segue una linea discendente. Lo spirito, considerato dal punto di vista dello Spirito, va dalla morte alla nascita: il momento della nascita è sentito nelle sfere dello Spirito come una partenza, un passaggio della Soglia, una «morte»; poi, negli anni di crisi della metà della vita l'uomo raggiunge il punto più basso dell'incarnazione; e dopo segue un'ascensione, culminante nel momento meraviglioso dove, attraverso la morte fisica, egli nasce nuovamente al regno dello Spirito.

L'anima partecipa a tutti e due i movimenti, in duplice e opposto modo. Per il corpo e lo spirito, i portali della nascita e della morte stanno ai limiti della vita, all'inizio e alla fine. Per l'anima, questi portali sono al centro della biografia, negli anni di mezzo, quando l'esteriore viene rivolto verso l'interno. L'anima si sveglia pienamente al suo Sé potenziale solamente al momento in cui «muore»; essa non diventa pienamente un Sé individuale, che al momento in cui nasce per mezzo della crisi esistenziale dei 33 anni, quando i due portali non sono più che uno solo per la vita dell'anima.



Le seguenti parole di Goethe mettono in evidenza la portata di questi aspetti dell'anima per la vera comprensione della vita sulla Terra e il suo compimento:

E finché non hai
quelli: morire e divenire,
non altro sei che un ospite a disagio
su questa Terra oscura¹⁹⁷.



INTENSIFICAZIONE: lungo tutto questo libro è stato descritto in dettaglio e da diversi punti di vista il continuo elevamento, o intensificazione, nel corso della vita umana che si produce nello sviluppo dei vari aspetti del corpo, dell'anima e dello spirito dalla nascita a 63 anni, quando, con il periodo dell'«Uomo-Spirito», l'uomo si libera dagli anni determinati dal *karma*. Aggiungeremo ora un solo aspetto legato alla situazione particolare degli «anni liberi» (dopo i 63), quando l'uomo diventa, potenzialmente, «un bambino degli dèi». In questo periodo di vita si uniscono, in un modo che non si trova nei periodi di vita precedenti, i principi di elevamento, di polarità e di riflesso, e non appartengono, nel senso più stretto, allo sviluppo archetipico come è stato finora descritto.

Dopo i 63 anni, l'uomo che ha ottemperato alle esigenze karmiche scritte sulla sua Carta di Vita prima della nascita, può finalmente «nascere» nel

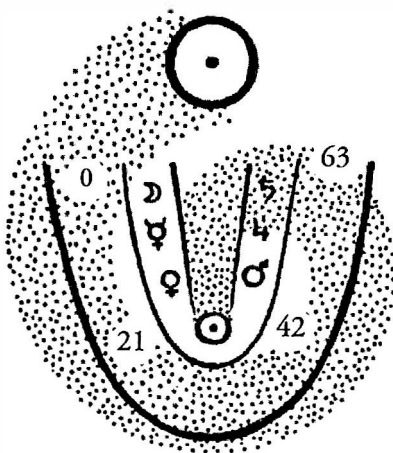
sensu più vero del termine: liberato dalle richieste del *karma* personale, si può dedicare, in quanto «spirito libero», a compiti riguardanti la vita di tutta l'umanità e cooperare in concordanza con le forze spirituali che agiscono nel presente, con lo «Spirito del Tempo». Questo è l'ideale da seguire in questo periodo di vita veramente creativo; allora la creatività non è un «obbligo», un compito assegnato, ma è liberamente scelta; essa ha una sostanza morale.

In questo senso possiamo dire che la vita comincia a 60 anni, come concludeva un articolo pubblicato sul «Minutes, Magazine of Nationwide Insurance», portando alla vecchia generazione «parole di incoraggiamento dei ricercatori che hanno esaminato la biografia di 400 uomini celebri, tra cui uomini di stato, pittori, militari, poeti e scrittori tra i più reputati del loro tempo. Il 35% di loro ha prodotto le sue più grandi realizzazioni quando aveva tra 60 e 70 anni; il 23% tra 70 e 80 anni e l'8% quando aveva superato gli 80 anni. In altri termini: il 66% delle realizzazioni più importanti sul piano mondiale sono state effettuate da uomini che avevano passato i 60 anni». La nuova vitalità spirituale, la freschezza giovanile mostra che su quello che è realmente moderno per i suoi tempi non pesa più niente del passato, né del *karma* anteriore e non può evidentemente essere raggiunto che dopo una lunga vita di lavoro intenso. Queste personalità devono la loro libertà e la loro creatività alle forze della vecchiaia; sono i giovani dello spirito.

La cronologia del *Faust* di Goethe illustra questo: il germe di interesse per il soggetto fu «piantato» attorno al 21esimo anno di Goethe, poi egli sviluppò il frammento iniziale l'«Urfaust», scritto nel 24esimo anno, seguito da *Faust: un frammento*, scritto e pubblicato nel 41esimo anno (1790), mentre, e finalmente, la *Prima parte del Faust* fu terminata e pubblicata nel suo 59esimo anno (1808). Dopo questo, egli cominciò la *Seconda parte del Faust* che non concluse fino al suo 82esimo anno (1831) e che fu pubblicato un anno più tardi, dopo la sua morte.

Dopo il 63esimo anno, comincia lo sviluppo di una nuova vita, qualitativamente differente. Fino ad allora l'uomo era immerso nel «catino cosmico». Ora iniziano gli anni liberi dal *karma*, che nella Carta della Vita

sono posti in mezzo come gli ultimi tre periodi di 21 anni. Così, il grande movimento di vita in forma di una U, cominciato al momento della nascita, si trasforma con il 64esimo anno in una spirale rivolta *verso l'interno*. Nello stesso modo in cui la prima nascita fisica conduce verso il primo periodo solare (da 21 fino a 42) – attraverso l'interiore morte dell'anima e alla rinascita a 33 anni, («Muori e diventa») – così la nascita spirituale dai 63 anni in avanti, conduce l'anima a un livello superiore verso il periodo solare (da 85 fino a 126). Alla fine del percorso della vita, l'uomo ritorna attraverso il portale della morte fisica alla sua vera patria – derivato dal sole, trasformato attraverso il sole, tornato al sole. Con questo *una* biografia terrestre è arrivata al suo termine. Ora inizia la sua vita spirituale fra le incarnazioni, la sua «vita dopo la vita» – la sua biografia puramente spirituale, la *pneumato*-grafia.



Il quarto periodo di 21 anni (da 63 a 84) è in relazione con il piano dell'«Io» nello sviluppo quadriarticolato dell'organizzazione fisica, eterica, astrale e dell'«Io». Poi l'uomo entra in un periodo di indipendenza dalle esigenze karmiche, nello stesso modo in cui il giovane, diventato indipendente a 21 anni, entra nel periodo del Sole del mezzo della vita (21-42 anni).

Gli anni tra 63 e 84 si riflettono negli anni centrali, tra 21 e 42. Il primo periodo tra 63 e 70, che riflette quello tra 21 e 28, è un periodo di scoperta del mondo della pensione, è la ricerca di una avventura personale ad un nuovo livello.

Il periodo seguente, tra 70 e 77 anni, è il riflesso di quello tra 28 e 35. Dopo i 30 anni tutto lo sviluppo è potenziale. Poi sopravviene la crisi e attraverso il portale del «morire e diventare» può cominciare la via in ascesa dopo i 35 anni. La prima cesura di 2 anni e 1/3 (nel 31esimo anno) è dunque imparentata con il limite della lunghezza normale della vita fisica, il 72esimo anno, caratterizzato dalla partenza del Sole dalla stella di nascita. Questo si verifica nel primo terzo del periodo tra 70 e 77 anni.

Se l'uomo è passato attraverso il secondo terzo ed è arrivato a metà dei 70 anni, allora può vivere un risorgere di energia creatrice, una seconda ventata ascendente, che lo porterà fino alla fine dei 70 o negli 80 anni. Poi inizia un rinnovamento della vita interiore e a quelli che lo circondano viene rivelato un aspetto più vero del proprio sé. La sua benefica, gradevole presenza, il dolce e caldo splendore o l'entusiasmo focoso per nuovi inizi rivelano la vicinanza del Sole e diventano una grande sorgente di ispirazione per tutti quelli della sua cerchia. Questa vicinanza, che era già stata percepita durante la «Crisi di mezza età», adesso è vissuta da un osservatorio più alto: è la realizzazione della promessa della crisi dei 33 anni.

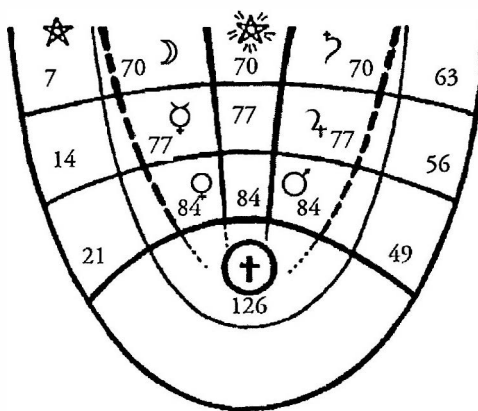
L'illustrata spirale dei periodi di 21 anni, presenta la graduale discesa dell'anima dalla sua patria spirituale, dalla sfera solare verso la Terra. Dal concepimento fisico in poi l'anima per diventare uomo terreno si *involuppa* nelle condizioni terrestri per diventare del tutto uomo terrestre – dalla nascita fino a 42 anni è il periodo dell'autosviluppo naturale. In mezzo al secondo periodo di 21 anni, nel 32° anno, l'anima attraversa la «Crisi di mezza età», dove può conquistarsi attraverso il «morire e diventare» le prime forze veramente autonome. Da 42 anni fino alla fine della vita l'anima deve continuare a *svilupparsi* autonomamente – è il tempo dell'autosviluppo cosciente. I periodi di 21 anni liberi dal *karma* dopo i 63 anni stanno in modo rafforzato a disposizione della creatività e dell'autocoscienza

– è il tempo di conseguire i frutti dell'esperienza della vita. Con questo estratto di vita l'anima torna, al termine della vita, alla sua patria spirituale.

Esiste ancora un'altra relazione tra i seguenti tre periodi di 21 anni: nel periodo degli anni liberi dal *karma* (63-84), nel quale diventano attive le forze dei pianeti trascendentali, Urano, Nettuno e Plutone, si rispecchiano aspetti dei due periodi dominati dal *karma* (da 0 a 21 e da 42 a 63)¹⁹⁸. Dopo i 63 anni l'essere umano entra nel periodo della sua vita potenzialmente più libera, quando l'uomo «sotto un certo aspetto, può emanciparsi da quelle che nei periodi di vita precedente erano ancora necessità»¹⁹⁹; da un punto di vista esteriore, egli raggiunge l'età della pensione. Allora o progredisce sul nuovo tratto del suo cammino di vita, facendo pieno uso delle circostanze e delle nuove possibilità, o indietreggia di fronte alle sfide e si mette su una via regressiva; stare fermo non è possibile. Per contro, se l'essere umano è capace di rinnovarsi interiormente, di rinascere dopo una «gestazione di 63 anni», allora si riversano negli anni 63-84, oltre alle forze dei pianeti trascendentali a un livello superiore, anche le qualità degli anni da 0 fino a 21 e da 42 fino a 63. L'uomo può avvalersi delle forze sostenitrici delle sfere dei pianeti che ha già attraversato una volta, ma ora agiscono su di lui in ogni settennio due pianeti contemporaneamente: Luna e Saturno, Mercurio e Giove, Venere e Marte. La posizione dagli anni 64 fino a 84 in mezzo alla Carta della Vita rende visibile questa relazione.

L'anima sperimenta il periodo degli anni liberi dal *karma* come una nuova infanzia e giovinezza: si forma un «corpo» di nuove abitudini di vita e familiarizza con un nuovo mondo di attività, spesso anche con un nuovo ambiente. Vengono attivate nuove forze di vita e con la profonda esperienza di gioia per l'età appare un gusto nuovo per l'apprendimento; molte persone riprendono gli studi, partecipano a corsi di formazione ecc. o si rivolgono a nuove attività creative. Infine, il «giovano ottantenne» nella sua saggezza illuminata di calore e nella sua ribellione nuovamente risvegliata contro la calcificazione delle vecchie forme culturali e sociali, può scuotere le persone attorno a sé con nuove idee, tratte dal mondo angelico cui ora è più vicino.

In tal caso si percepiscono le influenze forti, che aiutano a progredire, dalle sfere planetarie: a partire dalla Luna affluisce un nuovo stile di vita, mentre Saturno rinforza la venerazione per la vita e la robustezza morale; le forze terapeutiche di Mercurio apportano nuova vitalità e longevità, mentre Giove offre una creatività rinnovata e una «dignità regale», Venere dona la bellezza purificata e l'irraggiamento della tarda età e Marte arma l'ottuagenario di una perseveranza e audacia straordinarie. Dobbiamo tuttavia sottolineare che per la maggior parte della gente dei nostri giorni non si tratta che di caratteristiche ideali, potenziali, degli «anni liberi». Questo non si può realizzare che in rare individualità che sono diventate tutt'uno con l'archetipo della biografia. Tuttavia, il regolare aumento della lunghezza della vita in buona salute rende probabile che sempre più persone integreranno nella loro biografia questo periodo di vita archetipico. L'individuo che fino a tarda età mantiene, eleva e trasforma la sua creatività: oggi è ancora un'eccezione, nel futuro sarà la norma.



Se però l'uomo si rapporta con questi anni solo in modo esteriore, nascerà il «giocosso pensionato» nello «stato di irrequietezza», praticante adesso i giochi di una nuova infanzia, dal golf fino al lotto. Allora egli è intrappolato in una riattivazione degli anni di preparazione che prima erano serviti a creare le basi per l'Io, ma che adesso si riduce a semplice egoismo. In questo

caso, egli è sminuito dalle influenze negative dei pianeti che dominano i primi 21 anni: la superficialità lunare, l'avarizia mercuriale e la preoccupazione continua per la propria salute; e dall'ossessione dell'apparenza esteriore ispirata da Venere e che spesso si traduce in risultati grotteschi.

Quando una persona indietreggia davanti al «fantasma della vecchiaia» che in realtà non è altro che paura della libertà concessa dagli «anni liberi» – e preferisce la falsa sicurezza del conosciuto e dell'abituale, allora ritorna sui suoi passi, andando a ritroso attraverso le tappe della vita sul lato destro della «Carta della Vita». Egli perde contatto con il futuro e alla fine anche col presente. Qui sono manifesti gli aspetti negativi dei pianeti esteriori: la testardaggine e la negatività saturnina, il presuntuoso indurimento nelle idee fisse di Giove, o nelle critiche perpetue, la litigiosità marziale della tarda età.

Le due vie della vecchiaia, quella progressiva e quella regressiva, conducono infine alla regione del Sole. Usando una metafora, un individuo può esservi riscaldato e illuminato dalle forze purificanti e portatrici di vita del Sole; l'altro sarà bruciato dal calore del Sole e accecato della sua luce.

Al termine di questi anni di libertà l'essere umano ritorna dunque nella sua patria spirituale, al Sole; questo è un «Sole spirituale di cui il sole fisico non è che il riflesso»²⁰⁰. Ed è nel Sole spirituale che noi viviamo tra la vita e la morte ed è in questa esistenza solare dopo la morte che noi prepariamo le nostre incarnazioni future. Perché *questo* «Sole è in rapporto con il nostro Io e attraverso delle entità [che hanno la loro sede nel Sole] e che sono per noi un modello per quello che riguarda il nostro avvenire cosmico, il Sole è collegato con quello, che sarà il nostro destino futuro»²⁰¹. Questi esseri solari sono gli Angeli; essi «sono i modelli cosmici per gli uomini, perché l'uomo, un giorno, si innalzerà al rango degli Angeli»²⁰². Per raggiungere questo stato di Angeli, l'uomo deve diventare più attivo spiritualmente, in particolare durante gli ultimi «anni liberi» della sua vita, quando si è liberato dei suoi obblighi karmici passati. Durante questi anni liberi, egli può, alla luce e al calore del Sole spirituale, dedicare intensamente la sua attività spirituale alle incarnazioni future e nello stesso

tempo al divenire dell'umanità intera. Perciò il vero tema di questi anni liberi dal *karma* potrebbe intitolarsi: libertà e avvenire – il Sole spirituale; perché «in tutto quello che di libertà vive in noi, quello che ci porta ad intervenire [...] lì agisce l'esistenza solare»²⁰³. E «all'esistenza solare è connesso il nostro futuro»²⁰⁴.

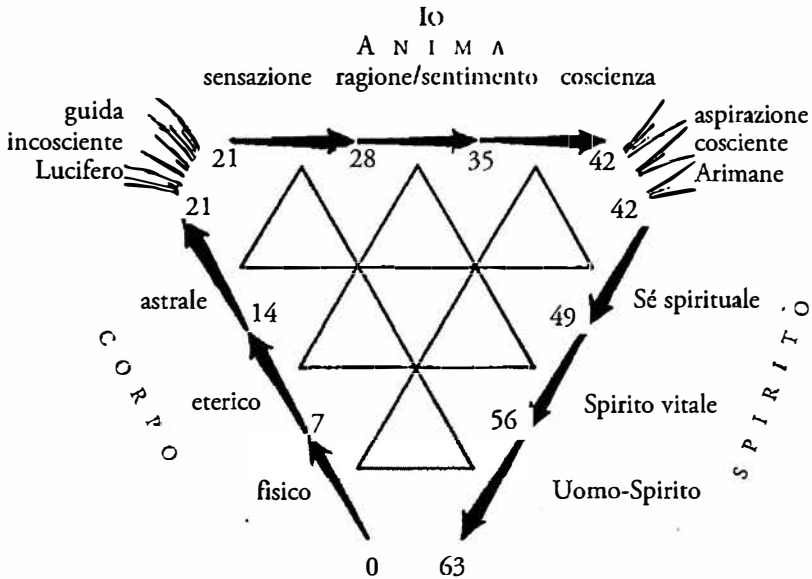
Durante gli anni karmici precedenti il 63esimo, l'azione del Sole sulla biografia era diversa, nel senso che la sua natura esteriore si manifestava con più forza. Il sole esteriore, fisico nascondeva quello spirituale, cosicché l'uomo poteva sviluppare le sue proprie forze spirituali in maniera autonoma e da se stesso; durante questo periodo, da una parte egli era incapace di percepire l'esempio degli Angeli e dall'altra, il suo carico karmico gli poneva una resistenza contro la quale egli poteva esercitare i suoi «muscoli» spirituali. «Infatti, che cos'è che ci separa da quella regione [solare] nella quale viviamo tra la morte e una nuova nascita? Ebbene, non si può dire altro che: questo è il Sole [...]. Questo sole fisico ci impedisce di vedere quello spirituale»²⁰⁵. Il sole in quanto pianeta – dunque sotto il suo aspetto fisico – agisce in modo più potente durante il secondo periodo di 21 anni (da 21 fino a 42). Ed è durante questo periodo che l'uomo va a tuffarsi, all'«età dell'avventura» (tra 21 e 28), nel mondo dei sensi e vi si abbandona fino all'oscurità degli «anni della crisi» (tra 28 e 35 anni). Egli dovrà poi passare per una morte interiore – Muori e diventa! – da cui risorgerà a 35 anni per attraversare negli «anni oscuri della solitudine» il «ponte solare» per scoprire nella sua interiorità la sua vera natura solare. È così evidenziato un particolare aspetto dell'azione delle forze solari: da 35 anni in poi l'uomo si libera dalle forze lunari, dalla fonte delle forze di nascita e si reca inizialmente nelle forze di libertà del Sole (vedi Capitolo I, 3 *La maturità, il ponte a 35 anni*). Il Sole opera nel primo periodo solare (da 21 a 42) prima come pianeta in concordanza con gli altri pianeti e durante il secondo periodo solare (da 84 a 126) come la «sorgente spirituale di tutta la moralità», come sorgente della libertà²⁰⁶. Queste azioni del sole fisico e del Sole spirituale si esprimono nell'irraggiamento dell'anima. A 20 e 30 anni l'uomo appare come chi riflette la luce solare e le forze solari, mentre nella tarda età

appare come se irradiasse luce solare spirituale, forze solari spirituali a partire dalla propria interiorità – è diventato autoraggiante.



METAMORFOSI: abbiamo visto che le mete e i conseguimenti sono in relazione secondo il principio della polarità: il futuro deve essere progettato prima, i veri risultati delle azioni passate spesso non appaiono che molto più tardi. Il cammino tra il passato e il futuro porta verso l'alto, in cicli più o meno lunghi, secondo la legge dell'elevamento. Il passaggio da una tappa all'altra si effettua attraverso la metamorfosi. La pianta e la farfalla ne sono un esempio, come illustrato nel Capitolo I. Anche la successione delle metamorfosi nella Carta della Vita segue il principio della metamorfosi, rappresentata nella «forma della U». Rudolf Steiner fa notare che, per l'attività della Seconda Gerarchia, il «carattere immaginifico» delle forme geometriche sia il modo adeguato di esprimersi. Essa muove la vita del mondo attraverso forme e relazioni di natura matematico-geometrico. Non si può comprenderli in modo intellettuale-razionale, ma solo in immagine nel senso del pensare del cuore. Le figure geometriche e i simboli sono stati utilizzati in tutte le scuole mistiche per l'espressione dell'attività della Seconda Gerarchia. Rudolf Steiner utilizza questo tipo di immaginazione anche nei Sigilli dei Pianeti, ideati da lui, e per i suoi Drammi-Mistero.

Fino ad ora l'archetipo della vita è stato schematizzato in forma di «catino». Questo però può anche essere rappresentato in una forma triangolare che può rivelare altri tipi di relazioni. In questa forma i lati del triangolo rappresentano gli arti fisici, animici e spirituali e i loro corrispondenti periodi di 21 anni. Le linee orizzontali e diagonali nell'immagine indicano la molteplicità dell'interazione fra corpo, anima e spirito.



Il primo settennio, dedicato alla costruzione del Corpo fisico, non sta solamente in interazione (azione reciproca) con gli anni tra 56 e 63, come è stato mostrato nella Carta della Vita, ma con gli anni fra 35 e 42 e gli anni tra 42 e 49 (linea diagonale). Questo è comprensibile se si richiama alla mente che dopo i 35 anni si cade sempre più nella materialità: il Corpo fisico perde di vitalità e inizia a ossificarsi, la *routine* della vita esteriore diventa sempre più rigida. Questo doloroso «intorpidimento» animico però è necessario, perché solo attraverso questo diventa possibile lo sviluppo dello spirituale: la coscienza di se stesso cresce (35-42) e nutre così la formazione del Sé spirituale (42-49).

Il terzo settennio non sta solo in relazione con gli anni da 42 fino a 49, ma anche con gli anni da 21 a 28 e gli anni da 56 a 63 (linea diagonale). Le qualità dell'Uomo-Spirito (da 56 a 63), dove bontà e forza morale fluiscono dall'essere interiore, si basano sulla vita interiore e l'indipendenza che l'anima si è conquistata durante l'adolescenza (14-21) e che è poi stata sviluppata ulteriormente attraverso la «esplorazione del mondo» (21-28) nel 4° settennio.

Il tema dei settenni mediani (7-14, 28-35, 49-56) è la forza vitale. Da 7 a 14 le forze vitali mettono la prima base per la fiducia nel senso e nella bellezza del mondo, necessaria per lasciare l'involucro protettivo della famiglia e che dà al corpo la facoltà generativa; da 28 a 35, in un impulso creativo incomparabile, la forza interiore dell'«Io penso» trasforma il corso discendente della vita in corso ascendente; da 49 a 56 le forze creative dell'anima sono maturate e possono riversarsi con successo nella vita sociale.

Un altro aspetto per cui gli stessi tre gruppi di 7 anni sono legati alla vita terrestre e spirituale dal punto di vista degli ideali di Verità, Bontà e Bellezza è sviluppato da Rudolf Steiner in una conferenza tenuta a Dornach: il bambino, venendo al mondo, deve imparare la realtà di un mondo differente da quello che ha appena lasciato:

Noi parliamo di verità, ma sappiamo ben poco come il sentimento per la verità sia collegato col sentimento generale che abbiamo del nostro corpo fisico. Quando l'uomo sta di fronte a un semplice fatto può comportarsi in modo esatto, facendosene una rappresentazione che corrisponde con precisione al fatto stesso, che sia cioè vera; oppure per imprecisione, per interiore pigrizia, o anche per una diretta avversione alla verità, per falsità, può formarsene una rappresentazione che non corrisponda al fatto, che non coincida col fatto. Quando pensiamo la verità su un fatto, concordiamo col sentimento che abbiamo del nostro corpo fisico e persino con le relazioni di questo con l'esistenza preterrena. In effetti basta soltanto che per pigrizia o falsità formiamo una rappresentazione che non corrisponda ai fatti, perché in un certo senso produciamo una rottura in ciò che ci tiene in contatto con la nostra esistenza preterrena. Produciamo uno strappo nel nesso con l'esistenza preterrena quando ci abbandoniamo a qualcosa di non vero [...]. In riferimento a quello che accade alla sua salute, l'uomo d'oggi vede soltanto qualcosa di fisico. Ma agisce tuttavia nel corpo fisico, e in particolare nella costituzione del sistema nervoso, quando nel modo indicato spezziamo i fili con l'esistenza preterrena, abbandonandoci alla non verità. Così, grazie al sentimento del nostro corpo fisico, abbiamo in effetti nel mondo il sentimento del nostro essere spirituale. L'averlo interiormente è la conseguenza di non aver spezzato i fili che dal corpo fisico vanno all'esistenza preterrena [...]. Nulla rafforza tanto l'originario e puro sentimento di sé quanto

il senso per la verità e la veracità. Porta a un vero interiore consolidamento di un sentimento di sé degno dell'uomo il sentirsi obbligato, per le cose che si dicono a cercare prima i limiti entro i quali si possono dire. A sua volta il sentimento di sé è connesso col sentire la spiritualità nel corpo fisico, e persino col riconoscere una stretta parentela del nostro corpo fisico con l'ideale della verità²⁰⁸.

Gli anni del Sé spirituale sono radicati in questa relazione.

Nell'adolescenza, il sentimento della moralità e della responsabilità morale è risvegliato per mezzo dello sviluppo del pensare astratto e del giudizio indipendente. È l'impulso della partenza per il ritorno verso lo spirito nella traversata del ponte a 35 anni:

Ma come perviene l'uomo a formare una forza reale che lo introduca direttamente nel mondo dal quale proviene con la sua entità umana, discendendo dall'esistenza preterrena a quella terrena? Vi perviene riempiendosi di bontà, di quella bontà che anzitutto si occupa degli altri, di quella bontà che non si limita a sapere soltanto di sé, ad avere interesse solo per sé, di sentire soltanto quanto vi è nella propria interiorità, di quella bontà che riesce a trasferire la propria anima nelle caratteristiche dell'altro, nell'essere dell'altro, nelle esperienze dell'altro. Questa bontà comporta una somma di forze nell'anima umana. Esse sono tali da compenetrare davvero l'essere umano con qualcosa con cui, nella sua piena umanità, era compenetrato nell'esistenza preterrena. Se grazie alla bellezza in immagini l'uomo si riallaccia alla spiritualità dalla quale si era staccato a seguito della sua esistenza terrena a quella preterrena, ed è appunto buono chi riesce a trasferire la propria anima nell'anima dell'altro. In sostanza, dal trasferire la propria anima in quella dell'altro dipende tutta la moralità. La moralità è quella senza la quale non può essere mantenuta una vera configurazione sociale dell'umanità terrena.

Se cioè la moralità si manifesta nei più significativi impulsi di volontà che poi si realizzano nelle alte azioni morali, tuttavia la moralità nell'uomo inizia come un impulso che compenetra e afferra l'anima, che lo tocca quando sente con l'altro i segni di preoccupazione sul suo viso, o almeno quando il suo corpo astrale avverte in sé gli stessi segni di preoccupazione, vedendoli nell'altro. Come infatti il sentimento del vero e del verace si manifesta nel corpo eterico, così il bene vive senz'altro nel corpo astrale umano. Esso non può essere sano, non

riesce ad essere giustamente nel mondo, se l'uomo non è in grado di compenetrarlo con quanto proviene dalla bontà²⁰⁹.

Così gli anni centrali della giovinezza (7-14 e 49-56) sono ancorati nel sentire la bellezza e la gioia di vita; lo Spirito vitale manda le forze dell'entusiasmo (*en-theos* – essere in Dio) nel Corpo eterico:

Ma allora, attraverso l'esperienza della bellezza, viene consolidato il sentimento entro il corpo eterico. Se la verità e la veracità diventano una vera esperienza, in un certo senso noi siamo ben radicati nel nostro corpo fisico. Se poi sviluppiamo un giusto sentimento per la bellezza, siamo ben radicati nel nostro corpo eterico o forze formative. La bellezza è collegata col corpo eterico, come la verità col corpo fisico. Pensando all'importanza che viene data alla vera bellezza possiamo chiarire nel modo migliore quel che dico pensando all'importanza che viene data alla vera bellezza che risulta dall'arte [...]. Quando però si rappresenta artisticamente qualcuno, nella scultura, nella pittura o in un dramma, si tende a creare qualcosa sufficiente in se stesso, qualcosa che sia concluso in sé, che in certo modo porti in sé tutto il mondo – come in effetti l'essere umano porta in sé tutto il mondo nel suo corpo eterico, dato che da tutto il mondo raccoglie in sé le forze eteriche per dar forma al corpo eterico nell'esistenza terrena. Tempi più antichi dell'umanità avevano molto senso della bellezza, ma come se la immaginavano loro; le diedero comunque un maggior significato di quanto non faccia l'umanità odierna. È tuttavia vero che l'uomo non è tale nel vero senso della parola, se non ha un senso per la bellezza. Averlo significa infatti riconoscere il corpo eterico; non averlo significa disconoscere, non riconoscere il corpo eterico [...]. Grazie a un sincero e vero sentimento per la bellezza in certo modo qui nell'esistenza terrena ci riallacciamo all'esistenza preterrena [...]. L'uomo grezzo che non bada al bello intende costruirsi sulla Terra un luogo in cui il sole dello spirito non risplenda, in cui per così dire possa passeggiare in un'ombra priva di spirito²¹⁰.

Così negli anni fra 7 e 14 si ottiene l'entusiasmo per la vita sulla Terra. Esso renderà possibile, nel mezzo della vita, quella che è la più bella creazione che si può raggiungere sulla Terra: il Sé. Esso riporta la bellezza dell'esistenza terrena alle sfere cosmiche. E come ispiratore del settennio

creativo degli anni dello spirito (49-56) si riconosce lo Spirito vitale stesso: il «Buon Pastore» (Giovanni 10,11, in greco, *kalos*: quello che è bello sia fisicamente che moralmente).

Obiettivi e risultati

Al momento della nascita fisica, l'uomo è già percepibile nel suo Corpo fisico. Questa forma fisica è percepita nello spazio fisico con gli occhi fisici, mentre cresce e cambia nel corso degli anni. Mentre questo processo si svolge nel tempo, la forma stessa non esiste che nello spazio. Con la nascita comincia il cammino terrestre della vita. Anche questo si sviluppa ugualmente e cresce in forma così ben definita come quella del corpo, benché questa forma si sviluppi nel tempo, una *figura cronologica*. Come osservarla? Come possiamo trasformare l'abituale pensare astratto-intellettuale in un pensare immaginativo, capace di percepire questa figura nel tempo? Quando la biografia è percepita come una forma nel tempo invece di un astratto riassunto di avvenimenti della vita, allora quello che è percepito è una *Immaginazione*, il «quadro della vita». Nella Carta della Vita questa forma nel tempo appare solo come una proiezione, trasposta in due dimensioni sulla carta. In questa figura si può leggere l'archetipo della biografia uguale per tutti – come c'è un solo archetipo per il corpo umano, uguale per tutti, indipendentemente dalle variazioni infinite nelle quali si può manifestare.

Non esistono due biografie identiche, come non esistono due corpi umani identici – neppure per i gemelli monozygotici. Ogni biografia individuale si conforma alla forma dell'archetipo: è una biografia *umana*. Questo non limita in alcun modo le possibilità di variazioni infinite all'interno della forma. L'archetipo del corpo umano e quello della vita umana sono le linee di confine nello spazio e nel tempo, all'interno delle quali l'uomo può evolversi liberamente. Esse gli garantiscono l'individuazione e la libertà. Riportiamo alla memoria l'analogia iniziale usata per caratterizzare il corso della vita: il letto del fiume al quale è comparato il corso della vita non deve essere confuso con le numerose possibilità di navigare su questo fiume di vita.

Il termine *Immaginazione*, utilizzato nel contesto della «Carta della Vita», può essere frainteso. Bisogna sottolineare che la «Carta della Vita», *di per se stessa*, non è una *Immaginazione*, è solo una carta, un utensile, un aiuto per lo studio della biografia. Attraverso questo studio, possiamo prepararci a contemplare l'Immaginazione, il vero «Quadro della Vita» che generalmente non è accessibile alla coscienza abituale.

Ma anche se lo studio della biografia con l'aiuto della «Carta della Vita» non porta alla vera immaginazione del quadro della vita, dà dei risultati. Da un lato aiuta ad approfondire la propria comprensione dei diversi aspetti e stadi della biografia individuale e aiuta a vedere – con le possibilità scientifiche razionali della coscienza abituale – la storia dell'umanità in una nuova luce. Dall'altro lato è un valido aiuto per sviluppare un pensare contemplativo, un «pensare del cuore», attraverso il quale si oggettiva la propria esistenza e il proprio essere soggettivo per se stessi.

«Per sviluppare la facoltà di pensare con il cuore, noi dobbiamo avere la capacità di uscire da noi stessi e di guardarci dall'esterno. Nello stato di coscienza normale, una persona occupa un certo luogo e sa cosa dice, se dice: questo sono io! – Se dice: questo sono io – essa intende la somma di quello a cui crede e che rappresenta. Chi si eleva in un mondo superiore, invece, deve essere capace di lasciare la sua personalità abituale al suo posto, deve essere in grado di uscire da se stesso, di guardare indietro a se stesso e di dire a se stesso con lo stesso sentimento: quello sei tu! L'Io di prima deve nel giusto senso diventare un “tu”. Esattamente come si dice “tu” a un'altra persona, si deve dire “tu” a se stesso. Questo non dev'essere una teoria, ma deve diventare un'esperienza. Abbiamo già visto che questo si può realizzare attraverso l'esercizio. Per questo noi dobbiamo fare cose relativamente semplici e, di conseguenza, si guadagna il diritto di poter pensare con il cuore.

Tutte le vere descrizioni dei mondi superiori provengono da una facoltà di pensare con il cuore. Anche se sovente esse sembrano, dall'esterno, essere costituite di esposizioni puramente logiche, non c'è niente nelle descrizioni che veramente vengono portate dai mondi superiori che non sia stato pensato con il cuore. Tutto quello che è descritto nella Scienza dello Spirito

è stato vissuto con il cuore. Colui che deve esporre quello che sperimenta con il cuore deve trasformarlo in forme di pensiero comprensibili per gli altri uomini»²¹¹.



Riassumendo, si può considerare che l'obiettivo generale del lavoro con la «Carta della Vita» consiste di tre aspetti:

- Osservare la propria vita e quella degli altri come un organismo, un motivo, una forma.
- Percepire e sperimentare interiormente in modo cosciente la propria forma di vita.
- Riconoscere quello che si deve a se stessi e quello che si deve agli altri; quello che vi agisce dal lato terrestre e quello che vi agisce dal lato cosmico; quello di cui si può dire «io comprendo» e quello di cui si può dire «lo vedo arrivare»; e di riconoscere infine: «Sono Io, che ho inviato il mio destino a me stesso».

Questa ultima tappa fa già parte del lavoro meditativo con la «Carta della Vita».

«Pensare con il cuore»

Il «pensare con il cuore» (Pensare del cuore) è stato nominato ripetutamente. Qui di seguito ne viene data, nell'ambito di questo libro, una breve spiegazione.

Il pensare, proprio dell'uomo, è nella sua essenza – sia come processo di pensare, sia come facoltà di pensare – doppio: «pensare della testa» e «pensare del cuore».

Con il pensare della testa si intende il modo usuale, logico, di pensare, con il quale comprendiamo il mondo materiale sulla base della percezione dei sensi, traendo da loro concetti. In base a questi concetti possiamo pensare anche in modo indiretto, astratto su cose immateriali e aspetti soprasensibili e superiori del mondo. Con il pensare del cuore si intende un modo di pensare elevato, *sopralogico* – oggi non di uso comune – con il quale possiamo percepire e pensare le cose immateriali e i mondi soprasen-

sibili e superiori in modo diretto. Il pensare del cuore è già oggi una realtà al suo inizio; insieme al pensare della testa diventerà il pensare umano normale, anche se non è ancora abituale.

Già nella Bibbia questi due modi di pensare vengono menzionati allégoricamente, rappresentati come «albero della conoscenza del bene e del male» e come «albero della vita». Oggi possiamo chiamarli come albero dell'intelletto e albero dell'intuizione. Anche gli antichi greci conoscevano due modi di pensare, personificati in due dèi: Atena, nata dalla testa di suo padre Zeus, come dea del pensare logico, e Apollo, come dio del sole e dell'arte, che ispira il cuore degli uomini ad un pensare creativo.

Nella tradizione spirituale di tutte le culture si nominava lo stato di coscienza del pensare superiore come «Nirvana» o «Kundalini risvegliata» nella tradizione orientale, o come «ispirazione divina», «illuminazione» o «Armonia delle Sfere» in quella occidentale. Di stati simili riferiscono alcune persone che hanno vissuto un'esperienza vicino alla morte, anche se durante questi stati viene cancellata la coscienza usuale.

Noi tutti conosciamo che in certe occasioni si «apre il cuore» o abbiamo «un peso nel petto» o sviluppiamo un «sentimento di pancia» – spesso però non abbiamo il coraggio di portare a piena coscienza questo pensare logico, queste ispirazioni e prenderli sul serio. Proprio questo è il pensare del cuore, portare a piena coscienza queste «intuizioni», pensarle fino in fondo e utilizzarle per la nostra vita.

La Scienza dello Spirito antroposofica mostra che l'Io dell'uomo è il vero pensatore e che la sua attività del pensare si manifesta attraverso specifici arti costitutivi nei due menzionati modi di pensare. Qui alcune citazioni di Rudolf Steiner al riguardo:

– Il pensare della testa è l'attività dell'Io attraverso il Corpo fisico (sistema nervoso) e del Corpo astrale (rappresentazioni e pensieri) che è alla base della percezione del mondo fisico per mezzo degli organi sensoriali. Per questo non pensiamo quando dormiamo, quando non percepiamo il mondo materiale.

– Il pensare del cuore è l'attività dell'Io per mezzo del Corpo eterico e dell'organizzazione dell'io [Sull'argomento la nostra casa editrice ha già pub-

blicato dello stesso autore *Chakra energia del cuore*, 2006 e *I cuori cominciano ad avere pensieri*, K. Dietz, 2009 NdE].

Il *Corpo eterico*, che mantiene la vita dell'uomo si svilupperà in modo tale che il suo organo centrale, il *chakra* del cuore, e con ciò anche il cuore fisico, assumerà nuove funzioni ben oltre di quelle attuali:

In futuro l'uomo vivrà in connessione molto più intima con le leggi del mondo di quanto sia attualmente [...]. La testa con il cervello è solamente un organo transitorio di conoscenza. L'organo che avrà veri, profondi, e nello stesso tempo imponenti sguardi sul mondo ha la sua disposizione nel cuore odierno. Ma, beninteso, la disposizione per questo organo è nel cuore odierno. Per diventare organo di conoscenza il cuore dovrà trasformarsi in modo complesso. Ma questo cuore è la fonte e la sorgente per il gradino dell'umanità del futuro. La conoscenza, quando il cuore sarà il suo organo, sarà calda e fervida, come oggi sono soltanto i sentimenti d'amore e compassione. Ma questi sentimenti si apriranno un varco alla chiarezza – dove oggi vanno a tentoni – soltanto i concetti logici più fini della testa²¹².

L'organizzazione dell'Io, che consiste nei tre arti dell'anima e delle forze dell'anima (pensare, volere, sentire), si svilupperà dal suo stato che è durato finora in modo che il pensare e il volere si scambieranno le loro proprietà principali:

Il momento del risveglio si identifica per il fatto che l'essere riceve un pensare attivo, cioè produttivo, e un volere passivo, cioè ricettivo²¹³.

In questa frase, da un foglio d'appunti senza data, Rudolf Steiner ha espresso in forma più concentrata quello che ha spiegato dettagliatamente nella «seconda aggiunta» del suo *La Filosofia della Libertà* (OO 4) e nel capitolo *Prospettive di Enigmi dell'essere umano* (OO 20), come anche in tante conferenze. Corrispondentemente si svilupperà anche il sentire, che nasce attraverso l'azione reciproca del pensare e del volere e che tiene questi due in equilibrio, in un sentire superiore che non è più paragonabile con il sentire odierno. Le conseguenze di questo sviluppo per la biografia dell'uomo e dell'umanità, sono mostrate in queste parole conclusive:

Soltanto salendo verso lo spirito si trova il vero essere interiore dell'uomo. Il vero amore per gli uomini è radicato nello spirito. Tali sentimenti si presentano

sicuramente dove uomini salgono, attraverso la Scienza dello Spirito, verso lo spirito, perché la Scienza dello Spirito vivifica, scalda, illumina gli uomini [...] darà sempre degli impulsi che preparano una vera logica del cuore. La logica del pensare è conciliabile con il più forte egoismo. La logica del cuore è in grado di superare gradualmente ogni egoismo e di far sì che tutti gli uomini partecipino di una comunità umana²¹⁴.

La conoscenza del Sé nella biografia

Socrate nel *Fedone* fa notare che la pratica della filosofia è in fondo una preparazione alla morte. «Conosci te stesso» significa in realtà riconoscere che il nostro vero essere appartiene al mondo spirituale. Qui tocchiamo due aspetti della conoscenza del sé importanti per il nostro lavoro con la Carta della Vita: la continuità della coscienza e quella del sommo scopo della vita.

Continuità della coscienza

Immediatamente dopo la morte, per la durata di tre giorni, si verifica una ricapitolazione della vita terrestre nel Quadro della Vita. Noi arriviamo generalmente non preparati per questa esperienza. Possiamo però, già qui sulla Terra, prepararci a questa impressionante esperienza che si produce subito dopo la morte. In un certo senso questa ultima, massima esperienza terrena, sull'orlo della morte, unisce i due lati della Soglia. Due aspetti di questa visione d'insieme, non accessibile alla coscienza abituale, possono essere preparati attraverso il lavoro con la Carta della Vita: l'atemporale richiamo alla mente del cammino della vita e la struttura di composizione del quadro. Questa preparazione porterà da una parte una familiarizzazione con «l'esperienza del tunnel», al completamento delle immagini, come pure un'estensione della coscienza notturna nella coscienza diurna – uno svolgimento che porta alla presa di coscienza dell'onnipresenza dello spirito.

Continuità dell'obiettivo della vita

Nel precedente capitolo è stato descritto l'incontro con il Principio del Padre, sotto la cui influenza si spiega la seconda parte della vita e dove l'uomo ritrova la via verso lo spirito. Questo incontro, che avviene negli strati più profondi dell'anima, apre l'anima ai suoi veri compiti di vita. Questi compiti sono determinati dallo spirito; essi stanno in concordanza con le conquiste della vita precedente e delle mete della vita seguente.

«L'incontro con il Principio del Padre, che subentra normalmente negli anni indicati [...] è un concetto importante, che l'uomo, insieme a quello della morte, [...] dovrebbe sempre avere, dopo essere passato attraverso le porte della morte»²¹⁵. Sebbene l'impatto di questo incontro non sia pienamente realizzato che dopo la morte, al momento della ricapitolazione della vita, quando «l'uomo continua a guardare: là in quel luogo avevi l'incontro con quell'Essere che l'uomo esprime balbettando, presagendo il Padre dell'Ordine Cosmico»²¹⁶ allora è importante vedere che a questo momento di conoscenza si può appunto prepararsi già durante la vita.

Meditando con la «Carta della Vita», potremo ricevere un'indicazione di quando e dove è avvenuto l'incontro, aprendoci gli occhi per il nostro compito nella vita. Perché proprio a quel momento noi incontriamo il nostro vero Sé: sotto forma del nostro *telos*, il nostro massimo ideale, la nostra forma di «Uomo-Spirito». Non é ancora parte di noi stessi, ma è portata da un Arcangelo, attraverso il quale la Sostanza del Padre si rivela. Ma da incarnazione ad incarnazione dovremmo avvicinarci a quest'ultima, somma meta – questo è il vero compito di ogni vita umana. È il filo rosso che passa attraverso tutte le incarnazioni.

Mentre la biografia di un individuo prende forma sulla Carta della Vita e raggiunge gli anni ispirati dall'Uomo-Spirito e poi gli «anni di grazia», questi anni potenzialmente liberi, così l'uomo avanza da una incarnazione all'altra fino a diventare «Uomo-Spirito» e più ancora avanti fino a quando sono terminati i cicli di vita terrena e l'uomo ascende nelle schiere delle Gerarchie Cosmiche. Mentre osserviamo nella Carta della Vita presagiamo nello stesso tempo la nostra biografia cosmica.

Libertà e Amore

Tra il ritmo del giorno e della notte e quello delle incarnazioni successive, si posiziona il ritmo degli anni. In questo ritmo annuale avviene, durante il periodo di Natale, l'incontro con Cristo Gesù, quando «Egli si rivela attraverso lo Spirito vitale [...] attraverso un essere del regno degli Arcangeli»²¹⁷. Da questo incontro sgorga il rinnovarsi annuale delle forze di vita della natura spirituale dell'uomo. Nella ispirazione-espiazione spi-

rituale dell'anno loro conducono l'anima ad un risveglio delle sue forze creative interiori durante l'autunno e l'inverno, mentre durante la primavera e l'estate, quando rinasce la vita nella natura, una intensificazione delle forze che si riversano dal Cosmo. Ogni anno, l'uomo fa l'incontro con il Figlio, così che «nel corso di un anno attraversa un ritmo che riproduce quello dell'anno e nel quale ha un'unione con il mondo del Figlio»²¹⁸. Le forze di vita che l'uomo riceve attraverso la respirazione dello Spirito vitale sono le forze che risvegliano l'amore e che ispirano con saggezza l'uomo sul suo cammino di aspirazione, di quella saggezza che è più della semplice accumulazione della conoscenza e che conduce l'uomo verso la libertà spirituale; e di quell'amore, che è ben più che la semplice sentimentalità, che colma l'uomo in tal modo che può donarsi in modo disinteressato al mondo.

Quello che arriva naturalmente ogni anno, il rinnovo di tali forze, centrato sull'incontro annuale con il Figlio, è percepito solo flebilmente dalla coscienza abituale. Un'esperienza spirituale drammatica, che interviene profondamente nella vita e nelle motivazioni di quelle persone, richiama questo incontro; porta a coscienza quel che altrimenti passa incoscientemente. S'intende quell'esperienza vicino alla morte, in cui il morente si vede davanti all'«Essere di Luce», che da molti è percepito come Angelo, Cristo o Figlio di Dio.

Raymond Moody scrive in *La vita oltre la vita*: «Quasi tutti i testimoni hanno dato rilievo a quanto gli è diventato importante in questa vita: il voler approfondire l'amore per gli altri, un amore incomparabilmente intenso». E: «Molti altri hanno sottolineato quanto è diventato importante per loro acquisire cognizioni più vaste»²¹⁹. In *La luce oltre la vita*, egli scrive: «Al loro ritorno, la maggior parte dice che l'amore è la cosa più importante della vita. Molti dicono che è per questo che noi siamo sulla Terra». E: «Tutte le esperienze vicino alla morte hanno una cosa in comune: trasformano la persona che vive l'esperienza». E: «Questa breve, benché potente, esperienza di apprendimento totale durante la permanenza vicino alla morte porta tanti ritornati a un nuovo orientamento. Dopo il ritorno nel loro corpo terreno sono assetati di conoscenza [...]. Nessuno di quelli

che ho conosciuto cercano la conoscenza per la conoscenza. Piuttosto credono che la sapienza sia di valore solo se contribuisce alla totalità della persona [...] se favorisce l'interezza nella vita». O, con le parole di una persona che ha vissuto questa esperienza: «Se si è fatta una tale esperienza vicino alla morte, ci si accorge che tutto è collegato»²²⁰. – La conoscenza qui descritta è pervasa di moralità e l'amore è il vero senso della vita. Quando l'uomo è compenetrato dalle forze dello Spirito vitale, si risveglia in lui non solo la coscienza del principio conduttore della vita, ma questa vita stessa viene trasformata irrevocabilmente da motivazioni nuove, che salgono dagli strati più profondi dell'interiorità – come accade a coloro il cui incontro col Figlio è stato ripetuto e approfondito in modo così insolito.

Queste forze, quindi, sono alla base delle due metà della vita. Agendo nel pensiero e nella volontà dell'uomo, esse lo conducono, verso la fine della prima metà della vita, alla possibilità della *Libertà*. Quello che fino ad allora è stato ricevuto attraverso l'esperienza è rielaborato liberamente dal pensare e risulta in una scoperta del Sé, dell'«Io», che, solo, è capace di libertà. Questo rende possibile che nella seconda metà della vita, a partire dalla libertà del proprio sé, senza norme accettate o imposte, scaturisca quell'amore attraverso il quale l'uomo può offrire il suo proprio essere agli altri, al mondo.

In una conferenza Rudolf Steiner parla della relazione fra libertà e amore: «Nell'interno della vita di pensiero una cosa ci è interamente propria: il modo in cui colleghiamo i pensieri gli uni agli altri e di nuovo li separiamo, il modo in cui elaboriamo interiormente i pensieri, il modo in cui giudichiamo, traiamo le conclusioni, come ci orientiamo nella vita del pensiero – tutto questo è nostro, la nostra peculiarità [...]. Diventiamo sempre più intimi, più profondi quando noi immettiamo la volontà – la nostra propria forza inerente – nel nostro pensare, quando lasciamo irradiare il pensare interamente di volontà. Portiamo la volontà nel nostro pensare e così raggiungiamo la libertà»²²¹. Solamente quando, a partire dalla nostra libertà, possiamo dire «Io penso», il nostro agire, i nostri doni, sono liberi da tutte le tracce di obblighi. «Perfezionando gradualmente il nostro agire, riusciremo

finalmente a immettere questo agire nei pensieri. Illuminiamo le nostre azioni, che procedono dalla nostra volontà, con i pensieri. Da un lato, interiormente, viviamo una vita di pensiero; la irradiamo di volontà e troviamo così la libertà. Dall'altro lato, verso l'esterno, le nostre azioni scaturiscono dalla nostra volontà; noi le compenetriamo dei nostri pensieri»²²².

Non possiamo donare liberamente altro che quello che abbiamo pensato, quello che abbiamo ri-conosciuto. «In che modo le nostre azioni si sviluppano sempre di più? In che modo, volendo usare un'espressione di per sé opinabile, arriviamo ad azioni sempre più complete? – Arriviamo ad azioni sempre più complete sviluppando in noi quelle forze che non si può chiamare altrimenti se non dedizione al mondo esterno. Quanto più cresce la nostra dedizione verso il mondo esterno, tanto più il mondo esterno ci incita all'azione. Proprio trovando la strada per sviluppare la dedizione verso il mondo esterno arriviamo a compenetrare di pensieri il nostro agire. Che cosa è in realtà la dedizione al mondo esterno? La dedizione verso il mondo esterno, che ci compenetra, che compenetra di pensieri il nostro agire, non è nient'altro che *amore*. Nello stesso modo in cui raggiungiamo la libertà illuminando la vita del pensare con la volontà, così noi raggiungiamo l'amore compenetrando la vita della volontà con i pensieri. Come arriviamo alla libertà compenetrando la vita di pensiero con la volontà, così arriviamo all'amore compenetrando la vita di volontà di pensiero. Sviluppiamo amore nelle nostre azioni facendo compenetrare di pensieri l'elemento di volontà; sviluppiamo libertà nel nostro pensiero facendo compenetrare di volontà i pensieri.

Essendo l'uomo una totalità, se arriviamo a trovare la libertà nella vita di pensiero e l'amore nella vita di volontà, allora la libertà agirà nelle nostre azioni e l'amore nel nostro pensare. Sono cose che si compenetrano: compiamo con amore delle azioni piene di pensieri e abbiamo un pensiero compenetrato di volontà da cui a sua volta possono sorgere delle azioni libere. Vediamo così come crescano uniti nell'uomo i due maggiori ideali: libertà e amore. L'uomo può realizzare in sé su questa Terra libertà e amore, in modo che l'una si colleghi all'altro per il bene del mondo attraverso se stesso²²³.

Quando questi due grandi ideali delle due metà della vita crescono in un'unità, la grande, corroborante respirazione della vita umana diventa esperienza. Con la coscienza abituale, questo è sentito nella vita di sentimento, nell'ambito del cuore tra il pensare e il volere. «Fra i due vi è poi un momento di equilibrio che collega l'uno con l'altro, la volontà che irradia nel capo e i pensieri che per così dire, vengono sentiti col cuore nelle azioni compiute con amore: è la vita di sentimento che può tendere sia verso la volontà sia verso il pensiero [...]. Il ponte di collegamento fra i due poli, fin dai tempi antichi si chiamava "saggezza"»²²⁴.

Dal cuore di colui che era nello stesso tempo sia Figlio di Dio sia Figlio dell'Uomo, in cui libertà e amore sono nati in principio, e che ha creato il ponte per l'ascensione dell'uomo verso Dio, risuona l'archetipo della vita umana:

Voi conoscerete la verità
e la verità vi renderà liberi.

(*Giovanni*, 8,32)

Amatevi gli uni con gli altri come io vi amo.
Non esiste amore più grande per l'uomo,
che un uomo che dona la sua vita per i suoi amici.

(*Giovanni*, 15,13)

Ogni anno durante il periodo natalizio, nelle Notti Sante, ognuno incontra lo Spirito dell'Umanità, nelle profondità di ogni cuore rinasce il bambino-Io, l'UOMO, *Ecce Homo*. Portano testimonianza di questo le parole di colui che chiamava se stesso «parto prematuro» e il cui pensare del cuore ha potuto pronunciare l'esperienza del Natale e della Pasqua:

«Non sono più io che vivo,
ma il Cristo vive in me».

(*Galati*, 2,20)



Platone, facendo eco agli antichi Misteri, nel suo *Timeo* parla del Dio Creatore che si è dispiegato come anima del mondo sul corpo del mondo sotto forma di una croce. Friedrich Rittelmeyer, dal punto di vista dei Misteri moderni, descrive i cambiamenti che si sono prodotti a seguito del punto di svolta dei tempi: «Il Padre vive sulla Croce in questo nostro mondo. Egli ha preso la impensabile decisione di stendere la sua vita su un'esistenza spezzata. Sul fatto di questo sacrificio basa tutta la nostra vita. Ma il Cristo ha elevato la Croce sulla Terra come *la* rivelazione divina per tutti gli uomini. Egli l'ha veramente *raddrizzata*. Egli l'ha diretta verso le altezze dei Cieli. In Platone, la Croce del Mondo appariva orizzontale. Grazie al Cristo essa è verticale. Questa immagine esprime che l'esistenza materiale ritrova ora la sua strada verso l'alto. Dopo il Cristo, la Croce del Mondo si tiene dritta, verticale sulla Terra»²²⁵. Prima, l'uomo si teneva sì dritto nel suo Corpo fisico, ma l'anima giaceva ancora sul suolo del mondo. Egli rifletteva il divino che brillava sopra di lui. Nella sua vita interiore, egli era ancora allo stadio embrionale – fino a che la Croce dell'Anima è stata sollevata dal Cristo. Allora, la realtà di una vera biografia è diventata possibile. L'individualità era pienamente nata. Questo può essere riconosciuto chiaramente nel cambiamento della vita interiore da Platone ad Agostino: la transizione del gesto orizzontale riflettente il divino al gesto verticale, portatore del divino, la verticalità dell'Io. Raddrizzando la Croce, l'archetipo dell'Io dell'Uomo ha liberato l'Io dell'Uomo dalla sua evoluzione legata alla terra e l'ha di nuovo diretta all'insù, verso lo spirito. Stendendo le sue braccia sulla croce, Cristo abbraccia nell'Amore il mondo e l'uomo. Libertà e Amore formano la croce della biografia che diventa visibile nella «Carta della Vita»:

Sinistra/destra: ricevere e donare – una via verso l'amore, dalla giovinezza alla vecchiaia.

Sotto/sopra: attraverso il «morire e divenire» interiore vissuto nelle profondità, l'uomo è libero nelle altezze.

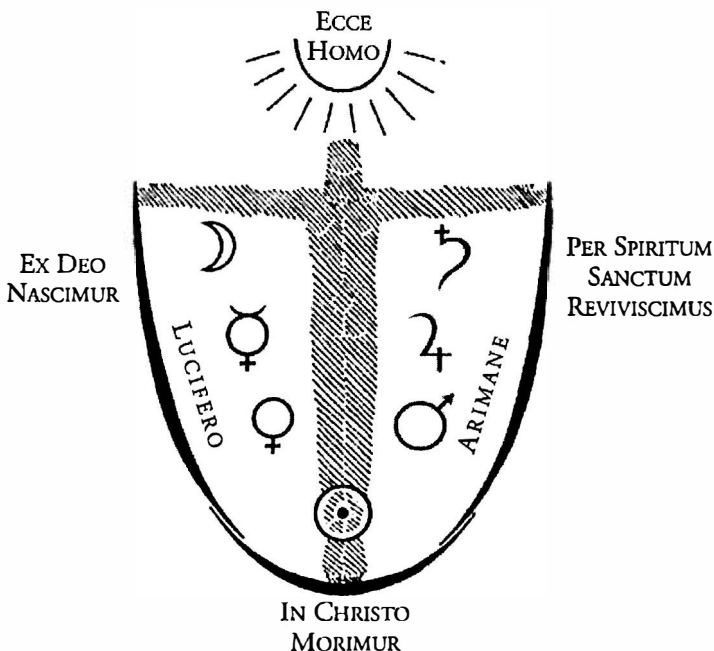
In mezzo: la colonna degli anni del Sole, radicata negli anni della crisi, trova il suo coronamento negli anni liberi dal *karma*.

Aiutato dal buon Lucifero con il fuoco dell'entusiasmo per gli ideali e dal buon Arimane con la chiarezza dell'intelletto per riconoscere lo scopo, l'uomo sale sul cammino della vita.

Posto nel mezzo tra gli assalti e le tentazioni luciferiche ed arimaniche, tra le forze che strappano in alto e che bruciano del «serpente rosso» e le forze restringenti e raffreddanti del «serpente blu», l'essere umano viene temprato.

Emergendo dai mondi spirituali l'uomo è nato nella sostanza terrestre: *Ex Deo nascimur*. Sulla Terra egli patisce l'individualizzazione: *In Christo morimur*. Risvegliandosi all'Io Superiore in se stesso, libera se stesso nei mondi dello spirito: *Per Spiritum Sanctum reviviscimus*. La meta lontana, una volta percepito alla svolta dei tempi, è la scintilla interiore: *Ecce Homo*.

Come portatore del suo Io individuale, ciascuno deve *innalzare* la propria croce: il corpo umano costruito in forma di croce; la vita umana formata secondo il segno della croce. (Vedi disegno seguente).



Creatività

L'uomo, nella sua essenza ultima, è un Dio potenziale. Un creatore creato, promesso co-creatore con gli dèi. «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza [...]. Ecco l'uomo è diventato come uno di noi [...]» (*Genesi* 1,26; 3,22). Queste furono le parole pronunciate alla nascita dell'Uomo. La meta lontana, finale, è di attuare questa benedizione ricevuta all'origine, affinché un giorno l'uomo salga nel rango delle Gerarchie celesti. Qui si può richiamare alla memoria le parole di Goethe: «Vero è solo quello che porta frutti» (*Testamento*, 1829). Quali sono i frutti, le creazioni fondamentali di *ogni* singolo uomo? Le opere d'arte che crea ineluttabilmente, benché per la maggior parte inconsciamente? Dove si scoprono? A chi sono destinate?

Nel momento della morte ogni uomo ha completato il libro della sua vita. Allora egli ha inserito l'ultima parola nel cuore dei suoi prossimi. Ciascuna persona incontrata sul suo cammino, di cui ha toccato la vita o che hanno toccato la sua, porta nel suo cuore un capitolo, un capitolo intero, un paragrafo o semplicemente una piccola nota a fondo pagina. Un antico costume funerario lo testimonia: al momento in cui tutti si radunavano in onore dell'amico defunto, raccontavano dei ricordi, evocavano la sua vita a partire dal loro cuore. Le pagine del libro della vita vengono ora sfogliate, per così dire, pubblicate. Mentre viene recitato il suo poema «l'autore», dall'altra parte, come spettatore invisibile, ascolta il dramma recitato sulla scena della comunità dei suoi amici. Così ha confidato la sua vita ai suoi compagni di viaggio. *Il poeta.*

Al momento della morte, dopo anni di lavoro faticoso, egli ripone il suo attrezzo. L'ha formato dalla sostanza della terra. In primo luogo ha costruito dal materiale ereditario la struttura della sua vita; poi l'ha rimodellata, aggiungendo, togliendo o modificando completamente, fino a sentire le proprie. Verso la metà della vita, la «scultura» è compiuta, è piena di vita e di forza. Nondimeno la pienezza sensuale delle forme, la loro stessa forza sembrano pesargli. Allora prende lo scalpello e si mette ad affinare le forme; le purifica, elimina quello che nasconde l'essenza, affinché appaiano le forme della figura spirituale interiore. Allo stesso modo Michelangelo, nella sua

ultima opera la *Pietà Rondanini*, sulla quale ha lavorato fino al giorno della sua morte, epurò senza tregua le forme rigurgitanti della vita, per rivelare le forme piene dello spirito, la scultura interiore, nascosta nella forma esteriore. In questa statua, di impressionante bellezza, che egli lasciò nell'ultima, purificata versione, è impressa l'essenza eterna. Questo capolavoro era il suo testamento alla Terra. Ogni volta che l'uomo crea dalla sua vita di nuovo una tale opera d'arte, contribuisce a trasformare la vecchia Terra nella Terra futura. *Lo scultore.*

Il grande affresco della vita, la vera biografia, dipinto sui muri del tunnel, è terminato alla morte. Al suo ultimo passaggio attraverso la Soglia, l'uomo lo stacca dai muri e lo restituisce, ora completo, ai Maestri della Luna che, prima della nascita, insieme a lui avevano tracciato la composizione in un semplice schizzo. Ora mostra, raggianti di tutti i colori, ricco di ombreggiature e sfumature di ombre e di sfumature, strabordante di dettagli viventi, fino a che punto egli ha realizzato o no lo schema originale; tuttavia è una creazione espressiva unica, un originale vivente. Durante i tre giorni seguenti, l'uomo si immerge nella contemplazione del suo capolavoro. Poi, quando il capolavoro è esposto dagli Angeli nelle grandi Sale Karmiche, egli si mette in cammino, dopo aver distillato l'estratto delle sue esperienze e comincia a sviluppare il canovaccio della sua prossima incarnazione. *Il pittore.*

Attraverso ogni atto in pensiero o azione, l'uomo aggiunge alla sonata della sua vita, che compone, o meglio è. Nell'Armonia del Mondo, l'uomo è contemporaneamente il compositore e la musica stessa. In quanto sostanza musicale cosmica, egli ritorna alla sua casa spirituale dopo ogni concerto terrestre. Sulla Terra, la musica, questo regalo degli dèi, ha benedetto la sua discesa nel mondo della materia per compensare la perdita della sua dimora divina. Una volta completata la sua rappresentazione, il suo inno al mondo, è messa in armonia con la Grande Sinfonia Cosmica. Il possente canto, nel quale culmina l'ultima sinfonia di Beethoven, la *Nona*, è un inno alla gioia con il quale, unito alla voce umana, le Gerarchie accolgono il rimpatriato nuovamente nell'Armonia delle Sfere celesti. *Il musicista.*

Del cambio di paradigma

Della nascita, dello sviluppo e della maturazione degli arti costitutivi superiori

Nel Capitolo VII abbiamo osservato la nostra imminente più alta aspettativa di vita; ora osserviamo in modo più preciso cosa questo significa concretamente per la biografia umana.

I primi sei arti costitutivi dell'uomo – i tre corporei (Corpo fisico, eterico e animico) e i tre animici (Anima senziente, Anima razionale o di sentimento e Anima cosciente) – si sviluppano senza il nostro intervento, in modo naturale. Dopo la nascita, crescono e si sviluppano innanzitutto attraverso l'educazione, la formazione e poi, come adulto, attraverso l'inserimento nella vita sociale e le sue sfide e ricompense. Nella Carta della Vita queste sei nascite naturali vengono indicate solo come «nascite».

Diversa è la situazione degli ultimi tre arti costitutivi superiori: Sé spirituale, Spirito vitale e Uomo Spirituale. Questi non nascono in modo naturale, ma è necessario il nostro intervento: l'uomo deve generarli in se stesso. Le nascite avvenute in questa condizione sono segnate come «nascita solo attraverso autoeducazione». Se però queste nascite non avvengono, l'uomo non resta sul gradino d'evoluzione raggiunto, ma decade all'indietro. Questo ci porta alla ben nota tragedia di tante persone anziane, a noi tutti nota.

All'inizio della sua vita l'uomo viene preparato da altri uomini per la vita, impregnandosi attraverso l'educazione delle conoscenze necessarie, delle capacità, delle norme sociali ecc. Fino ai 40 anni viene, per così dire, impigliato in questa «programmazione», così che possa crescere e maturare, come la farfalla nel suo bozzolo.

Se però vuole continuare a crescere, a maturare veramente, deve far nascere lui stesso gli arti costitutivi superiori. Questo può riuscire soltanto se lui stesso si svincola dal groviglio creato dalla società. Detto in altre

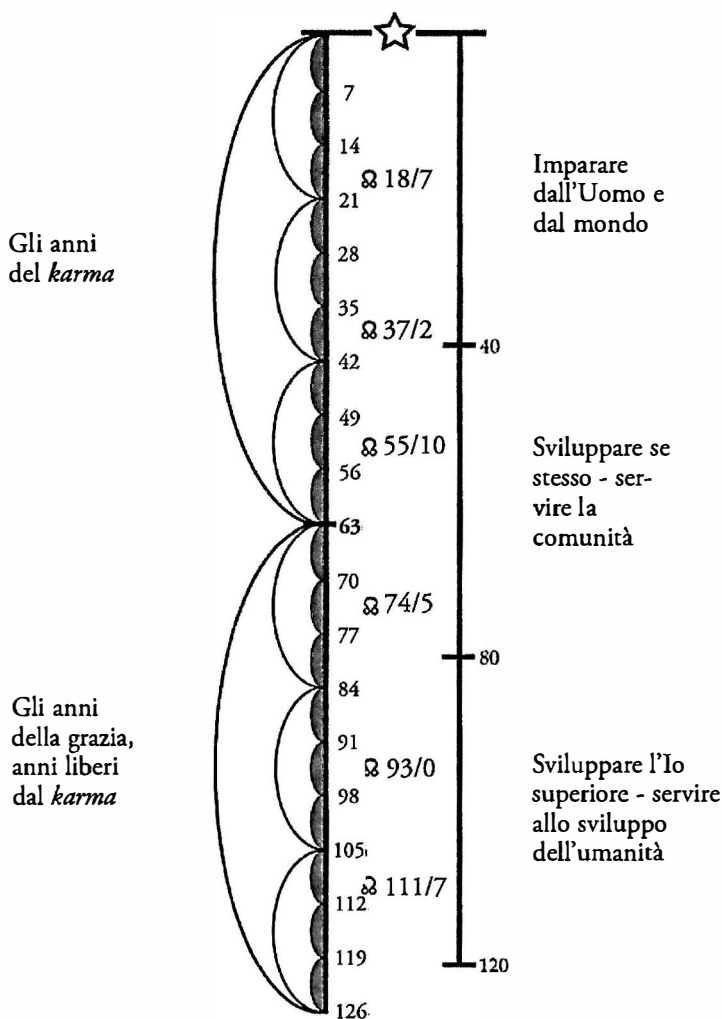
parole, deve mettere in discussione ed esaminare tutto quello che è stato «programmato» in lui e scegliere solo ciò di cui vuole appropriarsi, liberandosi dal resto. Per poter continuare sulla sua via propria personale deve da adesso in poi «programmare se stesso» da sé. Questo è il vero contenuto della parola «autoeducazione».

Nel senso di quello che abbiamo citato sopra, ogni nascita di un arto costitutivo si effettua realmente nel corso di un settennio intero. Dal punto di vista della Scienza dello Spirito antroposofica, per esempio, la nascita del Corpo fisico è terminata solo con il cambio dei denti, quindi al termine del primo settennio della vita; la «nascita» del Corpo eterico è terminata con lo sviluppo della facoltà generativa a circa 14 anni e quella del Corpo senziente con la maturità sociale intorno ai 21 anni. Le «nascite» naturali delle tre componenti costitutive fisiche e delle tre animiche si svolgono fino all'età di 42 anni circa. Con un'efficace autoeducazione, i tre corpi costitutivi superiori dovrebbero essere almeno predisposti e inizialmente sviluppati fino all'età di 63 anni, perché sono la sostanza fondamentale per ogni ulteriore sviluppo oltre questa età. Gli anni dopo i 63 sono «anni di grazia», sono anni di apprendistato, nei quali l'uomo può raggiungere la sua vera maturità, se si concentra per raggiungere la conoscenza di se stesso e della sua vera patria, il mondo spirituale. In questo caso, questi anni non sono solo donati, ma nello stesso tempo «conquistati da sé», da se stesso.

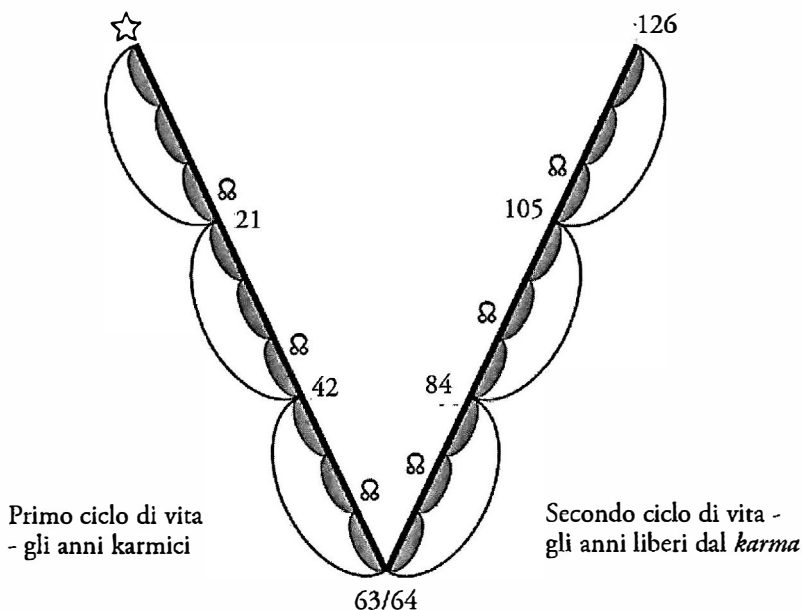
Il particolare è che, in realtà, soltanto verso la fine della vita si riconosce e si comprende se stesso, la propria meta e i propri scopi²²⁶. Dai nostri tempi in poi sempre più uomini richiederanno una comprensione di questi mondi (soprasensibili), perché una vera osservazione della vita mostra, che dal presente in poi le anime umane entrano in una tale condizione, che non riusciranno più a entrare in relazione necessaria con la vita, senza comprensione dei mondi soprasensibili²²⁷.

Considerando questo, si delineano per le future generazioni dei «centenari», due cicli di vita di 63 anni ciascuno: fino al 63esimo anno di vita il ciclo dominato dal destino e il ciclo libero dal destino dopo il 63esimo di vita, per cui nasceranno relazioni diverse da quelle mostrate nella Carta della Vita attuale (vedi il secondo disegno che segue). Ho ampliato in

questa edizione del libro la Carta della Vita includendo in abbozzo già l'aspettativa di vita più ampia. Progettare una Carta della Vita completamente adattata ai tempi sarà il compito di generazioni future, quando, sulla base del modello archetipico che schizzerò nel prossimo capitolo, saranno presenti e saranno valutate sufficienti esperienze.



Per la miglior comprensione ho progettato due modelli: in primo luogo un modello per i settenni che scorrono in modo ritmico con 126 anni (dieciotto periodi di 7 anni, sei periodi di 21 anni e due periodi di 63 anni), al quale metto di fronte la vita di Mosè con 120 anni (tre periodi di 40 anni); e in secondo luogo un modello simmetrico dei settenni, dove si specchiano le due metà della biografia del centenne.



Di Angeli e diavoli – del promuovere e dell'esigere

*Così come io mi conosco,
mi sembra sicuro che,
se si cacciassero i miei diavoli,
anche ai miei angeli succederebbe
(diciamo) un piccolo spavento,
e proprio questo non posso rischiare
a nessun prezzo.*

Rainer Maria Rilke
24. gennaio 1912

Nel capitolo precedente è stato descritto l'aspetto dei molteplici ritmi nel progetto della vita.

Ora ci rivolgiamo all'aspetto etico, rivolto alle forze e agli esseri spirituali sotto la cui azione sta la biografia. Questi esseri agiscono direttamente nel pensare dell'uomo e *solo attraverso quello* anche nei suoi corpi costitutivi, «perché l'uomo è un essere di pensiero».

Nello sviluppo dell'uomo agiscono le Gerarchie spirituali, come è stato esposto specialmente nei Capitoli III e IV. Più vicino a se stesso, l'uomo sente gli esseri della Terza Gerarchia. Loro agiscono in due modi diversi: proteggendo e sostenendo, ma in modo ostile e provocatorio. Noi sentiamo questo effetto tanto come buono e angelico, quanto come cattivo e diabolico; come se arrivasse da due entità diverse. La loro azione sentiamo in noi come angelica, come se gli esseri stessero dietro di noi: gli *Angeli*, *Archangeli* e *Archai*, a loro dobbiamo rivolgerci in modo cosciente con la preghiera di aiuto, protezione e sostegno, perché *solo così* possono aiutarci.

Di fronte a loro sono gli altri, che per così dire, attaccano l'uomo frontalmente, mettono ostacoli sulla via e ci seducono e ci provocano senza la nostra richiesta.

Questi esseri apparentemente cattivi sono però indispensabili per il nostro sviluppo e sono egualmente aiutanti come gli altri. Perché la crescita avviene soltanto contro una resistenza – senza resistenza non ci sono muscoli, nè nel fisico, nè nello spirituale. «Ostacoli sono stati creati soltanto per essere vinti (Friedrich Nietzsche, 1875)». Questi sfidanti sono:

Asura (pl. *Asuras*) – nella tradizione chiamati anche *Mammon*, *Belzebù*, *il Drago* (apocalittico) e *l'Animale*, *Mefistofele* o *il Principe della Distruzione*. Lui è il *principe di tutti i demoni*.

Arimane (pl. solo come esseri arimanici) – nella tradizione è stato chiamato anche *Satana*, *Diavolo*, *Avversario* o *il Principe delle tenebre*.

Lucifero (pl. solo esseri luciferici) – nella tradizione è stato anche chiamato *Seduttore*, *Serpente*, *Drago*, *Accusatore* o *Principe della Gelosia*.

Questi esseri, che costruiscono la resistenza, gli ostacoli nello sviluppo dell'uomo, non sono né buoni né cattivi: solo noi uomini li chiamiamo

soggettivamente cattivi nella misura della nostra disponibilità di essere sedotti e della nostra comodità. Ma possiamo anche comprenderli come sfidanti e «allenatori». Nell'arena del nostro sviluppo in fondo dobbiamo essere profondamente grati per l'aiuto indispensabile, come lo siamo naturalmente nei riguardi degli altri esseri, i nostri promotori e «allenatori» per il loro aiuto.

Nella tradizione popolare questa verità si esprime nel modo seguente: «Senza peccato, nessun santo» e si riferisce a Lucifero; «Senza difetto, nessun saggio» si riferisce ad Arimane e «Senza rischio nessun vincitore» si riferisce ad Asura. Questi tre esseri sono da trovare in modo nascosto anche nelle ultime suppliche del Padre Nostro: Lucifero nella supplica di rimettere a noi i nostri debiti, Arimane nella supplica di non indurci in tentazione e Asura nella supplica di liberarci dal male.

I promotori e gli sfidanti ci accompagnano per tutta la vita, ci stanno sempre accanto, ci attaccano, perché senza di loro non potremmo svilupparci. Come membri della Terza Gerarchia stanno più vicini all'uomo, disposti in tre gradi, nominati qui in scala discendente:

- Le Archai e gli Asuras sono i più anziani e i più forti, si sono originati nel «vecchio Saturno», Steiner li nomina come *Forze Primordiali, Principati*.
- Gli Arcangeli e gli esseri luciferici sono nel mezzo, si sono originati sull'«Antico Sole».
- Gli Angeli e gli esseri luciferici sono i più giovani e si sono generati sulla «Vecchia Luna».

Alcuni aspetti importanti riguardanti la nostra lotta con Lucifero ed Arimane per il nostro pensare, volere e sentire, sono stati descritti nel Capitolo III. Siccome l'attività degli Asuras si è manifestata solo verso la fine del 19esimo secolo, esiste poco di scritto su di loro. La seguente esposizione ci può dare un'immagine chiara dell'attività di questi esseri e del loro reciproco rapporto.

ANGELI E LUCIFERO

Gli *Angeli* aiutano l'uomo a innalzarsi dal suo stato naturale allo stato spirituale. Lasciano sorgere in lui l'interiorità, l'anima, e gli donano la co-

scienza pensante, l'autocoscienza, con la quale può guardare come «Io» sia fuori, sia dentro. Insegnano all'uomo il *bello*.

Lucifero si oppone. Egli ci vela la verità intera, affinché possiamo percepirla solo attraverso gli organi di senso e ci appaia solo materiale. Simbolicamente questo occultamento viene rappresentato nel *Vecchio testamento* con il periodo preistorico come giardino paradisiaco, il serpente come seduttore e il pensare come l'albero della conoscenza del bene e del male. Sotto la denominazione «serpente» s'intende anche Arimane e Asura, ma il loro agire specifico si manifesta solo più tardi. Come risultato della seduzione luciferica ci viene data la possibilità di distinguerci dall'ambiente intorno a noi e di sviluppare un sentimento di egoità; dalla capacità di riuscire a distinguere il bene dal male deriva il forte egoismo che minaccia di trascinare nell'abisso l'umanità odierna. Lucifero ci seduce con il «bel passato», affinché si debba lottare coscientemente per il futuro.

ARCANGELI E ARIMANE

Gli *Arcangeli* irradiano il *Logos* nella coscienza pensante e la innalzano a un pensare logico. Insegnano agli uomini il *vero*.

Arimane si oppone. Concatena il pensare logico con gli organi di senso, affinché diventi il pensare della testa e ne favorisca lo sviluppo tanto che riusciamo a pensare sia in profondità che in estensione sul mondo materiale. Questo semplifica sì la nostra vita quotidiana, ma nasconde l'interesse della verità e ci affonda in modo talmente forte nel materialismo che cadiamo nel pericolo di dimenticare completamente il mondo spirituale. Attraverso il nostro uso non cosciente dello sviluppo tecnologico ci minacciano catastrofi inimmaginabili. Arimane distrugge tutto il passato e ci catapulta proprio nel futuro, affinché dobbiamo lottare per le nostre vere radici e tradizioni.

ARCHAI E ASURA

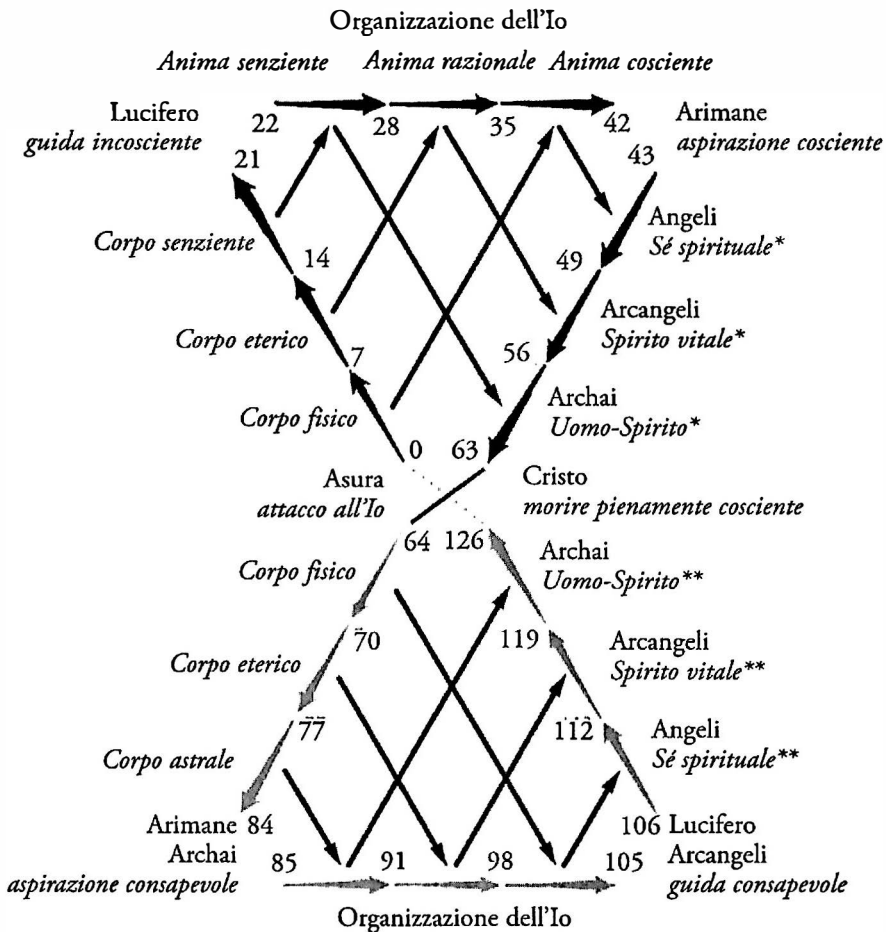
Le *Archai* compenetrano il pensare logico con il *Logos*, affinché diventi il pensare puramente spirituale, il pensare del cuore, attraverso il quale la coscienza diventa più spirituale. Insegnano all'uomo come diventare un uomo etico, insegnano il *bene*.

Asura è lo sfidante che interviene nel nostro essere umano in modo più profondo, sia nelle basi del Corpo fisico, sia direttamente nell'Io stesso. Fino alla fine del 19esimo secolo agiva ancora sotto la custodia di Arimane e di Lucifero e non si manifestava nella sua vera figura. Profeticamente fu rappresentato già da Giovanni nel 12esimo capitolo dell'*Apocalisse* come il drago che deve divorare il neonato – l'Io; anche «l'animale» ancora più potente rappresentato nel 13esimo capitolo indica la l'apparizione dell'Asura. Solo quando l'Archè Michele nel 1879 divenne lo Spirito del Tempo, Asura si presentò in figura propria come forza di opposizione. Da allora Asura sfida il nostro Io in modo sempre più forte, affinché possiamo e dobbiamo sviluppare un Io sempre più forte. Asura ci lega all'istante e distrugge così ogni visione d'insieme e ogni prospettiva; ci spinge nella disperazione e mira a distruggere il massimo bene – l'Io, affinché si debba lottare intensamente per la propria natura umana, per il nostro nome divino, per il nostro essere. Nel Padre Nostro l'ultima supplica si rivolge contro questo attacco, cioè di non distruggere il nostro santo nome «Io». Questa è la nostra vera sfida negli «anni della grazia». Se la superiamo possiamo alla fine delle nostre incarnazioni prendere posto nel grado previsto per noi tra le Gerarchie spirituali. Michele ci armi per questo con il pensare puramente spirituale, con il pensare del cuore, affinché possiamo raggiungere questa meta, portando per il nostro pensare, per il nostro essere la piena responsabilità.

Dal 1879 questi due elevati esseri spirituali guidano il nostro sviluppo, gli altri esseri nominati stanno sotto la loro guida per il sostegno del «*team spirituale*».

Della trasformazione in arti spirituali

Lo sviluppo dei singoli arti costitutivi dell'essere umano avviene in due fasi di vita, cicli di vita, il primo fino al 63esimo anno di vita e il secondo dopo i 63 (vedi il disegno che segue). Nel primo ciclo gli arti costitutivi nascono uno dopo l'altro dalla base dall'arto costitutivo di volta in volta precedente. Una parte delle forze, delle energie spirituali che hanno causato la «nascita» di un arto costitutivo, si liberano al termine di questo processo per lo sviluppo dell'arto costitutivo seguente.



* Nascita dell'arto costitutivo

** Progresso nella trasformazione del corpo costitutivo

Nella seconda fase di vita, dopo il 63esimo anno di vita, gli arti costitutivi precedenti influenzano i successivi in questo modo:

SVILUPPO CONTINUO (vedi disegno, frecce esterne). La nascita degli arti costitutivi fino al 42esimo anno di vita succede seconda natura: un arto

costitutivo nasce dopo l'altro, senza che l'uomo debba farne qualcosa di speciale; dopo il 42esimo anno però solo attraverso il suo intervento: fino a che punto di maturazione sia portato dipende solamente da lui stesso, dal lavoro su se stesso. Ricordiamo cos'è stato menzionato nel Capitolo I, 1, a proposito della legge biografica: il processo della maturità animica-spirituale finisce oggitempo intorno al 26esimo anno di vita e la successiva maturazione avviene solo attraverso l'autoeducazione.

SVILUPPO COMBINATO (vedi disegno, frecce interne). Nel primo ciclo, dal quarto settennio in poi, per lo sviluppo di un arto costitutivo vengono elaborati per tutta la successiva vita anche i contributi degli altri arti costitutivi.

- l'*Anima senziente* elabora i contenuti raggiunti del *Corpo senziente*
- l'*Anima razionale* o di *sentimento* elabora i nuovi contenuti dell'*Anima senziente* e del *Corpo eterico*
- l'*Anima cosciente* elabora i nuovi contenuti dell'*Anima razionale* o del *sentimento* e del *Corpo fisico*
- il *Sé spirituale* elabora i nuovi contenuti dell'*Anima cosciente*
- lo *Spirito vitale* elabora i nuovi contenuti del *Sé spirituale* e dell'*Anima razionale* o di *sentimento*
- l'*Uomo Spirituale* elabora i nuovi contenuti dello Spirito vitale e dell'*Anima senziente*.

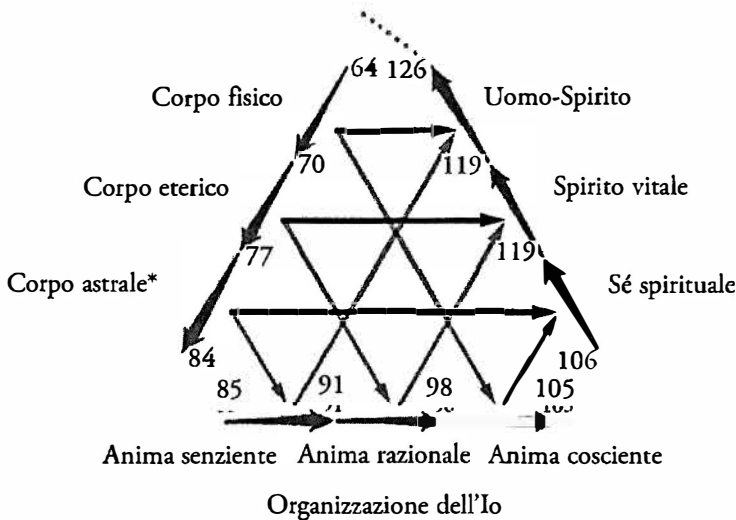
TRASFORMAZIONE IN ARTI SPIRITUALI (vedi disegno successivo, frecce orizzontali).

Nel secondo ciclo della sua vita, all'inizio del decimo settennio, l'uomo 63enne ha adempiuto il suo destino. In questo ciclo, nella vera creatività, può – libero dal vecchio destino – realizzare *se stesso* come vero uomo.

Come entità spirituale l'uomo è costituito in *Sé spirituale*, *Spirito vitale* e *Uomo Spirituale*. Questi sono stati preparati inizialmente nel periodo da 43 fino a 63 anni, ma possono essere realizzati solo dopo i 63. Quel che l'uomo percorre nel secondo ciclo di vita è simile al primo; ora, però, dovrebbe concentrarsi sulla vera trasformazione di *Corpo fisico*, *Corpo eterico* e *Corpo astrale* in arti puramente spirituali, per integrarli nel suo Io. Così l'uomo si eleva pian piano dall'esistenza terrena all'esistenza puramente spirituale.

Certamente, l'uomo non riesce a completare questo processo di «spiritualizzazione» nella seconda fase di vita di una sola incarnazione, ma soltanto attraverso vite successive. In questa attività possiamo riconoscere il senso e la giustificazione dell'aspettativa più alta della vita.

Il processo di trasformazione spirituale attraverso il quale l'uomo, mentre vive ancora sulla Terra, *compie se stesso*, avviene circa nel modo seguente (vedi disegno successivo):



*Il Corpo astrale consiste del Corpo senziente e di una parte dell'Anima senziente. Rudolf Steiner usava quasi sempre la parola «Corpo astrale», quando si trattava della trasformazione nel Sé spirituale.

- il SÉ SPIRITUALE sorge attraverso la trasformazione del *Corpo astrale* in cooperazione con l'*Anima cosciente* e il *Corpo fisico*. Quando l'uomo ha realizzato il SÉ SPIRITUALE, è un essere con una coscienza chiaro-veggenza, ma non una figura spirituale viva e individualizzata.
- lo SPIRITO VITALE sorge attraverso la trasformazione del *Corpo eterico* in collaborazione col *Sé spirituale* e l'*Anima razionale* o di sentimento. Quando l'uomo ha realizzato lo SPIRITO VITALE, è un essere vivo con la coscienza chiaroveggenza, ma non è ancora una figura spirituale individualizzata.

- L'UOMO SPIRITUALE sorge attraverso la trasformazione del *Corpo fisico* in collaborazione con lo *Spirito vitale* e l'*Anima senziente*. Quando ha realizzato l'Uomo Spirituale è diventato una figura spirituale nel mondo dello Spirito. È diventato infine un individuo compiuto, chiaroveggenza, vivo e pienamente formato – è uno Spirito fra spiriti e *ha realizzato la sua serie di incarnazioni progettate dal destino*. Non esiste più nessuna necessità di incarnarsi per se stesso; ma può continuare ad incarnarsi per l'amore verso il suo prossimo e sostenerlo nel suo sviluppo.

(Le basi di questa rappresentazione semplificata si trovano nella *Teosofia* di Rudolf Steiner e nei suoi libri e conferenze di questa tematica).

In seguito a questo vorrei esporre brevemente i punti fondamentali «nascere – vivere e morire – creare se stesso» nell'archetipo della vita sotto l'insegna rosicruciana, menzionato già nel Capitolo II, 3 e nel Capitolo X, 1-2. Mi riferisco per questo alla *Filosofia della Libertà* di Rudolf Steiner e alle esperienze vicino alla morte di alcune persone, che ci indicano con parole incoraggianti il senso e la meta della vita.

*Prima della morte, sulla Terra tutti gli uomini parteciparono come esseri spirituali alla creazione del mondo. Eravamo entusiasti di prenderne parte. Eravamo con Dio e sapevamo che Lui ci ha creato, che eravamo i suoi figli. Si rallegrava del nostro sviluppo e sentiva amore assoluto per ciascuno di noi [...]. Dopo che fu esposto il piano della creazione cantavamo giubilando e fummo riempiti dell'amore di Dio*²³⁰.

*Quando questa visione fu terminata, mi fu all'improvviso chiaro che gli esseri dell'aldilà cercavano disperatamente di aiutarci, non perché eravamo degli uomini così buoni, ma perché non potevano progredire nel loro mondo se noi in questo mondo non facevamo dei progressi spirituali. «Voi uomini siete i veri eroi» mi disse un essere. «Coloro che vanno sulla Terra sono eroi ed eroine, perché voi fate qualcosa a che nessun'altro essere spirituale ha il coraggio. Voi siete andati sulla Terra, per essere creativi insieme a Dio»*²³¹.

Per Betty Eadie e Dannion Brinkley la grande saggezza si rifletteva in queste parole: Vogliamo nascere dal mondo spirituale con la chiara meta di svilupparci ulteriormente – e con questo anche il mondo spirituale.

EX DEO NASCIMUR

Solo la verità può portarci sicurezza nello sviluppo delle nostre forze individuali. Le forze di colui che è tormentato da dubbi sono paralizzate. In un mondo per lui enigmatico non riesce a trovare le mete del suo agire²³².

Con queste parole Rudolf Steiner esprime nella sua *Filosofia della Libertà* la lotta dell'uomo per il senso della vita. L'uomo terrestre deve passare attraverso la «prova del fuoco» del «morire e rinascere», per potersi creare come entità spirituale.

IN CHRISTO MORIMUR

L'uomo deve porsi come Signore davanti all'idea; se no si va a finire sotto la sua schiavitù²³³.

Così Steiner mostra fermamente che solo l'uomo «rinato» come essere spirituale può confrontarsi come uguale agli esseri spirituali nel mondo spirituale e di tenersi eretto come spirito libero. (Steiner usa qui il concetto «idea» nel senso di Platone come «essere spirituale». Da lì sorgeva più tardi il concetto astratto «idea».)

PER SPIRITUM SANCTUM REVIVISCIMUS

EDN – ICM – PSSR

Della «cultura dell'Io» – L'epoca di cultura antroposofica

Infine vorrei considerare un aspetto essenziale ed estremamente attuale della problematica biografica, che già cent'anni fa è stato previsto da Rudolf Steiner:

Proseguendo, arriviamo al nostro quinto periodo postatlantico nel quale la generale età dell'umanità corrisponde all'età dell'individuo fra 28 e 21 anni. Ciò significa che, quando nel 1413 iniziò il quinto periodo, la generale evoluzione dell'umanità era tale che gli uomini sapevano di dipendere dal corpo per la loro evoluzione spirituale-animica fino ai 28 anni. Poi l'anima diveniva autonoma. Vediamo cioè che per questo periodo è necessario che in-

teriormente si tenda con piena coscienza, e secondo la propria maturazione spirituale, a dare all'anima quel che ora non può più derivare dalla dipendenza dalla sfera corporea-fisica. In questo periodo l'uomo deve assumere nell'anima cose che gli si avvicinino solo individualmente, che afferrino direttamente la sua anima nella sua autonomia e libertà, e che traghettino l'anima oltre 28, 27, 26 anni e così via. Per quanto ora si parli o si favoleggi di educazione in generale, essa tende però a non portare agli uomini nulla più di quel che appunto l'umanità offre di suo. Per l'età dell'umanità ora siamo ai 27 anni, ed essa scenderà a 26, 25 anni e così via. Al termine del quinto periodo, essa scenderà ai 21 anni. Comprendiamo così la necessità del presentarsi della Scienza dello Spirito che vuole offrire all'anima quel che non può derivare dallo sviluppo corporeo e che intende sostenerla nella sua libera evoluzione poggiante su se stessa. Succede altrimenti che gli uomini, la cui evoluzione dipendesse soltanto da quel che proviene esteriormente dal mondo dei sensi e dal corrente mondo della storia, per il nostro periodo non maturerebbero oltre i 27 anni, anche se diventassero in realtà centenari. Vale a dire che il complesso di idee, sensazioni e ideali che essi potessero manifestare avrebbe sempre il carattere di ciò che corrisponde a un'età fino ai 27 anni [...]. Per l'avvenire la vita richiede idee concrete, ideali concreti, richiede idee e ideali che possano collegarsi con la realtà (l'ho ripetuto nelle più diverse prospettive); vanno però presi da una vera conoscenza delle condizioni evolutive e di esistenza dell'umanità. Non può esservi salvezza per l'evoluzione dell'umanità fino a quando non ci si degnerà di fondare quel che si chiama idealismo su una concreta indagine spirituale. Dall'arbitrio oggi non si possono trarre ideali che siano amici della realtà, che si adattino alla realtà. Pensiamo soltanto come potrà essere il sesto periodo postatlantico, quello che seguirà il nostro, e come sarebbe se quel che può essere preso dalle sorgenti del mondo spirituale non si collegasse con l'autonoma anima umana, basata liberamente su se stessa. Allora l'evoluzione dell'umanità entrerà in un'età che corrisponde all'età dell'individuo dai 21 ai 14 anni. Se però l'evoluzione individuale non sarà stata ravvivata, si potrà invecchiare a 30, 40, 50 anni, ma si avrà una maturità di vita di 17, 16, 15 anni. D'altra parte la grandezza dell'evoluzione dell'umanità è quanto più la Terra avanza, tanto più il progresso dell'umanità

*è rimesso nella mano dell'uomo. Ma che cosa si avrà se non si tiene conto che il progresso umano è affidato all'uomo stesso? Un'epidemia di demenza precoce!*²³⁴ [Le parti non in corsivo sono di Florin Lowndes, *NdR*].

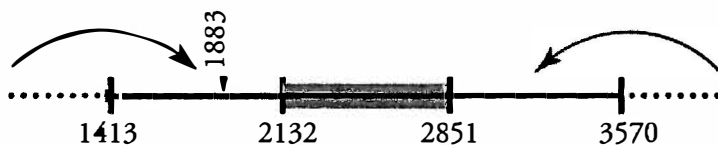
I sintomi previsti da Rudolf Steiner si possono già oggi riconoscere chiaramente ovunque, sorgono in modo sempre più veloce e massiccio; sono tali che non possono e non devono essere trascurati, ma dobbiamo tenerli d'occhio concretamente. Per prevenirli o perfino evitarli in futuro, dobbiamo sviluppare una nuova immagine dell'uomo. L'odierno *homo sapiens*, il successore dell'*homo erectus*, è oggi in pericolo di abbassarsi in un *homo technicus* e di perdere la sua umanità – il suo IO – invece di elevarsi ad un *homo spiritualis*.

Così siamo oggi veramente sfidati a progettare un'immagine dell'uomo futuro in noi con chiari contorni, per poterlo poi realizzare. Per questo dobbiamo portare alla luce, a piena coscienza, il tesoro di saggezza del mondo spirituale, la «*sophia*», che è nascosta nelle profondità della nostra anima; vuol dire ascoltare le nostre intuizioni più profonde, la voce del nostro cuore, affinché possiamo porre mano in modo sano e vigoroso al nostro sviluppo come singoli e come umanità. Steiner ha espresso più di cento anni fa una tale immagine dell'uomo futuro nel concetto di «individualista etico» e Nietzsche nel concetto, per lo più malinteso e spesso abusato, del «*superuomo*». Proprio in questo senso è da comprendere la denominazione «antroposofa»:

*«Antroposofia non è proprio una dottrina, Antroposofia è qualcosa di essenziale, una entità, è un uomo»*²³⁵.

Noi, come umanità, ci troviamo oggi (2014) nell'epoca di cultura dell'Anima cosciente («quinto periodo postatlantico»), ancora sotto l'ostacolante influsso dell'epoca precedente, dell'Anima razionale o di sentimento. Ogni epoca culturale si articola in tre periodi di circa 700 anni ciascuna: nella prima entra ancora l'ostacolante indolenza dell'epoca culturale precedente e nell'ultima scorrono già le favorevoli forze della successiva epoca culturale; solo la mediana porta in forma pura il suo carattere. Oggi, alla fine del primo terzo dell'epoca dell'Anima cosciente, entrano ancora le forze dell'Anima razionale o di sentimento; in relativamente breve tempo

saremo arrivati nel terzo mediano, nell'epoca pura dell'Anima cosciente (vedi disegno). Riusciremo a farlo in modo buono solo se eviteremo i pericoli descritti e se terremo testa agli sfidanti dell'Io umano, agli Asuras. La nostra cultura sarà allora per la prima volta una vera «cultura dell'Io», l'«epoca di cultura antroposofica». Per dare l'impulso e il fondamento a questa futura alta cultura, la guida spirituale del mondo chiamò in vita già 250 anni prima del suo inizio la *Scienza dello Spirito* – e precisamente attraverso l'uomo Rudolf Steiner²³⁶. Questo è l'aspetto storico mondiale attraverso il quale è da considerare la biografia individuale.



sotto l'influenza dell'epoca
dell'Anima razionale

periodo puro
dell'Anima cosciente

sotto l'influsso dell'epoca
del Sé spirituale

Epoca di cultura dell'Anima cosciente
(Quinto periodo dell'epoca postatlantica)

AMPLIAMENTI

Nelle edizioni precedenti questo paragrafo faceva parte del Capitolo I de Il cammino della vita, sottocapitolo 3: Maturità - il ponte a 35 anni.

Parole per chi intraprende il viaggio

I tesori ricevuti grazie a Rudolf Steiner ci accompagneranno per secoli. Uno di essi tratta dell'intensa immersione dell'uomo nell'esistenza naturale e del suo emergere come essere spirituale individuale. Prima della costruzione del primo Goetheanum, furono date le parole per aiutare a «leggere» le sequenze evolutive delle forme scolpite sui capitelli delle colonne della sala della cupola grande. Queste «parole delle colonne» rimangono enigmatiche per l'osservatore superficiale, ma possono prendere vita con forza meditativa. Senza questo risveglio, esse rimangono quello che sono, delle parole-germe cristalline: esso, da esso, in esso, io , dall'io, da me, io in esso L'Essere, Dell'Essere, Nell'Essere, Io, Dall'Io, Da Me, Io Nell'Essere (*Das Es, An Es, In Es, Ich, Vom Ich, Aus Mir, Ich ins Es*).

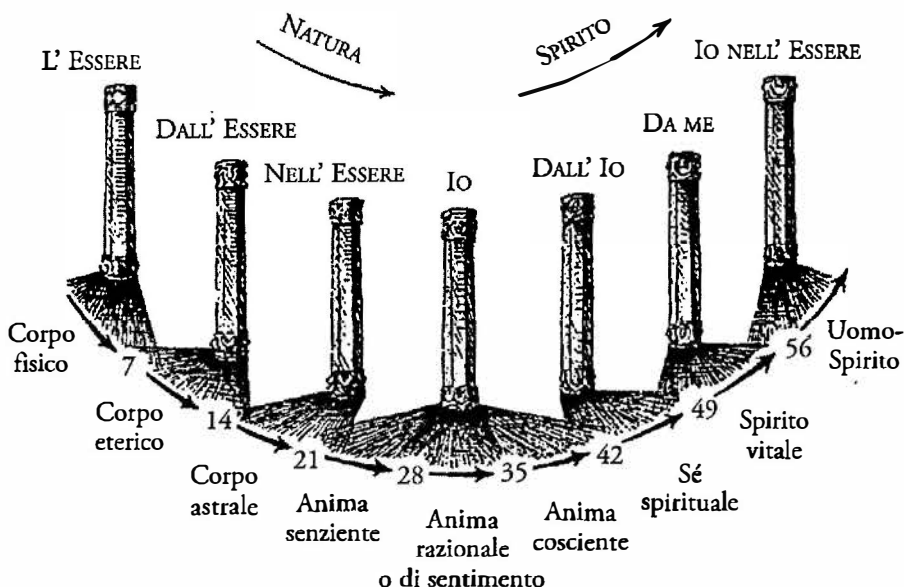
Il contesto di queste parole è enorme! Queste forme sulle colonne non parlano solamente di grandi archetipi cosmici – Saturno, Sole, Luna, Terra – ma risuonano anche nel loro corrispondente terrestre: le epoche della Terra, i regni della natura e le tappe dell'evoluzione dell'umanità. Queste parole ci parlano intimamente delle fasi in cui si compie il nostro destino nell'esistenza terrena: della crescita a partire da un «Essere» fino a un «Io», fino a un'entità che dona e crea, l'ideale dell'essere umano.

Ma, in realtà, non è un «essere» anche un minerale? E il vegetale carezzato dalla luce che si abbandona a «Nell'Essere», non manifesta la sua saggezza nel numero e nella misura? E l'interiorità, l'«In Essere» non comincia forse nell'animale? E l'«Io» certamente inizia con l'Uomo!

Durante gli stessi anni in cui eravamo nella culla, ci chiamavano con amore come «L'Essere», e noi riflettevamo ognuno dei gesti del nostro ambiente circostante. Durante gli anni della scuola, abbiamo attirato «Dell'Essere» di noi – abbiamo riflesso – la saggezza, il linguaggio di quelli che amavamo. E, naturalmente, il «Nell'Essere» dell'adolescenza con tutti i suoi movimenti interiori imprevedibili ed esasperanti, è la prova del fuoco del-

l'amore dei genitori! Quando negli anni di mezzo incomincia a presentarsi l'«Io», siamo sulla via dell'autonomia.

Essere - Dall'Essere - Nell'Essere - Io! Ci rendiamo conto di dove ci hanno condotto tutti questi anni di preparazione? Comprendiamo che tutto quello che abbiamo ricevuto, quello che ci è stato donato, il fatto di essere stati guidati, deve passare attraverso una trasformazione? Non eravamo destinati a farci portare sempre dalle forze cosmiche. L'«Io» metamorfosa i suoi regali in doni. Dopo la metà della vita idee ed ispirazioni possono irradiare «Dall'Io». Dopo i 50 anni, la forza vitale può essere risanante se fluisce «Da Me». E in questi «anni magici», attorno ai 60, la volontà agisce verso l'esterno e può spronare ad azioni. L'«Io» può agire «Nell'Essere».



Queste sono le parole che vengono rivelate in spirito a chi fa vivere nel pensiero le forme scolpite su questi sette pilastri della vita.

Nelle edizioni precedenti il paragrafo che segue faceva parte del Capitolo 3
L'equilibrio delle polarità.

Lucifero e Arimane in America

Per noi è diventata quasi una verità lapalissiana, che Arimane regni all'Ovest. L'estremo materialismo, la tecnologia che domina tutta la nostra vita, ne sono i segni e i sintomi evidenti.

Nei circoli antroposofici si parla spesso di Arimane, ma poco di Lucifero. Si suppone che egli sia lontano da qui, può darsi in qualche parte dell'Oriente.

Ci siamo accorti quanto è luciferica la nostra cultura? In America ci sono in percentuale molte più sette religiose e più praticanti che in Europa. L'evangelismo fervente è tipicamente americano, come l'*apple pie* e ovunque si predica di inferno e di dannazione. Milioni di persone proclamano di essere «rinati»; schiere di americani meditano quotidianamente, dopo essere stati «iniziati» attraverso riti orientali. *«Il pensiero materialista [favorisce] uno spiritualismo [...] orientato in senso luciferico»*²³⁷.

La comunità, un gruppo di persone accomunate dalle stesse opinioni e che vivono ai margini della cultura dominante, è una realizzazione tipicamente americana, la cui storia è lunga e affascinante. Pensate alla deificazione di attori, cantanti, calciatori ecc. o lo «show» che sono le elezioni del presidente e del congresso e la glorificazione degli uomini politici. In pratica, con ogni nuova elezione, nasce una nuova stella! «Così abbiamo su un versante [...] della vita spirituale il Lucifero più spaventoso [...] perché ogni istituzione veste l'uomo di una uniforme luciferica»²³⁸.

Se non prendiamo atto di questa doppia immagine, la «sottocultura» arimantica da un lato e la «supercultura» luciferica dall'altro, la fosforescenza luciferica sopra la tecnologia arimantica, siamo veramente come ciechi nel nostro ambiente.

«Nell'universo mai nasce qualcosa di unilaterale, senza che si formi qualcos'altro, mai nasce un polo senza che nasca l'altro. Al polo arimantico, che nasce sulla Terra nelle forme materiali dell'industria e delle macchine, se ne contrappone uno luciferico, però nella sfera spirituale.

Mai si forma soltanto un polo arimanico; nella stessa misura in cui questo diviene visibile sulla Terra, come appunto l'ho descritto, ne nasce uno luciferico che intesse tutta la nostra civiltà compenetrata appunto da quello arimanico. Nella stessa misura in cui nascono uomini e la civiltà arimanica si cristallizza sulla Terra, i correlati spirituali operano nella volontà umana, operano negli impulsi, nelle passioni e negli atteggiamenti umani. Sulla Terra abbiamo le macchine arimaniche e nella corrente spirituale nella quale siamo inseriti si forma, per ogni macchina, un essere spirituale luciferico! Producendo le nostre macchine ci addentriamo nel regno morto, che proprio per questo è ben visibile esteriormente nella civiltà arimanica. Come una immagine riflessa, nasce, invisibile a questa cultura arimanica, una cultura luciferica. Vale a dire: nella stessa misura in cui costruiamo macchine, l'umanità sulla Terra viene compenetrata nella sua moralità, nella sua etica, nei suoi impulsi sociali, da atteggiamenti luciferici. L'uno non può nascere senza l'altro. Così è fatto il mondo»²³⁹.

«Un misticismo triviale» ha attraversato gli anni Settanta come una sotto-corrente. L'onda del nuovo decennio (anni Ottanta), parimenti luciferico, è stato definito quello della «Generazione dell'Io»: occupati dei tuoi propri affari, cerca la tua propria soddisfazione, tutto ha a che fare con te stesso, non con gli altri ecc. Gli eccessi rumorosi di questi movimenti per i «diritti», non sono forse tutte manifestazioni di una corrente luciferica egocentrica?

Fino a che non comprendiamo questa dualità dell'America, anche l'antroposofia stessa corre il pericolo di essere relegata sul lato luciferino. Guardate le vendite di opere antroposofiche: non sono i titoli scientifici che attirano gli acquirenti. Ed è lo stesso per le conferenze: sono i temi esoterici e religiosi che attirano il pubblico.

Tutte le tendenze tra gli antroposofi per designare l'Antroposofia come un «movimento spirituale», con caratteristiche comuni ad altri movimenti spirituali, porta una falsificazione della natura stessa di questo lavoro. «Spirituale», in Occidente, implica il religioso; «Scienza dell'Iniziazione», termine utilizzato da Rudolf Steiner verso la fine della sua vita, è la denominazione più adatta.

L'accento posto sulla cristianità in opposizione all'Oriente, al luciferico, è pure ingannevole. Assomiglia alla polarizzazione di Cristo/Diavolo delle chiese. «Esiste [...] un certo inganno che è sparso costantemente fra l'umanità da quelli che conoscono i segreti spirituali. Questo inganno si nasconde in un falso contrasto, una falsa polarità. Non avete sentito delle persone dire, che c'è *Lucifero e il suo avversario è il Cristo, ponendo Lucifero e il Cristo in una polarità?* [...] *La vera opposizione, trasmessa da quelli che vogliono diffondere la verità sul mondo spirituale, è fra Arimane e Lucifero e l'impulso del Cristo apporta qualcosa di differente, che non ha niente a che fare con la polarità Arimane-Lucifero, ma esso si muove, agisce nella linea dell'equilibrio*»²⁴⁰.

Il goetheanismo, terreno dal quale sorge l'Antroposofia, in questo paese sembra essere un figliastro. L'entusiasmo per gli studi goethiani della natura sono rari. La mineralogia, la botanica, la zoologia e la fisiologia goethiane sono dei soggetti raramente studiati dai membri della Società Antroposofica o scelti come temi di conferenze. L'astrologia pare ben più attraente che l'astronomia. Indica questo una assenza di interesse o di amore per lo Spirito nella Natura?

La tendenza in America, dovuta all'influenza analitica di Arimane, porta a separare il Cielo dalla Terra. Ci si occupa della spiritualità al di fuori dei fenomeni naturali, ci si muove nell'invisibile, nell'occulto-oscuro lontano dalla luce della Scienza. L'agire arimamico si manifesta anche in modi più sottili: la lettura di una grande quantità di opere senza studiarle veramente, ascoltare una quantità di conferenze senza lavorare poi sul loro contenuto. Molti conferenzieri non utilizzano mai la lavagna – questo mezzo «arimamico» che contribuisce ad afferrare i concetti di quello che hanno udito. Leggere ad alta voce un testo a degli ascoltatori passivi è sicuramente la cosa più comune. Dove altrove nel mondo si legge ad alta voce un libro, se non per i ciechi?

E all'altro estremo troviamo la ricerca del sapere senza misteri, lo studio di un testo senza immaginazione né entusiasmo, e presentazioni e rendiconti aridi.

E poi ci sono i segreti dei «gruppi». Sono i nuclei della vita superiore,

dove lo «spirito che è nell'uomo può accostarsi allo spirito del mondo» come descritto nelle *Lettere ai soci*²⁴¹. La loro miseria sembra universale. Non abbiamo interpretato in modo giusto i sintomi? I modelli tradizionali, le forze che portiamo con noi non sono più sufficienti per l'incontro spirituale fra gli uomini. Affinché i pensieri possano essere vissuti insieme, ogni partecipante deve essere in grado di pensarli da se stesso. La vita attiva del «gruppo antroposofico» è qualcosa di nuovo. Presuppone un idealismo conquistato autonomamente.

Il vero nocciolo dell'Antroposofia, il suo carattere unico, la sua specificità, è la conoscenza, è l'esperienza viva che le cose materiali sono intessute con le forze invisibili di cui sono il risultato; storicamente: la fusione, che avviene oggi, delle correnti dei Misteri del Nord e del Sud, del Cosmico e del Tellurico. Lo scopo attuale, la spiritualizzazione del terrestre, esige che gli uomini divengano padroni dei due.

*«Ogni progresso dell'umanità verso il futuro sarà possibile soltanto se l'uomo conosce anche quest'altro lato dell'esistenza. Come un tempo gli uomini rivolgevano la conoscenza verso i mondi superiori [...] così noi, dopo aver studiato nella vecchia scienza iniziatica i misteri del cielo e della terra, abbiamo bisogno di una moderna scienza iniziatica che possa muoversi ritmicamente tra cielo e terra, che chieda al cielo quando vuole chiarimento sulla terra, chieda alla terra quando vuole chiarimento sul cielo»*²⁴².

Questo dovrebbe servire da avvertimento per noi uomini occidentali: il cammino moderno verso lo spirito fu chiamato Rosacruciano. Il simbolo della Rosa-Croce caratterizza l'unione della terra e del cielo, della scienza e dello spirito, del pensatore e del veggente nell'uomo. La scelta dell'Antroposofia in America non dovrebbe essere quella della separazione delle rose dalla croce.

«Seguire solo quelle scienze che sono legate ai sensi fisici ci porterebbe a strappare le rose dalla croce e badare a quello che si irrigidisce. Gradualmente arriveremmo ad avere una visione del mondo che impedisce all'uomo di volgere lo sguardo allo spirito; che gli permetterebbe solo di vedere quello che si è solidificato arimanicamente [...]. È un pericolo il separare così le rose dalla croce, lasciando nient'altro che la croce nera, carbonizzata.

L'altro pericolo è quello di strappare la croce dalle rose e di tendere solamente verso lo spirito, di disdegnare quello che la divinità stessa ha posto nell'evoluzione del mondo, di non immergersi amorevolmente nel pensiero, che quello che è nel mondo sensibile sia espressione del divino. Questa è la tendenza unilaterale della visione religiosa, che condanna la scienza, che vuole solamente le rose e ricerca inconsciamente l'elemento luciferico dell'Oriente – come la scienza che vuole strappare le rose dalla croce e tenere la croce carbonizzata, tende verso l'Occidente. Ma noi nel centro dell'Europa siamo chiamati ad avere le rose sulla croce, ad avere quello che è espresso attraverso il legame delle rose con la croce, delle rose sulla croce.

E noi sentiamo, guardando la croce rigida, che quello che è venuto al mondo sotto forma di materia rigida sia entrato nel mondo a partire dal divino. Come se la spiritualità avesse creato di per sé un cerchio nella materia: Ex Deo Nascimur.

Se comprendiamo questo correttamente, sentiamo che noi non possiamo andare solamente con Lucifero nei regni dello spirito, ma che moriamo unendoci a quello che è disceso con il Sé superiore divino: In Christo Morimur. E dall'unione delle rose con la croce, dalla riunione della concezione materialista e della concezione spirituale, noi sentiamo come l'anima umana può svegliarsi nello spirito: In Spiritum Sanctum Reviviscimus»²⁴³.

Nelle edizioni precedenti questo paragrafo faceva parte del Capitolo 6 Gli incontri umani nella luce della Luna e del Sole.

Forze e forme nuove

Senza entrare negli elementi e nei vari fattori che possono portare alle separazioni e alle rotture delle relazioni umane – quelle controforze Lunari-luciferiche e Solari-arimaniche – vogliamo un po' riflettere sul compito del lavoro comune, in quanto antroposofi. Il fatto che diverse correnti storiche, che non erano mai state nello stesso tempo sulla terra, si sono unite nella Società Antroposofica, getta luce su alcune apparenze strane. La storia della Società Antroposofica e di numerose istituzioni antroposofiche testimonia le difficoltà inerenti ad un tale compito.

In un rapporto sullo sforzo di conciliare certi vecchi scismi che ancora persistono, Jörgen Smit²⁴⁴, ha menzionato che il «noi», l'opinione del gruppo deve essere superata per raggiungere una formazione del giudizio individuale ed autonoma. Ma il «noi» ci nuoce anche in altre maniere nel sociale. La famosa sindrome «uno di noi» fa in modo che a pochi è dato rilievo e gli altri sono ignorati, una tendenza che si manifesta in molte riunioni, come pure all'interno delle istituzioni antroposofiche, distruggendo tutte le possibilità di una vera comunità. «Il noi» è un eufemismo per una forma di «politicaggine» consistente nel suonare la corda delle affinità istintive, nel promuovere i propri compagni a detrimento degli altri. Tutti questi sono ostacoli alla assimilazione, all'integrazione del nuovo venuto o di anziani – quindi quelli che sono «differenti». In certi ambiti, questo si chiama pregiudizio; in realtà è quello che, in questo contesto, si può chiamare «croste lunari», reminiscenze di antiche forze astrali istintive che paralizzano le facoltà necessarie a coltivare le forze spirituali solari. Senza queste ultime, senza il calore e la luce, noi ci precludiamo il futuro. È una fatalità di partiti separatisti, il loro dividersi – che qualche volta si svolge in maniera esplosiva.

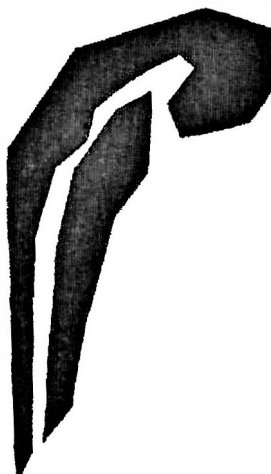
Spesso viene riferita la risposta di Rudolf Steiner alla domanda di Ita Wegman su cosa accadrebbe se i membri non cogliessero il nuovo impulso dato dalla rifondazione della Società; disse: «Allora regnerà il *karma*».

Queste parole espressero disperazione, perché questo tipo di *karma* è il *karma* lunare antico, che conduce a formare cricche e circoli esclusivi e con ciò genera separazioni e divisioni. Questo non ha niente a che vedere con le forze del futuro che uniscono delle persone provenienti da diverse correnti karmiche e che le risvegliano l'una per l'altra, suscitando le facoltà del Sole interiore.

Questo è illustrato dagli sforzi di Rudolf Steiner, nei suoi ultimi anni, per formare attorno a lui un gruppo di individui attivi che sarebbero stati in grado di continuare la sua opera.

Si può cogliere se le forze solari, le capacità assopite, sono state favorite nella nuova generazione, nei talenti nascenti, nelle nuove capacità e nell'impegno in costante evoluzione tra i membri – tuttavia questo non si produce spingendo i giovani in posizioni per le quali non hanno ancora la maturità necessaria, cosa che col tempo non farà che indebolirli.

Si può riflettere qui sull'emblema della Libera Università della Scienza dello Spirito, il cui motivo fu concepito da Rudolf Steiner: due forme interagenti – una esterna, più grande, che in un gesto amorevole incita l'altra, in germe, a crescere. E infatti rappresenta il suo motivo di vita: svegliare le facoltà degli altri, permettere agli altri di evolversi.



Emblema della Libera Università della Scienza dello Spirito

NOTE

Le citazioni senza indicazione d'autore sono tratte dall'*Opera Omnia* di Rudolf Steiner (OO, Editrice Antroposofica, Milano); da *Gesamtausgabe*, GA, Rudolf Steiner Verlag, Dornach; e altri.

Delle opere menzionate nel *Prologo* (della prima edizione, 1990) sono state pubblicate in lingua italiana:

Moody, Raymond, *La vita oltre la vita*, Mondadori, Milano 1997

Id., *Nuove ipotesi sulla vita oltre la vita*, Mondadori, Milano 1978

Ritchie, George, *Ritorno dall'aldilà*, Edizioni Uomini Nuovi, 2002

Sheehy, Gail, *Predictable Crises*, 1976

Id., *Neue Wege wagen. Ungewöhnliche Loesungen fir gewöhnliche Krisen*, München 1984

Lievegoed, Bernard, *Crisi biografiche. Occasioni di vita per rinnovarla*, Edizioni Natura e Cultura, Alassio

Id., *L'uomo alla soglia. Crisi biografiche e possibilità di sviluppo*, Edizioni Natura e Cultura, Alassio

Lauenstein, Dieter, *Der Lebenslauf und seine Gesetze*, 6 Aufl., Stoccarda 1992

1 Anche se questi esempi provengono dalle iniziali ricerche sul cammino della vita e caratterizzano condizioni americane degli anni Settanta, mi sembrano validi anche oggi. Oggi la ricerca sulla biografia è diventata un'importante materia interdisciplinare che cerca di trovare soluzioni per i problemi attuali di tutto il mondo, causati dal velocissimo mutamento demografico, in special modo per l'aspettativa di vita, l'aumentato livello culturale e l'incremento della popolazione. Questa ricerca tocca quasi tutti gli aspetti della vita, ma purtroppo non gli aspetti biografici speciali trattati in questo libro. Purtroppo non sono riuscito ad attualizzare lo studio americano citato con statistiche di conferma o contraddittorie. Per chi fosse interessato alla ricerca biografica in generale è a disposizione una gran quantità di fonti di informazione (per esempio il Max-Planck-Institut per la ricerca demografica, Istituto per Demoscopia, Allensbach), Università con programmi speciali per la ricerca biografica (per esempio l'Università di Bremen e Heidelberg), Fondazioni (per esempio B. Jacobs Fondation), riviste (per esempio «BIOS» rivista per la ricerca biografica), ecc.

2 Marquand, John, *L'impossibile ritorno*, Mondadori Medusa, Milano 1955.

3 Il lettore trova in allegato a questo libro una «Carta della Vita», che può essere un aiuto visivo per agevolare lo sguardo generale. È una rappresentazione grafica dell'intero sviluppo della vita – della biografia archetipica. Indicazioni come usarla per la propria biografia si trovano nell'ultimo capitolo.

4 Belyi, Andrej, *Verwandeln des Lebens*, Zbinden Verlag, Basilea 1975.

5 L'importanza di questo fatto è stata menzionata in varie conferenze, per esempio:

Stoccarda, 26 aprile e 13 maggio 1917, in *Die geistigen Hintergruende des Ersten Weltkrieges*, [I retroscena spirituali della prima guerra mondiale], GA 174 b.

Berlino, 29 maggio, 19 giugno 1917, in *Verità dell'evoluzione umana. Il karma del materialismo*, OO 176.

Dornach, 2 novembre 1918, in *Lo studio dei sintomi storici*, OO 185.

Dornach, 25 dicembre 1919, in *Come ritrovare il Cristo?*, OO 187.

Dornach, 28 marzo 1919, in *Vergangenheits- und Zukunftsimpulse im sozialen Geschehen*, [Impulsi del passato e del futuro nel divenire sociale], GA 190.

Dornach, 2 aprile 1920, in *Heilfaktoren fuer den sozialen Organismus*, [Fattori di guarigione nell'organismo sociale], GA 190.

Dornach, 13 maggio 1921, in *Prospettive dell'evoluzione dell'umanità*, OO 204, «Rivista Antroposofica», 1948/131.

6 Dornach, 13 maggio 1921, in *Prospettive dell'evoluzione dell'umanità*, OO 204; Dornach, 6 ottobre 1921, nel pomeriggio, in *Vortraege und Kurse iiber christlich-religioeses Wirken*, [Conferenze e corso sull'operare religioso-cristiano], GA 343.

7 Stoccarda, 25 aprile 1923, in *Conferenze per gli insegnanti della Libera Scuola a Stoccarda 1919-1924*, OO 300.

8 Arnheim, 10 marzo 1908, in *Das Goetheanum*, (rivista «Das Goetheanum»), 10 dezember 1944, 23 Jahrg., nr. 50, p. 394.

9 *Massime Antroposofiche*, GA 26.

10 Lipsia, 15 febbraio 1907, in *Die Menschenschule*, 1967, 41 Jahrg., Heft 9, p. 256.

11 Berlino, 4 marzo 1907, in *Impulsi originari della scienza dello spirito*, OO 96.

12 Berlino, 28 febbraio 1907, in *Die Erkenntnis des Uebersinnlichen in unserer Zeit und deren Bedeutung fuer das geistige Leben*, [La conoscenza del soprasensibile nel nostro tempo e la sua importanza per la vita odierna], GA 55.

13 Cfr. n. 8.

14 Cfr. n. 8.

15 Berlino, 12 dicembre 1907, in *Die Erkenntnis der Seele und des Geistes*, [La conoscenza dell'anima e dello spirito], GA 56.

16 Berlino, 14 marzo 1910, in *Metamorfosi della vita dell'anima*, Prima parte, OO 58, Fratelli Bocca, Milano 1940.

17 Berlino, 16 novembre 1915, in *Formazione del destino e vita dopo la morte*, OO 157 a.

18 Berlino, 18 novembre 1915, in *ibidem*.

19 Berlino, 26 marzo 1918, in *Morte sulla Terra e vita nel cosmo. Doni antroposofici per la vita. Le necessità della conoscenza per il presente e l'avvenire*, OO 181.

20 Berlino, 29 gennaio 1918, in *ibidem*.

21 Nel 1927 Philo Farnsworth, all'età di 21 anni, mostrò il modello funzionale di sistema televisivo, basato sul tubo a raggi catodici, da lui inventato e brevettato nel 1928. Vladimir Zworykin, fisico alla Radio Corp. of America (RCA), inventò nel 1928 un tubo simile, a raggi catodici, che esplorava l'immagine. Poi RCA comprò la patente

per il tubo a raggi catodici di Farnsworth. Zworykin continuò a sviluppare questo dispositivo fino al suo noto cinescopio, insieme al suo iconoscopio per la telecamera. Così RCA – più tardi NBC – poteva iniziare il 30 luglio 1930 a New York con la prima stazione sperimentale W2REX.

22 Stoccarda, 29 giugno 1919, in *Risposte della scienza dello spirito a problemi sociali e pedagogici*, OO 192.

23 Berlino, luglio 1916, in *Essere cosmico e io*, OO 169.

24 *Aria della Soglia*: in modo simile parlò Hermann Poppelbaum, dell'«alito di vento» che arriva da oltre la Soglia.

25 Cfr. n. 20.

26 Berlino, 31 ottobre 1914, in *Destini umani e destini dei popoli*, OO 157.

27 *L'Iniziazione*, capitolo: *L'Iniziazione*, OO 10.

28 Morgenstern, Christian *Werke und Briefe*, Band II, Urachhaus, Stoccarda 1992.

29 Moody, Raymond, *La vita oltre la vita*, Mondadori, Milano 1997.

30 Cfr. n. 29.

31 Steffen, Albert: *Barrabas*. Drama in vier Akten, Dornach 1949, (Queste sono le ultime parole dell'epilogo di Barrabas, oltre la Soglia della morte).

32 Zurigo, 11 febbraio 1919, in *L'intimo aspetto dell'enigma sociale. Passato luciferico e futuro arimánico*, OO 193.

33 Vienna, 8 febbraio 1912, in *Il Cristianesimo esoterico e la Guida spirituale dell'umanità*, OO 130.

34 Educatore inglese e antroposofo, fondatore dell'Emerson College a Forest Row, Inghilterra; tradotto come *Come lo accogliamo, così lo rendiamo*.

35 Cfr. n. 32.

36 Oslo, 10 giugno 1910, in *La missione di singole anime di popolo*, OO 121.

37 Cfr. n. 36.

38 Augsburg, 14 marzo 1913, in *Il mondo dello spirito e la sua azione sull'esistenza fisica*, OO 150.

39 Cfr. n. 38.

40 «Luziferisches und Ahrimanisches in ihrem Verhältnis zum Menschen», in *Filosofia e Antroposofia 1904-1918*, OO 35, «Rivista Antroposofica» 1992/195.

41 Berlino, 23 luglio 1918, in *Morte sulla Terra e vita nel cosmo. Doni antroposofici per la vita. Le necessità della conoscenza per il presente e l'avvenire*, OO 181.

42 Cfr. n. 41.

43 Cfr. n. 41.

44 Cfr. n. 41.

45 Dornach, 21 e 22 settembre 1918, in *Polarità fra durata ed evoluzione nella vita umana*, OO 184.

46 Londra, 16 novembre 1922, in *Nessi spirituali nella formazione dell'organismo umano*, OO 218, «Rivista Antroposofica», 1959/290.

47 Dornach, 21 e 22 novembre 1914, in *Nesso dell'uomo con il mondo elementare*, OO 158, «Rivista Antroposofica», 1993/195, 259 e 323.

- 48 Cfr. nota 47.
- 49 4a scena di *La porta dell'iniziazione*, 10a scena dello stesso brano e 11a e 12a scena di *La prova dell'anima* e 6a scena di *Il guardiano della soglia*; tutti in *Quattro Drammi Mistero*, OO 14.
- 50 Cfr. n. 47.
- 51 Cfr. n. 47.
- 52 Cfr. n. 47.
- 53 Cfr. n. 47.
- 54 Cfr. n. 47.
- 55 Cfr. n. 47.
- 56 Dornach, 7 maggio 1923, in *Vita dell'uomo e della Terra. L'essenza del Cristianesimo*. OO 349; per Archiati Edizione, Cumiana (TO) pubblicato col titolo: *Ma cos'è questo «Cristianesimo»?*
- 57 Dornach, 4 e 5 ottobre 1918, in *Polarità fra durata e evoluzione nella vita umana*, OO 184.
- 58 Dornach, 2 aprile 1922, in *Il mistero solare e il mistero di morte e resurrezione*, GA 211, «Rivista Antroposofica», 1976/5.
- 59 Dornach, 2 e 15 novembre 1919, in *Conoscenza scientifico-spirituale e comprensione*, OO 191; articoli nel sito www.waldorfpadova.it.
- 60 Cfr. n. 59.
- 61 Cfr. n. 59.
- 62 Stoccarda, 9 giugno 1919, in *Risposte della scienza dello spirito a problemi sociali e pedagogici*, OO 192.
- 63 Cfr. n. 57.
- 64 Cfr. n. 59.
- 65 Cfr. n. 57.
- 66 Cfr. n. 45.
- 67 Cfr. n. 45.
- 68 Cfr. n. 57.
- 69 Stoccarda, 21 agosto 1919, in *Arte dell'educazione - I: Antropologia*, OO 293.
- 70 Stoccarda, 2 settembre 1921, in *Le basi conoscitive e i frutti dell'antroposofia*, OO 78.
- 71 «All'inizio dell'epoca di Michele», 17 agosto 1924, in *Massime antroposofiche*, GA 26.
- 72 *La mia vita*, cap. 33, OO 28.
- 73 Cfr. n. 59.
- 74 Dornach, 19 agosto 1918, in *Il divenire dell'uomo*, GA 183.
- 75 Cfr. n. 29.
- 76 Parigi, 24 maggio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. V, OO 239.
- 77 Dornach, 29 e 30 maggio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. II, OO 236.

- 78 Cfr. n. 76.
- 79 Torquay, 16 agosto 1924, in *Coscienza d'iniziato*, OO 243, Libritalia, Città di Castello (PG) 1999.
- 80 Cfr. n. 79.
- 81 Stoccarda, 1 giugno 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. VI, OO 240.
- 82 Cfr. n. 76.
- 83 Cfr. n. 77.
- 84 Cfr. n. 79.
- 85 Cfr. n. 79.
- 86 Cfr. n. 77.
- 87 Cfr. n. 77.
- 88 Cfr. n. 76.
- 89 Cfr. n. 79.
- 90 Cfr. n. 76.
- 91 Cfr. n. 79.
- 92 Breslau, 8 giugno 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. V, OO 239.
- 93 Cfr. n. 76.
- 94 Cfr. n. 79.
- 95 Cfr. n. 79.
- 96 Cfr. n. 77.
- 97 Cfr. n. 77.
- 98 Cfr. n. 79.
- 99 Cfr. n. 79.
- 100 Dornach, 30 maggio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. II, OO 236.
- 101 Cfr. n. 76.
- 102 Parigi, 25 maggio 1924, *ibid.*
- 103 Parigi, 23 maggio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. V, OO 239.
- 104 Praga, 31 marzo 1924, *ibid.*
- 105 Cfr. n. 104.
- 106 *La scienza occulta nelle sue linee generali*, capitolo: *Sonno e morte*, OO 13.
- 107 Dornach, 24 febbraio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. I, OO 235.
- 108 Praga, 30 marzo 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. V, OO 239.
- 109 Cfr. n. 108.
- 110 Breslau, 9 giugno 1924, *ibid.*
- 111 Cfr. n. 104.
- 112 Cfr. n. 108.

- 113 Cfr. n. 106.
- 114 Cfr. n. 102.
- 115 Cfr. n. 102.
- 116 Cfr. n. 81.
- 117 Cfr. n. 100.
- 118 Cfr. n. 100.
- 119 Cfr. n. 92.
- 120 Dornach, 18 maggio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. II, OO 236.
- 121 Cfr. n. 120.
- 122 Cfr. n. 120.
- 123 Cfr. n. 120.
- 124 Cfr. n. 120.
- 125 Cfr. n. 120.
- 126 Cfr. n. 120.
- 127 Cfr. n. 120.
- 128 Cfr. n. 120.
- 129 Cfr. n. 120.
- 130 Cfr. n. 120.
- 131 Cfr. n. 120.
- 132 «La prova dell'anima», prima immagine. in *Quattro Drammi Mistero*, OO 14.
- 133 Dornach, 5 luglio 1924, in *Corso di pedagogia curativa*, OO 317.
- 134 Dornach, 24 febbraio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. I, OO 235.
- 135 Vienna, 8 febbraio 1912, in *Il cristianesimo esoterico e la Guida spirituale dell'umanità*, OO 130.
- 136 Dornach, 1 marzo 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. I, OO 235.
- 137 Dornach, 30 maggio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. I, OO 236.
- 138 Budapest, 7 giugno 1909, in *Il principio dell'economia spirituale in relazione con i problemi delle reincarnazioni*, OO 109.
- 139 Monaco, 12 febbraio 1911, in *Das Goetheanum*, 23 Jahrg., nr. 45, 5 novembre 1944.
- 140 Osis, Karlis e Haraldson, Erlendur, *At The Hour of Death*, Avon Books, New York 1977.
- 141 Cfr. n. 140.
- 142 Cfr. n. 138.
- 143 Dornach, 17 febbraio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. I, OO 235.
- 144 Berna, 25 Januar 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. VI, OO 240.

- 145 Stoccarda, 6 febbraio 1924, *ibid.*
 146 Zurigo, 28 gennaio 1924, *ibid.*
 147 Cfr. n. 144.
 148 Cfr. n. 144.
 149 Cfr. n. 146.
 150 Cfr. n. 144.
 151 Cfr. n. 144.
 152 Campbell, Susan, *The Couple's Journey*, Impact Publishers, San Luis Obispo (CA) 1980.
 153 Cfr. n. 144.
 154 Dornach, 27 gennaio 1924, in *Antroposofia. Alcuni aspetti della vita soprasensibile*, OO 234.
 155 Cfr. n. 154.
 156 Cfr. n. 146.
 157 Dornach, 6 luglio 1924, in *Considerazioni esoteriche sui nessi karmici*, vol. III, OO 237.
 158 Cfr. n. 157.
 159 Cfr. n. 157.
 160 Dornach, 16 aprile 1920, in *Corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo*, OO 201.
 161 Le fonti che ho usato per illustrare il tema dell'età avanzata, sono:
 - *Altern in Deutschland* (2009) [Invecchiare in Germania], pubblicato da Deutsche Akademie der Naturforscher Leopoldina, Nationale Akademie der Wissenschaft e Deutsche Akademie der Technikwissenschaften.
 - *HD100-II Zweite Heidelberger Hundertjaehrigen-Studie* (2013), [Secondo studio di cent'anni di Heidelberg], pubblicato dall'Università di Heidelberg
 - *Fonti-on-line* (marzo 2014):
 - Gerontology Research Group, www.grg.org
 - Guinness Book of Records, www.guinnessworldrecords.com
 - Lucy Lists, www.lucywho.com
 - Die Zeit, www.zeit.de
 - Der Spiegel, www.spiegel.de
 - Focus, www.focus.de
 - The Guardian, www.theguardian.com
 - BBC News, www.bbc.co.uk
 - CNN, www.cnn.com
 - Wikipedia, www.wikipedia.org
 162 Arthur Schopenhauer, *Aphorismen zur Lebensweisheit*, p. 52, Berlin Wegweiser Verlag, 1924; Zitiert in der *HD100-II Zweite Heidelberger Hundertjaehrigen-Studie* (2013).
 163 Platon, *Saemtliche Dialoge*, Band 1, «Apologie des Sokrates», Koblenz, 2013, p. 57.

- 164 Cfr. n. 7.
 165 Berlin, 29 maggio 1917, in *Verità dell'evoluzione umana. Il karma del materialismo*, OO 176.
 166 Amburgo, 15 novembre 1913, in *Das Goetheanum*, 21 Jahrg., nr. 10 (8 marzo 1942) e 11 (15 marzo 1942).
 167 Cfr. n. 165.
 168 *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*, Prima conferenza, OO 15.
 169 Cfr. n. 168.
 170 Cfr. n. 168.
 171 Cfr. n. 168.
 172 Cfr. n. 168.
 173 Cfr. n. 168.
 174 Berlino, 16 gennaio 1911, in *Digressioni sul Vangelo di Marco*, OO 124.
 175 Berlino, 20 febbraio, 6 e 13 marzo 1917, in *Contributi alla conoscenza del Mistero del Golgota. Metamorfosi cosmiche e umane*, OO 175.
 176 Cfr. n. 175.
 177 Cfr. n. 175.
 178 «Calendario dell'anima», in *Parole di Verità*, OO 40.
 179 *L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito*, in «Luzifer-Gnosis», OO 34.
 180 Cfr. n. 175.
 181 Cfr. n. 175.
 182 Cfr. n. 175.
 183 Cfr. n. 175.
 184 Cfr. n. 175.
 185 Cfr. n. 175.
 186 Cfr. n. 175.
 187 Cfr. n. 92.
 188 Cfr. n. 179.
 189 Cfr. n. 79.
 190 Nel corso delle ulteriori rappresentazioni, l'esperienza del «tunnel» viene correlata con il quadro della vita e rappresentata in forma poetica. Considerare queste esperienze soprasensibili in modo più approfondito anche concettualmente supererebbe il limite di questa rappresentazione. Per motivare questo rapporto l'autore, per quanto a sua conoscenza, non ha a disposizione alcuna letteratura.

Denominazione dell'esperienza del «tunnel»: nella letteratura che tratta esperienze vicino alla morte, la denominazione «tunnel» viene usata in modo paradigmatico per abbracciare una serie di esperienze, che vengono espresse in varie immagini. Per nominare alcuni: tunnel, grotta, ponte, valle, vuoto, imbuto, passaggio, portone, cerchi concentrici o passo alpino con fiori. Per questo vedi soprattutto: Raymond Moody, *La vita oltre la vita* (n. 29), e Elisabeth Kübler-Ross, *La morte e la vita dopo la morte*, Mediterranee, Roma 2007.

Organo di collegamento: dalle descrizioni delle esperienze, risulta chiaramente che il «tunnel» indica veramente un collegamento fra gli spazi fisico-sensibile e spirituale soprasensibile, ma riesce a creare questo collegamento soltanto perché è quell'organo del corpo eterico – una sorta di membro, nastro o prolungamento – che lo collega con il corpo astrale e l'io quando sono separati tra loro, per esempio durante lo stato di sonno.

Attraverso questo organo - «tunnel» il corpo astrale e l'io si allontanano nel sonno dal corpo eterico; attraverso lo stesso organo rimangono uniti col corpo eterico durante il sonno e nello svegliarsi ritornano di nuovo nel corpo eterico.

Alla chiaroveggenza orientale questo organo di collegamento era noto come «fuoco di *kundalini*» o «nastro d'argento». Rudolf Steiner lo nomina nella conferenza del 29 dicembre 1903 (in «Beitraege zur Rudolf Steiner Gesamtausgabe» [Contributi all'*Opera Omnia* di Rudolf Steiner], 51/52, Michaeli 1975). Elisabeth Kübler-Ross parla del nastro d'argento.

Il quadro della vita: il corpo eterico porta in sé il quadro della vita. Quando nell'addormentarsi il Corpo astrale e l'Io si allontanano dal corpo, percepiscono il quadro della vita, che è impresso in modo olografico anche in questo prolungamento del corpo eterico. Dopo la morte, il Corpo astrale e l'Io rimangono ancora uniti per qualche giorno al Corpo eterico – vedi conferenza del 17 marzo 1924, GA 349 – e percepiscono in questo il quadro della vita.

Il «tunnel» presso le piante? – Un organo simile hanno anche le piante, perché al Corpo eterico umano corrisponde l'essere eterico delle piante. Sono in realtà le forze eteriche di questi organi delle piante che salgono verso il mondo planetario. Questo processo viene menzionato da Rudolf Steiner nella conferenza del 30 agosto 1922, OO 214, «Rivista Antroposofica», 1948/34.

Perché il «tunnel» è buio? – Se il «tunnel» viene sperimentato di fatto come tunnel – o tubo – sarà buio; vedere o no qualcosa sulle «pareti» del tunnel dipende dallo stato animico dell'osservatore. La paura animica – più che comprensibile nelle condizioni fuori del comune di queste esperienze – come anche una coscienza non sviluppata spiritualmente, ammantano effettivamente l'esperienza di oscurità. Ma se l'anima si dedica ad esperienze spirituali e se la coscienza è educata per lo spirituale, il «tunnel» può apparire, attraverso la propria forza spirituale, come una bella valle, un passo alpino coperto di fiori o proprio come il quadro di vita. «L'essere di luce» però, che si mostra alla fine del tunnel, può rivelare a chi lo attraversa il quadro della vita alle pareti del «tunnel» in colori pieni e in tutti i dettagli, anche se le premesse nominate – assenza di paura e formazione spirituale – non sono realizzate.

191 Cfr. n. 29.

192 Moody, Raymond, *La luce oltre la vita*, Mondadori, Milano 1997.

193 Ritchie, George, *Ritorno dall'aldilà*, Edizioni Uomini Nuovi, 2002.

194 Cfr. n. 18.

195 Cfr. n. 168.

196 Cfr. n. 40.

- 197 Goethe, Johann Wolfgang, «Selige Sehnsucht» [Beata nostalgia], dal «Libro del Cantore» del Divano Occidentale Orientale.
- 198 Torquay, 16 agosto 1924, in *Coscienza di iniziato*. OO 243, Tilopa, Roma
- 199 Cfr. n. 79.
- 200 Dornach, 18 dicembre 1920, in *Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano*, OO 202.
- 201 Cfr. n. 146.
- 202 Cfr. n. 146.
- 203 Cfr. n. 145.
- 204 Cfr. n. 146.
- 205 Dornach, 6 maggio 1922, in *Menschliches Seelenleben und Geistesstreben im Zusammenhange mit Welt und Erdenentwicklung*, [Vita dell'anima e tensione spirituale in relazione con l'evoluzione dell'uomo sulla Terra], GA 212.
- 206 Cfr. n. 200.
- 207 Cfr. n. 10.
- 208 Dornach, 19 gennaio 1923 in *Conoscenza vivente della natura. Peccato originale dell'intelletto e superamento spirituale del peccato*, OO 220.
- 209 Cfr. n. 208.
- 210 Cfr. n. 208.
- 211 Vienna, 29 marzo 1910, in *Macrocosmo e Microcosmo*, OO 119, «Rivista Antroposofica», 2005/5/3.
- 212 *Esercizi dell'anima*, vol. I, GA 267.
- 213 *Aus den Inhalten der esoterischen Schule* [Dai contenuti delle lezioni esoteriche], GA 266/1, S. 100
- 214 Vienna, 31 marzo 1910, in *Makrokosmos und Mikrokosmos* [Macrocosmo e Microcosmo], GA 119, p. 286.
- 215 Cfr. n. 175.
- 216 Cfr. n. 175.
- 217 Cfr. n. 175.
- 218 Cfr. n. 175.
- 219 Cfr. n. 29.
- 220 Cfr. n. 192.
- 221 Dornach, 19 Dicembre 1920, in *Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano*, OO 202.
- 222 Cfr. n. 221.
- 223 Cfr. n. 221.
- 224 Cfr. n. 221.
- 225 Rittelmeyer, Friedrich, *Meditation. Zwölf Briefe über Selbsterziehung*, 12 Aufl., Verlag Urachhaus, Stoccarda 1989.
- 226 Cfr. n. 162.
- 227 *Sulla via dell'iniziazione*. OO 16.
- 228 *Teosofia*, OO 9.

- 229 Rudolf Steiner ha comunicato poco sugli Asura, ma queste poche comunicazioni contribuiscono essenzialmente ad un'osservazione differenziata delle rappresentazioni tradizionali sul male. Ho usato le seguenti fonti: *Beitraege zur Rudolf Steiner Gesamtausgabe*, [Contributi all'Opera Omnia di Rudolf Steiner], 67/68, 69/70, 71/72 e 78 e anche GA, 51, 92, 93, 933, 99, 104, 104a, 107, 108, 114, 191, 264, 266a e 296.
- 230 Betty J. Eadie: *Licht am Ende des Lebens*, Monaco 1994, p. 63 (Risveglio nella luce, Sperling & Kupfer Editori).
- 231 Dannion Brinkley, *Ritorno dall'aldilà*, Edizioni My Life, 2010.
- 232 *La Filosofia della Libertà*, OO 4.
- 233 *La Filosofia della Libertà*, Primo capitolo: *Le mete di ogni sapere*, Berlino 1894, p. 8. Per l'edizione del 1918 Rudolf Steiner rielaborò il primo capitolo, *Le mete di ogni sapere* e lo spostò alla fine del libro come «Seconda aggiunta». Per questo la versione citata non si trova in nessuna delle seguenti edizioni de *La Filosofia della Libertà*. La versione originale del capitolo *La meta di ogni sapere* si trova nei seguenti libri:
- *La Filosofia della Libertà*, ristampa fotomeccanica della prima edizione del 1894, Editore Kurt Franz David, Dornach 1983.
 - Rudolf Steiner, *Dokumente zur Philosophie der Freiheit*, [Documenti per «La filosofia della libertà»], GA 4a.
 - Rudolf Steiner, *Die Philosophie der Freiheit*, in Florin Lowndes, *CodeX - Rudolf Steiner decodiert*, Warburg 2009.
- 234 Berlino, 29 maggio 1917, in *Verità dell'evoluzione umana. Il karma del materialismo*, OO 176.
- 235 Dornach, 29 settembre 1921, mattina, in *Vortraege und Kurse ueber christlich-religioeses Wirken*, [Conferenze e corso sull'operare religioso cristiano], vol. II, GA 343, p. 128.
- 236 Rudolf Steiner inizia la sua attività come scrittore nell'anno 1883 con le sue introduzioni agli Scritti di Scienze Naturali di Goethe, di cui era editore (curatore): *Goethes Werke. Naturwissenschaftliche Schriften. Herausgegeben von Rudolf Steiner. Erster Band*, in «Deutsche National-Literatur», Herausgegeben von Joseph Kuerschner, 114 Band, Berlino e Stoccarda, 1883.
- 237 Cfr. n. 45.
- 238 Cfr. n. 62.
- 239 Berlino, 3 luglio 1918, in *Morte sulla Terra e vita nel cosmo. Doni antroposofici per la vita*, OO 181.
- 240 Cfr. n. 57.
- 241 Lettere ai soci. 23 marzo 1924, in OO 260 a.
- 242 Londra, 30 agosto 1922 in *Il mistero della Trinità*, OO 214, «Rivista Antroposofica», 1948/34
- 243 Praga, 15 maggio 1915, in *Il mistero della morte*, vol. II di 3, OO 159.
- 244 *Was in der Anthroposophischen Gesellschaft vorgeht*, [Quel che succede nella società antroposofica], 15 giugno 1980.

NOTIZIE SUGLI AUTORI

George O'Neil, 1906-1988 è nato a Saint Luis/Missouri, Stati Uniti. Negli anni Venti ha studiato alla Columbia University e più tardi musica a Parigi, dove si unì agli «American Expatriates». È stato amico di Hemingway, Joyce e Dos Passos. Fino alla sua morte George O'Neil svolse un intenso lavoro antroposofico negli Stati Uniti, incoraggiando molte persone e gruppi nello studio dell'Antroposofia. È stato il primo nel decodificare il «pensare del cuore», che è alla base dell'opera come anche della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner.

Gisela O'Neil, 1924-1988, nata a Ettlingen, Germania, ha studiato prima farmaceutica e poi scienze pedagogiche. Nel 1952 si trasferisce negli Stati Uniti dove studia la pedagogia Waldorf, con Hermann Baravalle. Nel 1959 sposa George O'Neil. Insegna in varie scuole Waldorf e scrive numerosi articoli sulla pedagogia Waldorf. Fino alla sua morte – solo tre settimane dopo George O'Neil – ha curato la pubblicazione della *Newsletter* della Società Antroposofica statunitense.

Florin Lowndes, è nato nel 1938 a Bucarest, Romania, e lì ha studiato pittura all'Accademia d'Arte. Dal 1958 si dedica attivamente all'arte. Dal 1969 fino al 1998 ha vissuto negli Stati Uniti, dove ha lavorato come artista, maestro Waldorf e docente (State University of New York). Ha incontrato gli O'Neil nel 1974 e li ha assistiti fino alla loro morte, ereditando il lascito letterario di George O'Neil (da cui proviene, fra l'altro, questo libro). Nel 1998 si è trasferito in Germania. Da 35 anni si dedica all'interpretazione del «pensare del cuore» nelle opere di Rudolf Steiner, pubblicando il suo lavoro come «partitura di pensieri». Su questo tema, e sul lavoro biografico, tiene conferenze e seminari (www.heartthink.com).